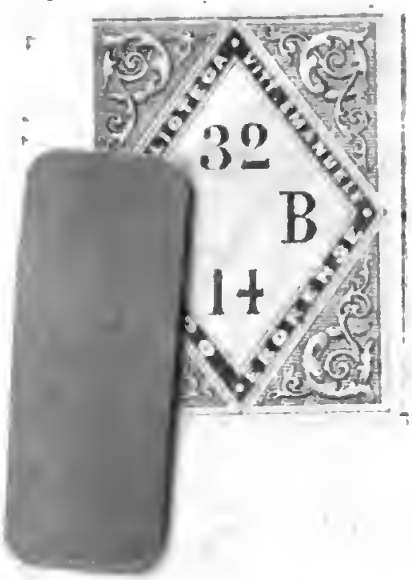
SC.SUP.26.Pl.11.


32
B
14

PREDICHE

QUARESIMALI

DEL B. LEONARDO

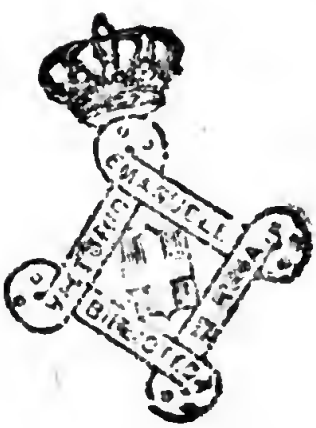
DA PORTO MAURIZIO

MINORE RIFORMATO, E MISSIONARIO APOSTOLICO
DEL RITIRO DI S. BONAVENTURA IN ROMA

Raccolte dal Signor Canonico

DON GIUSEPPE PELLEGRINI

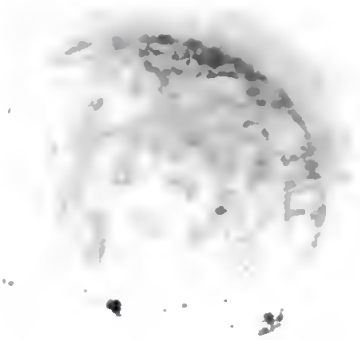
Protonotario Apostolico, e Paroco del Monte
San Giovanni Diocesi di Veroli.



VOLUME II.

ASSISI 1806.

PRESSO OTTAVIO SGARIGLIA
CON LIC. DE' SUP.



LUNEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA

DELL'IMPENITENZA FINALE

Ego vado, et quæretis me, et in peccato vestro moriemini. Jo. 8.

I. Morte, e peccato . . . peccato e morte . . . Due gran mali, due grandi strali per ferire il cuore ad un peccatore ostinato, e riempirlo di terrore e spavento. Morte con cui da Dio si punì il peccato: peccato per cui nel mondo entrò la morte. Morte che distrugge l'uomo nell'ordine della natura; peccato che lo rovina nell'ordine della grazia: morte che ci spoglia di tutt'i beni temporali, e riduce il corpo ad un pizzico di polvere; peccato, che ci priva di tutte le grazie e beni spirituali, e riduce l'anima ad un covile di miserie. Due gran mali, lo confesso, due gran mali; ma non estremi; anzi presi separatamente il peccato dalla morte, e la morte dal peccato possono essere di gran vantaggio; perchè la morte senza il peccato può essere santa e preziosa innanzi a Dio; il peccato senza la morte può essere materia di penitenza, che renda l'uomo grato a Dio. Il sommo de' mali si è che la morte sia unita al

peccato, che il peccato sia unito alla morte; perchè in tal caso la morte rende il peccato per sempre irremisibile, e il peccato rende la morte per sempre colpevole. Or quì contentatevi, che prima di spiegar il mio pensiero, domandi in prestito a Geremia le sue catene, ad Ezechiello le sue ceneri, e a tutti i più ferventi Profeti le loro lagrime per imitare, se non in tutto, almeno in parte il loro santo zelo, allorchè fatti banditori delle massime eterne, e dovendo intimare a popoli le divine minaccie, comparivano in pubblico con vesti lacere, con chiome rabbuffate, con volto squallido, e in portamento sì mesto, che anche prima di parlare, tutto in essi parlava, e riscuoteva terrore, e predicava penitenza. Deh! chi mi concede che ancor io mi asperga il capo di cenere, e carico di catene e grondante di lagrime, tutto cinto dell' ordegni più ferali atti ad influire un santo sbigottimento, la facci questa mane da Profeta? se non altro contentatevi, che faccia mie le parole di Cristo Signor nostro, ed esclami a tutta voce: Peccatori ostinati, che frenesia è mai la vostra? voi presumete vivere da empj, per poi morir da giusti. Ecco che abbandonati da Dio con un terribilissimo: *ego vado*, vi fa intendere da me suo ministro che morrete dopo averlo cercato in morte: *quæretis me*, ma che morrete disperati: *et in peccato vestro mo-*

riemini; morrete in peccato. Morrete in peccato, perchè in morte non vorrete convertirvi, ecco il primo punto. Morrete col peccato, perchè in morte, se ben voleste, non potrete convertirvi, ecco il secondo punto. Morrete per il peccato, perchè in morte se ben voleste, se ben poteste, già abbandonati da Dio non vi convertirete, ecco il terzo punto. Oh argomento formidabile! non si tratta quì di perdere la libertà, di perdere pochi beni di terra; si tratta di uscir dal mondo, e perdere un Dio; si tratta di morir peccatore e andar dannato; si tratta del punto più terribile che sia in tutta la morale. Mi protesto però che il mio dire servirà questa mane per pochi, e per quei pochi che non sogliono venire alla predica, e sono vissuti finora peccatori ostinati. Pure se tra tanti che quì mi ascoltano, alcuno di essi vi si ritrova, tema e tremi, e dopo la predica se ne esca di Chiesa a capo chino, portandosi queste tre ferite nel cuore; cioè che un peccatore ostinato colto dalla morte non vorrà convertirsi; che se ben volesse, non potrà convertirsi; e se ben volesse e potesse, già abbandonato da Dio non si convertirà. Cominciamo.

II. Maledetta speranza, su cui appoggiando una gran parte de' peccatori la loro fede, si compromettono dopo una vita da demonj, far una morte da Angeli. Speranza ingiusta, speranza

bugiarda, le di cui macchine intendo io questa mane e con l' autorità de' Padri, e col lume delle Scritture, e col vigore di pesantissime ragioni, gittarle all' aria, per spianare ad ognun di voi la via sicura della eterna salute. E per farla breve, attendete. Voi mi dite o peccatori ostinati che, a convertirsi vi sarà tempo in punto di morte, e lo dite voi: e io dico che morrete in peccato, anzi per mezzo mio lo dice Cristo. Chi dice il vero? se diceste il vero voi, di che sarebbero stati ingannatissimi tutti i Santi, che per prepararsi alla morte, fecero un sì grande strazio de' loro corpi; e mandarono innanzi tanti digiuni, tante lagrime, tante penitenze; e con tutto questo arrivati a quel gran punto, trafitti da un timor santo de' divini giudizj, temerono fortemente di far una mala morte e di sbagliarla. Avvicinatevi al letticiuolo di quella gran serafina Maddalena de Pazzi, quella che sin da bambina Iddio se la dotò per isposa; quella che non solo mai non commise peccato mortale, ma studiossi sempre d' incontrare in ogni cosa tutt' i gusti di Dio; quella che con tante estasi, rivelazioni, e miracoli fu per dir così canonizzata viva dal cielo. Sentite come parla prima di morire. Rivolta al Padre dell' anima sua che l' assisteva con le lagrime agli occhi, e con vivissimo sentimento, Padre, gli dice, pensate voi che mi salverò?

interrogata da questo con maraviglia della cagione di una domanda tanto impensata: segue a dire piangendo e singhiozzando l' umilissima Vergine: Padre mio è una gran cosa che chi non ha fatto giammai verun bene in vita sua, abbia poi a vedere la bella faccia di Dio; e però ditemi, pensate voi che mi salverò? dove siete peccatori ingannati, voi i quali sostenete che in mezzo al secolo, piucchè in mezzo ai piaceri del secolo, anche piucchè in mezzo alle dissolutezze del secolo, dopo una vita dissolutissima, si può fare una morte santa: è possibile che non vi sbalordite ad un simile esempio? come! chi visse una vita innocente, una vita tutta infiorata di tante e sì belle virtù, e non fece altro in tutta la vita sua che imparare a morire, per aver la sorte di morir bene; teme di morir male, e voi che dal crin biondo sino al canuto avete fatto tutto il possibile per meritarvi la gran disgrazia di morir male, non temete? *gens absque consilio et prudentia*, grida quì lo Spirito Santo: *utinam saperent, et intelligerent, ac novissima provideren*t. Pur troppo cotesti savioni, e bizzarri nell' opinione del mondo, ma stoltissimi dinanzi a Dio, si danno ad intendere, che dopo aver sodisfatta ogni voglia, e battuta per anni ed anni la via dell' inferno, sapranno in morte compensar tutte le perdite, con rimettersi a tutta corsa per la via del

Paradiso. Ah che costoro non arrivano a comprendere cosa sia morte, e molto meno quanto costi il morir bene! *utinam saperent & intelligerent, ac novissima providerent!*

III. Discorriamola dunque, per romper questa mane tutt' i scogli, e rendervi la verità propostavi più chiara dell' istessa luce, cioè che un peccatore ostinato e male abituato in punto di morte non vorrà, nè potrà convertirsi. Certo è che un peccatore ostinato per assicurarsi di morir bene (e quì notate che parlo per pura verità, ma non già per istringervi il cuore, e però non parlo di quei casi improvisi e violenti, con i quali la morte coglie spesso in mal punto i peccatori, e senza dar loro tempo come li trova, se li porta via, no no, parlo di morti più miti, parlo di morti che danno tempo, lasciano l' uso a' sentimenti, e fanno luogo ai Sagramenti) dico dunque che un peccatore ostinato per assicurarsi di morire bene, ha bisogno in quell' estremo da parte di Dio di un soccorso di gtazia più speciale, più vigorosa, e da parte sua di una corrispondenza di volontà più risoluta e più pronta. Ambedue queste cose gli mancheranno in quel punto; dunque non vorrà nè potrà convertirsi. Non vorrà, perchè la di lui volontà sarà più fiacca, più debole, abbattuta da tanti intrichi, impedimenti e confusioni; non potrà perchè la grazia sarà più scar-

sa, più tenue, e però abbandonato da Dio non si convertirà. In primo luogo non vorrà per la debolezza e fiacchezza della sua volontà, e questo non solo si prova, ma si dimostra; poichè la volontà intanto opera, in quanto l'intelletto le rappresenta: l'intelletto in chi è vissuto male, essendo avvezzo a raggirarsi intorno ad oggetti peccaminosi, operando per abito, non può rappresentargli oggetti spirituali, de' quali ha pochissime specie, se non fosse per uno sforzo particolare della fantasia, ma la fantasia come affissa agli organi corporei, non può somministrare fantasmi sì opportuni, senza una special attuazione di capo. Or pensate se un infermo, che appena è in istato di ubbidire agli appetiti gustosi del mangiare, e del bere, possa avere questa attuazione di capo. Anche i sani quando hanno molti affari per le mani sogliono dire: non so dove mi sia, dove mi abbia il capo; come volete che in sì gran tumulto di cose quel povero infermo faccia un atto contro l'inclinazione già presa di tanti mali abiti, un atto di dispiacimento di quell'oggetto, in cui tanto si dilettò, di avversione a quella persona che tanto amò, di amore verso quell'altra che tanto odiò: ci vuole un lavoro di fantasia, un attuazione di mente, un vigore di volontà che non avrà sul morire chi visse male; no che non l'avrà. Pertanto il maggior piacere che gli si

può fare, è il dire che non opera nè bene nè male, oppure se opera, opera puramente per abito: pensa a quel che pensava, vuole quel che voleva, ama quel che amava; e se pur fa qualche atto buono, lo fa imperfetto, manchevole, insufficiente, e conforme se ne visse, così se ne muore, e con ciò resta in chiaro chiarissimo che non vorrà convertirsi; no dilettissimi nò non vorrà, e suggellerà una pessima vita con una morte disperata, disperata.

IV. Ahimè, questo discorso di specie, di fantasie, d'oggetti, di fantasmi, di rompicapi è un discorso troppo speculativo, per noi non fà. Avete ragione, divertite al quanto il pensiero. Ecco là un vascello che naviga verso Tarso, ma insorta in mare una furiosa tempesta, gli fà voltar la prora verso Ninive; i marinari, smarrito il soccorso dell'arte, si mettono d'intorno a Giona, e trovatolo sommerso in alto sonno, lo sgridano, perchè non ora, perchè non si raccomanda a Dio: *quid tu sopore deprimeris? surge invoca Deum tuum*. Ahimè, risponde tutto pauroso, e tremante Giona, ahimè, che io io sono la cagione infausta del vostro pericolo: *propter me tempestas hæc grandis venit super vos*. Tanto più, ripigliano essi, devi raccomandarci di cuore a Dio, *si forte recogitet de nobis, et non pereamus*. Ah no no, dice Giona, gettatemi a fondo, sfoghisi tutta la rabbia d'un mar

tempestoso contro di me, acciò nel naufragio d' un reo solo si metta in salvo l' innocenza di tutti voi: *tollite me, et mittite in mare*. Che hai detto o Giona? che disperazione è mai questa? *mittite in mare*? che hai detto o Giona, e perchè piuttosto non ti getti con la faccia sul pavimento della nave, e con lagrime, e con sospiri non procuri placare l' ira di Dio irritato dalla tua disubbidienza? perchè non dici a marinari, che secondino il vento, e vadano a Ninive per ubbidire a Dio, che il comanda? noi abbiamo un bel dire, il mare è alterato, ed alterata altresì è la volontà, la fantasia con tutte le potenze di Giona, e tutti i suoi pensieri in quel punto di morte sono pensieri da disperato. Ecco la figura d' un peccatore ostinato colto dall' ultima malattia, descritto al naturale dallo Spirito Santo: *ecce turbo domini, furor egrediens, procella ruens in capite impiorum conquiescet*. Assalito dalla furia del male, come da un oceano infuriato, se mi domandate: che si fa sul principio della tempesta? rispondo, che si dorme: si dorme sulla speranza del vicino miglioramento, si dorme sulla vigilanza di più medici, che consultano: si dorme su l' assistenza de parenti, che adulano, e gl' uni, e gl' altri con barbare menzogne infrascano la fossa al povero infermo, acciò vi rovini dentro. Ah medici spietati! ah parenti crudeli! così dunque si

tradisce un povero ammalato? e se foste tigri, se foste pantere, potreste usare maggior crudeltà? dunque per non dargli una cattiva notte, permettete, che vada dannato in braccio ad una pessima eternità? non vi fidate voi altri de' vostri parenti disamorati, traditori (parlo particolarmente con ricchi, e con nobili) non vi fidate, perchè vi faranno andar di là, senza saperlo. E per ritornare a noi, quando si ha da avvisare quest' infermo, che pensi all' anima? che volete, Padre, è apprensivo, gli si dirà, ma quando sarà un poco più là. Sì eh!.. quando sarà più di là, che di quà, allora dovrà pensar all' anima! *multiplicatæ sunt infirmitates eorum, et postea acceleraverunt*. Dice il Salmista. Sì sì *postea* dopo che la marèa sarà rinforzata, e il povero infermo starà per andare al fondo, dopo che la morte gli avrà posta la falce alla gola, allora *acceleraverunt*, allora si manda in fretta per il Confessore, che arriva tutto affannato; e vedendo quel moribondo con tanto di morte sparsa per le membra, e sul volto, lo scuote: signore, il pericolo è grande, l' ora è vicina, vicina è l'eternità: *surge invoca Deum tuum*. A voci così tremende di pericolo, di morte, di eternità, qual sarà il pensiero, che sorgerà nella mente di quel meschino? mi par di vederlo quel mezzo cuore assalito tutto ad un tratto da mille funesti fantasmi... la moglie, i fi-

gliuoli, i beni, i negozj, i debiti, i crediti, le liti, i contratti fatti, i peccati commessi, il conto da rendersi, il giudizio severo, l' eternità in mostra, l' inferno in prospettiva, tutti gli anni di sua vita imbrogliati, e niuna delle confessioni fatte, che lo consoli... ahimè, che folla di cose, per cui bisognerebbe avere una testa di bronzo, e un anno di tempo; e non vi è, nè tempo, nè testa: e la perturbazione sola basta a fargli perdere quel poco giudizio, che gli è rimasto. Or in questo tumulto di cose qual sarà il pensiero predominante, che sopraffarà tutti gli altri; forsi di confidenza, di pentimento, di salute? Ah non me lo fate dire! e pure convien che lo dica: sarà un pensiero da disperato. Ahi quanti Giona, che all' avvicinarsi della morte pensano più al naufragio, che alla riva! pensano a peccati commessi, più per turbarsene, che per pentirsene; pensano a Dio giusto Giudice, più, che a Dio Padre amorevole; pensano che per loro non c' è più rimedio, e dicono schiettamente, *mittite in mare*. Se m' ho a dannare, che mi danni: e non solo non vogliono convertirsi, ma ne meno ci pensano.

V. Forse che a questa teorica non corrisponde una frequente, e continua prattica? Io sò, dice S. Gregorio Nisseno, di un giovane Cavaliere di nascita, di nome Archia, di fede ido-

latra, il quale persuaso a battezzarsi, ed a lasciar gli errori della falsa gentilità, non rispondea, che con promesse; e benchè catechizzato a sufficienza, conoscesse il male stato in cui si trovava, pure spiacevagli passar sì presto da una setta sì libera ad una sì morigerata, e ristretta; e a chi zelante lo sollecitava a convertirsi, dicea con noja lo farò poi. Ah *poi* maledetto, ah *poi* sgraziato, che non arriva mai, ed inganna tanti, e tanti poveri peccatori! E così procrastinando di giorno in giorno la sua conversione, fu sopraffatto da un giorno, che terminò in una notte orrenda, e sempiterna. Mentre viaggia solingo in mezzo ad una boscaglia, assalito da suoi nemici, e ferito con più colpi, il lasciano semivivo a bagnar l' erba col sangue. Povero Giovane assassinato! via su, eccovi Archìa al fine de' vostri giorni, almeno adesso sospirate il battesimo. E' vero, che tra i bronchi non v' è rio di acqua, che corra, ma pure potete provederne dagl' occhi vostri: un desiderio, ma vivo, una lagrima, ma infuocata, tanto basta per porvi in salvo; coraggio mio buon giovane, che un momento solo ben maneggiato è bastante a comprarvi l' eternità. Quà spiriti presuntuosi, voi che vi promettete in morte quei sentimenti teneri di pietà, che abominaste in vita, sentite come parla Archìa in quel funesto momento. Accorgendosi l' infelice, che

la sua vita fuggiva per tante porte, quante sono le sue piaghe, grida con quanta voce mai può: monti, selve, alberi, foreste battezzatemi voi; scogli, sassi, rupi, spelonche datemi voi quella grazia di Dio, che tante volte ho sprezzata: *montes, et silvæ, baptizate me, Rupes date gratiam*. Quindi al dolore succeduta la rabbia, e alla rabbia la disperazione, passa dal ragionare con tronchi, a fremere contro se stesso. Muori misero Archìa, muori arrabbiato, muori disperato, muori abbandonato da Dio; tu sempre oltraggiasti la sua bontà, prova adesso le vendette della sua giustizia, l'inferno c'aspetta, andiamo pure a bestemmiare per sempre. Queste furono le ultime voci del suo furore, e della sua vita; finì di arrabbiare, finì di vivere, e chiuse gl'occhi per non aprirli mai più: *Has miserabiles voces edens miseram vitam finivit*. Tutto è di S. Gregorio il racconto. Se bene questo sia un gentile, e benchè fosse illuminato, non è gran cosa, che alla sua ostinazione succedesse una sì orribile disperazione. Quanti cristiani, conforme si legge appresso il Beda vissuti maleabituati nelle prattiche, negli odj, nelle maldicenze, nelle frodi, nelle rapine, arrivati in morte sperimentarono in se stessi una volontà impietrita nel male, e su quell'ultimo se ne morirono gridando, io son disperato, io son dannato, non c'è misericordia per me, sa-

pete il perchè? dice il Cornelio, perchè da se stessi allacciarono la loro volontà, ed eccone il come. Dal frequente peccare si genera la consuetudine, dalla consuetudine una certa morale necessità, dalla neceessità una morale impossibilità, dall' impossibilità la disperazione, dalla disperazionc la dannazione, in una parola, un ostinato, benchè non muoja di morte improvisa, violenta, e stentata, come bene spesso succede, benchè in morte abbia la grazia de' Sagramenti, e l' assistenza de' Sacerdoti, pure con una disperazion da diavolo di tutto si abuserà, e non vorrà convertirsi, stante la di lui volontà fiacca, debole, svogliata d' ogni bene, e se l' avrà a far per forza di volontà non lo farà; e però se visse da bestia morirà da bestia, se visse da turco, morirà peggio che un turco.

VI. La volontà è sempre libera; a me basta sapere, che in quel punto, se voglio posso convertirmi, e che per verità io possa, chi ardirà contrastarmelo, mentre dal Concilio Coloniense siamo certificati, che Dio, *nemini quantumvis scelerato gratiam suam subtrahit*, e la di lui grazia non manca mai. La volontà è sempre libera; verissimo, ma un ostinato si abuserà della sua libertà, conforme si è dimostrato, e per la gran fiacchezza, ritrosìa, turbazione, e svogliatagine della volontà medesima non vorrà convertirsi, anzi dico di più, che se ben volesse,

non potrà. Oh.. la grazia di Dio non manca mai.... *Distinguo*. La grazia sufficiente, con cui si concede al peccatore ostinato uno sterile potere a convertirsi, ma in fatti non si convertirà, non manca mai, avete ragione; la grazia efficace è più speciale, di cui in quel punto ha sì gran bisogno per morir bene un peccatore maleavvezzo, non manca mai è più che falso. Sapete voi, che cos' è questa grazia di morir bene? E' la grazia maggiore d' ogni grazia, una grazia, la quale i più gran santi del Paradiso non ebbero mai ardire di pretenderla per giustizia in guiderdone de' loro ossequj: una grazia in somma sì preziosa, che al dir de' Teologi, se Dio l' avesse negata alla gran Vergine Maria, non le avrebbe fatto torto veruno; perchè è una grazia, che trascende tutti i meriti di qualsisia pura creatura. Ora una grazia tale sperate voi eh?.. Voi in punto di morte sperate, che Dio mandi uno stuolo de' Serafini, che vi portino a volo al S. Paradiso, dopo esser vissuti sempre in man del diavolo? e da chi sperate voi sì bella grazia? da quel Dio forse, che tante volte vi siete posto sotto de' piedi, l' avete calpestato, l' avete strapazzato tanto? Ah che questo è uno sperar l' impunità delle vostre ribalderie, è uno sperare, che Dio voglia premiare con una grazia miracolosa le vostre stesse iniquità. Si

può dare una temerità maggiore di questa? tanto più che non solo la sperate, ma la pretendete per giustizia, mentre mi dite, che non manca mai. Ma quì a discorrerla, perchè io voglio convincervi affatto. A noi... La grazia di Dio non manca mai, dunque se non manca mai, non manca per tutto il tempo della vita, questa è conseguenza legittima della proposizione vostra, or se avendola in vita, vivete sì male, avendola in morte non morirete male? la grazia di Dio non manca mai, dunque se non manca mai, non manca nè meno adesso: or se avendola adesso in tempo di compunzione, in tempo, che i Sacerdoti v' aspettano a' confessionarj, in tempo, che questo Cristo vi riguarda con occhio pietoso, pure non vi compungete, non vi mutate, non vi convertite, quando anche l' abbiate in punto di morte, in circostanze altrettanto più funeste, che farete voi? sapete, che farete, vi dannerete meschini, vi dannerete. Oh.. l' avere speranza sempre è bene; sì che è bene l' aver speranza, ma se allora la vostra speranza sarà una speranza bugiarda contraria alla vostra fede, che vi gioverà? come a dire..! come a dire che l' istessi diavoli invece de' santi Padri verranno con la scrittura alla mano per farvi intendere, che Iddio d' ordinario non dà questi ajuti speciali a quelli, che aspettano a domandarli in punto di morte, dopo una pessi-

ma vita, a dozzine vi addurremo i testi sagri: *Virum injustum mala capient in interitu; convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes. Cor durum male habebit in novissimo, in interitu vestro ridebo, et subsannabo*: è il più chiaro d' ogn' altro il presente Vangelo: *in peccato vestro moriemini*: che risponderete voi conoscendo allora, che Dio non vi sarà per voi, se non per ischiacciarvi il capo: *veruntamen confringet capita inimicorum suorum*. Che dite? tutte queste ragioni, scritture, autorità non vi fanno toccar con mano l' impotenza morale d' un ostinato a convertirsi? e che in quell' estremo non solo non vorrà, ma nemmeno potrà ridursi a Dio? e che rispondete? or io non so tante cose, so che Dio è buono, e in punto di morte basta un picchiamento di petto, uno storcimento di collo, uno stringimento di mano al Sacerdote per essere assoluto da qualsisia sceleraggine; tutto questo so, nè mi curo saper altro; alla fine Dio non mi ha messo al mondo per cacciarmi all' inferno, nè vuole riempire il suo Paradiso de' Turchi, faccia Dio . . .

VII. Ah aspide sordo! a questo passo vi aspettavo appunto; e che parlar da frenetico è mai il vostro? Iddio è buono eh... guai a voi, se nol fosse; non avreste più fiato per proferire il di lui santissimo nome. Ma la di lui bontà ha da servir di mezzana, di torcimano

alla vostra empietà? e poi con tutta la sua clemenza lascia forse di profondar nell' abisso un numero senza numero d' infedeli, e di peccatori? voi forse avete un brevetto a parte? Vi ha forse assicurato la sua bontà, che dopo aver menati tutti i giorni vostri in Babilonia con una vita da sardanapalo, con i vizj sino alla gola, su quell' estremo vi aprirà i cieli innanzi agli occhi, e verrà incontro a ricevervi a braccia aperte? Iddio non mi ha messo al mondo per mandarmi all' inferno.... è vero, ma nemmeno vi ci ha messo perchè foste un disonesto, un avaro, un dissoluto, un vendicativo, un superbo. Iddio non vuol riempire il suo Paradiso di Turchi..... verissimo, ma nemmeno lo vuol riempire di scelerati. Ma lasciamo questo da parte, e ribattiamo quella vostra proposizione sacrilega: una confessione fatta con cenni basta talvolta per ricevere l' assoluzione di qualsisia sceleragine: se è vero questo, dico che furono mentecatti, ed un Ottone Imperatore, che per essere assoluto di un omicidio andò a piedi nudi al monte Gargano; e un Potamio Vescovo Bracarense che per essere assoluto di una sua disonetà la confessò in pubblico Concilio; ed una Fabiola Principessa Romana, che per esser prosciolta da una grave disubbidienza alla Chiesa, la pubblicò ad alta voce sulle porte del Laterano. Non potevano questi aspettare alla mor-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

te, e con un picchiar di petto salvarsi? Andate incontro, se così è a quei poveri pellegrini, che si portano di là da' monti per andare a Roma a farsi assolvere da qualche peccato riservato a quel gran Tribunale, e dite loro: eh semplicetti, dove andate voi? a Roma... eh tornate indietro, a che prendervi tanta ansietà? anche io son carico di peccati, di sagrilegj, di censure, come voi, nè mi prendo tanta pena; ditemi non vi dà l' animo in punto di morte stringer la mano ad un semplice Sacerdote? or bene, tanto basta per salvarvi, state sopra di me. Vogliam dire, che avrebbero credito queste vostre frenesie? Ecco come alcuni dalle dottrine teologiche mal capite cavano quel tanto, che basta per andare al precipizio. E' vero, che in caso di necessità con uno stringimento di mano al Sacerdote si può ricevere l' assoluzione con frutto, quando però a quello stringimento di mano sia accoppiato un vero, vero dolor di cuore di avere offeso Dio. Per esser vero penitente, dilettissimi, non basta aver l' apparenza, bisogna detestare il peccato con intimo dolore, e bisogna detestarlo con sommo abominio più della morte. più dell' inferno, più di qualunque male, sia grande, sia dispietato quanto si voglia; bisogna odiare la via mal menata, non per proprio interesse, ma per motivi soprannaturali, o di un Dio offeso, o d' Iddio perdu-

to. Posto ciò come mai un peccatore ostinato; a cui servirono sempre di regola nell' operare i sensi, il mondo, le mode, il capriccio, l' interesse, la vanità, che ha il cuore diviso in tante parti, quante son le creature, che idolatra, come mai in quel tumulto di medici, di cerusici, di notaj, di parenti, di sacerdoti, col corpo straziato, coll' anima angustiata potrà applicare per aver questo dolore? Come in tale stato, in tal tempo potrà mutare in un subito di personaggio? e dopo aver disonorato continuamente Dio per farsi un Dio del suo gusto, detesterà ogni suo gusto per amor di Dio? E voi lo credete? e voi lo giudicate possibile? e voi lo giudicate ancor facile? perchè nò!.. Ah ostinatissima creatura! Vediamolo in prattica.

VIII. Ecco là un Sacerdote, che con un Crocifisso alla mano sta d' attorno ad un moribondo. E' per appunto un di questi, che han riposte le loro speranze nel punto della morte, mirate con che zelo procura d' istillare in quel cuore massime sante. Via su, gli dice, adesso è tempo, mio figlio, di aprirvi le porte del santo Paradiso, ecco, che io ve ne suggerisco il modo più facile, ed è di fare un atto vero di contrizione; non lo fareste voi meco per maggiormente assicurarvi? Padre sì: lodato sia il Cielo, pare, che si vada disponendo. Su dunque, dite a questo Gesù: *Ah mio sommo Bene*,

quanto mi spiace di avervi offeso, mi pento, sì, mio Dio, mi pento... mi pento.... Ringraziato il Signore, si è pur pentito una volta, non lo dicevamo noi, che anche in morte si può: eh via si può, si può. Allegramente peccatori, si può viver male, e morir bene, che tanti sgomenti, che tante pene! Ma non basta, mio figlio, il pentimento; se avete roba altrui, bisogna lasciarla, se ci è qualche amicizia non buona, conviene abbandonarla; su via a' piedi di questo Gesù lasciate pure ogni cosa, che di tutto ne avrete il guiderdone nell' altra vita. Dite pure che abbandonate quell'amica, che lasciate quella roba, ditelo a questo Gesù, *lascio Signore, lascio . . lascio . .* oh che sia pur benedetto, parla veramente da Santo, vuol dire che ci lascia un bell' esemplare, che dopo una vita allegra, si può fare una morte santa, allegramente dunque o peccatori, si può, si può. Via sù ripiglia il Confessore, confermate questi belli atti con un saldo proponimento di mai più ricadere in questi eccessi, dite pur a questo Crocifisso: *mai più peccare, Signore mai più . . mai più . . .* chi l' avesse mai detto che un uomo sì perduto avesse a morire di sì bella morte! ah ingannati, tacete di grazia tacete. E che stimate voi che siano quelle voci? sono voci articolate da un sasso, sono per appunto l' eco della voce del Sacerdote. Vi trovaste mai vicino a

qualche gomito di collina o a qualche grottesco, ove si nasconda un eco? se voi gridate con voce guerriera all' armi all' armi, l' eco da guerriera risponde all'armi all'armi; se con voce languente parlate, languida anche l' eco ripiglia, se con voce mesta, mesta; in somma l' eco sempre si confà al suo presente originale. Così per appunto questo buon Sacerdote articolando quelle voci di compunzione: *mi pento Dio mio mi pento*, hanno ripercossa in quel cuore di sasso dell' ostinato moribondo, e hanno formato un eco smezzata . . mi pento. Sicchè quelle non sono state voci di pentimento, ma voci senz' anima, voci di quel sasso, che costui porta in petto, dicendo di costoro il Salmista che in punto di morte daranno voci, ma che saranno voci di pietra: *de medio petrarum dabunt voces*. E non vedete il meschino con proprj occhi, come agitato dal male parla col Confessore, riceve anche l' assoluzione: ma senza saper ciò che si faccia, senza saper se sia vivo o morto, se siano uomini o diavoli quelli, che gli stanno d' intorno, se sia il calor della febre o il fuoco dell' inferno quello da cui si sente brugiare. Ah mio Dio! la sapienza eterna non può sbagliare: *venit nox* sentitela se dice chiaro, *venit nox in qua nemo potest operari*. Viene la notte, cioè come spiega S. Agostino, viene la morte, ed allora non è possibile fare

cosa alcuna di bene. Ahi notte spaventosa, in cui si cessa di operare non per quiete, ma per tormento! notte a cui accrescono terrore i demonj larve d' inferno; notte in cui null' altro si fa che dormire. Misero quel peccatore, che si riduce a pensar all' anima sua in notte sì luttuosa! ah che non solo non vorrà, ma nemmeno potrà convertirsi! dormirà profondamente, e tutte le grida che gli si faranno d' intorno per risvegliarlo, potranno bensì perturbarlo, ma non convertirlo. *Subito morientur*, profezia funesta di Giobbe, *et in media nocte perturbabuntur populi, & pertransibunt*; *in media nocte*, ecco la morte, *turbabuntur populi*; ecco gli ajuti de' Religiosi, *& pertransibunt*. La penitenza dov' è? ah che non solo non v' è; ma non vi può essere, perchè *nemo potest operari*.

IX. Ma pure Padre l'esperienza è in contrario. Noi sappiamo benissimo, che molti, e molti vissuti male, sono morti cheti, cheti con affetti divoti come tanti Angioli. E via, tacete, che sono inganni marci del diavolo, il quale talvolta fa appunto con questi ostinati, come fanno i cacciatori, che tendono il vischio a' tordi; subito che uno di questi ha dato nelle panie, e casca giù, li sono sopra, e lo fanno morir cheto cheto schiacciandoli il capo, acciò con suoi schiamazzi non spaventi gli altri, che volan per aria, e stan per gettarsi al bo-

schetto. Così l' inimico alcune volte non isbatte questi ostinati in morte, perchè già stan nelle sue mani, anzi li fà morir cheti cheti per ingannar la gente, e far credere, che si può viver male, e morir bene. Potrei addurvi innuberabili esempj, ma uno varrà per tutti. Racconta Giovanni Taulero di due fratelli uno empio quanto un Caino, l' altro innocente come un Abele; tutti due ad un tempo ammalano, e son ridotti in punto di morte. Il Confessore assistente porgeva il Crocifisso, ora all'uno, ora all' altro; quello, che era un perfido, pigliava il Crocifisso, se lo avvicinava alle labra, lo bagiava, e pareva una S. Maria Maddalena penitente: l' altro che era vissuto come un Angelo, sputava in faccia al Crocifisso, si voltava altrove, non lo voleva vedere. La gente stordiva, e si faceva le maraviglie. Come Dio volle, ambedue risanano; e interrogato il primo di tanta tenerezza verso Gesù; che tenerezza rispose; nemmeno ci ho pensato a Gesù, baciavo quel Crocifisso, perchè essendo di bronzo, sentivo qualche rinfresco nelle labra riarse dalla febre. Interrogato l' altro, perchè avesse sputato in faccia al Crocifisso? Dio mi guardi, rispose, ho sputato in faccia al demonio, che si fraponeva tra me, e il Crocifisso, acciò nol vedessi. Or se questi due fossero morti qual giudizio diverso dal vero si sarebbe fatto della lo-

ro eterna salute? Deh disingannatevi miei cari ascoltanti, disingannatevi, e non vi fidate di certe maschere di devozione, colle quali si ammantano gli empj in punto di morte. Colui, che mai mirò di buon occhio i Religiosi, moribondo dimanda di essere ascritto alla figliolanza; quello, che in vita sua si burlò di tutte le devozioni, non muore contento, se non gli sono applicati quanti cingoli, abitini, reliquie, e scapolari sono in uso nel paese; quel superbo, che fu un scialacquatore iniquo, e si cacciava dinanzi i poveri con le bravate, e con le minaccie, dopo morte vuol esser vestito di un ruvido sacco da penitente. Oh che belle apparenze, oh che vaghe dimostrazioni! Dio però sa quanto vere. Oh che disse bene un povero cittadino, che iniquamente era stato spogliato di tutto il suo avere da un crudo governatore in Francia! in vederlo dopo morte andar alla sepoltura vestito del nostro sagro abito; va va gli disse, che se ben mascherato da frate, vai in un paese, in cui ti sarà tolta la maschera, e sarai riconosciuto per quell' arpìa, per quel barbaro, e crudele, che fosti. Ecco l' esperienza in contrario, che voi milantate; alla vostra esperienza però, non trovo miglior contrapeso, che la formidabilissima sentenza d' un Girolamo, che già vecchio, e moribondo la lasciò in eredità a suoi discepoli; sentitela, e inorridite:

vix de centum millibus, quorum mala semper vita fuit, meretur in morte a Deo habere indulgentiam unus. Di cento mila vissuti in peccato, e ridotti in punto di morte appena uno si salva. Non basta questo per convincervi, che un ostinato non solo non vorrà convertirsi, ma benchè volesse non potrà; dunque, che succederà? ahimè, ecco la saetta che gli passerà il cuore! abbandonato da Dio morirà dannato, non si convertirà, conforme il provò quel giovine scapestrato, che ammalatosi gravemente nel primo giorno vidde scritta a gran caratteri su la cortina del letto la sentenza d' Isaia: *quærite Dominum dum inveniri potest*. A questo lampo si acciecò più che mai, nè si curò far chiamare il Confessore. Nel secondo giorno vidde scritto nel medesimo luogo, *quæretis me, et non invenietis*: a questo tuono fece il sordo. Nel terzo giorno vidde scritto: *et in peccato vestro moriemini*: a questo fulmine spirò l' anima urlando, e bestemmiando, e se ne morì da disperato. Riposiamo.

Seconda Parte.

X. Padre per vostra buona intelligenza, sappiate che son teologo. Me ne rallegro; non vorrei però, che foste di quei teologi fatti per carità, cioè a dire, che procurano slargar la strada del Paradiso. Eh via tanto rigore; tanta stret-

tezza non si confà col genio della moda d' oggi dì : carità carità ? . . (Questo è il loro linguaggio) dite pure , perchè vorrei aver l' onore questa mane di convertire un teologo . Iddio , mi dite voi , non si può obbligare all' uomo per ragion di giustizia a causa dell' essenzial dominio , che ha sopra di lui , si obbliga bensì per ragione di fedeltà , perchè essendo *fidelis in omnibus* , quando promette , per non mentire deve osservare . Posto questo principio : il dire che un' ostinato in morte non vorrà stante la di lui fiacchezza , l' ammetto ; il dire , che non potrà , supponendo che si parli d' impotenza morale , conforme se n' è espresso , la passo ; ma il dire che se ben volesse , e potesse , abbandonato da Dio non si convertirà , non l' accordo ; altrimenti conviene scancellar dalla scrittura quella trita sentenza , con cui Dio promette di abbracciar un peccatore ogni qual volta ricorra al suo seno : *in quacumque hora ingemuerit peccator , salvus erit* . Lei avrà poco incommodo , perchè non si può cancellare quello che mai fu scritto . Voltate la Scrittura da cima a fondo , non troverete mai l' allegata proposizione , troverete bensì un numero senza numero di sentenze formidabilissime , dalla quale molti Teologi deducono , che siccome la divina pietà ha confermato alcune anime in grazia , in modo tale che non peccarono mai , così alcuni empj abbandonati

da Dio sono per un certo modo di dire confermati in peccato in maniera che non si convertiranno mai, e vogliono questi Teologi che Iddio a queste anime abbandonate non solo neghi gli ajuti straordinarj ma anche gli ordinarj: fondandosi in quel detto di Osea il Profeta: *væ væ eis cum recessero ab eis* conforme alla spiegazione di Ruperto Abbate: *postquam recessero ab eis, sequitur adhuc væ, idest Judicium æternæ damnationis*. Io però non seguito una teologia sì rigorosa, ma concedo che anche ad un anima abbandonata da Dio non manchi mai la grazia sufficiente a convertirsi; il vero si è che con questa sola non si convertirà; sicchè quando un anima è giunta a questo stato di essere abbandonata da Dio, per quest' anima è finita per sempre, altro più non le resta che la eterna dannazione. Ahimè? mi sento stringere il cuore da una verità sì spaventosa. Lagrime, lagrime e non parole sarebbero d' uopo per ispiegare il mio dolore. Oh anima poverina, dove sei, per isfogar sopra di te i miei singulti? già so che non si può saper quando un' anima venga abbandonata da Dio: *Deus cujus vult miseretur*, Djo solo lo sà. Ma pure quanti segni se ne danno in questa vita, quante congetture veridiche? eccone una chiara chiarissima. Come si conosce quando un corpo è abbandonato dall' anima? si conosce da questo che ha occhi, ma

non vede, ha orecchie ma non ode, ha lingua ma non parla, ha piedi ma non cammina, ha mani ma non opera, ha cuore ma non vive. Così per appunto avviene ad un peccatore abbandonato da Dio, perchè essendo Iddio l' anima dell' anime, quando Iddio abbandona l' anima, il peccatore resta cieco, nè conosce più le cose dell' altra vita, nè ci pensa più o se pur ci pensa, gli pajono cose ideali fantastiche, e come di cose tali se ne burla, e se ne ride, come se fossero favole; diventa sordo alle chiamate di Dio, nè prediche, nè esortazioni gli fanno più colpo: ha un linguaggio d' inferno, con cui infetta chiunque seco discorre; ha un cuore da dannato morto alla grazia, e sebbene immerso negli odj, nelle disonestà, nelle rapine, si ride de' predicatori, e sol si confessa per gabbare i Confessori. Lasciate dunque che un peccatore sì perduto vadi alla malora, lo merita. Và sgraziato, per te non ha più misericordia l' Eterno Padre, più non serve il sangue dell' Eterno Figlio, più non giova la grazia dello Spirito Santo; per te non ha più sagramenti la Chiesa, non han più compassione i Santi, sei divenuto l' obbrobrio di tutte le creature; va sciagurato, va a precipitar nell' abisso; venite su diavoli, diavoli dell' inferno, venite su tutti ad incatenar quest' empio, cavategli quel cuore ostinato dal petto, rodetelo, straziatelo

coi denti, fate che sia pascolo del vostro furore per tutta l' eternità. Lo merita, lo merita, lo merita . . .

X. Che mi resta più a dire miei cari ascoltanti, altro più non dirò, che le parole dette da S. Bernardo ad Eugenio Papa, dopo avergli descritto un cuore ostinato. Rivolto il Santo al sommo Pontefice, così gli disse: volete voi sapere, Beatissimo Padre di chi sia il cuore ostinato, di cui vi ho parlato sin' ora? lo dirò, non già con disegno di offendere la Santità vostra, ma per zelo di manifestarvi la verità: il cuore ostinato, di cui ho parlato fin' ora, è il vostro o Santo Padre, sì è il vostro, se voi non avete tremato per l'orrore in sentirne discorrere: *tuum est si non expavisti*. Tremò a queste parole Eugenio, impallidì. Ah dilettissimi, datemi licenza questa mane che io vi parli con quella libertà santa, con cui un Bernardo parlò ad un Papa; venerabili sacerdoti, ecclesiastici, religiosi, cavalieri, dame, artigiani, contadini, uomini, donne, ascoltatemi tutti, sapete voi qual sia il cuore ostinato, di cui ho parlato sin' ora? . . è il vostro, se voi questa mane non avete tremato da capo a piedi in udir questi motti, è il vostro se voi non ve ne uscite a capo chino fuora di Chiesa con un santo tremore, che il vostro nome non sia già ascritto al ruolo dell' anime abban-

donate da Dio; è il vostro se voi non vi portate quanto prima a piedi di un Confessore per piangere e detestare quella vita, con cui avete disonorato e il carattere del vostro stato, e la condotta di vero Cristiano. Ma che sto io quì a stancarmi, a struggermi tutto in sudore, mentre mi assicura l' Evangelo che questa razza di peccatori ostinati sono sì indiavolati che se gli comparisse innanzi tutto l' inferno non si convertirebbero: *etiamsi mortui resurrexerint, non credent*. Vi compatisco venerabili Sacerdoti destinati dalla carità ad assistere questa sorta di moribondi; a quali industrie vi appiglierete voi per convertirli? forse gli mostrate l' immagine sanguigna d' un santo Crocifisso? ahimè non sia mai; sarebbe questo un oggetto per loro troppo terribile. Cristo veduto di giorno innamora con la sua bellezza, ma veduto in tempo di notte su quell' estremo con la morte alla bocca, accora con lo spavento. I santi Apostoli tutto il giorno correvano dietro all' amabilità di Gesù, ma una sola volta che loro comparve di notte? cominciarono a gridare tutti paurosi; *Phantasma est, phantasma est*. Oh che fantasma orribile sarà per gli ostinati moribondi un Dio Crocifisso! ben lo provò un Cavaliere nella Spagna, allorchè vi predicava San Francesco Borgia. Si portò il Santo a visitarlo moribondo, e trova-

tolo ostinatissimo in non voler ricevere su quell'estremo i sagramenti della Chiesa, cominciò con un santo zelo ad esortarlo che volesse trafficare santamente quel ritaglio di tempo concessogli da Dio per assicurare l'eternità; ma non riportandone che risposte da disperato, cavò fuora un santo Crocifisso. Almeno, disse, degnate d'uno sguardo quel Signore, che fu prodigo della vita per voi. Allora sì che più s'impaurì l'ostinato moribondo, e tutto furore risposegli: *Padre mi parli d'altro*. Si amnutì il Santo a vista di sì diabolica ostinazione, ma sciolse la lingua l'amabilissimo Gesù, e da quella imagine parlò all'ostinato con dirgli: Figlio e perchè disprezzi le voci del mio servo? ecco, che io son pronto a perdonare, purchè pentito non disprezzi la mia grazia; quel sangue che una volta sola sparsi per tutti sul Calvario mira che di bel nuovo lo spargo per te solo da questa Croce. E in questo dire dalle mani e dai piedi di quel santo Crocifisso cominciò a scaturir molto sangue. Qual macigno non si sarebbe spezzato a vista di quel preziosissimo Sangue, e a quelle voci sì tenere, sì amorose di Gesù? e pure quello scellerato voltando dispettosamente le spalle, disprezzò quell'amoroso invito con dire: *mi si parli d'altro*. Allora quel santo Crocifisso, dice l'istoria, staccò una mano dalla Croce, e avvicinatala al divin Costa-

to, ne trasse un pugno di sangue, e alzando il braccio, va scelerato, gli disse, quel sangue che non vuoi per tua salute, serva per tua eterna dannazione, e gettandoglielo sul viso, cominciò l' ostinato ad urlare e bestemmiare, e fra urli e bestemmie spirò l' anima in man del diavolo.

XII. Quà dilettissimi peccatori, inginocchiatevi tutti, e mi si porga quel santo Crocifisso, non già col capo in alto in atto pietoso di usar misericordia; no no perchè per gli ostinati misericordia più non v' è; mi si porga rivolto sossopra; quasi che del suo Ssmo Corpo formi un arco per saettare un cuore ostinato, e della sua Croce un dardo per trapassarlo da parte a parte. Ecco o ostinato, ecco un Dio Crocifisso, che ha cambiata la sua pietà in isdegno e grida da questa Croce: *ego vado*. E' possibile che a questo tuono non ti risvegli? *ego vado* torna a replicare, e tu stai saldo nella tua ostinazione? ah! che a farla finita comanda a me, che scriva su la sua Croce la sentenza di un abbandono eterno, della tua eterna dannazione! ahimè che palpito per l' orrore! io dunque ministro dell' Altissimo in presenza del cielo e della terra, in presenza della santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, consegno l' anima di quell' indurito peccatore in man del diavolo, e totalmente abbando ... ah che mi sen-

to svenire, nè mi da il cuore di proferire sì spaventevoli parole. Gesù mio dolcissimo, io sono venuto per consolar questo popolo, non per atterrirlo; che se voi protestate che non volete la morte del peccatore, ma *ut magis convertatur et vivat*. Dunque posso sperare che in questa mia udienza non vi sia veruno di quei peccatori sì grandi, che se vuole non possa convertirsi; e quando mai vi fosse, ecco la grazia che vi chieggo: la conversione di quest'anima non me la negate, mio caro Gesù, e però inalzate il vostro pietosissimo volto, e date un occhiata amorosa al più ostinato, al più indurito che si trovi quì presente; rubbategli il cuore, convertitelo davvero. E voi dove siete peccator mio, mentre Gesù vi dà uno sguardo pietoso, piangete i vostri peccati, domandate perdono e sperate nella sua immensa pietà . . . . ecco Gesù, eccolo tutto benigno, tutto amoroso: su via picchiatevi il petto tutti, domandate perdono tutti pietà e misericordia . . . Ah se tra tanti già inteneriti, e compunti, ve ne fosse alcuno imperversato affatto! deh Gesù mio datemelo a conoscere che voglio scender da questo pergamo, voglio gettargli le braccia al collo, e stringendomelo al seno, gli voglio cavar dal petto quel cuor di pietra, e postolo tra le mie mani, lo voglio bagnar con le mie lagrime, gli voglio dar mille baci, e con tenerissi-

mi affetti voglio tentar di ammollirlo, di compungerlo. Che se tanto non basta, voglio porlo in mano della santissima Vergine Maria, affinchè ella lo benedica, e lo converta. Come mai tra quelle mani sì pure sì sante della gran Vergine potrà resistere che non si stempri in un mar di pianto? che se ancora imperversa, lasciate che porti meco al sagro altare un cuore sì duro, e in tempo della santa Messa, dopo fatta la consagrazione del sagro calice l' immerga giù nel sangue preziosissimo di Gesù. Ah! che se ben fosse un cuor di sasso al contatto di quel sangue purissimo si spezzerà, si liquefarà tutto in lagrime. Anzi il cuor mi dice che già si è dato per vinto. Ecco là quel povero peccatore che piange: ed ecco Gesù che sta in atto per abbracciarlo. Venite, peccatore mio, venite, abbracciatevi con questi santi piedi, piangete i vostri peccati, domandate perdono. Anzi tutti alziamo la voce con domandar perdono per il più ostinato che sia tra di noi. Perdono Gesù mio perdono. Ma chi è mai tra tanti il più ostinato che si trovi quì presente? sapete chi è? son io popolo caro, son io che merito d' esser abbandonato da Dio; che se l' unico mezzo per evitare un sì gran male è la vera penitenza, contentatevi che questa mane io la faccia di cuore, penitenza dunque, penitenza, troppo preme assicurare l' eternità, penitenza,

fratelli cari penitenza. E voi che fate cari peccatori? tutti chiedete perdono. Perdono, Gesù mio perdono, anzi tutti insieme facciamo un atto vero di contrizione, conforme lo vorressimo aver fatto in quel punto estremo della morte. Gesù caro, noi non meritiamo il perdono no, ma l'hanno meritato per noi le vostre lagrime, il vostro sangue, le vostre piaghe, perdono dunque mio sommo Lene. Peccatori fratelli, Iddio protesta che in punto di morte ci negherà l' udienza: *Quæretis me, et in peccato vestro moriemini*, non dice che nol cercherete, nò anzi dice che il cercherete. *Quæretis me*, ma in castigo della tardanza nol troverete, dunque: *hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Sin d' oggi ognun di voi si vada a buttare ai piedi di un Confessore, sin d' oggi pensi a riformar la sua vita, sin d' oggi arrivato a casa si abbracci con i piedi del Crocifisso, e protesti che vuol esser suo, che vuol esser tutto suo; e se non altro e con le lagrime, e con i sospiri s' ingegni di far sì che se finora è vissuto peccatore, non muoja peccatore ostinato; che nol permetta Dio.

MARTEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA

DELL' EDUCAZIONE DE' FIGLI

Patrem nolite vocare vobis super terram : unus est enim Pater vester qui in Cœlis est. Math. 23.

I. Gran divieto ad un figlio il non aver a proferire l' amato nome di padre! *patrem nolite vocare vobis super terram*, non è questo quel dolce, e caro nome, che noi tutti imparammo ad esprimere, anche prima di saper vivere? non è questo, per dir così, il primo latte, che dalle nutrici si spruzza su le labra a bambini, affinchè balbettando protestino con queste due sillabe verso de' genitori la gratitudine? e qual bruto sì indomito mi trovarete voi, che o con cenni, o con isguardi, o in altri modi a lui più proprj non si dimostri umanissimo verso chi gli diè la vita? come dunque ci s' intima: *patrem nolite vocare vobis super terram?* Chi non vede, che con tal dottrina si strappa dal cuore de' figli l' amore verso de' padri, e si espongono i poveri padri a tutti gl' insulti, ed irriverenze de' figli? infelici genitori, a che servono i vostri sudori, che tutto giorno in sì gran copia spandete, o fra le tempeste de' mari, o fra i

tumulti delle guerre, o nell' arringare fra litiganti, o nel mercanteggiare fra ricchi, o in gemere fra tanti stenti? e pure l'amore de' vostri bambini, che qual dolce tiranno vi condanna ad una vita, che al dir di Boccadoro non merita il nome di vita, tanto è laboriosa, e stentata? or vedete, che bella mercede vi si esibisce per premio di tante fatiche, e sollecitudini. Già è formato il decreto, che le vostre Beneficenze non siano riconosciute da figli col dolce, e caro nome di padre: *patrem nolite vocare vobis super terram*. Ah no, siamo in errore: non vieta il buon Gesù l'amore de' figli verso de' padri, che con sì stretto precetto ordinò nel Decalogo, ma bensì l'eccesso d'un tal amore; vieta quelle tenerezze troppo sollecite, che potrebbero raffreddare l'amor vero dovuto al nostro gran padre celeste; e però soggiunge: *unus est enim pater vester, qui in Cœlis est*. Con tuttociò mi perdoni l'amabile Redentore, bramarei che con più rigore si fosse opposto il suo zelo all' amore sregolato de' padri verso de' figli. Oh questo sì degenerando tutto dì in odio maligno riempie di disordini le famiglie, e di anime l'inferno! ahimè quanti poveri figli assassinati da' loro padri possono dir con tutta giustizia, e verità: *unus est pater noster qui in Cœlis est*. Pochissime case mi trovarete, dove sia un padre, che la faccia da padre, ma nella maggior parte vi trova-

rete due madri una più fiacca dell' altra. Ah padri! ah madri! e non v' accorgete del gran danno, che arrecate a figli, del gran danno, che arrecate a voi, del gran danno, che arrecate al publico con una educazione sì molle, con un amore sì sregolato? che vale l' amar molto, se non si ama bene? contentatevi dunque, che io questa mane mi applichi tutto zelo a riformar questo vostro amore, e vi dimostri, che l' amor falso, e sregolato de' padri è un odio vero cagione di eterna rovina ne' figli; e sarà il primo punto. Che la rovina de' figli è cagione vera di eterni precipizj a' loro padri, e sarà il secondo punto. Ah! se mi riuscisse questa mane stampar questa rilevantissima verità ne' cuori di tutti i capi delle famiglie, vedrei pure con le famiglie riformate le terre, riformate le città, e con le città riformate vedrei santificato un mondo. Tanto desidero, ma tanto non ispero, perchè omai l' educazione de' figliuoli, da cui dipendono tutte le speranze del ben publico si apprende come un impresa di niun rilievo, come un opra di superogazione, come un rompicapo di più! risvegliatevi questa mane, padri, madri, zii, maggiori, tutori, maestri, padroni, e voi tutti, che in qualche modo siete compresi sotto nome di genitori, e apprendete una volta le grandi rovine, che cagionate a' figli, a' nepoti, ad altri da voi sì male educati, e insieme i pre-

cipizj orrendi, che per sì mala educazione sovrastano a voi. Inquanto a me, non ispero tutto il frutto, no; ma la disperazione di ottenerlo non disobbliga me dal procurarlo, non disobbliga voi dall' ascoltarmi. Incominciamo.

II. Amate i vostri figliuoli, chi vel vieta? ma non li amate con un' amore spietato peggior d' ogni odio ferale, e maligno. Padri, e madri, Iddio col darvi figli v' ha posto in mano la cera, acciò sia in vostra elezione formar di quei vostri bambini, o altrettanti Angioli da collocar nelle sedie della beata eternità, o altrettanti demonj da occupar le caverne più cupe dell' abisso. Molle cera senza dubio è quel vostro bambinello, in cui con tutta facilità s' imprimono i primi caratteri, o della virtù, o del vizio. Ah se il vostro amore fosse un amor regolato, che belle impressioni formereste in quel piccol cuore, che si conserverebbero indelebili sino all' età più decrepita! deh! attendete, vi sveglia esclamando il Grisostomo, attendete al prezioso deposito, che Iddio vi consegnò, allorchè vi diede quel figlio da voi pertanto tempo sì sospirato, sappiate che v' arricchì d' un tesoro, che ben custodito sarà, e il lume delle vostre pupille, e lo splendore della vostra famiglia, e una bella gioja da formarne corona all' istesso Dio, che lo creò. *Magnum habetis, pretiosumque depositum filios, ingenti illos cura servate.* Ed

acciò restiate ben persuasi, che stà in voi o padre, stà in voi o madre farvi un Angelo di Paradiso di quel bambino a voi sì caro, riceverete per massima infallibile, che *adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. E per veder questa verità ad un lume più chiaro aprite la Scrittura, e troverete, che tutti quei personaggi, che fin da giovanetti ebbero in sorte una buona educazione, fatti poi adulti furono indefessi nell' arringo della virtù, e si mantennero illibati fino all' ultima vecchiaja. Se Giacobbe dimostrò un' ostinata antipatia a' costumi selvaggi d' Esaù, ella cominciò fin dentro all' utero della madre, che poi vi contribuì con tutti quei mezzi, che gli portarono innanzi un allievo sì degno. Miratelo il buon Giuseppe, che si rivolta con istizza a disprezzar i vezzi della Padrona impudica, ma prima osservatelo tra le mura della casa paterna sotto la direzione d' un genitore amorevole, risguardar con abominio le sozze laidezze de' suoi fratelli. Fu ammirabile la pudicizia, con cui si conservò intatta la famosa Giuditta sotto il padiglion di Oloferne, ma con qual luce di esempio sin da fanciulla si rese più che ammirabile a tutto Israele? rigettò Susanna con vigor da eroina la petulanza degl' impuri vecchioni, ma perchè? Ma come? leggete la Scrittura. *Parentes illius erudierant filiam suam juxta legem Moy-*

sis. Ebbe in sorte un buon padre, una buona madre, che sin da teneri anni l' instillarono nel cuore l' odio al peccato, il timore della vergogna, il riserbo, la ritiratezza, la divozione. Fu Tobia un armellino di purità tra tante immondezze del suo secolo, ma grazie alla buona educazione, che sin da bambino sortì da un santo genitore, che mattina, e sera se lo recava dinanzi, e lo imbeveva con documenti di vita tutti tendenti a radicargli nel cuore il santo timore di Dio; ed egli ubbidientissimo: *hæc et similia puerulus observabat*. Forse che alle Scritture non s' accordano in lega le istorie sagre? se Vencislao Principe di Boemia fu un esemplare di mansuetudine, attribuitelo alla pietà ingegnosa di Ludmilla sua Nonna Matrona santa, che sin da' primi anni lo istradò per la via della virtù. Se S. Clemente Ancirano divenne invittissimo martire di Gesù Cristo, datene mille lodi alla di lui Madre, che ancor tenerello l' animava ai combattimenti con i racconti delle vittorie più insigni, che riportarono da' tiranni i più forti eroi della Chiesa. Se S. Edmondo si mantenne illibatissimo ne' costumi, e Vergine purissimo, fu per opra della sua santa Madre, che l' avvezzò sin da bambino a macerarsi con discipline, a straziarsi con sanguinolenti cilizi le carni. Ecco o padri, ecco o madri, se sta in man vostra il far de' gran santi.

Adesso intendo perchè Cristo Signor Nostro veggendo i suoi discepoli opporsi alle impazienze de' fanciullini, che gli andavan davanti per baciargli le sacre mani, lasciate, disse loro, lasciate pure, che questi ragazzini vengano a me; attesoche di questi tali è il regno de' Cieli. *Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum cœlorum.* Notate, che non disse *talium erit*, di questi sarà, no; *talium est* perchè chi con l' ajuto d' un buon padre, con l' educazione d' una buona madre ascolta Cristo, cerca Cristo, trova Cristo da Pargoletto, ah che questi è già con un piede nel Paradiso!

III. Or questa bontà di fanciullo, che fa approdar sì felicemente le anime alle sponde della beata patria, chi la può dar ai figliuoli, se non voi, o padri, o madri, co' quali Iddio ha diviso, per dir così, la sua onnipotenza, chiamando voi in ajuto de' suoi disegni, acciò per mezzo vostro venga a popolarsi la gloria? già lo sò, che se i vostri figliuoli si perdono, sono tenuti a rendere strettissimo conto delle anime loro anche i maestri, i quali li esercitano nelle lettere; i Confessori, i quali li regolano nella coscienza; i Predicatori i quali li esortano alla pietà; i Principi i quali con le publiche leggi devono provvedere forse più che ad ogn' altro alla piccola gioventù, non altritrimenti, che i giardinieri alle piante più tene-

relle; ma tutti questi sono tenuti a ciò per obligazione introdotta o dalla politica o dalla legge civile o ecclesiastica. Ma voi siete tenuti per obligo non positivo ma naturale, non iscritto ma innato, non umano ma divino, e però tanto più rigoroso. A questo fine Iddio ha inserito ne' cuori de' vostri figliuoli quei sentimenti di rispetto, di tenerezza, di timore, per cui se vi vedono con l' occhio torbido in fronte, essi tremano e si struggono in pianto; a questo fine ha dato a voi quel sembiante di autorità sì gagliarda che giunge ad istillar la riverenza nella stessa empietà. Or se voi assistiti in tante guise da Dio per allevar bene i vostri figliuoli, che sebben son vostri, sono molto più figli suoi; trascurate un' affare di sì alta importanza, e nulla vi preme che i vostri figliuoli o si allevino per il paradiso o si allevino per l' inferno, chi potrà supplire alle vostre negligenze? chi potrà rendere virtuosi quei vostri poveri figli da voi lasciati sì in abbandono? forse il Confessore? ma se in tanti anni non avete mai domandato una volta a quel vostro figliuolo, quanto tempo è che sta lontano da' Sagramenti? se nemmeno sapete a chi abbia dato in cura la direzione dell' anima sua? forse il predicatore? ma se invece di condurli alle prediche, agli oratorj, li lasciate gire vagabondi con la briglia sul collo per le veglie, per i casini, per i ridotti?

forse il maestro, a cui non solo avete fidato il primogenito, acciò l' istruisca e nelle buone arti, e ne' buoni costumi, ma di più gli avete appoggiata l' incombenza più gelosa, cioè d' insegnare a leggere e scrivere a quella vostra figlia nubile? ma se questo fosse il traditore? ah ah ah . . che non volea dirlo, e pur l' ho detto. E via . . . a che tanti rispetti? non è vero che a tempi nostri si consumano tutte le diligenze per trovare un fattore che sappia tutte le industrie della buona cultura, che abbia una buona condotta per render fruttiferi i campi e i poderi? e per trovare un maestro che alla virtù abbia accoppiato il timor di Dio, e faccia de' buoni allievi che si fa? oh questi poi si trovano con poca o niuna fatica e solo che si risparmj più che si può nella spesa, non vi è villa che non ne proveda. Ora quì sì che mi sento accender dal zelo, nè mi posso trattenere che insieme con Salviano non gridi: questo dunque è l' amore che portate ai figliuoli? miseri voi o padri che così amate? miserissimi voi o figli, che così siete amati? *si tam pestilens pietas est, ac tam nocens nec amare expedit, nec amari.* Nè più mi maraviglio, se in questo paese si sente e si vede tanta ragazzaglia per le strade spersa, libera, sviata, sboccata e sì cattiva come si vede, e molto peggiore dove non si vede, tutta intenta a ruzzare,

a sparlare, ad infettare e gl'infetti e i sani. Io da prima domandai se quei ragazzi erano tutti pupilli, rimasti orfani senza padre e senza madre, ma quando intesi che hanno padre e madre, ah che mi s' infiammò la doglia, e non potei a meno di gridare: ah padri, ah madri, che fate i figli come i struzzi che fanno l'ova, e poi lascianle allo scoperto a chi se le piglia, senza premura, senz' amore alcuno di guardarle, di covarle! così voi fate i figliuoli, indi li lasciate alla strada, e quel che forse è peggio li date in custodia a persone da voi non conosciute, maliziose, viziose, che vi rovineranno quelle povere creature, vivendo intanto voi senza pensiero circa il buon' allievo della vostra prole. Questo non è amore, ma spietata crudeltà: *filia populi mei crudelis quasi struthio in deserto, derelinquit ova sua in terra, et duratur ad filios suos, quasi non sint sui.*

IV. Oh questo poi non è già vero che io lasci in abbandono i miei figliuoli, li risguardo di continuo come la pupillà degli occhi miei. Sì certo lo so, non accade che vi riscaldiate, lo so che de' vostri figliuoli vi formate altrettanti idoli. L' amore insano che fu il primo maestro dell' idolatrie ne' pagani, insegna anche oggi dì ai Cristiani de' nostri tempi ad idolatrar i propri figli. Quel primogenito pare nato sotto la costellazione di Mercurio, tanto è inclinato alle

frodi, ai furti, ad appropriarsi l' altrui, queste maledette inclinazioni dovrebbero esser sradicate da quel cuore ancor tenero con minaccie, con rigori, e anche con battiture; ma che volete . . è l' idolo del padre, si tace, si dissimula, si adora. Quel secondogenito comparisce in pubblico impolverato, arricciato, profumato con tante gale d' intorno che sembra un Adoncino da collocarsi su gli altari di Diana, e già comincia a sentirsi la puzza delle sue incontinenze, converrebbe spolverarlo . . ma che volete? . . è l' idolo della madre, si tace, si dissimula, si adora. Trasparisce in quell' altro l' ardore di un piccol Marte, dimostra un genio truce, crudo, in tutto propenso alle risse, alle stragi: a chi dà, a chi promette: sarebbe d' uopo un gran freno: ma che volete? . . è l' idolo d' ambedue i genitori; si tace, si dissimula, si adora, e per non disgustar quest' idoletti, si mutano i nomi ai vizj; si chiama vivacità l' insolenza, s' intitola magnanimità l' albagia, si commenda come effetto di grande spirito la vendetta, e se talora alcuno di essi piange contumace per non ubbidire, gli si rasciugano le lagrime con un sorriso, e se prorompe in parolaccie indecenti, invece di sigillar quella bocca con uno schiaffo, si rimunera con un bacio. Oh padri, oh madri, *non parentes*, grida S. Cipriano, *non parentes, sed parricidæ*. Sì sì, fatele tutte buone

a quei vostri figliuoli, ridetegli continuamente in faccia, non fate caso de' loro errori: vi so dire, che i primi a pentirvene sarete voi, costretti poi ad odiare contro natura, chi prima amaste contro ragione. Chi non s' inorridisce in leggere presso Agostino un caso avvenuto a suoi tempi nella famiglia di un tal Cirillo cittadino di molto conto e di gran merito nella città di Ippona? Aveva questi un figliuolo unico da lui amato con amore sì intenso che *ipsum diligebat superflue, et supra Deum*, come dice il Santo. A questo avea consagrato tutte le tenerezze del suo cuore, tutte le propensioni dei suoi affetti, in somma di un figlio si era formato un' idolo, nè v' era cosa che tralasciasse di fare per compiacerlo: *Dans etiam potestatem faciendi omnia, quæ placuissent illi*: Guarda che gli mostrasse mai altro volto che sereno, altre labra che ridenti, altri occhi che lusinghieri, pensate poi se gli dava cuore di vederselo pianger dinanzi o contristato da riprensioni, o intimorito da minaccie, o addolorato da percosse: *o dolosa libertas, o grandis filiorum perditio, o paternus amor mortiferus!* esclama Agostino. Riuscito costui tra tanti vezzi di sì pessima educazione un grande scialacquatore, un gran crapulone, un grand' effeminato, udite in qual baratro di scelleraggini enormissime precipitossi alla fine tutto in un tratto. Tornato un dì a casa più ubriaco

del solito, e stimolato dal triplicato furore di vino, di libidine e di sdegno oppresse la madre gravida, strangolò il proprio padre, combattè l' onestà di una sorella, ferinne a morte due altre, laciando in dubbio chi fosse più meritevole del nome empio di parricida, o il figlio uccisore o il padre ucciso. Ecco o padri, ecco o madri dove conducono quelle tante frasche che fate d' intorno ai figliuoli. Ben l' intese Diogene il filosofo, che osservando certe insolenze di un ragazzo assai protervo, invece di correggere il figliuolo, diede uno schiaffo al Padre ivi presente, perchè in verità colpe vostre sono tutt' i trascorsi de' vostri figliuoli. Ah genitori inumani, questo dunque è l' amore che portate a' vostri figli eh? ditemi più tosto che questo è un odio ferale, un odio maligno, o se pur lo volete battezzar per amore, dirò che è un amore da scimia. Questi animali sono amantissimi de' loro parti, dice Plinio: *Simiarum generi præcipue erga fœtum affectio*. Non possono stare senza di loro, li portano fra le braccia, se li stringono al seno e li accarezzano in mille modi e maniere. Ma che? con tanto abbracciarli e stringerli senza riguardo, tolgono loro respiro, e a forza di carezze li uccidono: *itaque magna ex parte complectendo necant*. Oh quante scimie si scorgono a dì nostri in persona de' genitori troppo indulgenti! deh ponderate il gran

danno che fate a quei poveri figli con un'amor sì sregolato! ahimè quanti poveri figliuoli sarebbero in luogo di salute, se avessero avuto in sorte un padre un poco più austero, che alla soverchia piacevolezza avesse saputo framischiare quel rigor moderato che Agostino chiamò: *Temperamentum severitatis*.

V. Ma no, si adopra il rigore, si adopra, quando ha per oggetto l'interesse del corpo, non già quando si tratta dell'affare importantissimo dell'eterna salute. A discorrerla fra noi, quante volte è accaduto che mentre voi, o padre, vi trattenevate in quella bottega al lavoro, o in quel fondaco al negozio, o a quel tavolino di giuoco, o in quell'anticamera alla udienza, o in quel circolo de' sfaccendati vi si avvicinò un'amico, il quale susurrovvi all'orecchio che vostro figlio faceva delle stazioni frequenti per certe contrade sospette, che si fermava spesso su l'uscio di certa casa, e i suoi carteggi sì pubblici facevano conoscere la sua passione per una smania da delirante. Avvisovvi che attaccatosi per leggiera causa con un suo compagno, il maltrattò bruscamente con parole ingiuriose, e con più ingiuriose percosse. Voi che rispondeste? senza punto alterarvi, scusaste la gioventù con dire: che volete? è ancora giovane, a tempo suo anch'io spezzai la mia lancia: e forse forse giungeste a lodarne lo spiri-

to e la bravura. Ritornato a casa l' accogliesté col medesimo, se non anzi con migliore volto di prima: sedette come prima con voi a mensa, dimorò come prima dentro il vostro cuore, non perdette in somma nulla del padre, perchè il Padre non vi avea scapitato punto d' interesse. Di lì a pochi giorni ritornò il medesimo amico a dirvi così in confuso: che il vostro figlio aveva giuocato nel tal ridotto una somma rilevante, e che era assediato da' vincitori, i quali tutti uniti strepitavano di volere far ricorso ai tribunali per esser pagati. Voi che diceste? ahimè che smanie! che furori! che fracasso! che risentimenti! che furie! non mi venga mai più davanti l' infame, non è degno di soggiornare nelle mie stanze quel figlio che vuole mandare in rovina suo Padre. Ma Signore, bisogna compatire, egli è giovane: che giovane! che giovane! averò io dunque logorati i miei anni e i miei sudori per fabricarmi una tal qual fortuna, acciò quest' indegno me la diroccasse in poch' ore? non voglio più vederlo: castigherollo vivo con privarlo della mia presenza per sempre: castigherollo morto con diseredarlo, e lasciargli in testamento la povertà. Non è egli vero che la succede così? ma non egli è ancor vero che così non avrebbe a succedere? oh stolidezza ingannevole! come mai padri e madri usate tanta severità, acciò gl' interessi temporali non scapitino

neppure un punto, e poi con tanta trascuratezza negligentate i più importanti dell' anima? a che pensate voi dalla mattina alla sera, a che tendono i vostri disegni, se non a provedere i vostri figliuoli o di un impiego più opulento, o di un arte più lucrosa, o di un sostentamento più convenevole alla loro vita? è pure vero che non lasciate di muover pietra, acciò vi riescano e letterati nelle scuole, e spiritosi nella milizia, e ingegnosi nei negozj per assicurare sempre più con questi mezzi la loro fortuna, e metterli come dite voi all' onor del mondo? e a porli in salvo quando ci penserete voi? questo è, che faceva piangere il Grisostomo: *alii militiam filiis suis provident, alii honores, alii dignitates, alii divitias, et nemo* oh deplorabil cecità! *et nemo providet Deum*. Che amore insano è mai cotesto; proveder di tutto i vostri figli, fuorchè di Dio?

VI. Contentatevi dunque che con un Crocifisso alla mano vada girando per le vostre contrade, e interrogando chiunque trovi per la via, olà, vada stridendo e schiamazzando dapertutto, olà dove andate voi? forse al procuratore per ultimar quella lite, al banco per stipolare quel contratto, al principe per ottener quel favore, al mercato per fare quella compra, all' uffizio per aggiustar quell' interesse? benissimo, ma perchè tanti imbarazzi? abbiamo figliuoli,

abbiamo fanciulle nubili, abbiamo una grossa famiglia. Ma dove lasciaste voi questi vostri figliuoli? se sotto buona custodia di chi ve l'incammini per la via di Dio, andate pure, non ho che dire con voi, ma se li lasciaste, o in un ridotto di gioventù ad apprendere i vizj, o in una bisca di giuoco a maneggiar carte e dadi, o in una contrada infame a disfarsi in vagheggiamenti ed amori: tornate indietro, padri inumani, tornate indietro, provedete prima ai figli, e poi pensate alla roba. Che pazzia è mai la vostra? pensate alla roba che deve servir ai figliuoli, e non pensate ai figliuoli, ai quali deve servir la roba? questo Cristo che qui vedete, quando gli comparirete dinanzi, non vi farà rendere conto di quanto lasciaste i vostri figliuoli o ricchi di rendite o illustri di cariche, o rispettati di parentele: no no, vi farà render conto di quanto li lasciaste ricchi di virtù: di questo vorrà esser sodisfatto in quel suo formidabilissimo tribunale. E voi che saprete rispondergli, mentre talora per quattro soldi miserabili non vi curate di avventurare la lor eterna salute? non è vero che se voi voleste spendere un poco più, scomodarvi un poco più, potreste provederli e di buoni maestri e di servitori fedeli e di Confessori accreditati e di libri utili e d' indrizzi opportuni, di esempj, di consigli, di stimoli, di guide, di freni, e di tutti gli ajuti

necessarj al vivere cristiano? perchè dunque non lo fate? forse che non ve lo inculca lo Spirito Santo? *filii tibi sunt?* avete figliuoli? *erudi illos*, non dice *dita illos* fateli ricchi, no no *erudi illos* fateli buoni: sì sì fate buoni i vostri figli. Questo è che sopra ogni cosa deve premervi, vadano pure alla buon' ora le facoltà, purchè si salvino l'anime: restino deserti i vostri campi, ma non selvaggie le inclinazioni dei vostri figli: siano incolte le vigne, ma non incolti i loro affetti. Avranno i vostri figliuoli un ricco patrimonio, se saranno ricchi di virtù: e faralli più doviziosi l'esser eredi della bontà della vita, e costumi de' loro genitori, che di tutte le ricchezze di un mondo.

VII. Ohimè che dissi! eredi della bontà della vita, e costumi de' loro genitori? oh sconsigliato che fui. Ho sudato sin' ora per far intendere ai padri, e madri la necessità di non trascurare la buona educazione de' loro figliuoli; ah che dovevo inculcar loro, che almeno almeno non ne procurassero la rovina. Procurassero la rovina! signori sì, signori sì, che non ne procurassero la rovina; vi par forse impossibile un tal' eccesso? ah che vorrei una voce di tuono, un petto di bronzo per detestare la maggior di tutte le iniquità, che possa commettere un padre di famiglia, qual è il procurare la rovina, e rovina eterna con mali esempi, e pessimi con-

sigli a suoi propri figliuoli. Già lo so non esser regola universale, che da' genitori perversi nascano sempre figli scelerati; non mancano scritture sì sacre come profane in comprova del contrario, mentre vediamo, che da ottimi padri sono nati talvolta perfidi figliuoli; da Abramo nacque Esaù, da Noè giusto Cam maledetto; da Salomone savissimo Roboamo scemo; siccome all'opposto padri pessimi furono favoriti da Dio di figli ottimi Saulle rigettato da Dio fu padre di Gionata dolcissimo di cuore; Ammone incestuoso ebbe per figlio Giosia: Fuori delle Scritture troverete un Cesare Augusto così sgraziato ne' figliuoli, che Giulia per la prima fu il disonore di tutta Roma, e solea chiamarla la sua postema, gli altri poi furono di tal fatta, che se li cacciò tutti di casa, e solea uscire talvolta in questa dolorosa esclamazione: *Oh utinam cælebs mansissem, orbusque periissem*. Volessero i Dei, che la mia famiglia fosse terminata in me, piuttosto che vedere il mio sangue sì bruttamente avvilito? Confesso che non è infallibile il passaggio de' vizj, o delle virtù da' padri ne' figli; ma pure sentite; quando nel Padre precede il mal' esempio, e in vece di essere peccator modesto, mette il vizio in mostra, nè si guarda dagli occhi de' figliuoli, oh! allora sì dite pure che è certa la rovina di quelle povere creature, le quali non solo imiteranno il Padre nel malfare,

ma degenereranno sempre in peggio, sciagura pur troppo deplorata da Geremìa. *Dereliquerunt me Patres vestri, ait Dominus sed et vos pejus operati estis, quam Patres vestri.* Il mal' esempio de' Padri porta seco un infezione sì maligna, che per simpatia di costume transfonde il suo veleno ne' poveri figlj. Fu Eli Pontefice un padre trascurato nel Divin culto, e nel medesimo furono i figli e trascurati, e sagrileghi. *Pejus operati sunt.* Fu David un padre adultero per fragilità una volta sola, e i figli adulteri e incestuosi non per fragilità, ma per malabito. *Pejus operati sunt.* Fu Salomone un padre rigido nel governo del regno, e i figli fecero del di lui scetro un flagello, e furono rigidissimi: *Pejus operati sunt.* Non accade dubitarne; se il padre è avaro, il figlio rapace; se il padre iracondo, il figlio micidiale; se il padre troppo libero, il figlio dissoluto, avverandosi appunto il detto di Geremia: *Pejus operati sunt quam patres eorum.* I peccati de' genitori hanno la rea qualità del peccato originale; pare che anch' essi siano per dir così, peccati originali; si tramandano da generazione in generazione, e questa fatale propagazione de' peccati da padri a figli, da figli a nepoti, da nepoti a pronepoti si osserva pur troppo nelle famiglie cristiane. Un ladro famoso, conforme racconta il Ranzonio, condotto per li suoi misfatti a finir la sua vita sopra un

patibolo, andava con volto franco, e più sicuro, come se si portasse al trionfo. Giunto alla vista del legno infame, inginocchiatosi, disse; ti saluto caro deposito degli anni miei; quì finì i suoi giorni quella buon' anima di mio Padre, quì la felice memoria di mio avo, questo è l' albero della mia prosapia, e lascio per eredità a' miei figli, che non tralignino, ma si tengano in possesso di morir tutti sopra una forca per man di boja. Intendetela padri, e madri, zii, maggiori, tutori, maestri, padroni, e voi tutti, che in qualche modo partecipate dell' uffizio di padre; intendete quanto importa l' esser virtuosi, timorati di Dio, e fuggire ogni vizio, per non vedere i vostri figliuoli divenuti per vostro mal' esempio discoli, precipitosi, maneschi, bugiardi, finti, nemici di ogni virtù e di ogni buon costume andar finalmente a precipitarsi nel baratro di tutte le iniquità. Talvolta si sente un padre, o una madre, che dice: Iddio mi ha dati così i miei figliuoli. Che Dio gli ha dati così? Voi li avete fatti così. Chi insegnò a quel ragazzo lo strapazzare in collera il nome di Cristo, non è stata la madre, che ad ogni piccola stizza l' ha sulla lingua? chi gli ha insegnato a bestemmiare il Corpo e il Sangue del Redentore, non è il padre, il quale è solito di servirsi di voci sì sagrosante per metter terrore? chi gli ha insegnato quelle parolac-

cie oscene anche prima d'intenderne il significato, non sono i genitori, i quali con sì brutto linguaggio ammorbano sì spesso l'aria delle loro stanze? che se il solo sentire fa impressioni così orribili nella mente de' giovanetti; che farà il vedere, che è tanto più efficace a muovere? ah se si potesse dir tutto, v'inorridireste, padri, e madri, in riflettere al gran danno da voi cagionato a' figliuoli, che curiosetti van spiando di vedere, e sapere quel che non è lecito quì in publico di palesare. Che se la cosa passa così, come pur troppo si vede, come si può dire, che voi amate i vostri figliuoli? dico, che li odiate, e che un amore sì sregolato, sì insano è un vero odio ferale, e maligno; e che voi siete nel numero di quegli amanti malevoli, che al dir di Seneca: *bono animo male precantur*.

VIII. Ho detto il male che fanno i genitori a figliuoli con trascurarne la buona educazione; ho detto il peggio, che li fanno con dar loro mal esempio; ma non ho detto ancora il pessimo, che consiste in procurare con perversi consigli, con stravolte dottrine, e con iniqui comandi l'ultimo esterminio della lor prole. Quanti padri vi sono, che mattina e sera fan scuola a' loro figliuoli, e si piantano dopo desinare, e dopo cena d'intorno a quella mensa, o vicino al fuoco per insegnare a' figliuoli la via

della perdizione! studiate, figlio mio, (non son io che vi getto in faccia questo rimprovero, ma bensì il zelantissimo Boccadoro) studiate figlio mio, per arrivare poi un dì a quei posti sì decorosi che tanti e tanti hanno ottenuto collo sforzo dell' eloquenza. Mirate un poco il tale, che palazzi magnifici ha eretti con la sua industria; che parentadi cospicui ha promosso; che tesori nel breve giro di pochi anni ha accumulato; questi sono uomini degni di essere imitati, e però osservate con che pompa passa lieto i suoi giorni, che bel corteggio, che onori, che autorità, per cui egli è riverito, e temuto, e consultato da tutte le persone, quando saprete far voi altrettanto? or chi ne dubita che il cuore tenero di quel giovinetto non riceva subito l' impressione di simili ammaestramenti? anzi tutto si accende di un amor grande alle ricchezze, alle pompe, alla gloria, ed apprende un Vangelo totalmente contrario al Vangelo di Cristo; e che è altro tutto questo conclude il Grisostomo che *illos, ad ea quæ saluti sunt adversissima omni studio impellere?* ma più più . . . quanti padri vi sono che fanno con i loro figliuoli quell' ufficio che non ardiscono di fare i demonj stessi dell' inferno, approvando i loro stravizzj e i loro furti con lodarne e l' ingegno e l' industria? e se quel figliuolo racconta d' aver fatto alto con quel suo compagno e

di averlo anche sfregiato sul volto: sta bene; ripiglia il padre, sta bene: se alcun ti minaccia, procura di non esser mai il secondo a menar le mani. Quando ero giovine come sei tu, non mi morse mai cane di cui non volessi il pelo. Niuno mai mi ci fece stare, sii figliuolo di tuo padre, e avverti bene con i tali della tale famiglia, non voglio che ci abbi commune, nè aria, nè fuoco, nè abbi ardir di parlar loro, o di salutarli, non li perdonare giammai, altrimenti non ti voglio riconoscere per mio figliuolo. Ah padri barbari, ah padri inumani, ah indegni di tal nome? questo è l'amore che professate ai figliuoli? questo è un allevarli per le forche, questo è un procurar loro miserie, sciagure, infamie e malanni in questa vita, e rovine eterne nell'altra. Oh che amor mostruoso, grida Agostino: *filios se diligere dicent, quos jugulare procurant, dicent se eos amare, quibus suspendia parant?* poveri figli, quanto sarebbe stato meglio per voi, se quella vostra madre invece d'involgervi tra le fasce, vi avesse posto un laccio al collo, avrebbe separato sì l'anima dal corpo, ma non l'avrebbe già separata da Dio: ma se vi dannate con sì mala educazione, che sarà di voi per tutta l'eternità?

IX. Eppure prima di terminare son costretto a scoprire qualche cosa di più orribile. Quanti poveri figli vi sono che s'inginocchiano di-

nanzi ai loro padri per ottener licenza di ritirarsi in un chiostro, come in asilo di sicurezza a porre in salvo le anime loro: e da questi non solo loro vien negata la licenza, ma con motti, con ischerni e con rimproveri loro si attraversano in ogni più strana maniera per privarli di tanto bene. Ah padri crudeli! se uno di voi si trovasse in una stanza rovinosa, che tutta va in fiamme con un figliuolo al lato che piangendo gli chiedesse in grazia di lasciarlo uscir fuora per scampar da quell' incendio, che padre inumano sarebbe mai quello che impedisse lo scampo alla sua prole, e godesse di vederla brugiar viva viva in mezzo a quelle fiamme? non è forse questo mondo un Mongibello di ardentissimo fuoco? lo vediamo pure tutto vampe e ne' mercati e nelle piazze e ne' fondachi e nelle officine e ne' teatri e nelle ville e ne' tribunali. Converrebbe esser altrettante Salamandre per non abbruciarsi tra tante fiamme di sì ree concupiscenze. Or che fanno quei padri, che impediscono i loro figliuoli a salvarsi con la fuga in qualche claustro più ritirato? ve lo dirà Bernardo: *malunt eos perire cum eis, quam regnare sine eis*. Vogliono piuttosto la loro eterna rovina che la loro eterna sicurezza. Che fa altresì quella madre che manda a forza in monastero quella figliuola men vistosa, e senza paura nè di scomuniche, nè di maledizioni

di Dio? ve la rinchiude dentro: e se si arrabbia, maledice e bestemmia, tal sia di lei, non ha da guastar la dote alla sorella che è la Beniamina, d'intorno a cui spende tante ore del giorno con una voglia spietata di farla comparire innanzi agli uomini ornata, vezzosa, pomposa, sino ad esserle maestra nella via dell' iniquità, con dirle che conviene far festa a tutti, e non esser sì zotica e sì ritrosa che altrimenti non troverà chi la favorisca. Che si ha a dire di una madre sì indiavolata che ama la sua prole? . . e se arrivasse a vendere l' onore, e l' onestà della sua figliuola, o per l' interesse di rivestirla con maggior pompa, o per desiderio di allocarla con maggior vantaggio? ah che il il caso è sì spaventoso che non mi dà il cuore a discorrerne. Solo dirò che Cristo benedetto non solo condannò, ma fulminò con quella sentenza di sì gran spavento che fosse gettato in mare con una macina al collo chiunque scandalizzasse una creatura innocente. E quei padri e quelle madri che scandalizzano i propri figliuoli, e strappandoli dalle braccia di Dio, li precipitano a forza nell' inferno, quale sentenza meriteranno mai? dico che non solo meritano di esser profondati con una macina al collo, ma con un monte; sì con un monte, acciò imparino a loro spese che la rovina eterna de' figli è cagione de' precipizi eterni a loro ge-

conforme dimostrerò nella seconda parte. Riposiamo.

Seconda Parte.

X. E' fatto prigione un guardiano di armenti: chiuso in segreta non sa il perchè. Là dentro in quella solitudine fa l'esame da per se; senz' altro mi hanno preso per abbaglio. Io quì il direi: nessun mi sente: che male feci io? ogni dì dicevo la corona: è male questo? toccavo la zampogna, cantavo la canzonetta del Paese; e quì che male ci è? di giunchi e di ginestra solevo tessere cestellini, e sul fare del mezzo dì all' ombra di qualche pioppo pigliavo un poco di respiro; forse questo è male? eppure mi hanno messo quà. Giustizia che fai? ove sei? eccola, entra dentro la giustizia, e dice: vieni fuora. Condotto in tribunale, gli è data la sentenza. Ma voi senz' altro mi pigliate in cambio, o mi è stata data qualche calunnia. Che cambio, che calunnia? non sei tu il tal guardiano di armenti, che ha il tale e il tal nome? io sono. Va che sei condannato alla galera. Ma perchè signor Giudice, perchè? . . ecco il perchè: mentre tu svagato stavi a sonare e cantare, o pure te ne dormivi riposato, quei capretti ruppero la fratta, entrarono in quell' orto, e ne sfiorarono il buo-

no e il bello. Qnelle erano bestie, non avevano senno, toccava a te il guardarli: del male che hanno fatto pagane tu la pena. Mentre tu sciocco dicevi la corona, quelle bestie grosse saltarono il fosso, entrarono in quella vigna e fecer del gran danno, quelle eran bestie senza cervello, toccava a te guardare, gridare e giuocare del bastone d'intorno; or bene del male che han fatto, pagane tu la pena. Padri e madri, il mistero è per voi, comparirete un dì al tribunal di Dio, e senza intenderne il perchè, vi troverete condannati. Ma la ragione, Signore? eccola. Quando tu o padre, quando tu o madre andavi alla veglia, alla conversazione, ovvero dormivi e chiudevi gli occhi, quei capretti de' tuoi fattorini, quelle bestiole de' tuoi figliuoli ruppero la fratta dei divini precetti, entrarono in quel giardino d' innocenza, e ne sfrondarono ogni giglio d' onestà e pudicizia, quelle erano bestie senza senno, toccava a te guardar bene che non facessero male. Mentre tu ti trastullavi in quel festino, o a quella comedia, quelle bestie grosse de' tuoi garzoni saltarono il fosso, e non si può dire il male che fecero, n'è risultato un grande scandalo per tutto il paese; toccava a te o padre, o madre, o padrone giuocar di bastone, e tenerle in buona custodia, e però del male che han fatto, pagane tu la pena. Forse vi maravigliate? co-

me! la giustizia umana condanna quel pastorello per il male che fanno nei campi le pecore ed agnellini, e la giustizia divina non condannerà i genitori per il male che fanno in casa i proprj figli? ha da render conto quel povero villano del male che fece quel vitello e quella capra nell' orto del suo vicino; e non avrete a render conto voi padri e madri e padroni del male che fecero dentro e fuori di casa quel figliuolo sviato, quella figliuola immodesta, quel garzone sboccato, quella fante perduta, quel servo scostumato? voi solete dire; ho un figliuolo, ho una figliuola, che mi fan dannare. Oh che dite pur bene! perchè io son di parere che molti e molti de' genitori che per altro vivono bene, s' abbiano a dannare per i loro figliuoli, che per causa loro vissero male. Voi con un amore sì sregolato siete causa della rovina eterna de' figliuoli, e la rovina de' figliuoli sarà cagione vera della vostra eterna dannazione. Succederà a voi, come a quella donna disperata in Francia, la quale conforme narra Orosio, adattò per disperazione due lacci al collo di due suoi teneri bambini, e legati quei due lacci all' estremità de' suoi piedi, si lasciò cader giù pendula da un capestro, che per se stessa avea attaccato ad un trave; divenuta in quella strana forma carnefice insieme e patibolo della sua prole. Fatto veramente barbaro, a cui,

non si può arrivar a credere, come mai reggesse un cuor di donna. Ma non è peggio quello che fanno a tempi nostri molti padri perversi, molte madri scelerate, che rovinano i loro figliuoli, e con la rovina loro sprofondano se stessi in precipizj eterni di eterne sciagure?

XI. Se non credete a me, udite l'apostolica tromba di S. Paolo, che con fiero rimbombo intima ai padri e madri che trascurano l'educazione de' loro figliuoli scommuniche più orrende che ai Giudei, che ai Pagani, che agli Ateisti: *si quis suorum et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit*. Oh tuono d ogni fulmine più tremendo! sentitelo bene: *fidem negavit, et est infideli deterior*. Un padre, una madre che non ha cura de' suoi figliuoli, dice l Apostolo, già ha rinegato la fede, ed è peggiore di un infedele. Come, come! peggiore di un infedele? sì sì peggiore di un infedele: *Infideli deterior*, perchè un infedele, se induce in errore un suo figlio, la cecità è la sua scusa. Ma un padre cristiano ad occhi veggenti rovina quel suo povero figlio, e lo sprona e spinge al precipizio. *Infideli deterior*, perchè l' infedele perde quel figlio che già era figlio di perdizione; ma un padre cristiano rovina un anima sposata con la fede, dotata con la grazia, ed allevata per la gloria. *Infideli deterior*, perchè l' infedele non toglie a Dio vittima, che

gli avesse già offerta; ma un padre cristiano con sacrilega rapina gli rubba quel cuore che gli avea già consagrato nel santo Battesimo. *Infideli deterior*, perchè l'infedele non ha altro fine che di allevare il suo figlio alle delizie, alle pompe, all' onor temporale; ma un padre cristiano conosce benissimo il gran danno che arreca al figliuolo se l' alleva male, perchè lo alleva per l' inferno; conosce il gran danno che arreca al pubblico, perchè talvolta da' rei costumi di un mal' allievo s' infetta tutto un Commune; conosce il gran danno che ne risulta a Dio, privandolo di un anima ricomprata a sborso di sangue; sicchè un padre cristiano che non alleva bene la sua famiglia, è traditore del proprio sangue, traditore del pubblico bene, traditore di un Dio, e con ragione l' Apostolo lo fulmina come rubelle alla natura, come rubello alla gloria, come rubello alla fede. Sì sì mille volte sì *est infideli deterior*, *infideli deterior*, Ah padri, ah madri, zii, maggiori, tutori, maestri, padroni risvegliatevi questa mane e riflettete al gran disordine, che con la mala educazione de' figliuoli introducete nel mondo! ah che mettete in lutto il cielo e la terra; e tutta la Santissima Trinità si lamenta di voi. Di voi si lamenta l'Eterno Padre che avendovi messo a parte del nome di genitore, voi ve ne abusate a maggior rovina delle anime; di voi

si lamenta il Divin Figlio', perchè avendovi presi per compratori della salute dei vostri figli, voi ne siete divenuti i distruttori; di voi si lamenta lo Spirito Santo che avendovi eletti, acciò serviste come di canali alle sue ispirazioni dirette a vostri figli, voi con tanti ostacoli vi siete opposti a suoi divini disegni; di voi si lamenta la Santissima Vergine, che desiderando di veder per mezzo vostro popolato il Paradiso, vede che per colpa vostra si popola l' inferno: di voi si lamentano gli Angioli Custodi, a cui rendete vana l' assistenza che notte e dì fanno alle vostre piccole creature; di voi si lamentano le città, si lamentano le communità, si lamentano i popoli, mentre con la mala educazione de' vostri figliuoli vedono tradite le loro speranze, calpestate le leggi, e posto in disordine l' universo tutto. Ma più di ogni altro di voi si lamentano i vostri figliuoli medesimi, conforme dice lo Spirito Santo: *De patre impio queruntur filii, quoniam propter ipsum sunt in opprobrium*, mentre si ritrovan sommersi in quell' obbrobrio sempiterno, di dove non ne usciranno mai più. Laggiù vi aspettano per isfogare con voi la loro rabbia. Maledetti genitori, dirà quel povero figlio per aver veduto voi, per aver imitato voi, eccomi tra queste fiamme. Maledetto padre, ti vidi in quella cammera, ti vidi in quella bettola, ti vidi in quel ridotto,

e per averti veduto mi son dannato. Maledetta madre ti vidi alli specchj, ti vidi alle finestre, ti vidi ne' teatri, ti vidi ne' festini, e se ti vidi in Chiesa, Dio sa come ti vidi, e per averti veduta son quì tra disperati; ah maledetto quel seno che mi concepì, maledetto quel petto che mi allattò, maledetto quel giorno che mi diè alla luce. Ahimè che inferno per un povero padre vedersi arder su gli occhi un figlio; e quel che è più, vedersi convinto d'esser egli l'autore, e il testimonio di sì gran supplicio. Ahimè che inferno per una povera madre vedersi arder su gli occhi una figlia, veder non essere che una viva fiamma quel corpo che fu parto delle sne viscere; vedere non essere che un fascio di orride serpi quelle chiome che tante volte le aggiustò su la fronte per pompa di maggior leggiadria. Ah padri, ah madri! non bastano i vostri peccati che di sopra più vogliate dannarvi per i peccati de' vostri figliuoli? ah meschini! se vi dannate, i più fieri diavoli per voi nell' inferno saranno i vostri figliuoli: i vostri figliuoli, perchè i diavoli hanno piuttosto motivo di ringraziarvi, atteso che per questo peccato solo della mala educazione vedono dannato il padre, dannata la madre, dannati i figliuoli, dannati i nepoti, dannate le intiere famiglie: in somma per un peccato solo vedono rovinato un mondo.

XII. Eccomi dunque padri e madri genuflesso ai vostri piedi, e con le mani giunte e con le ginocchia piegate a terra per darvi ajuto di scansar sì tremendi pericoli: vi replico, amate i vostri figliuoli; sì amateli, ma amateli con un amor santo e regolato, e però invigilate su i loro andamenti: a voi tocca di avvertir ogni loro parola, di moderare ogni loro gesto, di certificarvi d' ogni loro moto: e non basta dar loro la direzione; ma conviene venir alla pratica, e ciò non in un luogo solo, ma in tutti, e dentro e fuori del paese, in pubblico, in segreto, in comune, in particolare; dovete osservare dove vadano, con chi trattino, di che gustino, di che parlino, a che inclinino; dovete assegnar loro maestri timorati, Confessori zelanti, impieghi opportuni; dovete metter regola a' loro studj, a' loro lavori, e molto più alle loro devozioni, volendo sapere come frequentino le Chiese, gli Oratorj, i santi Sagramenti, ed ecco tutto il frutto della predica. Sin da questa sera radunate i vostri figliuoli, date loro i vostri ordini, adoprate l' autorità che avete da Dio, comandando loro, che siano in casa di buon' ora la sera, che non escano di notte, che non vadino con quei compagni, che siano rispettosi a tutti e in casa e in Chiesa, e in ogni luogo. Ed acciò vediate, che parlo di cuore, ecco che abbracciandomi con questo

santo Crocifisso pongo le mie labra su le sue santissime piaghe, e intingendo la mia lingua nel sangue di Gesù, termino la predica con le parole del gran Grisostomo: *non parva res agitur, non pro minimis deprecor, de filii anima certamen est, atque periculum.* Cristiani miei dilettissimi, se io fin quì mi fossi strutto in sudore a persuadervi cose frivole e di niun momento, poco importerebbe se voi trattaste questa mia predica come tutte l' altre: cioè a dire, seguitaste a vivere ne' vostri disordini a dispetto delle mie parole: ma se si tratta di quelli, che sono la parte più nobile di voi: se si tratta di fare angioli o demoni quelle creature che voi amate con tanto di tenerezza, come dunque non profittate de' miei sudori? deh ricordatevi che i vostri figliuoli saranno tali quali voi li vorrete, se buoni buoni, se perversi perversi: ricordatevi che con la buona educazione de' figliuoli avete a provedere il publico di ministri integerrimi, le officine di artieri disinteressati, i tribunali di giudici retti, la Chiesa di Sacerdoti esemplari, le religioni d' operarj zelanti, il Paradiso di cittadini di eletti, di anime sante. Se lo farete oh che gioja, oh che premj, oh che contenti! se nol farete, ahi che rimorsi, ahi che pena, ahi che tormenti! allora sì toccherete con mano che l' amor sregolato de' Padri è un odio vero cagione di ro-

vina eterna ne' figli: e la rovina de' figli è cagione vera di precipizj eterni nei padri; che Dio non permetta.

MERCOLDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA

DELLO SCANDALO

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? dicunt ei, possumus. Matth. 20.

I. Barbara invenzione fu pur quella de' Gladiatori! vedere un uomo imperversar per diletto contro un altr' uomo, sino a far festa delle stragi più orrende, sino rimirarsi con piacere le ferite, e prendersi per giuoco l'istessa morte! convien ben dire che in quei tempi, o le stelle rimirando la terra con guardature di peggior luce, spandessero ad infestarla più maligne le influenze, o gli uomini impastati di rabbia fossero di pessima stampa. Grazie però a Dio! non si vedono a tempi nostri stragi sì mostruose; siam capitati in un secolo più cortese, in cui campeggia l'umanità, e si abbomina ogni strazio che abbia del barbaro e del ferale. Così è, ripiglia Agostino, se si parla delle stragi del corpo. Ma ohimè! la barbarie è più muta-

ta che estinta. Non imperversa già l' uomo in isteccato a danni dell'uomo, no, altri teatri si aprono dai scandalosi, ne' quali divenuto il Cristiano persecutor del Cristiano, anche senza ferro alla mano lo trafigge, lo impiaga, lo affoga col mal' esempio nella parte migliore che è l' anima: *Exemplum Christianorum suffocat Christianos*. Può ben gridare il Salvatore: *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* non troverà che assai pochi discepoli che allettati dal suo buon esempio s' inducano a bere l' amaro calice, e rispondano generosamente *possumus*. Dove che i scandalosi con por le labra al calice di Babilonia si strascinan dietro col male esempio un mondo di corteggio, e dapertutto trovan seguaci, e vedendo portato in trionfo il vizio si esibiscono pronti a tranghiottir affronti e pene, purchè sfoghino le lor passioni, e gridando allegramente *possumus*, *possumus* si bevono in un fiato la morte. Dormano pure oziosi laggiù nell' abisso i demonj, pur troppo a dì nostri travagliano a lor conto i scandalosi; vedendosi in ogni parte affollarsi insieme uomini e donne, ecclesiastici e secolari, nobili e plebei, piccoli e grandi, tutti affannarsi per strascinar anime all' inferno. Deh fermatevi o scandalosi, fermatevi, e se non avete cuore di bere l' amaro calice che vi presenta l' amantissimo Redentore, almeno almeno non ne distor-

nate gli altri. Se avete un sì mal genio di peccare, almeno almeno peccate soli; se vi volete dannare, almeno almeno dannatevi soli: *et perditio vobis privata sufficiat* vi sgrida il gran Gregorio. Che se con le buone non profitto, contentatevi che io questa mane armato di un santo zelo me la prenda a spada tratta con essi voi che peccate con tanto scandalo. E per farvi capire quanto gran peccato sia il peccato di scandalo, vi metto sotto gli occhi il gran torto che con esso fate a Dio, ecco il primo punto: il gran danno, che arrecate al prossimo, ecco il secondo: il gran castigo che vi tirate sopra del capo, ecco il terzo. Mi servirò di questi tre punti, come di tre lancie a passarvi il cuore, per uccidere in voi se non altro, quel genio maligno che fu proprio dello scandaloso Assalonne, cioè di voler andare all' inferno con pompa, con corteggio, e con seguito. Incominciamo.

II. Il peccato di scandalo: parlandosi dello scandalo attivo, cioè di chi lo dà, non del passivo, cioè di chi lo riceve, vien definito dalle scuole con l' angelico Dottor S. Tommaso: *dictum vel factum minus rectum præbens alteri occasionem ruinæ spiritualis*; e più brevemente Origene. *Causam præbere peccati, hoc est scandalizare*. Il dare ad altri occasione di peccare, questo è peccato di scandalo, questo è scanda-

lizzare. Senza intrigarci con sottigliezze e questioni, dico brevemente che in due modi uno può essere all'altro occasion di peccare, direttamente o indirettamente. Direttamente quando si ha per mira di trarre il prossimo al male: indirettameute, quando senz' avere questa mira, si prevede benissimo che dal nostro mal parlare, dal nostro mal procedere un altro prenderà occasione di far del male. Or questo peccato di far cader altri in peccato è sì pestifero, sì velenoso, che a guisa di uno scorpione va armato di due branche con le quali ferisce l'anima e le dà morte, mercè che porta seco due malizie, una propria secondo la qualità della materia in cui si pecca: l'altra commune ad ogni scandalo, ma gravissima, perchè offende la regina delle virtù, la carità; ed oh quanto ha dilatato il suo veleno un sì gran mostro! ora mai non si può più dar un passo che non s' incontri un inciampo. Se entrate in quella Chiesa, voi vedete chi ride, chi guarda, chi ghigna, chi ciarla, chi amoreggia. Se passeggiate per quella piazza chi litiga, chi inganna, chi mormora, chi sparla, chi bestemmia. Se entrate in quella casa ohimè che non si vede! che non si ode! i balli, i festini, i scherzi, i motti, i canti osceni sono i scandali di minor importanza. Ah che il mondo tutto è divenuto un seminario di scandali, di lacci e trabocchetti del dia-

volo. Contentatevi però che prima d' inoltrarmi, vi dipinga al vivo un peccator scandaloso, affinchè vedendolo tutto ad un tratto possiate formarne una vera idea di quanto sia ingiurioso a Dio, dannoso al prossimo, e pregiudiziale a se stesso, eccolo. Mirate da capo a piedi un giovinastro che attossica le anime perfino coi sguardi: se costui parla, infetta l'aria di quelle contrade, se entra in quell' oratorio, sturba la devozione di chi vi fa bene: se guarda in quella veglia, porta ad altri il diavolo in cuore; se s' incontra in opere buone, ci ride, e le impedisce; se s' imbatte in opere malvagie, ci fa spalla e le promuove: se vede qualche compagno modesto, lo piglia di mira per formarne un capestro: se osserva qualche fanciulla vereconda, le stà d' intorno per cambiarla in una furia. Ah sgraziato, grida Agostino, *cui abundat iniquitas diaboli* ben si vede che tu non arrivi a comprendere il gran torto che fa a Dio il peccato di scandalo. Ah che forse forse tra tutta la turba delle iniquità non mi troverai una sceleraggine più abominata da Dio che il peccato di scandalo, e per ben capirlo . . .

III. Prendete in mano la Scrittura, e vedrete che gli uomini più santi fuggirono per fino l' ombra dello scandalo. Predica il Battista nel deserto, ed eccolo acclamato da popoli, seguitato dalle genti, e adorato come un Dio in ter-

ra. Egli però avvedendosi che questo suo gran credito facea ombra al Messia, per toglier via ogni scandalo si getta per terra, si umilia, si annichila, e con pubblica protesta si fa intendere non esser degno neppur di sciogliere i calceamenti al vero Messia: *non sum dignus, ut solvam corrigiam calceamenti ejus*. Paolo Apostolo benchè abbia legittimo titolo di mangiar carne per le sue continue infermità, pure se ha un minimo sentore che da altri si possa prendere in mala parte questo sollievo della sua necessità s' intima con un digiuno perpetuo: *si scandalizat fratrem, non comedam carnem in æternum*. L' istesso figliuol di Dio il primo pensier ch' ebbe nel porre il piede in terra, fu di ovviare ad ogni ombra di scandalo che potea risultare dal suo nascere di Madre Vergine; e però volle che la Madre sua fosse sposata a San Giuseppe, per così troncar via tutte le dicerie delle genti in veder partorire una Vergine. Voi vi fate le maraviglie di tanta circospezione; sapete perchè? perchè non arrivate a capir il gran torto che fa a Dio il peccato di scandalo, che è un peccato sì maligno, che ha per mira guastar tutt' i disegni di Dio. Se la prende per dir così a tu per tu con Dio, rubandogli le anime da lui redente; e siccome il Figlio di Dio morendo in Croce pretese tirar tutte l' anime a se, e dar tutto se stesso all' anime; così il

peccato di scandalo ha per mira rubbar le anime a Dio, e Dio alle anime. Ah scandalosi! dove siete? voi che valutate sì poco un anima, pesatela prima di rovinarla, pesatela, ma pesatela su le bilancie della Croce, e troverete, che tanto pesa un anima, quanto pesa la vita stessa di un Dio. E voi dopo aver veduto un Dio scendere dal cielo in terra per un' anima, per lei nascere povero in una stalla, per lei trattenersi anni ed anni in una bottega, per lei spendere tanti passi, tante prediche, tanti digiuni, tanti stenti, tanti sudori, sino a soffrire una morte ripiena di mille morti sovra un tronco di Croce, voi dissi avrete cuor di rubbare a Dio un' anima sì preziosa per cui tanti servi suoi ad esempio del lor Signore sparsero tanto sangue, e si addossarono fatiche immense per guadagnarla al Paradiso? Pietro Gonzalez dell' ordine di S. Domenico per guadagnare molte anime a Dio, quasi sveniva dai grandi stenti. Interrogato perchè travagliasse tanto; sembra a me, rispondea, d' andar per le strade cogliendo il Sangue di Cristo disperso, e a goccia a goccia riunirlo alla sua Croce. Pietro Fabro degno compagno di S. Ignazio, si sfiatava con tanto zelo su i pulpiti, come volesse consagrare il fin d' ogni predica col finire di sua vita. Chiesto egli altresì del perchè: ah! parmi, dicea, d' aver sempre all' orecchio il mio

Salvatore, che in tuono pietoso mi preghi: Pietro datemi un anima. E voi scandalosi (lasciatemi sfogar così) e voi scandalosi protervi Anticristi arditete di uccidere con tanta franchezza anime che pesino tanto, che vagliono tanto, che costano tanto a Gesù? e voi ardirete di combatter a fronte scoperta l' intenti sì amorosi di un Dio? come! egli ci vuole salvi, e voi ci volete perduti? egli ci vuole esaltati nella sua gloria, e voi ci volete precipitati nell' abisso? e che gran torto è mai questo che fate a Dio, all' anime, e a tutto il Paradiso? ah traditori, traditori!

IV. Orsù concedetemi che io saiga su l' alto di qualche torre, e quivi a gran voce insieme col gran Gregorio mi faccia sentire da tutti quelli che presiedono ad altri o siano ecclesiastici o secolari, principi, prelati, curati, governatori e presidenti di città, padri e madri di famiglia, capi di casa, maestri di scuola, padroni di bottega: voi in somma che sovrastate agli altri, ascoltatemi bene: per quanto vi preme l' anima vostra, avvisate tutti quelli che sono soggetti a voi, e se non bastano gli avvisi, venite alle minaccie, e se non bastano le minaccie, venite a' castighi. Avvisateli, dico che procurino di sbarbar dalle anime loro i vizj, e quando in ciò non vi ubbidiscano, in

sistete almeno che non ne seminino negli altri, o se vogliono perdere l'anima propria che almeno almeno non portino nocumento alle anime altrui. Avvisateli che se hanno perduto il timor di Dio, almeno almeno non perdano il rispetto al pubblico. Parliam più chiaro; togliete i scandali, signori miei, togliete i scandali, altrimenti di tante anime che van perdute, ne renderete conto voi: *admonendi sunt*, dice il sopranomato Pontefice, *ut si mali esse non metuunt, saltem erubescant videri quod sunt*. Fatevi intendere signori Curati, padri e madri di famiglia, capi di casa fate capire bene a chiunque vive soggetto a voi, che lo scandalizzare, il far cadere altri in peccato è una delle maggiori iniquità, che possa commettere uomo mortale: ditegli che un peccator scandaloso fà più gran torto á Dio che chi mette Cristo in Croce. Oh! . . . ve lo provo con tutta evidenza. Fate che comparisca su questo palco da una parte un Giudeo, e uno per appunto di quelli che versan per terra il sangue di Gesù: dall'altra parte venga uno scandaloso che ha fatto cader in peccato un anima ricomprata col sangue di Gesù. Chi ha fatto più gran peccato, chi ha fatto più torto a Dio, o il Giudeo che versò quel preziosissimo sangue, o lo scandaloso che mandò a male l'anima ricomprata col sangue? che ne dite? che vi pare? ammutolite? . . .

vel dirà Bernardo. Non è vero che il Figlio di Dio diè tutto il suo sangue per prezzo dell' anime? segno è dunque che stima più un' anima, che non istima il proprio sangue. Dunque al doppio più pecca, e maggior torto fa a Dio chi con peccati di scandalo manda a male un' anima ricomprata col sangue di Gesù; *si Christus proprium sanguinem fudit in redemptionem animarum, nonne tibi videtur gravius peccare, qui avertit ab eo animas, quas redemit, quam qui sanguinem Christi fudit?* avete inteso o scandalosi, siete assai peggiori degli ebrei. Sì sì assai peggiori degli ebrei! oh che brutto carattere! . . .

V. Eh via! . . che debole paragone è mai questo di uno scandaloso con un Giudeo. Che Giudeo! che Giudeo! attendetemi bene; se è vero, com' è verissimo, ciò che afferma l' Areopagita, che cooperare alla salute dell' anima è un azione che non solo ha dell' eroico, ma del divino: *divinorum divinissimum est cooperari saluti animarum*, convien dire, che il cooperare alla perdizione di un' anima sia un peccato che ha del diabolico. Ho detto poco, badate. Uno scandaloso che con mali esempj, con offerte, con promesse, con insulti, con inviti, con consigli, con derisioni del bene, con persuasioni al male, in somma con peccati di scandalo ruba un anima dal costato di Gesù Cristo, non solo fa un' azione, che ha del diabolico, non

solo fa l'ufficio di diavolo, ma dico che l'è un vivo vivo e vero diavolo. Oh! . . . ma Padre mio voi date in eccessi questa mane. Che eccessi! che eccessi! recito evangelj, nè mi pento d'averlo detto, anzi lo replico: uno scandaloso è un vivo, vivo, e vero diavolo, è un vero diavolo, è un vero diavolo: e quando vi spiaccia la mia proposizione, dovrà spiacervi altresì ciò che a San Pietro disse il Salvatore del mondo, allorchè il glorioso Apostolo si pose a dissuaderlo dal bere l'amaro calice della sua Passione, non potendo soffrire che il suo diletto Maestro si avvilisse sino ad indossarsi gli obbrobrj della Croce. Ma che risposta ne riportò? eccola: se gli voltò l'amabile Signore con un occhio tra sdegnoso e severo, e lo investì del titolo infame di Satanasso: *Vade post me Satana, scandalum es mihi*. Levamiti dinanzi Satanasso . . . Satanasso! come a dire, Signore, non è Pietro quel d'esso, a cui poco di anzi daste il titolo di beato? *beatus es Simon Bariona?* come dunque adesso lo chiamate Satanasso? un gran diavolo? tanto è. Basta un ombra sola di scandalo, per far che un beato degeneri in un diavolo, in un satanasso. Ma Dio immortale! alla fin fine l'azion di Pietro non fu poi un vero scandalo, perchè quel che disse, lo disse a fin di bene, lo disse per uno sfogo dell'amor grande che portava al suo Mae-

stro . . . non importa. Gli consigliò il maggior bene: ecco l' ombra di scandalo. Or quest' ombra sola di scandalo bastò al Redentore per discacciarlo da se con l' istesse formole, con cui da se scacciò un Lucifero nel deserto: *vade Satana, vade, vade.* Or che titolo darem noi, dilettissimi, a quei scandalosi che non hanno altra sete che di mandare anime all' inferno, e studiano notte e dì il modo di rovinarle, non solo con distorle dal bene, ma con insegnare loro il male, insinuandolo, inorpellandolo con dir loro che non è peccato, che si può fare, che si confesseranno poi, che l' uomo è fragile, che non si può di meno. Come li chiameremo? diavoli, no, che è poco. Conviene chiamarli arcidiavoli; peggiori assai de' demonj: *Synagoga Sathanæ*; perchè mantengono a Satana quella scuola, che senza di loro gli mancherebbe su la terra. E infatti vi è nessuno di voi che possa dire: Padre a me è comparso il diavolo, e m' ha insegnato a fare la tale iniquità? no che non vi sarà; ma quanti vi saranno che con tutta verità mi potrebbero dire: Padre, il tal compagno mi ha insegnato la quinta essenza della malizia. Ecco dunque, se i scandalosi sono più efficaci assai ad insinuare il male che gl' istessi diavoli. Sapete perchè? perchè sono diavoli travestiti. Se un lupo si tra este da cane, sarebbe amato dalle pecore, sarebbe accarezzato dai

pastori, e ben visto da tutti, non è così? che maraviglia dunque, se quel diavolo in carne, quando va a quella casa sia accolto con tanta festa? quella fanciulla tutta lieta gli va incontro, e lo prende per mano; la madre si lamenta perchè va troppo di rado: il padre l'invita a cena come amico, perchè sebbene è un diavolo incarnato, è però un diavolo travestito da giovane, nè è conosciuto; e se fosse conosciuto, con le sassate sarebbe egli cacciato via da quella casa. Ora che dite adesso? arrivate a comprendere, o scandalosi, il gran torto che fate a Dio in collegarvi col demonio suo nemico, per rubbargli quelle anime che egli tiene più care, che la pupilla degli occhi suoi, *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*. Sì sì è lo stesso rovinare un' anima, che cavar a Dio fatto visibile un occhio dalla fronte. Lo dice chiaro per Zaccaria: *qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*. Ma peggio ancora, mentre non solo gli rubbate le anime, ma le rubbate per darle in preda a satanasso. Anzi più, provedete di armi il principe delle tenebre, acciò con esse possa a suo talento fare stragi delle spose di Cristo, e renderle sue prigioniere. E che altro fate, quando con discorsi equivoci, con occhiate impudiche, con cenni, con ghigni e mille altri rigiri strascinate a peccare quella innocente, che altro fate, se non che im-

prestare al demonio le vostre lingue, i vostri occhi, le vostre mani, acciò gli servino d' istrumenti per l' altrui dannazione? ve lo dice Origene: *dæmones quærunt organa per quæ scandala operentur*. Adunque quando voi o scandalosi date per le Chiese quelle occhiate lascive, portate il diavolo negli occhi per assassinar l' anime a Cristo. Ma che vi ha fatto alla fine questo mio Gesù, in che vi ha disobbligato, in che vi ha offeso, che abbiate a malignar sì apertamente contro di lui? se foste idolatri, se foste ateisti potreste usar peggio con lui di quel che fate? ah indegni di quel nome che portate; indegni di quel sangue che v' ha redenti: indegni di quel sagrosanto carattere che avete su la fronte! come non v' inorridite in riflettere al gran torto che fate a Dio, sino a diventare membra del diavolo, per assassinare le anime a lui sì care. O frenesia! o furore! han pure ragione tutt' i Santi di gettar in faccia quei bruttissimi soprannomi di mandatarj, di ministri, di torcimani, di ucellatori, di figliuoli di Satanasso: *Vos ex Patre Diabolo estis, et desideria Patris vestri vultis facere*.

VI. Grande, pur troppo grande è il torto, che fate a Dio con rubbargli le anime; ma molto maggiore è il danno che fate alle anime con rubbar loro Dio. Or quì confesso di non tro-

var rimproveri pari al merito di un tanto eccesso, siccome pure non seppe David rinvenir di alcuna fiera o nome sì orribile che vi convenga, o proprietà sì nocevole che vi quadri, onde chiamovvi, non come gli altri peccatori o vipere, o tigri, o leoni, ma fiere singolari, e mostri senza pari: *singularis ferus depastus est eam*. Come? voi sapete che in virtù del vostro mal'esempio quell'anima meschina incorre miseramente nella disgrazia di Dio, e con la disgrazia di Dio precipita in un fondo di tutt'i mali. E voi seguitate a peccare con tanta publicità? e vi dà l'animo di scapricciarvi con tanto danno del vostro prossimo? sino ad invitarlo con parole, a provocarlo con donativi, a forzarlo eziandio con mínaccie e con violenze al mal fare? . . . non credete forse, che i scandalosi arrivino a tanto, e siano sì dannosi a' loro prossimi? vedetelo in pratica. Mirate quella fanciulla, che di prima potea servir per ritratto della stessa innocenza, tanto era modesta e bene inclinata alla pietà; ubbidiente alla madre, attenta al lavoro, ritirata in casa, divota in Chiesa, come dunque adesso è divenuta sì libertina che è lo scandalo di tutto il vicinato? chi ne fu la causa? vel dirò io: la lingua putrida di quella compagna scandalosa che dopo averle insegnato quel che da lei non si

sapea, la guidò a balli, a veglie, a festini, e quivi l'insegnò a civettare, a corrispondere agli amanti, in somma le fu maestra nella scuola dell' iniquità: sicchè la poverina di fanciulla non ha più che il nome, ed è in realtà una furia dell' inferno. Che danno eh! . . come mai quel giovine che sembrava un angelo di costumi, è divenuto sì discolo, che è il disturbo di tutto il parentado? domandatelo a quello scandaloso che lo sviò, quante glie ne disse, quante glie ne fece per metterlo su la via della perdizione? che tante confessioni, gli suggeriva ad ogni tratto, che tante comunioni? non ti serviranno ad altro che per riempirti la testa di scrupoli. Senti veh! o che ci abbiamo a salvare tutti o nessuno: che tanti sgomenti! ecco le machine infernali, co' quali sovvertì quel cuore innocente, che adesso è un vivo simolacro della licenza. Andate adesso a riparar tanti danni. Han ragione questi buoni vecchi a piangere con dire, che un tempo fa non si viveva così in NN., non si vedevano tante cricche, non vi erano tante veglie, non si sapeva di tante conversazioni, corrispondenze, puntigli, cicisbeati, e familiarità sì pestifere: non sanno rinvenirne la cagione, ma eccola chiara. I scandalosi son la causa di tutti questi disordini, eglino eglino hanno appestato il paese col mal esempio. Se a dì nostri si sentono tante mormorazioni maligne,

tante parole sfacciate, tante orrende bestemmie chi le seminò? i scandalosi che le portarono da paesi stranieri in questi nostri contorni. Se si commettono tante ingiustizie, per le quali ormai le lagrime di tanti poveri o non ascoltati, o ributtati inondano dapertutto con spasimo di chiunque le vede, chi le insegnò a' giudici, ad avvocati, a' procuratori? i scandalosi che ne tennero scuola aperta ne' tribunali. Se si vedono tante vanità, tante mode, tante usanze maledette di andar le donne ricoperte di tante gale, scollate, spettorate, con busti sì sconci, e maledetti non solo nelle case, ma ancora nelle Chiese, perfino nel confessarsi, e communicarsi, andando ai Sagramenti tutte infiorate, e bizzarre, come se andassero ai teatri: questi abusi maledetti chi li portò tra di noi se non i scandalosi, che andarono a mendicarli per fin di là dai monti tra gli eretici? In somma, se a tempi nostri si vede tanta corruttela di costumi, nè apparisce più pietà tra i conjugati, rispetto nei giovani, gravità ne' vecchi, riverenza nelle Chiese, fedeltà ne' contratti, ed ogni cosa và alla rovescia, e di male in peggio, e di peggio in pessimo, e si vede un mondo che *totus positus est in maligno* ed il vivere d' oggi dì tutto è fondato in cabale, in politiche, in ragiri, in disonestà ed interesse, tutta questa rovina chi l' ha fatta, chi la fa? i scandalosi,

i scandalosi: ed eccone la ragione chiara; perchè noi tutti *vivimus ab exemplo*. Facciamo come fanno le scimie, facciamo quel che vediamo fare agli altri, massime se quel che fanno gli altri è conforme alla nostra mala inclinazione che tende sempre al basso. Ed ecco perchè talvolta uno scandaloso solo è sufficiente ad infettare non una sola città, non una sola provincia, ma un mezzo mondo, in guisa appunto che un succido pannicello non consumato per avarizia, e per negligenza dal fuoco giunse talvolta ad appestar intieri regni. Perciò preme tanto al diavolo che ogni sceleraggine si porti in piazza, ed ogni peccato diventi scandalo, sapendo benissimo il maligno che il peccato segreto nuoce solamente al peccatore; ma il peccato publico, il peccato di scandalo nuoce anche agli innocenti, togliendo loro quel rossore nel mal fare, ch' era l' unico ritegno per mantenerli intatti nella loro innocenza. Ahimè che a vista di tanti danni non posso far altro che gemere col Redentore, esclamando con lagrime: *væ mundo a scandalis*, *væ mundo a scandalis*. Guai, e mille volte guai al mondo assassinato dai scandali.

VII. Dov' è tanto male? ripiglia quì quello scandaloso. Io non ho avuto mai intenzione, che il mio peccato dilatasse tanto i suoi rami. Ho cercato bensì un poco di sodisfazione per

mezzo di colui, per mezzo di colei, e quì che gran male v' è? anche Caino quando uccise Abele non ebbe altra intenzione, che di dare sul capo al fratello: e pure osservate come parla la Scrittura conforme al testo originale: *Vox sanguinum fratris tui clamat ad me*. Caino, la voce dei sangui del tuo fratello Abele grida vendetta al mio tribunale contro di te. Che modo di parlare è questo? il sangue di Abele era uno solo, siccome uno solo era il morto Abele, come dunque dice Dio, che molti sangui gridan vendetta contro Caino? *vox sanguinum*, vien discifrato il mistero dal Caldeo: *vox sanguinum, hoc est, vox generationum, quæ futuræ erant de fratre tuo, clamat ad me*. Se Caino non uccideva Abele, eran per nascere da Abele quasi altrettante generazioni, quante nacquero da Adamo; ed ecco che i sangui di tutti quegli uomini che eran per nascere da Abele, e non nacquero, chiedono vendetta a Dio contro Caino; sicchè a prima vista l'omicidio di Abele parea un' omicidio solo, ma a considerarla fu un macello, una strage della metà del genere umano; poichè in Abele restaron scannati tutti quelli che da Abele dovevano nascere sino a quest' oggi e non nacquero. Quì scandaloso, tu che vai dicendo, che gran male v' è? con aver sedotto quella poverina, quel poverino, ti pare di aver commesso un peccato solo di un' ani-

ma sola; ma sappi che in quell'anima sola hai affogato tanto bene, quanto quell' anima sola avrebbe fatto, e ne avrebbe fatto fare: e hai seminato tanto male quanto ne farà, e farà fare; perchè quell' anima sedotta sedurrà, sviata svierà, ammaliziata ammalizierà, perduta perderà, indotta a peccare, farà peccare tanti, e tanti altri ancora; in una parola il tuo peccato in apparenza è un solo, ma le conseguenze del tuo peccato sono un nido di peccati poco men che infiniti, mentre saranno moltiplicati in tante persone, continuati in tante età, propagati per tante discendenze future, forse forse sino alla fine del mondo. Or chi v'è che possa comprendere i danni immensi che apporta uno scandaloso, mentre non solo nuoce a' viventi, ma nuoce anche a quelli che non son nati. Uno scandaloso vive anche dopo la morte per fare del male. Uh . . . maledetto da Dio! che dite, dilettissimi? si può dir di vantaggio delle perversità de' scandalosi? via su rallegratevi, o scelerati, voi che con tanto di tenerezza promovete i vantaggi del diavolo in vita; li promovete anche dopo morte. Sarete putridi nel sepolcro, sarete impeccabili nell' inferno, e pur peccherete con colpe non vostre, anzi con colpe pur troppo vostre, perchè altri le commetteranno per voi; sicchè morti voi, non moriranno già i vostri scandali, andranno questi di

lustro in lustro, di secolo in secolo più che mai vivi; e tutti coloro che peccheranno per cagion vostra, vi pagheranno i censi dei loro peccati; rallegratevi, dissi, e capite bene che il peccato di scandalo è un peccato, che non muore mai: *nunquam ævi senio*, l'espressione è di San Cipriano, *delicta moriuntur, et exempla fiunt, quæ esse jam facinora destiterunt*. Sarete voi tra diavoli, brucierete tra carboni, e seguiterete a strascinar anime all' inferno; ed oh con che rabbia vi si avventeranno alla vita, che strepito, che tumulto vi faran d' intorno tante anime da voi assassinate!

VIII. Ma no, non avete ad aspettar tanto; udite sin da ora i gridi, le strida di tanti poveri innocenti che domandano vendetta al tribunal di Dio contro di voi: *clamant animæ interfectorum, vindica Domine, vindica sanguinem, qui effusus est*. Oh quanti poveri giovani esclamano a Dio: Signore voi il sapete, io ero innocente, quel tale fu la cagione della mia rovina, se non era colui; io non prevaricavo: e dopo aver prevaricato, mentre stavo per rialzarmi, risoluto di confessarmi per aver sentito quella predica, venne quell' altro che mi mise in ridicolo e la predica e il predicatore, e mi fece dar giù peggio di prima. Ah vendetta Signore vendetta! *vindica Domine vindica*. Io era una povera fanciulla orfana abbandonata da tut-

ti ; venne quel perverso, mi promise la dote, la veste, che non mi avrebbe mai abbandonata, alla fine con tante lusinghe mi pervertì ; vendetta, Signore, vendetta : *vindica Domine vindica*. Vendetta grida colui, o signora, da voi indotto così e così ; vendetta grida quella povera serva o padrona ; da voi ingannata sì e sì. *Vindica Domine vindica*, vendettta gridano vendetta quel figliuolo e quella figliuola, o padre, o madre, che da voi impararono quelle bestemmie, quelle parolaccie sporche che furon i primi semi della loro malizia, da voi impararono quelle oscenità per aver veduto o sentito : *vindica Domine vindica*. Vendetta gridano quei contratti usuraj che fatti per vostro consiglio, con vostro maneggio, anche adesso tengono aggravata quella casa. Vendetta gridano quelle zizanie e rapporti falsi che da voi seminati in quella bottega, anche adesso tengono inimicate quelle famiglie. Vendetta gridano quei romanzoli, quei libri d' amore, quegl' indovinelli sporchi da voi imprestati a quella povera giovane che subito ne succhiò il veleno, e Dio sa il male che fa, e il mal che farà. Vendetta gridano quei rispetti indegni, quelle canzonaccie sporche da voi cantate di notte e di dì per tutte le vie, per tutti i ridotti, in quelle serenate in quelle combriccole. Vendetta gridano quelle pitture oscene, quelle Veneri ignude dipinte con i car-

boni di Lucifero, e tenute esposte là in quella sala, là in quella villa, degne di gettarsi alle fiamme insieme con i loro pittori, e padroni per tante anime che rimasero attossicate da quei avvelenati colori. Vendetta gridano quelle veglie, quei balli, quegli amori, quelle comedie, quelle conversazioni sì libere, ch' ebbero forma più di postribolo, che di sollievo ragionevole con tanta strage di anime e offesa di Dio. Vendetta finalmente gridano quelle proposizioni da ateista: che tanto inferno! che tanta eternità! che tante prediche! ah che proposizioni tali non si lasciarono cader in terra no; ma per causa vostra o scandalosi si è sovvertito mezzo paese; per causa vostra non si fa conto de' sagramenti; per causa vostra si profanano le Chiese, si disprezzano i Sacerdoti, si vede affatto per terra la pietà: *vindica Domine*, gridano tanti eccessi, *vindica sanguinem, qui effusus est*. Che dite dilettissimi? voci così tremende pare a voi, che non avranno entrata, non avranno credito nel tribunal di Dio? vogliam dire che questi indegni troveranno misericordia appresso Dio? troveran chi voglia interporsi per essi? no dilettissimi no, per questi traditori dell'anime proprie, traditori delle anime altrui, traditori del sangue di Gesù Cristo non si troverà neppure uno tra Santi, che fiati per loro al tribunale di Dio; che però con le lagrime agli

occhi dirò insieme col Grisostomo: era meglio per loro, era meglio per noi, era meglio per altri, che questi perversi non fosser nati mai: *utile erat illis, utile erat nobis, utile erat aliis si nati non fuissent.*

IX. Che si ha a dir di più? ahimè che troppo è viva la mia passione in questa parte! ma pure fermiamo le imprecazioni. Iddio ancor vi sopporta o scandalosi, ed io vorrò pretendere il vostro esterminio? no amatistimi no: la rovina dei vostri scandali da me si brama, non quella delle vostre anime, e però contentatevi che genuflesso ai vostri piedi più con le lagrime, che con le voci vi supplichi, anzi vi scongiuri così: deh! che il mio zelo non mi suggerisce questa mane parole di fuoco per muovervi tutti ad una generosa risoluzione. A voi in primo luogo mi rivolto, o gioventù: ah giovani, giovani! voi che venite alla Chiesa più per venire a caccia di anime, ed offerir vittime al diavolo, che per assistere ai sagrifizj: voi che dettate ai vostri compagni lezioni d' inferno; e che vi fece mai di male questo mio Signor Crocifisso, che abbiate con tanto di petulanza a spiegar bandiera contro di lui? deh ricordatevi che alla fin fine siete cristiani: non disonorate più un sì bel nome con una vita, che ormai puzza di ateismo; lasciate quelle pra-

tiche, raffrenate quella lingua; e mutate una volta quella lingua sì scandalosa. Donne, signore donne, se sapeste il pericolo in cui ponete tante povere anime con quei vostri adobbamenti, cimieri, e veli, che vi cuoprono insieme, e vi mostrano come le nuvole cuoprono il sole, acciò sia più agevolmente veduto! se il sapeste, son certo, che provereste nel vostro cuore un poco più di rimorso per quella vostra tanta vanità insieme e nudità. Voi dite di ornarvi con buona intenzione, ma come buona! se sapete le stragi che fanno i vostri ornamenti, pure v' adornate, e v' adornate in modo che è lo stesso mirar voi, e mettere in moto le tentazioni: come non temete l' ira di Dio? nè mi state a dire, che non avete cattiva intenzione, e che in quanto a voi siete innocenti. Un padre che si vegga ferito il figlio, non si adira solamente col sicario: afferra di più la spada, che penetrò le viscere del figlio, e miratala con isdegno la spezza in più parti per furore; eppure la spada è innocente. Voi, o donne, siete altrettante spade per cui vengon trafitte tante anime, dice Tertulliano: *periit ille, et tu facta es illi gladius*. Come dunque non temete, che Dio faccia di voi un crudo scempio vedendosi svenati tanti figli? anzi come non temete, che facendovi voi adorare come altrettanti idoli, non iscarichi sopra di voi la sua eterna

maledizione? *maledictum idolum, quia cum esset fragile, Deus cognominatus est*. Coprite quelle nudità scandalose, moderate quella boria, quel fasto sì vano, sì improprio, se volete andare esenti da sì orribil castigo. Sacerdoti vi scongiuro con la bocca per terra, come miei signori e padroni. Deh! vi sovvenga, che quella veste lunga, quei capelli raccorciati, quel calice, quelle patene, quell' ostie sagrosante che maneggiate, vi pregano che non facciate pubblico affronto ai sagramenti. Che se mai alcun di voi avesse a cadere, che Dio nol consenta, deh almeno almeno non si faccia maestro di perdizione a coloro, ai quali è stato dato per maestro di santità! un sacerdote di mal' esempio! oh Dio che rovina! se un gran masso cade da un piccol poggetto; non fa rumore: ma se un gran masso si spicca dall' alto di una scoscesa montagna, oh Dio che ruina fa sentire giù per la vallata! Signori Sacerdoti, voi state in alto, se cadete ohimè che precipizj! voi finalmente padri e madri, voi padroni, maestri, capi di casa, tocca a voi precedere col buon' esempio a chiunque vive soggetto a voi. Che sarebbe mai, se invece di correggere, d' invigilare, foste voi pietra d' inciampo alle povere anime che da Dio furon consegnate alla cura vostra? deh riflettete al gran peso che avete su le spalle; e fate sin d' oggi una vera riforma di costumi

nelle vostre case e nelle vostre famiglie. Se poi col mio dire non profitto, almen di questo vi supplico peccatori scandalosi: giacchè volete compiacere il demonio, lo volete obligare, compiacetelo obbligatevelo, ma perchè non vi contentate dell' anima vostra sola? perchè vi affannate tanto per moltiplicargli i seguaci? Se vi volete dannare, dannatevi, ma almeno almeno dannatevi soli: perchè strascinar tanti con essi voi? perchè volere andar all'inferno con tanto seguito, con tanta pompa? se volete peccare peccate, ma almeno almeno peccate soli: non vi basta di peccar vivi? perchè volete obligar le vostre ceneri a peccar anche dopo morte? non vi punge il cuore il gran torto che fate a Dio? non vi muove punto il gran danno che fate al prossimo? dunque volete il castigo? l' avrete. Lasciatemi riposare.

Seconda Parte.

X. La Venerabile Madre Giovanna Francesca di Chantal fondatrice dell' ordine santissimo della Visitazione, bambina di soli cinque anni si vide offerire da un eretico un pugno di cose dolci: le prese, e corse con tutta fretta a lanciarle sul fuoco: quindi mostratele al donatore con un certo sdegno che innamorava nell' atto stesso di minacciare: ecco là, gli disse, così

arderanno gli eretici nel fuoco eterno. Anime buone, anime innocenti dove siete? con un somigliante sdegno vorrei che vi rivoltaste ancor voi, quando vi si avvicina qualche scandaloso per farvi carezze, e sotto specie di cortesia vorrebbe appestare la vostra innocenza: rivoltatevi pure con una santa smania, e mostrate loro il fuoco eterno che l'aspetta laggiù negli abissi. Ma nò che nemmeno nell' inferno si può ritrovar castigo che possa adequare un sì gran peccato qual' è il peccato di scandalo, e però ditemi: un ribaldo che maliziosamente lascia cadere una scintilla di fuoco in una polveriera, e manda a fiamme e fuoco mezza città, vogliono tutti che sia tenuto ai danni di tante case brugiate, di tanti mobili dispersi, di tante merci consumate, di tante morti di uomini, donne, bambini, o inceneriti dal fuoco o infranti dalle mine. Lo dichiarano reo di una infinità di mali risultati da tal incendio, non è così? come mai dunque questo infelice potrà sodisfare a sì rigorosa giustizia? ora che pensi scandaloso, che sia men severa la giustizia di Dio che la giustizia degli uomini? Quella parola, che ti scappò di bocca in quella conversazione allegra, in quella veglia: *di certa sorta de' peccati chi è che non ne faccia? siamo tutti di creta*. Questa proposizione non fu una scintilla, fu una fiamma ardentissima che incendiò il cuo-

re di quella povera figliuola che era già tentata, e con l'ajuto della divina grazia si faceva violenza a resistere: ma udite le tue parole, andò tutta a fiamme e fuoco, si gettò in campagna, e Dio sa il gran male che fece, che fa, che farà, e che farà fare, e quante anime manderà in perdizione, mentre dapertutto dove và, dove passa, dapertutto accende fuoco: ed ormai si è appicciato un incendio tale in tutto il paese, che i danni di tante anime che van perdute, e faranno perdere tante altre ancora sono innumerabili. Qual castigo dunque merita sì gran peccato, che è sì ingiurioso a Dio, sì dannoso al prossimo, e porta una sì gran peste a tutta la natura umana? ecco il castigo. Ditemi: chi attaccasse fuoco ad una Chiesa, e la mandasse in cenere, qual castigo meriterebbe? l'accenna S. Paolo: *si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus*. Meriterebbe di esser brugiato vivo vivo. Bene: or non è vero che un'anima battezzata è un tempio vivo di Dio? *nescitis, quia templum Dei estis?* dunque quale castigo merita chi ha rovinato tanti tempj vivi di Dio, quante sono l'anime che ha assassinato? ecco il castigo, eccolo: merita fuoco, fuoco fuoco: ma non già fuoco nostrale, perchè è troppo freddo, ma fuoco d'inferno; nè meno questo basta, perchè nell'inferno vi sarà un fuoco particolare per i scandalosi: anzi tan-

ti inferni vi aspettan laggiù poveri scandalosi, quante sono le anime che assassinaste: *Da ignem et vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant, sentiant, sentiant.*

XI. Vi maravigliate forse in sentirmi dire, che tanti inferni proverà nell' abisso uno scandaloso, quante son l' anime, che ha assassinato? Non avete ragione: ricordatevi che il suo peccato è un peccato, che non muore mai, è un peccato fecondo quasi d' infiniti peccati; dunque merita un castigo fecondo d' infiniti castighi. E' pur massima franca de' Teologi comprovata dalle Scritture, che chi è cagione col suo, o buono, o mal' esempio di alcuna opera, o buona, o viziosa, ne provi gli effetti o d' una gloria, o d' una pena accidentale anche dopo la morte. E ben lo provano quei mostri della natura, e Lutero, e Calvino, e Arrigo Ottavo, che di tante scelleragini, e ribellioni alla Chiesa, che a cagion loro giornalmente si commettono nella Germania, nell' Inghilterra, e in altri regni, rendono di continuo buon conto alla divina giustizia. Oh che terrore di castighi di loro piove sopra e durerà a sommergerli tra quelle fiamme con accrescere sempre più i loro spasimi, sinchè durino ad imperversare i popoli da loro sovvertiti! a rivederci, se così è, o scandalosi al Tribunale di Dio, là vi aspettano tutti i peccati fatti da voi, tutti i peccati fatti

fare ad altri; tutti i peccati, che per cagion vostra si commetteranno dopo la vostra morte; tutti vi saranno rinfacciati dalla divina giustizia, di tutti vi converrà render conto, e per tutti essi vi sarà d'uopo soffrire orrendissimi castighi, che dureranno a straziarvi, e ad accrescere sempre più il fondo de' vostri tormenti, sinchè durino nel mondo le reliquie de' vostri peccati. Oh quanti inferni dunque, oh quanti inferni in un solo inferno vi aspettano laggiù, o scandalosi; *quantoscumque* è Agostino, che velo dice *malis moribus adniquæ opera provocaverint, cum tantis, et pro tantis perpetua supplicia sustinebunt*. Or che si ha a fare di questa sorta di gente sì perduta, sì perniciosa al pubblico, sì abominata da Dio? che si ha a fare? ah chè questa mane io non posso parlare senza dar in furie: sapete, che s' ha a fare? s' ha da ubbidire al S. Evangelo, che non aspetta a condannarli dopo la morte, ma anche in vita loro fulmina un terribilissimo castigo. Ma che dice l' Evangelo? dice, che per zelo dell' onor di Dio sarebbe espediente far un fascio di questa razza maledetta, e attaccando a ciascuno di essi una macina di molino al collo, gettarli nel più profondo del mare. Questa per appunto è la sentenza fulminata contro de' scandalosi dall' incarnata sapienza. *Qui autem scandalizaverit unum de pussillis istis, qui in me credunt, expedit*

ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris. Oh giustissima sentenza! e perchè non fu sommerso nel mare quel padre scelerato, prima che assassinasse tanti poveri figli addottrinati dal suo mal'esempio a vivere sì impuri, sì licenziosi, sì bestemmiatori, sì giuocatori, sì empj! e perchè non fu sommersa quella madre prima di rovinare tante povere figlie con esempj si malvaggi di tanta vanità, di tanto lusso, di tanta maldicenza! e perchè non furono sommersi quei poeti lascivi, quei pittori osceni, quei comici dissoluti, quelle cantatrici immodeste, quei pubblici profanatori d' ogni buon costume, che posposto ogni rossore, diedero il guasto a tante anime belle, e di stelle del cielo ne formarono tizzoni d' inferno? ah che sarebbe tornato in loro prò, mentre essi patirebbero assai meno laggiù nell' inferno, e quelle povere creature benedirebbero Dio lassù nel santo paradiso. Ma che abbiamo a far, padre? il male è fatto: che rimedio c' è? ecco il rimedio. Penitenza fratelli, penitenza, sorelle, penitenza: nè basta ogni sorta di penitenza, ma se il peccato fu publico, vi vuole penitenza publica. Avendo voi obligo di edificare col buon esempio, quanto da voi si distrusse col cattivo. Per i peccati vostri privati bastano le lagrime di un cuor contrito, i cilicj, i digiuni; ma per i peccati di scanda-

lo, per i peccati pubblici penitenza pubblica, pubblica ritrattazione, pubblica modestia. Che tanti rispetti umani? che cercar tanto le Chiese più ritirate? i luoghi più solitarj? lasciate questi agl' innocenti: voi scandalosi, che non aveste rossore nel mal fare, nè meno dovete averlo nel bene operare. Anime rubbaste a Dio con una publica malizia, anime rendete con un publico pentimento. Ma perchè questo rimedio è assai amaro per voi, e di rado si mette in pratica, ecco il perchè temo assai che non vi abbiate a salvare, temo sì temo . . .

XII. Ma almeno in punto di morte per non esservi allora più tempo di risarcire i danni col buon esempio, non basterà ritrattar i nostri scandali col pianto? Io non dico, che disperiate, dico bensì, che temete fratelli cari, temete; e per vederlo in prattica, venite meco al letto di Berengario, prima non solo eretico, ma eresiarca capo de' Sacramentarj, divenuto poi fra' cattolici ritratto di penitenza per aver abjurato i suoi errori. Eccolo all' estremo, già lo vedete con l' ultima candela in mano, che agonizza. Animato dal Sacerdote assistente a confidar nella Misericordia di Dio: Ahimè, risponde sospirando con quella poca voce che gli resta, confido, ma temo, e poco dopo spiega con lagrime la causa del suo timore. Devo adesso comparire al Tribunal di Dio; de' peccati che

ho fatto spero il perdono, ma de' peccati fatti fare ad altri, temo che non vi sarà perdono per me, temo fuor di maniera di andar dannato, perchè non so come sodisfarli. Notate le parole: temo di andar dannato, perchè non so come sodisfarli; notate le parole. Berengario temeva di se, ed io temo di voi, o scandalosi: come sodisfare a tanti danni cagionati a tante povere anime da voi assassinate? temete fratelli cari temete, che quelle anime sedotte non vi aspettino laggiù nell' inferno per far con voi quella vendetta, che praticarono contro un curato di anime, a cui il carattere sacerdotale non serviva, che per renderlo più sacrilego. Colto in peccato dalla morte, eccolo alle porte dell' abisso, osservate l' accoglimento che riceve; escono da quella tartarea caverna, che tutta inonda di nero fuoco, molte anime de' suoi popolari con sassi, e sassi di fuoco alla mano, e tirandoli a tutta forza contro di esso, gridano con voci di sdegno: *Vieni maledetto da Dio a pagare con eterne pene quelle, che noi soffriamo per tua cagione; tu, che ci dovevi incaminare alla gloria, ci strascinasti col mal' esempio a quest' eterna prigione; sii maledetto per non averci addotrinati, sii maledetto per non averci ammonito, sii maledetto per averci sedotto; vieni, vieni che ora è il tempo delle nostre vendette.* Tenta il meschino di fuggire le sassate, che gli tempesta-

no adosso, ma essi perseguitandolo a più colpi, lo riducono a precipitarsi in un pozzo profondo non di acqua, ma di fiamme per esservi eternamente sepolto. Temete, torno a dire, temete, che non succeda l' istesso a voi, o scandalosi. Adunque non vi è altro rimedio per noi che precipitarci in un pozzo di disperazione! Nò, dilettissimi, nò; voglio l' esterminio de' vostri scandali; non la rovina delle anime vostre, voglio, che temete, non già che disperate, e per animar la vostra speranza, venite tutti ai piedi di questo Cristo. Chi con mal' esempio, o con fatti, o con parole non ha scandalizzato nè in poco, nè in molto il suo prossimo; non parlo a lui, è mille volte beato, non parlo a lui; ma chi ha dato scandalo a' suoi fratelli prepari non solo lagrime, e un amarissimo pianto, ma disponga il cuore a far qualche bella risoluzione, e per farla con tutto il fervore possibile specchiamoci nel Re de' Savj, e nel più savio di tutti i Re Salomone. Se sia beato, o dannato, varie sono le opinioni: io per me so, che la Misericordia di Dio è infinita, e so che S. Girolamo, S. Isidoro, S. Cirillo, S. Epifanio, e molti altri tengono che sia salvo; perchè se scandalizzò il popolo con molte malvaggità, sodisfece a' suoi scandali con una pubblica penitenza. Ed oh che penitenza! che penitenza! Miratelo, come deposto e man-

to, e scetro, e corona si nuda sino alla cintola, e così ignudo esce dal regio palazzo nella guisa, che sogliono uscire i malfattori condotti al patibolo. Tutta la corte gli va dietro desolata, e piangente, le strade di Gerosolima si vedono addolorate a sì lacrimevole spettacolo; e Salomone con occhi bassi, con volto pallido, con passo lento, che palesa quanto sia grave il dolor del suo cuore, si fa condurre cinque volte per la città con cinque verghe alla mano, e finiti quei giri, va a terminare la dolorosa processione nel Tempio. Quivi ripartite quattro di quelle verghe a quattro Dottori della legge, dimanda, che da capo a piedi il percuotino. Battete, lor dice, battete; non si porti rispetto ad un principe, che lo perdette a Dio. Veggano i sudditi punito un Re peccatore, e se li scandalizzai co' miei peccati, restino edificati col mio castigo. Ma perchè quei Dottori rispettando la Maestà del lor sovrano non ardivano insanguinarsi le mani con quel augusto sangue, Salomone trasportato dal suo dolore infierì contro se stesso flagellandosi più che potè sino all' effusione del sangue, in tempo che la corte, e tutti i circostanti a vista sì compassionevole si struggevano in mar di pianto. Indi rinunziato al regno seguitò a vivere da privato penitente, lasciando tutto ad un tempo di esser Re, di esser peccatore, di essere scan-

daloso. Chi di noi sarà il primo ad imitare un esempio sì bello? sapete chi? il più scandaloso che si trovi tra di noi. Tocca a me, se così è, tocca a me. Io io sono il più grande scandaloso, che quì si trovi. Lasciate dunque che mi metta questa catena al collo, e nudandomi nelle spalle supplichi voi ad usarmi un atto di carità. Già vi sarete accorti benissimo, che nei giorni addietro ho fatto la disciplina con troppa delicatezza. Venga su un di voi questa mane a flagellarmi. Ecco la disciplina, usatemi questa carità, percuotetemi, flagellatemi. Ah nò non portate rispetto a chi lo tolse a Dio; venite pur venite. Come! nessun si muove? L' intendo: nessun di voi si vuole imbrattar le mani col sangue putrido di un peccatore scelerato, qual sono io: Pregherò dunque questo Cristo, che mandi un diavolo dall' inferno, acciò con una Disciplina di fuoco faccia stracci di queste mie carni; che se nè men di tanto son degno, contentatevi, che con quel poco di fiato, che mi è rimasto sodisfi alla divina Giustizia per tanti scandali; e se mandai a male il sangue di Gesù per avere assassinato tante anime, non m' impedite di dar sangue per sangue... *(disciplina)* scandalosi dove siete? se non avete cuore di dar sangue almeno date lagrime. Lagrime, o Giovani sboccati, per tanti motti osceni, e parolaccie indegne; lagrime o donne vane

per quelle nudità scandalose, lagrime per aver attossicato co' sguardi tanti innocenti; lagrime o capi di casa, padri, madri, maestri, padroni, lagrime, lagrime per aver rovinato tante anime a voi soggette; lagrime o signori curati, lagrime ancora voi, se non altro, per non aver corretto, per non aver ammonito i vostri popolami; lagrime popolo mio, lagrime, e lagrime di vera contrizione. Ma non mi bastano le lagrime, se non avete cuore d' immitar Salomone, e flagellarvi aspramente a vista di tutto il popolo. Dovreste porvi tutti una fune al collo, e almeno almeno domandarvi perdono gli uni con gli altri, di tanti scandali dati; via sù picchiandovi il petto tutti, rivolti gli uni agli altri, dimandatevi perdono, dicendo perdono fratelli, perdono sorelle. Sì popolo mio, i peccati sono stati pubblici, dunque pubblica ha da esser la penitenza, e quelle membra, che hanno servito al diavolo per assassinar le anime del vostro prossimo, servano per edificarlo; gli occhj col pianto, le mani con picchiarvi il petto a vista di tutti, e la voce con domandar perdono a questo Cristo; dunque tutti alzate la voce dicendo: Perdono Gesù mio perdono. Ma perchè tutto il frutto della predica non termini in poche lagrime; rasciugate pure il pianto, e attendete al vero modello di penitenza, che porgo a tutti quelli che sono stati d' inciampo a loro prossimi, acciò il frutto di questa pre-

dica sia stabile, e permanente. S. Pelagia, essendo ancor peccatrice fu convertita da Dio in questo modo. Andò un giovine per peccare con essa lei, e appena pose il piede su l' uscio della casa, che gli cascò morto dinanzi. Atterrita Pelagia, e insieme compunta da un tal successo diede in un pianto dirotto; si confessò generalmente di tutti i scandali dati, e così ispirata da Dio tagliò un braccio a quel giovane morto, e portandolo seco se ne fuggì al deserto, e fattasi una piccola cella, vi attaccò quel braccio, e rimirandolo ogni giorno con lagrime diceva a se stessa; Pelagia, un anima per causa tua brugia nell' inferno, e quivi piangeva, si picchiava il petto, domandava perdono a Dio, e con quel braccio innanzi agli occhi seguitò a piangere, e a fare aspra penitenza per tutto il tempo di sua vita. Ecco o scandalosi, un vero modello di penitenza, piangete in primo luogo piangete per sì gran peccato. Avete cominciato a pianger oggi, ma il vostro pianto non dovrebbe finir mai, perchè il vostro peccato è un peccato, che non morirà mai. Ma non basta il pianto, convien confessare i peccati di scandalo. Vòi li avete confessati mai? Ecco i peccati, che mancano al foglio della vostra confession generale. I peccati, che avete fatti voi, li avete scritti tutti, ma a peccati fatti far ad altri ci avete nemen pensato? presto dunque a

piedi d'un confessore dotto, che v' aiuti a far quella benedetta confession generale, e vi sciolga l'anima da sì gran gruppo di peccati. Ma basta tutto questo? nemen basta. Chi ha rubbato non basta, che si confessi, ma convien, che restituisca. Rubaste a Dio l'anime: anime rendete. Chi di voi ha scandalizzato il prossimo con mali consigli, con mali esempj, con parole indegne, procuri di edificarlo con parole sante, con buoni esempj, con consigli sani. Ecco tutto il frutto della quaresima. Da sì gran punto dipende il bene, e pubblico e privato di questo popolo. E però facciamo una sagra lega Signori curati, presidenti, padri, madri, maestri, padroni, capi di casa, prima di non scandalizzare quelli che ci sono soggetti, e di più invigilare, correggere, avvisare chiunque non contento di dannar l'anima sua, vuol dannare le anime altrui... Sì sì invigilate Signori miei, correggete, castigate; in questo modo risarcirete il gran torto, che si è fatto a Dio, il gran danno, che si è arrecato al prossimo: e vi sottrarrete dal gran castigo, che merita un sì gran peccato.

GIOVEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA

DELL' AVARIZIA

Mortuus est autem et dives, et sepultus est in Inferno. Luc. ib.

I. Due spettacoli quanto tra di loro diversi, altrettanto più degni di ammirazione mi si presentano questa mane dal Vangelo. Ecco da una parte un povero, che ricco solamente di piaghe, e carico di stenti e di sciagure, vien glorificato nel Cielo: *Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* Ecco dall' altra parte un ricco, che vestito con pompa, e servito con fasto, altiero di tratto, e gonfio di se stesso, vien sepolto nell' inferno: *Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.* Un povero, che rasciugate le lagrime, e ripieno di giubilo, vien portato a volo da uno stuolo di Serafini, un ricco, che carico di catene, e ricoperto d' ignominia, viene strascinato a forza da un branco di demonj: un povero, che trova lieto l' ingresso della beatitudine; un ricco, che precipita disperato in un' abisso di fiamme. Oh varietà di oggetti, che mette in apprensione il coraggio di

qualsisia grande spirito! Non s' insuperbisca però ad una tal vista la mendicità de' poveri, nè si disperi l' opulenza dei ricchi, quasichè o tutti i ricchi fossero nel numero dei reprobi, o tutti i poveri fossero nel numero degli eletti. Eh nò!.... Vi è Paradiso anche per i ricchi, siccome vi è inferno anche per i poveri. Il ricco, che vien condannato dal Vangelo, non si dannò precisamente perchè fu ricco, mentre se vestì seterie, e scarlatti, quì non ci è male, lo richiedeva la sua nobiltà; se banchettò lautamente, quì non ci è colpa, lo comportava il suo stato; se ebbe copia di servitori, che il corteggiavano, fu uno sfarso innocente, perchè così esigeva il suo decoro: perchè dunque si danno? Guardate alla porta del suo palazzo, e vedrete quel povero Lazzaro infermo, piagato, che sta picchiando per alcuni minuzzoli di pane: *cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa divitis*. Si fa sapere all' ingordo, o non si muove, l' odano i commensali, e son proibiti a gittargli: *et nemo illi dabat*. Ecco dunque perchè si dannò; perchè fu un ricco avaro, visse duro, tenace, e crudele coi poveri, e però: *sepultus est in inferno*. Maledetta avarizia, che riempiendo il mondo di colpe, il cuore di spasimi, e di anime l' inferno; possiamo dire con tutta verità, che sia un inferno di tre inferni! e ciò è, che mi accingo a mostrarvi que-

sta mane per eccitare nel vostro cuore orrore, ed abominio grande ad un vizio sì indegno, sordido, e mostruoso; cioè, che l'*avarizia* porta seco un' inferno di colpe, e di sollecitudini in vita; un' inferno di rimorsi, e di spasimi in morte; un' inferno di pene, e di tormenti per tutta l' eternità: che saranno i tre punti del mio dire, e della vostra attenzione; e benchè nell'inferno non vi sia scampo, perchè *nulla redemptio*; con tutto ciò nella seconda parte vi assegnerò un modo facile per uscire da questo triplicato inferno.... Incominciamo.

II. Morì in Padova un gran ricco vissuto per molto tempo schiavo dell' avarizia; che però fu ricercato chi avesse voluto assumersi l' impegno di fargli l' orazione funebre; e fra molti, che ricusarono, accettò l' invito il nostro glorioso S. Antonio. Era posto il cadavere sopra un superbissimo feretro elevato in alto a vista di tutti; le mura della Chiesa erano per ogni parte parate a bruno; da per tutto ardevano fiaccole, che nello struggersi, quasi lacrimando, piangevano di quel defonto la perdita; assistevano schiere di amici tutti mesti, e piangenti intorno a quel pomposo catafalco; tutto il popolo anzioso stava aspettando, che si principiasse il discorso, e mancava solo l' oratore, che parlasse. Salì sul pergamo il Santo, ma pallido in volto, e come raccapricciato da un grande spa-

vento girò lo sguardo d' intorno, e poi fissatolo al corpo del defonto, o parlasse da Apostolo, o parlasse da Profeta, illustrato da lume superiore, proruppe in un tuono di voce terribile: *Mortuus est dives, et sepultus est in inferno*. E' morto il ricco, ed è stato sepolto nell' inferno! Questo stimossi il tema, ma fu la predica tutta, perchè fatto un profondo inchino alla sua udienza, scese dal pergamo, si tacque, nè altro volle più dire. Altrettanto dovrei io far questa mane, per farvi capire le smanie, che agitano il cuore di un ricco avaro in vita; i rimorsi che le straziano in morte, e l' eterne orrendissime sciagure che lo cruciano per tutta l' eternità nell' inferno. Basterebbe, che con zelo apostolico intuonassi: *Mortuus est dives, et sepultus est in inferno*: Tanto, e non più dovrebbe farvi comprendere, che l'*avarizia* porta seco non un semplice inferno, ma un' inferno di più inferni. Qual' avaro mi troverete voi, che abbia la coscienza in calma; che non sia agitato da scrupoli, da inquietudini, da smanie, da crepacuori, da amarezze, che gli fanno provare un' anticipato inferno? Ah che non solo egli è un' iniquo, conforme dice S. Girolamo: *Omnis dives, aut iniquus, aut hæres iniqui*; ma si profonda nel baratro di tutte le iniquità. E' oracolo dello Spirito Santo avverato con l' esperienza di tanti secoli, cioè, che chiunque sposerà

il suo cuore all' avarizia, e pretenderà di arricchire, divenir grande, e farsi largo nel mondo, caderà nelle reti del diavolo, e si allaccerà in mille desiderj non che vani, ed inutili, ma perniciosi, ma rovinosi, che lo precipiteranno nell' abisso della perdizione, e dannazione eterna: *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quæ mergunt homines in interitum*. Così sottoscrive l' Apostolo, per ispianarci la strada a sì gran verità.

III. Risvegliatevi dunque, carissimi, ed a ben comprendere, che un ricco avaro prova un' inferno in vita, inferno di sollecitudini, di disgusti, di struggimenti, che l' immergono in un' abisso di colpe; basta, che ognuno di voi porga l' orecchio al detto assai espressivo dello Spirito Santo nell' ecclesiastico: *Avaro nihil est sceleslius;* cioè un avaro è il massimo di tutti i scellerati. Ora quì mi avvedo, che a questo grado di maggioranza superlativa, alzate un sopraciglio di ammirazione. Massimo di tutti i scellerati! Oh questo poi nò, dice ognuno di voi nel suo cuore: che l' avarizia sia un gran vizio, *transeat*; ma che sia il massimo di tutti, oh, oh!... questo poi è troppo! Via sù, se nol credete, contentatevi, che io faccia quì in pubblico il processo dell' avarizia, e siate voi testimonj, per fare un giudizio retto di ciò,

che risulta. Venga quì in mezzo l'avarizia. Chi sei tu? come, e quando nascesti? e con qual artifizio ti sei insinuata ad appestare il mondo tutto? che rispondi? Io nacqui, risponde l'avarizia, venticinque anni in circa dopo Adamo, e dovendo Caino offerire a Dio le frutta della terra, io con una mano gli strinsi il cuore, e feci in maniera, che presentasse all' Altissimo suo Creatore il peggio, ritenendo il meglio per se; come io gli persuasi, così Caino eseguì. Ci è altro misfatto in quel principio del mondo, Nient' altro,.. nient' altro! Ed il rifiuto, che Dio fece con segni visibili di quelle pezzenti, e sordide offerte? e l' invidia, che perciò nacque in cuore a Caino? e la finzione, con cui condusse fuori in campagna l'innocente fratello Abele? e la rabbia, con cui lo amazzò? e la disperazione, alla quale si buttò, vituperando la Misericordia di Dio? Non furono tutti germogli della tua radice maligna? Ah ribalda del primo sangue, che si sparse nel mondo, della prima comparsa, che fece la morte sulla faccia della terra, tu ne hai la colpa. Il primo traditore, che violasse la parentela, la pietà, la fede, il primo disperato, che andasse per i boschi più bestia delle istesse bestie, il primogenito di tutti i dannati, che cominciasse a popolare quel maledetto paese, fu pur discepolo della tua scuola. Ah che se fin d' allora fosse

vissuto l' Apostolo, ti avrebbe marcata la fronte con quello sfregio di disonore' a te sì proprio: *Radix omnium malorum cupiditas*. Mirate tutti questa madre di tutti i vizj, e radice infame di tutti i malanni, di tutte le inquietitudini, di tutti i guai; osservatela come se ne sta colle mani aggruppate, e strette in pugno, con gli occhi scaltri, che gittano certi sguardi invidiosi sopra la roba altrui, con la testa pensosa per architettare frodi, ed inganni, con la bocca aperta per addentar dove può, e con una voglia insaziabile di aumentare in tutti i modi e roba, e facoltà, e averi. Che se tanti misfatti commise costei ancor bambina, adulta poi cosa non fece, cosa non fa? Vediamolo, acciò non abbiate difficoltà a credere, che un avaro è il massimo di tutti gli scelerati, almeno in questo senso, perchè o commette, o è in disposizione di commettere ogni sorta d' iniquità. Vediamolo in tutti i stati.

IV. Entriamo in primo luogo in una casa privata, e a divisare, che l' avarizia, di un piccolo Paradiso, che v' era, ne ha formato un' inferno, basta che interrogate ad uno ad uno li domestici. Eh bene, che mi dite? come regna la pace, e la carità tra voi? ah padre, mi rispondono, la casa nostra era una volta l' isola del piacere, tanto era lieta! v' era una tal benevolenza, ed affezione scambievole, v' era

una tale allegrezza, un tal sereno di volto, e di cuore, che nemmeno nella cima del monte Olimpo, ove non giungono nuvole ad ingombrarlo. C' era un piccolo Paradiso, c' era, ma non c' è più! Ma dove è ito? come è fuggito? come... Vi entrò quella giovinetta di poca età, e di men cervello, maritata ad un nostro zio vecchio, contratatto, scempiato, ma facoltoso, e col disegno di dimezzarci l' eredità, ci ha tolta tutta la quiete, tutti siamo in rivolta, già sono in campo le liti, le pretensioni, le divisioni; oh che inferno! ma piano; fra tanti tumulti, come si vive? si dorme pure, si riposa? pensatela voi. I pensieri di risentimento ci scaldano talmente il capo, che mandano in fuga il sonno. Ma non mangiate assieme? bene; ma l' aver infaccia colei, l' aver accanto colui, è un assenzio, che amareggia ogni boccone. Non vi parlate? sì; ma sempre in guardia all' uso de' Spartani, o coi motti, o stendendosi le stoccate. Ma tra giorno, che fate voi? ognuno procura di star solitario più che può, digrigna, e batte li denti per rabbia. Ma questo per verità è l' inferno; e per confronto, notate, che descrivendolo il Vangelo, usò tal frase espressiva: *ibi erit fletus, et stridor dentium.* Ma perchè non disse *dolor dentium?* eppure chi lo provò, sa quanto sia atroce, e degno di essere annoverato tra

quei tormenti ferali: no, disse, *stridor*: e la disse con più ragione, perchè questo è più proprio dell' inferno, perchè ove è livore, ove è una certa rabbia secca, e si disgrigna coi denti, là c' è l' inferno: *ibi erit fletus, et stridor dentium*. E chi ha fabricato quest' inferno in quella casa, se non se l' avarizia, ed il maledetto interesse, che fu il sensale di quel matrimonio? ma che non è forse lecito maritarsi una giovane con un vecchio? chi vi dice, che non sia lecito? ma quanto poco espediente, pur troppo un' infelice esperienza lo insegna: la disgrazia però de' nostri tempi vuol così; ed una borsa ben piena di contanti (senza badare alle gelosie, agli adulterj, ai dissapori, alle inquietitudini, ai scandali, che ne succederanno) indora tutto, e fa ogni matrimonio beato. L' avarizia accende fuoco d' inferno tra congiunti non solo, ma arriva a suscitar fiamme di un' odio maligno perfino tra padri, e figliuoli. Quel padre, che è tutto immerso negl' interessi per attendere a suoi negozj, abbandona la cura della famiglia, e lascia libera la briglia sul collo a suoi figli, e sebbene potrebbe, con dar moglie a più d' uno, sanar la piaga della loro disonestà, che oramai fa marcia, non se ne cura, perchè l' interesse non gliel consente, e tiene per primo principio dettato dall' avarizia, che l' utile della casa non comporta tante famiglie, e se li figli-

voli frattanto si danneranno, tal sia di loro. Quindi è, che i figliuoli angustiati si rivoltano contro il padre; e quando la finirà, van dicendo, quando la finirà questo vecchio rimbambito? ha pur vissuto la sua parte: e per arrivare *al dominámini* della casa, gli bramano non una, ma cento morti; nutrendo nel cuore non poca compiacenza, se qualche sorella si porta al sepolcro, per aver con la spesa de' funerali risparmiata la dote. Tutti questi solfarelli si accendono pur giornalmente dall' avarizia bramosa, ed avida di maggior roba di maggiori eredità, senza riguardo alcuno alla parentela, ed al sangue. Ah maledetta strega! sono pur queste le tue fattucchierie, sino a cangiar i figli in tigri contro gl' istessi padri, i fratelli in cani contro le proprie sorelle. Anzi a quante case attizza fratelli contro fratelli, che si vorrebbero mangiar vivi per l' interesse delle divisioni, e delle pretensioni, che hanno l' uno sopra l' altro? se una parte fosse meno ingorda, e non pretendesse tutto: e l' altra meno stretta con rilasciare qualche cosa, quanti amorevoli accordi non verrebbero a capo? ma l' avarizia agli uni apre la bocca, agli altri stringe la mano; quindi quante liti, quante turbolenze, quante inquietitudini, quante mormorazioni, quanti odj scandalosi, maligni, ed implacabili si fomentano per l' interesse? oh che inferno, che infer-

no porta nelle case cristiane a nostri dì la maledetta avarizia!

V. Non termina però qui il processo dell' avarizia: portatevi a' tribunali, girate per le piazze, introducetevi nei magazzini, nei fondachi, nelle botteghe, ed osservate, che raccolta di peccati miete da pertutto il diavolo, tutti pullulati da questa maledetta radice dell' avarizia. Ecco là una povera vedova, che piange, si tapina, si dispera, e va, e viene da quel giudice, da quell' avvocato, da quel procuratore; perchè tanto schiamazzo? la povera ha una lite; ma la parte prepotente a forza di regali, di raggiri, di raccomandazioni trattiene la decisione e manda a lungo la causa. Quella meschina, che digiuna, vien meno per la fame! ogni volta, che si abbatte in costui, gli manda addosso mille maledizioni, gli volta dispettosamente le spalle, lo chiama un turco, un cane, un traditore, e piucchè un Giuda per la sua povera casa. Con questo latte alleva altresì la misera sua famiglia la quale anch' essa ad esempio della madre concepisce uno spirito di vendetta somma nel cuore, e non può più rimirare sopra la terra quell' oppressore, nè sa ragionar di altro dalla mattina alla sera, che delli torti, che sì ingiustamente riceve. Non è egli vero, che il cuore di questa povera vedova si oppressa è un' inferno portatile? ma non è altresì vero, che Iddio farà

risentimento di sì manifeste ingiustizie? *Nonne lacrymæ viduæ descendunt ad maxillam?* Vedo, dice Iddio, vedo quelle lagrime, che corrono giù per le gote di quella povera vedova: *et exclamatio ejus super deducentem eas*; ed il suo pianto cadrà sopra di chi la fa piangere col ritenerle il suo; sopra di lui cadrà tutta la maledizione, che essa gli manda: *lacrymæ a maxilla ejus ascendunt usque ad Cœlum*. Voi credete, che le lacrime di tanti poveri da voi angustiati, credete dico, che quelle lagrime cadano in terra, e si perdano? no, no! *ascendunt usque ad Cœlum*. Penetrano fino al Cielo, e si fan sentire, perchè *non despiciet Deus preces pupilli*. Quelli poveri pupilli da voi raggirati con tante liti, a qual forzosa necessità si veggon, ridotti di passare le notti intiere travagliate da torbidi pensieri, i giorni occupati da crepacuori, da sospiri, da cavillazioni? oh quante impazienze, perchè l' avvocato non istudia, quante maledizioni perchè il procuratore non bada, quante bestemmie, perchè il ministro non da udienza! ma fermiamoci un poco qui: e perchè non da udienza? eh padre, se il conosceste; perchè è un' arpìa, un rapace, un' ingordo, un' avaro insaziabile. Quanti orfani da lui spogliati, quante famiglie, da lui messe a terra, quanti furfanti da lui spalleggiati, perchè comprano l' impunità! quanti lamenti si sentono per il commune, quante be-

stemmie, quante imprecazioni, quante maledizioni contro quest' oppressore de' poveri! oramai ogni cosa è in iscompiglio, in disordine, in confusione. Piano, di grazia, piano, perchè questo per verità è un inferno: *ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Ma voi, o avari, voi avvocati, voi procuratori, voi ministri, che fate soffrire alla povera gente quest' anticipato inferno, come la passerete voi al tribunale di Dio, che ebbe sempre specialissima compassione dei poveri, e poveri oppressi? a rivederci! Perchè certo, *non despiciet Deus preces pupilli*.

VI. Che se nei tribunali apparisce sì ferace l' avarizia con produrre tanti, e sì pestiferi germogli; che non farà nei ridotti, e nei fondachi, nei banchi de' mercanti, dove vanta come propria la giurisdizione? Mirate là in quella bisca di giuoco, che infiamma quelle lingue sciagurate, e le dispone a vomitar i più orrendi spergiuri, e le più esecrandi bestemmie contro Dio, e contro i santi; bestemmie, che hanno più volte la vendetta calda calda dal Cielo; bestemmie, che hanno fatto aprir spesse fiate la terra per assorbire bocche sì indegne; bestemmie, che neppure si odono dalle bocche de' diavoli. Chi ha introdotto nel mondo un linguaggio sì maledetto, se non la cupidigia del guadagno, o la rabbia della perdita di quel giuocatore indiavo-

lato, che invasato dall' avarizia, non si avrà ribrezzo di lanciar contro un immagine dell' istesso Cristo, e carte, e sassi, e dadi, peggiore assai dei Scribi, e Farisei, che solo minacciarono di lapidarlo? Entrate un poco in quella bottega, ed osservate, che gran messe di peccati vi si raccoglie in ogni ora del dì dall' avarizia. Bugie, giuramenti, mercanzie adulterate, pesi ingiusti, bilance scarse, invidie a chi fa maggiori faccende, mormorazioni per iscreditar la fama, e le mercanzie del vicino, vanagloriosi vanti de' proprj lavori, esorbitanze di prezzo premuto dalli più poveri, e poveri ignoranti, interessi gravissimi sopra la roba data a credenza, e vi troverete ancora più di uno che facendo negozj a società, mette da parte tutto quello, che può di nascosto dei compagni contro l' equità del contratto di società. Andate ora a sindacare il detto dello Spirito Santo, che *avaro nihil est scelestius*; se per causa dell' avarizia da per tutto inonda l' iniquità, oltre al trovarsi più ricca di prede presso i fondachi, e magazzini de' mercanti; bastando dire, che il Profeta Ezechiello nel fare l' anatomia del cuore dei negozianti, lo ritrovò tutto fracido, e lordo di mille scelleraggini: *In multitudine negotiationis tuæ, repleta sunt interiora tua iniquitate*. Sono essi impiegati dalla mattina alla sera a vendere, comprare, e contrattare, ed in ogni contrat-

to tra la compra, e la vendita si pone di mezzo il peccato, come palo incastrato da muro a muro: *Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur*; dice il Savio; *sic, et inter medium venditionis, et emptionis angustiabitur peccatum*; quasicchè l' ingiustizia tra quei due termini sia ridotta tanto alle strette, che non possa andar libera, benchè voglia di quà è tenuta forte dal compratore, di là è tenuta forte dal venditore, sicchè tanto di lei è verosimile, che indi scappi, quanto è di un palo murato. Il compratore cerca dei vantaggi illeciti, o nella scarsità del prezzo, che offre, o nella debolezza delle monete, che dà; il venditore procura occultare i difetti della mercanzia, che egli espone, anzi interrogato non li scuopre altrimenti, e a questo fine elegge botteghe prive di luce, e per dir così, bendate con certe tende artificiose, magazzini oscuri, luoghi buji, dove il peccato non fa figura, e rimane quasi occulto agli occhi degli uomini, ma non già agli occhi purgatissimi di Dio. Un certo mercante mandò per limosina al Santo Abate Launomaro quaranta monete, le quali il Santo pose sull' altare, e quivi maneggiatele ad una ad una, le rimandò tosto indietro sino al numero di trentanove, con riserbarsene una sola, dicendo, che quella sola era di buon acquisto, e che tutte le altre erano crusca del Diavolo. Oh! se questo buon San-

to scendesse dal Cielo, e andasse a maneggiare quelle doboli riposte, quelle merci, quelli tanti acquisti fatti in sì breve tempo da quel negoziante, ed avesse a separare il proprio dall' altrui, Iddio sà, se arriverebbe a ricavarne l' uno per cento, che fosse di buon' acquisto. Vi meravigliate forse? Segno, che voi non conoscete l' avidità dell' ingorda avarizia, che di tutto fa mercanzia. Oh se aveste gli occhi ben purgati, la vedreste corteggiata da medici, da chierurgi, tutta intenta a far mercanzia di febri, di doglie, di piaghe con prolungarne la cura, affine di vivere di ricette, d' impiastri, di ceroti! La vedreste nel *Sancta Sanctorum* far mercanzia delle cose più spirituali con simonie scoperte, palliate, confidenziali; che mettono in vendita li benefizj ecclesiastici, le benedizioni, le reliquie, per fino li santi Sagramenti, ed ogni altra cosa più sagrosanta delle Chiese. Più, più, la vedreste salire altera fino al Cielo per far mercanzia anche dello Spirito Santo, inducendo negli atti Apostolici Simon Mago ad offrire denaro a S. Pietro, acciò glie lo vendesse; e se non riuscì all' avarizia di comprare la terza persona dell' augustissima Trinità, gli riuscì bene far vendere la seconda per trenta danari dall' infame Giuda, che come antesignano di tutti gli avari, non potendo più soffrire quell' inferno,

che portava nel cuore, la finì con un capestro: *et suspensus crepuit medius*, mandando in fondo per le viscere squarciate quell' anima impura sotto li piedi di tutti li dannati per esempio eterno di ciò che merita la da noi processata avarizia.

VII. Or se tanti mali introduce nel mondo questa maliarda, chi sarà mai, che voglia farsi suo seguace, ed incorrere la nota di sì obbrobriosa ignominia? Sapete chi? tutti, tutti! sì sì tutti: *A minori usque ad majorem*, dice il Profeta Geremìa *omnes avaritiæ student*. *Omnes*! Ma santo Profeta, questa proposizione abbraccia troppo. Tutti dunque hanno qualche tintura di questa pece? Tutti affatto, tutti. Ma li ragazzini innocenti, che non sono ancora arrivati all' uso della ragione? Tutti. Ma le donne, che per lo più non s' intricano nei trafici, e nel manegio di marcanzie? Tutti. Ma le persone ecclesiastiche, che attendono al culto divino? tutti. Ma li signori, e Principi grandi? tutti, tutti. *A minori usque ad majorem omnes avaritiæ student*. E che sia vero, moralmente parlando, quell' *omnes*, osservate in primo luogo li bambini di due, o tre anni, benchè siano ignoranti di ogni colpa, pure anche in quell' età dell' innocenza sono avidissimi di avere, e pare, che abbiano imparato l' avarizia nelle fasce. Mostrate ad un bambino un pomo, un cristal-

lo, un denaro nuovo di zecca, e risplendente, voi vedete, che subito l' accompagna con l' occhio, stende la manina per averlo, e si divincola nelle fasce per andargli incontro; e benchè non parli, si fa intendere, che n' è invogliato; e se l' ottiene, lo stringe con le manine ancor tenere, e morde chi tenta di levarglielo, e se non l' ottiene dà in alte grida, che sono le vendette dei bambini, scoppia un dirottissimo pianto, e si dispera: volete segno più chiaro, che anche col latte si beve l' amore alla roba? E che anche prima di saper vivere, si studia alla scuola dell' avarizia? *omnes avaritiæ student*. Le donne poi chi non sa, che sono inclinatissime all' avarizia, nè vi è famiglia, ove si fili più sottile, quanto in quelle, ove le donne hanno il maneggio? Fate poi, che una maritata abbia il marito vecchio, ovvero infermo, sicchè preveda di dover vivere dopo di lui, incomincia molto tempo prima a far fagotto di nascosto, e lo tiene anche fuori di casa, se fa bisogno; e qui entra il bello, ed il buono della casa. Con qual coscienza, e con qual giustizia lo facciano, lo troveranno, se non in questa, almeno nell' altra vita. Dicasi lo stesso di alcune vedove, che con pregiudizio de' loro figliuoli per quella innata paura, che la terra manchi loro sotto de' piedi, mettono ogni giorno da parte qualche cosa, ed hanno certi nascon-

digli, nei quali non penetra ne anche il Sole: Dicasi l'istesso di quelle, che hanno parenti poveri, e di nascosto del marito lor porgono, e profondono senza discrezione; quindi concludasi, se sia vero, che *omnes avaritiæ student*. Ma se non ne va esente nemmeno l'istesso santuario. Forse che non è spaventoso il detto assai noto de' sagri canoni? cioè, *che in calici di legno consacravano anticamente li sacerdoti d' oro, ed ora in calici di oro consagrano li sacerdoti di legno?* Ma perchè ciò? eccolo: perchè l'avarizia col fare del mezzo il fine; e del fine il mezzo, trasmuta in tossico quel denaro, che fu assegnato alle Chiese per propagare, e coltivare il culto Divino. Ah che si vede troppo chiaramente, e lo dimostra quel lusso sì eccessivo degli ecclesiastici sotto pretesto di mantenere il decoro! Quell' attenzione sì esatta, e minuta nell' economia della casa accoppiata ad una sì gran trascuratezza nella custodia della loro greggia; quella tenacità sì cruda verso i poveri, con cui si tirano sopra l'ira di Dio, che non lascia loro aver pace in questa vita, e molto meno glie la concederà nell' altra. Or negatemi, se potete, che *omnes avaritiæ student*. Ne volete di più? arriva perfino ad attaccare i sovrani nel loro trono, ed anche a questi porta un inferno nel cuore, vedetelo in Acabbo, il quale come monarca della Palestina, e successore

di Davide, risiede nel più maestoso trono, che mai vide il Sole, o sostenne la terra; eppure mirate come tutto avvelenato di sdegno, e spumante di rabbia sbuffa, e freme come un leone ferito. Ma qual è mai di sì strano fremito la cagione? udite di grazia, e stupite. Brama una piccola vignola per dilatare il suo giardino, e perchè dal legittimo padrone gli vien negata per essere antico patrimònio de' suoi maggiori, perciò smania, freme, e si tapina, e collo scetro in mano, prova un chiodo di acutissimo dolore attraversato nel cuore. E non è questi un monarca? sì è un monarca; ma è insieme schiavo dell' avarizia, e però si avvilisce sino a chiedere ad un povero uomo un pezzo di terra: *Da mihi vineam tuam*; e perchè non l' ottiene si dibatte, si dispera come un vivo dannato, e provando un anticipato inferno, vive infelice, per morire da disperato. Ora quì concludiamo, se sia vero, verissimo, che *omnes avaritiæ student*, e già si vede, che tutto il mondo va dietro a questa Circe d' inferno della maledetta avarizia; a che meravigliarvi, se osservate un Mondo sì guasto? dite pure, che l' avarizia è quella, che inonda il cristianesimo d' iniquità, essendo più che vero il detto di S. Valeriano, che *nihil est malorum, quod non cupiditas, aut concipit, aut parturiat, aut nutriat*. E per dir tutto in una parola, se i cristiani di

oggidì, o non sono, o non pajono cristiani, datene la colpa all' interesse, e non isbagliere-te. Se sono sì lontani da quello spirito, ch' è proprio del Vangelo; se sono sì negligenti in fare orazione; in ascoltare la parola di Dio; in accostarsi ai santi Sagramenti; in assistere ai sacrificj; e se vivono sì inquieti coi loro prossimi, con se stessi senza punto di pace, dite che è l' avarizia, è l' avarizia, è l' avarizia, che lor fa provare un inferno in vita, e molto più glie lo farà provare in morte.

VIII. Non si richiedono gran prove per autentica di una verità sì limpida, e chiara, e per esser fuggito il tempo, me ne sbrigo in poche parole, riducendo tutte le ragioni, che potrebbero affacciarsi ad una sola: dirò, che l' *avarizia* non è un vizio dozzinale, di cui uno si spogli ogni qual volta vuole: ah che quando ha fatto presa in un cuore è come un polpo attaccato al suo scoglio, che non si stacca, se non si fa in pezzi! La libidine col freddo dell'età, sovente si smorza, ma l' avarizia nei vecchj più si avvalora; che però i vecchj avari vengono assomigliati alle gulie, che quanto più si allungano, più si assottigliano: così questi quanto più s' invecchiano, tanto più si raffinano nella cupidigia di avere. Fatene pure l' osservazione, e troverete, che tutti i vizj di ordinario si staccano da noi, almeno in punto di morte: in

punto di morte il vendicativo perdona al suo nemico; in punto di morte il libidinoso lascia la mala pratica; In punto di morte il superbo si umilia, dove che l'avaro più si accende nell' amore della sua roba, e del suo denaro. Quindi è, che molti e molti avari non si sentono discorrer di altro in quel punto della morte, che d' interessi. Vogliono sotto del capezzale le chiavi dei loro sgrigni invece del Crocifisso, vogliono vedere sopra il letto borse piene di monete per dar pascolo, se non altro, alla loro vista, ed avere il contento di toccarle, e di maneggiarle, senza pensar punto, nè a restituzioni, nè a sodisfazioni di legati, ed opere pie, come se non avessero l'anima. Or se questa passione maledetta lor fa soffrire un' inferno in vita, qual maggiore inferno credete voi arrechi loro in quel punto estremo della morte? Vedetelo in un mercante della città di Metz (il racconto è di Cesario) uomo di gran maneggi per terra, e per mare, di cui non si sa che facesse alcun traffico ingiusto; ma dalla gran mole de' negozj era così oppresso, che per lui tutti i giorni, e feriali, e festivi erano tutti giorni di fiera: sempre col suo cuore alle botteghe o con la penna in mano a conteggiare, o a scrivere, o colle bilancie a pesare, o con la testa sui libri a ricorrere le partite. Miserabile al certo, perchè con esser sì perito computista, fece

male i conti suoi per l'altra vita. Sentite. Non trovando costui nel punto di morte consolazione alcuna, nè in Dio, di cui si era dimenticato affatto per attendere agl' interessi, nè in Maria Santissima, a cui non aveva reso il minimo ossequio; molto meno nelle opere sue buone, che tutte si riducevano ad un zero, provando in quelle angustie un' anticipato inferno, ohimè! disse, *giacchè nè Dio, e nè Maria Santissima, nè i Santi mi consolano, portate quì una borsa piena di doppie*. La portarano, *applicatela*, soggiunse, *al mio cuore affannato*. Glie l' applicano, e dicono: sente v. s. qualche refrigerio? *Ohimè refrigerio! Oh Dio come scottano queste monete, come bruciano per il pensiero, che tutto resta di quà e niente di là! Ma non sarà così, nò, che tutto resti di quà; e però comando, che questa borsa mi si metta sul cuore, morto che sarò, e voglio con questa borsa esser sepolto*. Come comandò, così fu eseguito, e con quel segno visibile di sua ingorda avarizia fu posto in sepoltura. Dopo alcuni giorni, un beccamorto consapevole di quelle monete restate sotterra andò di notte tempo con un piccolo lume per pigliarsele. Aperta la sepoltura, e la cassa, vide un rospo di orribile e schifosissima figura, che andava cavando dalla borsa le doppie, e convertite in coltelli, le inseriva colla punta nel cuore dell' avaro sepolto, cosicchè si vedeva quel cuore tutto

stillettato dalle sue doppie. Ora quì discorretela; se Iddio fece tal dimostrazione in quel cuore, facendolo comparire tutto traforato da ferite sotto il taglio de' suoi medesimi denari; quali punture, quali strazj non avrà provato quell' anima meschina in punto di morte a quel taglio crudele, a quella separazione amarissima da tutti i suoi beni? Oh che inferno, oh che inferno si riserba ad un ricco avaro in quel punto estremo!

IX. Ma pure fra tanti, qual'è il dolore più acerbo, che provi un' avaro in punto di morte? Ve lo dirà il Santo Giobbe: *Divitias, quas devoravit, evomet, et de ventre illius extrahet eas Deus*. Quella parola *devoravit* è misteriosa! Vuol dire, che l' avaro non mastica ciò, che piglia, non ne cava nè nudrimento, nè prò; ma tracanna da ingordo, ingoja da vorace, e quanto più mangia, tanto meno ingrassa, restando sempre più magro, e smunto. Ma questo non è il meglio. *Evomet*; egli medesimo sentendosi aggravato vomiterà, (se vuol salvarsi) vomiterà con far del tutto intiera restituzione; ed oh che dolori per un' avaro, aver da rendere tutto ciò che con tanti stenti accumulò! E se fosse di stomaco sì robusto, ed ostinato, che non volesse rigettare il mal tolto? In tal caso: *de ventre illius extrahet eas Deus*: Permetterà Iddio, che sotto gli occhi suoi il più discolo tra i di

lui figliuoli gitti via in un giorno quello, che Egli accumulò in più anni: *Extrahet eas Deus:* Permetterà, che un criminale gli sequestri e mobili, e stabili, e frutti, e capitali, e quanto ha: *Extrahet eas Deus*: Permetterà, che perda quella lite, da cui dipendeva il buono ed il meglio di tutta la sua azienda: *Extrahet eas Deus*: Permetterà la persecuzione di un ministro, una calunnia di un maligno, un sospetto di un grande; permetterà un' incendio, un' impostura, un fallimento di negozio: *Extrahet eas Deus*; essendo ordinario castigo di Dio, che questi avari non solo muojono disperati, arrabbiati, ed abbandonati da Dio; ma di più muojano disonorati, pieni di debiti, spiantati, falliti, e poveri di quelle sostanze, che cotanto ambivano; oh questo sì è un inferno vero per un ricco avaro, vedersi ridotto al verde con l' anima sulle labbra, senza saper dove voltarsi. Figuratevi di grazia vederlo stramazzato in un letto, chiamate il notaro perchè vuol fare il testamento, e voi tutti servite per testimonj: *Lascio*, dice, *lascio ai più congiunti di sangue la mia eredità principale*; non scrivete, notaro, perchè questi sono termini equivoci: Bisogna vedere chi sono questi più congiunti di sangue, se sono i suoi figliuoli, che gliel trassero dalle viscere, oppure quei poveri, ai quali costui con tante angarie cavò il sangue dalla borsa; e però dico,

che non può lasciare ai figliuoli, ma deve restituire a' padroni, non solo la quota giusta materiale della giustizia comunitativa, *tantum pro tanto*, ma deve restituire in maniera, che risarcisca tutti i danni di conseguenza: così dicono tutti i teologi, e così fece Zaccheo: *Et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*. Or se quello, che possiede quest' avaro lo prese *ex injustitia*, e per risarcire i danni deve rendere il quadruplo; ahimè che gli resta più per testare? lo volete più fallito? se nemmeno ai figliuoli può lasciare un sol quatrino? *Lascio*, prosegue, *una Messa quotidiana in perpetuo*: Non scrivete, o notaro, perchè questa disposizione è invalida, non può giovare il Sangue di Gesù ad un' anima abbeverata con tanto sangue di poveri: *Lascio l' anima mia a Dio*: Piano, notaro, non scrivete; a Dio? un' anima, che fu idolatra dell' oro? Nò, che Dio non la riconosce per sua, gli Angeli la rifiutano, il Cielo l' abomina. Dunque a chi la lascierà? La lasci a chi si aspetta; ma a chi? La dia al diavolo per tutta l' eternità. Oh questa sì; scrivete, o notaro, perchè ad ogni avaro non resta che testare in morte, se non se di lasciar l' anima al demonio, dopo averla rapita a Dio con tante ingiustizie. E voi tutti sottoscrivetevi, e fate per fede, che un' avaro dopo aver sofferto un' inferno in vita, soffre un' inferno in morte, ed

un maggiore ne soffrirà per tutta l'eternità, conforme vedremo.

Seconda Parte.

X. Un' inferno in vita, un' inferno in morte; ecco il guadagno di un ricco avaro. Che ve ne pare? ah! che peni in vita, non può negarsi, che triboli in morte, lo confessiamo: ma chi sà, che questa tribolazione, che soffre in vita, ed in morte non gli serva di merito per iscampare un maggiore inferno di là? ahimè che diceste! anzi questa è la vera caparra della sua eterna dannazione. Tribola un' avaro, purtroppo è vero, ma tribola per fabricarsi un laccio di eterna sciagura. Sono sì spaventosi i detti della Scrittura, e de' Santi Padri, che tutti concordemente danno per moralmente sicura la dannazione degli avari, che io giudico bene passarli sotto silenzio per tema di mandarli a casa disperati, piuttostochè emendati. Avari, usurai, monopolisti, pubblicani, interessati non ascoltate me, che non parlo, e fo silenzio; ma così di passaggio pria di partire porgete orecchio al glorioso San Cirillo, che grida con un tuono di voce spaventevole: *ex peccatoribus inveni multos veniam consequutos, avarorum autem neminem*. D' ogni sorta di peccatori, dice il Santo, ho trovati molti, che si

convertono, e si salvano: de' disonesti molti, de' vendicativi molti, dei golosi molti, dei superbi molti; ma degl' avari non ne ho trovato neppure uno, che si converta da vero, e si salvi: *avarorum autem neminem*. Grida più forte Paolo Apostolo: *omnis avarus, quod est idolorum servitus non habet hæreditatem Christi, et Dei*: degl' altri peccatori dice altrove, che *regnum Dei non possidebunt;* lor lascia libera l' investitura del regno de' Cieli, solo dice, che il possesso lor sarà negato a suo tempo; ma agli avari toglie ancor questa. Gli altri peccatori dichiara inabili *de futuro*; ma gli avari protesta inabili anche di presente: *non habet hæreditatem in regno Christi, et Dei*. Più di tutti però grida con ispavento il figlio di Dio, e senza titubare, senza tergiversare, dice chiaro: *facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei*. E' più facile, che un camelo passi per il forame di un aco, di quello che un ricco avaro si salvi, ed entri nel regno di Dio. Qui parla Iddio, e qui fo silenzio; ed invece di moltiplicar terrori, meglio sarà, che ci applichiamo a trovare qualche rimedio efficace per uscire da questo triplicato inferno.

XI. Se dalle scuole si distinguono gli avari in due squadre; alcuni ingiusti, i quali con frodi, con usure, con rapine si usurpano la rob-

ba altrui, e squarciano le viscere alla giustizia; altri tenaci, i quali con una sordida spilorceria tengono troppo forte quello, che è proprio, e mancano alla liberalità; converrà applicare agli uni, e agli altri opportuno rimedio. In quanto ai primi uno solo ne trovo essere fra tutti applicabile al loro morbo, cioè *restituire*: oh Dio e troppo amaro! io restituirei, padre! ma ho moglie; ma ho figliuoli; ma quelli, che restano dopo di me? che vivano in miserie, che vadano raminghi, e dispersi per le vie, che vadano accattando un pezzo di pane Padre il mio sangue non è si crudo, mi si gela solo in pensarvi. Si eh! troppo amaro un tal rimedio? cari sospiri del mio Redentore, siete pur bene impiegati sopra dei ricchi avari! oh quanto è difficile, che costoro abbiano ingresso nel Cielo! *heuquam difficile est confidentem in pecuniis in regnum Dei introire*. Miseri avari, eccovi al punto; se non rendete l'altrui, siete dannati; se lo rendete siete mendici, e nella persona propria, e nella vostra prole. Due punti di gran rilievo, lo confesso; di gran rilievo! Ma qual di questi due più vi preme? se vi dannate, che sarà di voi? i vostri figliuoli vi caveranno da quel baratro di sciagure, e sciagure atroci? Ognuno di voi pensi bene, rifletta, e poi risolva.

XII. In quanto i secondi, conviene adoperare quel rimedio, che si adopra coi gio-

vani ; che patiscono accension per troppa abbondanza di sangue. Li medici hanno subito pronta la ricetta ; sangue , sangue , dicono a ragione , si cavi sangue . Questa altresì è la ricetta proposta con sicurezza dallo Spirito Santo per gli avari spilorei troppo accesi nell' amore della robba : sangue , sangue della borsa , cioè *limosine* , *limosine ai poveri* , ed avrà buon esito la cura : *Vendite quæ possidetis* , *et date eleemosynam* : che la prima avarizia opposta alla giustizia esclude dal regno de' Cieli , tutti lo credono ; ma che la seconda opposta alla liberalità arrechi sì gran pregiudizio , pochi s' inducono a confessarlo, e si danno ad intendere , che il fare l' elemosina a' poveri sia un opera di supererogazione , come sarebbe il recitare un *Pater* di più : non è così , dilettissimi , l' elemosina è un precetto espresso da Dio a quelli , che hanno possibilità di farla , ed è di tanto peso , che nel giorno del giudizio l' eterno Giudice , lasciati in disparte tutti gli altri delitti più enormi , questo solo rinfaccierà alla moltitudine de' reprobi ; segno assai chiaro , che il mancare a questo precetto sia un delitto gravissimo al pari di ogni altro , e se non vogliamo negar fede al Vangelo , conviene confessare , che moltissimi hanno a dannarsi per mancamento di carità alli poverelli , e per non aver fatto elemosina : a qual segno poi debbano arrivare le vostre limosine , ver-

so quali persone, ed in qual tempo obblighi questo precetto, non è questo il momento di spiegarlo minutamente, ma sarà incombenza di un dotto, e zelante confessore da voi eletto lo spiegarvi appieno ogni cosa per accertare a compir bene un precetto di sì alta importanza. Solo io dirò, che l' unica, o almeno la primaria cagione della sentenza fatale fulminata contro il ricco Epulone fu il trattare se stesso con ogni sorta di delizie, ed intanto diportarsi col povero con ogni sorta di crudeltà. Pertanto se l' Evangelo non è una invenzione di uomini ipocondriaci, ma una dettatura dello Spirito Santo, guai a voi, che siete ricchi, quando la carità non vi faccia altrettanto liberali, quanto il vostro stato vi fa abbondanti. Non vorrei, che le vostre limosine fossero spremute a forza di precetti, ah nò! vorrei, che la carità vi fornisse di un cuore sì pastoso, ed amorevole verso i poveri, che passaste i confini d' ogni precetto, e foste sì profusi in donare alli poverelli, che vi toccasse in sorte di entrare nel numero di quei limosinieri fortunati, a' quali Iddio nella Scrittura Sagra promette ogni bene. Come potrete ascoltare sì grandi promesse, e non invogliarvi di sì gran segreto di arricchirvi, qual' è la limosina? uditele con cuore aperto. In primo luogo promette li beni temporali: *qui dat pauperi non indigebit*. Promette li beni spirituali: *qui sequitur*

misericordiam, inveniet vitam. Promette il perdono delli peccati: *eleemosyna ab omni peccato liberat*. Promette la perseveranza nel bene operare, che è il favore di tutti li favori; *eleemosyna gratiam hominis quasi pupillam conservabit*. Promette in fine la vita eterna in Paradiso: *eleemosyna est quæ facit invenire misericordiam, et vitam æternam*. Or vedete che pazzia dei ricchi avari, che potendo con sì poco comprarsi ogni sorta di beni è temporali, ed eterni, eleggono di esser crudeli seco medesimi per non essere amorevoli con li poveri: hanno la scusa con dire, che serbano la robba per li bisogni; ma qual maggiore bisogno, che liberarsi da tutti li mali dell' uno, e dell' altro mondo, e guadagnarsi la corona di un premio eterno nella beatitudine? un nobile Cavaliere per aver dato il commodo di una casa a Santa Teresa affine di fondarvi un monastero, morendo da lì a due mesi senza potersi confessare, ebbe da Dio per premio una contrizione, si può dir, miracolosa, in riguardo alla vita scelerata, che avea menato, e si salvò! un soldato per aver fatto limosina al nostro Padre San Francesco, n' ebbe in ricompensa un' avviso salutare, che presto si confessasse, ed aggiustasse la partita di sua coscienza, perchè sarebbe morto tra poco all' improviso, come accadde. Or ditemi, am-

bedue questi fortunati limosinieri a qual maggiore bisogno potevano riserbare le loro facoltà? certo è, che con la limosina resero prezioso ciò, che nulla valeva, e cambiarono in tesori eterni nel Cielo quei beni frali, che tra pochi giorni loro avrebbe tolti la morte sopra la terra. Che se presso di voi l'altra vita è una terra incognita, e i beni di là sono beni metafisici, e di niun conto; sodisfatevi, girate un poco l'occhio intorno, mirate un poco quali sono le case più fortunate del vostro paese, sopra le quali d'ordinario piove ogni bene, e troverete, che sono le più limosiniere. Ed ecco un primo principio infallibile, che dove si fanno gran limosine, quivi ancora è gran fortuna. San Gregorio Magno prima di salire al Trono fu abate di un monastero della città di Roma, e ben per tre volte in un giorno diede per limosina ad un povero, che importunamente la chiedeva, fino a dodici scudi d'oro. Eletto poi Sommo Pontefice, ordinò al suo Maggiordomo, che ogni mattina facesse sedere alla sua mensa dodici poveri, ed una mattina ne vide tredici, e tutti gli accolse con sommo amore; ma finita la tavola interrogò con tutta piacevolezza quel decimoterzo povero, come era entrato a desinare col Papa senza esser chiamato: rispose: io per l'appunto son quel'istesso, a cui voi essendo abate, faceste sborzare quelli dodici scu-

di d' oro, e vi sia noto, che sono l' Angelo vostro tutelare, avendo avuto commissione dall' Altissimo di far queste prove della vostra liberalità; e vi faccio sapere, che per le vostre limosine Iddio vi ha promosso al sommo di tutti gli onori della terra, quale è il Pontificato, e per l' istesse limosine Iddio vi tiene apparecchiati maggiori onori nel Cielo: così detto sparì. Chi sà, che talvolta quel poverello, che vi chiede limosina non sia il vostro Angelo Custode? chi sà, che non sia l' istesso Redentore, che più, e più volte per accreditar l' elemosina è comparso in foggia di mendico? imparate dunque a rispettare li poveri come altrettanti simulacri rappresentanti il Figlio di Dio fatto uomo insieme per voi, e mendico: tenete a mente, che da una limosina data per amor di Dio può dipendere la vostra fortuna temporale, ed eterna. Slargate, se così è, quelle mani, o dilettissimi, e fate limosina, perchè alla fine, fatto il bilancio del tutto, troverete, che quello è veramente vostro, che consegnate per limosina ai poverelli. *hæc habeo quæcumque dedi*. Tutto il rimanente, che lascierete nelle mani dei parenti, per voi sarà perduto in eterno, ma non vi riuscirà sì bel disegno, se non estirperete dal cuore la maledetta radice dell' avarizia; e per sbarbicarla affatto, stampatevi nel cuore queste parole dello Spirito Santo:

melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, et insatiabiles. E' molto meglio di gran lunga un mediocre guadagno con timor di Dio, che tesori grandi con avarizia insaziabile. Ah non vi scordate mai di queste tre parole: *parum cum timore Domini*; poco, ma con la grazia di Dio; poco, ma con giustizia; poco, ma con pace di cuore; perchè il poco unito col timor di Dio vi appagherà, vi lascerà la coscienza in pace, e vi libererà da quel triplicato inferno, che seco porta *l' avarizia*, e contentandovi di una civile, modesta, ed onorata moderazione, proverete un Paradiso in vita, un Paradiso in morte, un Paradiso per tutta l' eternità, che il Signore vi conceda.

VENERDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA

DELL' INFERNO

Malos male perdet. S. Matteo cap. 21.

I. Vi è l' inferno, e inferno, che non finirà mai; e nel mondo vi son peccati; e dal mondo è sbandita la penitenza. Vi è inferno, e inferno, che non finirà mai, e tra cristiani vi è chi corre frettoloso all' inferno. Dio immor-

tale! che stravaganza è mai questa? voi avete fabricato un inferno per ritirar l'uomo dal peccato; e quest' inferno si sà, si crede, e ciò non ostante si riempie ogni giorno più di peccatori. Dunque un eternità di pene, un mai, che mai finisce non basta per trattenerci, che ad occhi aperti non ci precipitiamo in quel gran baratro? deh se tra tanti, che quì mi ascoltano, c' è veruno sì stolido, che senza riflessione si sia incaminato verso l' inferno, eh si fermi, di grazia, si fermi; sappia il meschino, che non capisce no, che voglia dire una sì orribile dannazione! ah che per dissingannarlo vorrei pure, che da qualche apertura di terra trasparisse quassù alcuna scintilla di quelle fiamme eterne: vorrei pure, che da qualche bocca d' inferno mi si apprestasse una lingua di fuoco in supplemento della mia, che per lo spavento è divenuta di ghiaccio. *Lingua mea adhæsit faucibus meis*. Solo per aver dato luogo ad un pensier funesto ancor io posso essere involto nel numero di quei vignajuoli ingrati, che dall' adirato padrone ebbero in castigo un inferno di pene. *Malos male perdet*. Veggendo, che a chi si ribella al padrone è preparato un inferno, ahimè, cari ascoltanti, tutto tremo per il grande orrore; tremo di me stesso, e tremo di voi. Oh quanti! oh quanti fra quei, che mi odono sarebbero già nell' inferno, se questo Cristo non

avesse rimirate più le sue piaghe, che le loro colpe! oh quanti, e quanti, che ora sono uomini del secolo, possono in breve esser uomini dell'eternità, e eternità dell'inferno! come va dunque, che un sì gran pericolo, che abbiamo corso, e un sì gran risico, che possiamo correre, ancor non basta per atterrirci? se ciò avviene, perchè noi non intendiamo, che cosa voglia dire inferno, deh caro mio Dio! assistetemi con la vostra grazia, acciocchè io questa mane possa abbozzarne tutto l'orrore; e per farlo con vivezza, stando in vostra potestà le chiavi dell'abbisso, piacciavi prestarmele per breve spazio di tempo, affine di spalancare innanzi agli occhi de' miei uditori le porte di quella oscurissima prigione; non già per farli comprendere tutti gli strazj orrendissimi di quei meschini, che laggiù penano, no, perchè non è possibile; ma affinchè rintracciando tra tante pene, quale sia la più atroce, che nell'inferno roda il cuore ad un misero dannato; quella per appunto si fissino talmente in capo, che li serva di regola e per ben vivere, e per ben morire. Attendetemi di grazia, perchè l'argomento di questa mane ha dello spaventevole, del curioso, e dell'utile; ha dello spaventevole, perchè cosa più orribile non posso apprestare a' vostri sguardi, che spalancarvi innanzi agli occhi l'inferno; ha del curioso, perchè in tutta la

Predica non abbiamo a fare altro, che indagare quale sia fra tutti il maggior tormento de' dannati; ha dell' utile, perchè vi è molto da sperare, che visitando noi il carcere dell' inferno vivi, non vi caderemo morti: *descendamus in infernum viventes, ne descendamus morientes:* cominciamo.

II. Chi viaggia verso l' inferno non ha necessità di gran tempo, mentre alle spiaggie dell' altra vita, verso dove si corre in tutte l' ore, vi si arriva in un sol momento. Coraggio dunque, dilettissimi, è mio intento questa mane per darvi un saggio dell' inferno, condurvi tutti al passeggio fino all' inferno, e nel breve spazio di un' ora, o poco più, fatta la visita a quel carcere sì bujo, e tenebroso di sempiterni orrori, ricondarvi quassù, ma affatto mutati da quelli, che sarete scesi laggiù. Se mi domandate in primo luogo dove sia situato questo gran teatro della Divina giustizia, dove un Dio sdegnato tiene aperto il tribunale del suo rigore, dove aspetta a punire i ribelli della sua sovrana maestà, chiamato per antonomasia *locus tormentorum*, *locus supplicii*, *locus puræ pœnæ*, luogo di tormenti, luogo di spasimi, luogo di puri mali senza mischianza di beni; vi rispondo, che quest' inferno si ritrova per appunto sotto di voi nel centro di questa terra; se poi la curiosità vi trasportasse a voler sapere quante miglia è discosto

da noi la porta dell' inferno, attendetene la risposta da più periti matematici, i quali presa la misura di tutto il circolo della terra, facilmente cavano quanto ne sia discosto il centro, e lasciate in disparte le varie opinioni della grandezza di tutto il concavo dell' abisso, dicono, che di quì all' ingresso del grande inferno sono da tre in quattro mila miglia in circa. Via sù, giacchè ci è venuta a notizia la situazione, e la distanza dell' inferno, incamminiamoci pure tutti giù in compagnia de' nostri pensieri dentro le viscere della terra, e per camminar sicuri, prendiamo per guida il santo Re Ezechìa, che sul fior de' suoi anni intraprese anch' egli un sì fruttuoso viaggio: *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*. Mandate innanzi il lume della santa fede che è appunto: *lucerna lucens in caliginoso loco*: e poi fate cuore, scendete pur passo passo, non temete. Ecco che già apparisce non so qual lume tra sì folte tenebre: è forse quella la porta dell' inferno? No! questo è l'orribil carcere del purgatorio, scendete più al basso, più al profondo, vedete laggiù in quell' abisso cupo, e senza fondo? ivi appunto è la porta dell' inferno. Or quì fermate; fate lume con la fede: che vedete? intorno a' lati non si vedono, che mostre, orologj, e quante misure v' hanno del tempo tutte spezzate, e rotte in faccia all' eternità.

Alzate il lume sovra la porta, che vi vedete? vi si scorge un gran basilisco, che spirando fuoco, e facendo di se stesso un circolo, col capo si rode la coda, e con due occhi focosi, che sono per appunto due finestrini d' inferno, ci fa uno spaventoso lume, per leggere due parole, che sono nel mezzo profondamente scolpite; leggetele. *Inferno, e mai; Inferno, e mai.* Ah non le leggete solamente, ma imprimetevele profondamente nel cuore! *Inferno, e mai; Inferno, e mai.* Ecco la prima lezione, che dovete apprendere in questa scuola dell' abisso; inferno e mai, inferno e mai, cioè a dire: chi entra nell' inferno non esce mai. Oh inferno e mai, a quanti, e quanti hai cavato i capricci dal capo, e le bizzarrie dal cuore? Oh inferno e mai, quanti giovani nobili hai staccati dalla corte, e li hai introdotti nelle religioni più sante? Oh inferno e mai, quanti peccatoracci hai strappati dalle mani del diavolo, e li hai posti tra le braccia di Dio? quanti gran Santi gittarono per fondamento della loro santità queste due sole parole, inferno e mai, inferno e mai, e ora ne hanno sommo giubilo in Paradiso. Per capir bene queste due gran parole picchiate a queste porte infernali, acciò da' demonj vi si metta in mostra il chaos orribilissimo di tutti i tormenti, che si soffrono in questo spaventevole inferno, che non finisce mai.

III. Ma nò; fermatevi: prima di pascere la vista con una sì gran messe di tormenti affollati assieme, non senza pericolo di grave danno al cuore, avvezzate bel bello la fantasia al terrore, e figuratevi un poco da voi cosa possa essere quest' inferno; fate che giuochi l' immaginativa, e però rappresentatevi una grande stanza di fuoco, il di cui pavimento sia di fuoco dentro, e fuora tutto fuoco; e poi fingete, che un Angelo per ordine di Dio prenda un peccatore; e in corpo e in anima lo porti dentro questa stanza di fuoco, e gl' intimi, che in pena delle sue malvagità, deve soffrire quegli ardori per tre giorni continui in maniera, che in tutti quei tre giorni deve aver fuoco per stanza, fuoco per tetto, fuoco per letto, fuoco per veste, fuoco per cibo, e sin per respiro fuoco, e che dopo quei tre giorni di fuoco si darà per sodisfatta la giustizia di Dio. Ah che urli non darebbe fuora quel meschino con dire: come Angelo santo, come soffrir tanta gran pena? tre giorni brugiar vivo vivo in questo fuoco, e senza morire provare i spasimi più fieri della morte! come mai tre giorni di fuoco! tre giorni di fuoco! ahimè che mi sento svenire, mi sento morire! se poi l' Angelo, terminati i tre giorni, gli comparisse ad intimargli, che è volontà di Dio, che brugi in quelle fiamme un mese intiero? un mese! di-

rebbe subito, un mese! ahi me meschino, voi m' accorate; Angelo di Dio con questa nuova, voi m' accorate; non è possibile soffrir tanto. Ahimè che mi sento svenire, mi sento morire... se poi, trascorso il mese, tornasse l' Angelo a dirgli, ricordati, o miserabile, che troppo enormi furono le tue malvagità, quindi è, che la Divina giustizia ha decretato, che dimori un anno intiero in questo fuoco. Ahi che dite che dite, Angelo santo? un anno!, un anno? non è l' anno composto di 366. giorni, di 8760. ore? come dunque tante ore, come tanti giorni, come tanti mesi in questo fuoco? ahimè che non se ne può più, non se ne può più! mi sento svenire, mi sento morire!... Or che sarebbe, dilettissimi, se l' Angelo gl' intimasse non uno, ma cento, ma mille anni di dimora in quel fuoco; in che smania, in che disperazione darebbe quel poverino? Oh padre, non ne dite più! ci sentiamo raggricciare le carni per l' orrore; ci si stringe il cuore, oh questa sì è un immagine viva, e vera dell' inferno! Ah ingannati: una piccola stanza di fuoco la battezzate per un immagine vera dell' inferno? mi meraviglio. Aprite pure la fantasia, e immaginatevi tutto l' immaginabile di orrori; dolori, furie, strida, urli, pianti, carnificine, e spasimi, stirature di nervi, convulsioni di viscere, stracciamenti di carni spade, ruote, e saet-

te; catastre, e cavalletti, croci, ed uncini; pettini, e fruste, mannaje, e ceppi, carceri, e catene; immaginatevi caverne oscure, schifezze stommacose, visacci orribili, torrenti di zolfo ardente, bevande di piombo liquefatto, bestie, che rodono, lacci che affoghino, eculei, che stirino, in somma schieratevi innanzi agli occhi quanto mai di miserie, di guai, di sciagure, di pene, di tormenti, di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni parte, di ogni sorta, di ogni morte, vedeste, leggeste, udiste, radunateli tutti. Or questa gran massa di tormenti assieme sarà forse un immagine viva, e vera dell'inferno? Eh via! questo al più sarebbe un inferno fantastico inventato, e fabricato dal genio ferale delle barbarie degli uomini, ma i tormenti dell' inferno sono invenzioni della giustizia sdegnata di un Dio. Oh! che sarà mai quest' inferno? a questo fine vi ho condotti quaggiù, acciò in spirito, e verità lo concepiate per quanto si può, tale quale è. Eccoci vicino alle porte tartaree; picchiate, e lo saprete. Nò se vi piace lo farò io per voi.

IV. Spiriti riprovati, ministri dell' Onnipotente, aprite queste porte infernali, aprite: *attollite portas, attollite*. E' voler dell' Altissimo, che per breve spazio di tempo ci lasciate contemplare quest' abisso di orrori; tenete di grazia a freno il timore per non trascorrere oltre

i termini del dovere. Ecco, che già si apre... Ecco. Ahimè.. oh vista! vista atrocissima! Mirate che *caos*, che confusione di pene, che mare di fuoco, che prospettiva di orrori, che grotte oscure, che pozzi infernali, che cavalloni di fumo, che aria pallida, e nera, che orribili figure di arpie, di mostri, di furie! che gridi, che urli, che lamenti, che bestemmie, che maledizioni, che puzze, che immondezze, che fetori! che inferno è mai questo! la fantasia non regge! la memoria si confonde! il cuore svien e. Lasciate, che venga quà Agostino, e in compendio ci dica ciò, che si contiene in sì orribile inferno: eccolo in poche parole: *omne malum in carcere diaboli abundat, et nullum bonum*: tutti i mali, sì, tutti i mali si ritrovano quaggiù nell' inferno, o infelicissime stanze! o miserabil soggiorno! oh formidabile esilio! Quì l' aria corrotta, e pestilente; quì le tenebre nere, e palpabili, quì le fiamme sulfuree e cocentissime; quì i fetori continui, e intollerabili; quì i vermi schifosi, e mordacissimi, quì i manigoldi spietati, e orribilissimi, quì ogni sorta di bestie feroci, di ordegni crudeli, di oggetti ingrati, di tossici amari, di morbi incurabili; quì la fame, e la sete, la povertà, e il vitupero; le malinconie, e le disperazioni; in somma *omne malum, omne malum, et nullum bonum*. Giacchè siamo in paese *ubi nullus ordo, sed sempiternus*

horror inhabitat; lasciatevi trasportare dalla curiosità, e senza serbare verun ordine, cercate un poco tra tanti mali qual sia la pena più atroce, che roda il cuore ad un misero dannato, affinchè ritornati al mondo, questa vi serva di regola e per ben vivere, e per ben morire. Qual sarà dunque? Forse la pena del senso, il fuoco, il fumo, le tenebre? forse la pena del danno? la perdita di Dio, ed ogni bene? forse l'eternità, la disperazione? Io non saprei che dirvi, cercatene da voi, dimandatene da voi, girate da grotta in grotta, interrogate questi schiavi incatenati dalla Divina giustizia, qual sia quel tormento, che più li affligge in quest' ergastolo di disperati.

V. Eccone uno; oh quanto orribile! qual' è? eccolo: Il primo ingresso, che fa un dannato nell' inferno. Non so se mai rifletteste all' orribil pena, che talvolta si è data a qualche sgraziato di chiuderlo vivo in un sepolcro. Lo ebbe Zenone Imperadore di Costantinopoli, che ubbriacatosi in una crapula, ed istupiditi i sensi dal vino, cadde in un profondo deliquio, e per l' abbominazione, che tutti aveano a quella bestia incoronata, lo credettero morto, e lo seppellirono bello che vivo. Digerita colà dentro la crapula, e risvegliatosi, si vide seppellito in quella buca. Gira d' intorno lo sguardo, e le mani ed in altro non incontrasi, che in ombre,

e sassi. Ohimè, credo io dicesse, ohimè; veglio, o dormo? Son desto, o sogno? Ohimè che pur troppo io veglio; e dove è la mia Regia, dove è Costantinopoli? Chi mi ha tolta la luce? chi mi ha tolto l' Impero? Corteggiani, ajuto, soccorretemi, è l' Imperator, che vi chiama. Ma niuno risponde! ah me meschino! Arianna, Arianna Imperatrice è il vostro Zenone, che sta sepolto vivo; ajuto soccorso, pietà; ahi che muoro! ma niuno risponde. Freme, urla, ruggisce, si straccia co' denti le carni, urta il capo ne' sassi, ed esclama: soccorso, pietà! ma niuno risponde. Oh che orribile disavventura eh! eppure, dilettissimi, non è che un piccolo abozzo di ciò, che accade ad un dannato nel primo ingresso, che fa nell' inferno. Lascia il mondo, dove a suo capriccio guazzava tra' piaceri, e da un letto spiumacciato, e molle viene balzato giù in quel baratro, in quella buca sotterranea dell' inferno, dove come in un lago di affamati leoni vien preso dai demonj, che spirando fuoco, rabbia, e furore a guisa di tanti serpi invelenati gli saltano addosso. Chi lo prende nel collo, chi gli divora gli occhi, chi gli straccia le viscere, chi gli rode il cuore, chi gode di calpestarlo con i piedi, facendogli soffrire mille morti ad ogni colpo senza però morire. Il povero dannato a sì mali trattamenti si risveglia come da un pro-

fondo sonno, apre gli occhi alle sue sciagure; e trovandosi oppresso da sì fiera tempesta di tormenti prorompe in amari pianti, in disgustosi lamenti. Ohimè dove sono venuto mai! dove sono venuto mai! E dove è il mondo? dove è il Cielo? dove è la luce? Amici cari, parenti fedeli, amati servitori dove siete? Ajuto, soccorso, pietà! ma niuno risponde. Ahi che fuoco! ahi che fumo! ahi che tenebre! ahi che demonj! ahi che tormenti! ajuto, soccorso, pietà! ma niuno risponde. E quì non udendo risposta a' suoi lamenti, come una vipera trinciata per mezzo, che non lascia di vomitare il suo veleno, rivolge il suo furore contro quei complici maledetti, che furono causa della sua eterna rovina, e però tutto arrabbiato và girando per quelle caverne infernali in cerca di colui, e di colei, che lo indussero a peccare; e trovato che l' ha, avventandosegli come a cane, oh te maledetto, gli dice, oh te maledetto! per causa tua mi trovo in tanti affanni; per causa tua in tanto fuoco, e quivi azzuffati assieme, amano di maledirsi, di mordersi, di straziarsi. Ohimè, ohimè, che mischia confusissima è mai laggiù nell' inferno! Vedeste mai un gruppo di vipere, aspidi, e rospi, che rinchiusi in luogo angusto, e tormentati dal fuoco si sbranano sì rabbiosamente, che si disfanno in un mortifero veleno? Or così per appunto sono i

dannati nell' inferno; tutti rivolti gli uni contro gli altri; i padri contro de' figliuoli, i figliuoli contro de' padri, i fratelli contro fratelli, gli amanti contro le loro innamorate si pervertono in tanti demoni tormentatori; anzi l' istesso dannato (ahì cosa orrenda a pensarsi) l' istesso dannato diventa nemico di se stesso; il corpo nemico dell' anima, e l' anima nemica del corpo. Più più: nello stesso corpo un membro diventa nemico dell' altro, e nell' istess' anima combattono assieme passione con passione, affetto con affetto, brama con brama; sicchè un dannato appena precipitato nell' inferno diventa un composto di rabbia, di stizza, e di veleno: e conoscendo essere stato lui stesso l'architetto della sua rovina, si arrabbia, smania, bestemmia; e coi proprj denti si trincia e taglia la lingua bestemmiatrice. *Commanducaverunt linguas suas præ dolore*. Ecco il benvenuto che si dà a' dannati nell' inferno. Oh Dio, che spavento! Questo però, mi dite voi, sarà il massimo de' tormenti; non è così? che massimo, che massimo, anzi il minimo. Attendete.

VI. Predicando il glorioso S. Patrizio agli Irlandesi infedeli, e non giungendo a mover loro il cuore con le parole, mosse la terra con miracoli, e adoprando quella sua prodigiosa verga, fe sprofondar giù porzione di quel campo

in cui predicava aprendosi in mezzo una profondissima voraggine, da cui si videro subito spruzzar fuora orribili fiamme, si riempì l' aria di spaventevoli mostri, e cominciarono ad udirsi urli, lamenti, e bestemmie, comprovarsi sensibilmente il lezzo di quei fetori infernali. Allora sì, che tutto quel popolo prorompendo in gemiti, e clamori domandò il Battesimo, abbracciò la Santa Fede, e con tal fervore si diede alla santità della vita, che per molti secoli quell' Isola fu chiamata l' Isola de' Santi. Oh grande Iddio! ecco il bel mezzo per convertir tutto questo popolo, non già aprire in mezzo a questa Chiesa una voraggine, nò; basterebbe un piccolo buco, che comunicando con l'inferno, tramandasse quassù una fiammella nera di quel fuoco tartareo; allora sì tutti voi vi gettereste con la faccia per terra, vi picchiereste il petto, e correreste ai piedi di un confessore per deplorare le vostre colpe. Ma Dio immortale! la fede dov'è? Non è la fede, che ci ha condotti quaggiù? Mirate dunque con gli occhi della fede questo gran mare dell' inferno, e siccome del nostro mare si dice, che *omnia flumina intrant in mare*, vi si scaricano dentro tutte le acque de' fiumi, così nel mare dell' inferno vi entrano quasi i fiumi, tutti i guai, tutte le sciagure, tutti i tormenti del mondo per affliggere ne' sensi i poveri dannati; e però vien detto, *locus*

tormentorum. Scorrete, se così è, scorrete pure col lume della fede tutto l' inferno, e da per tutto vedrete inondar fiumi di pene, e di tormenti, che formano un sì gran mare. Gran pena è quella del fumo, che nascendo da quella fiamma nera del fuoco infernale, nè avendo esolo alcuno, batte, e ribatte in quelle rupi tartaree, ed incontrandosi fumo con fumo, si forman laggiù tenebre così palpabili, che soffocano il respiro a' poveri dannati. Un morto risuscitato per i meriti di S. Nicolò di Bari, che di passaggio le provò, ebbe a dire, che le tenebre dell' inferno gli erano state più crudiose dell' istesso fuoco. E pur questo è un piccolo fiume di sì gran mare. Gran tormento è la vista de' demonj, mentre S. Francesca Romana, che vide il ceffo di un sol demonio, rimase talmente atterita da quel brutto visaggio, che pregò Iddio a volerla precipitar viva viva in una fornace di zolfo ardente, piuttosto che fargli vedere sì spaventevole creatura. Che sarà il vederne millioni, e millioni in varie figure di arpie, di mostri, e di furie? *Vadent, et venient super eum horibiles*: Ahi spavento! ahi terrore! e pur questo è un piccol fiume di sì gran mare. Che crucio non cagionano gli urli, i schiamazzi, i clamori di tutta quella ciurma addolorata? Oh che stordimenti orribili! Qual fetore non esala da quel fracidume d' inferno? Ah

ch' egli è un fetore sì pestilenziale, che il mio serafico Bonaventura ebbe a dire, che se Iddio a terror de' viventi cavasse fuori dell' inferno un sol dannato, appesterebbe il mondo tutto. Ben lo provò quel religioso, a cui essendo comparso un dannato, e richiesto da esso a dar qualche segno de' suoi tormenti, aprì la bocca, ed alitò una volta sola, ma fu un alito sì pestifero, che non solo cascò morto quel religioso, ma tramortirono tutti i monaci, e si rese per sempre inabitabile quel monastero; eppure aliti sì pestiferi, stordimenti sì spaventosi non sono che piccoli fiumi di sì gran mare. La piena maggiore però, che sormonta tutti questi fiumi, è quella, che seco portano la fame, e la sete; fame sì orribile, che dal Santo Davidde viene chiamata fame da cani: *fame patientur ut canes*; che se la fame è un tormento sì rabbioso, che alcune madri per la gran fame si mangiarono vivi vivi i loro bambini: qual fame credete voi sia quella de' dannati, che al dire d' Isaia, sono astretti a divorarsi le proprie carni? *Unusquisque carnem brachii sui vorabit*. E pure assai più cruciosa della fame è la sete. Volete vederlo? affacciatevi giù: vedete colui vestito di porpora, e di fuoco, che se ne sta con là testa in alto? sapete chi è? è il ricco Epulone. Che domanda? Domanda una goccia di acqua. Quanto tempo è che la domanda? Sono più di

mille sei cento, e tanti anni. L'ha ottenuta ancora? Nò, anzi non l'otterrà giammai, dice S. Cipriano: *Ardebit purpuratus dives nec erit, qui æstuanti linguæ stillam aquæ infundat.* O inferno, o inferno, dove si nega una goccia di acqua: o inferno, o inferno, dove non si concede neppure un tozzo di pane; e pure fame sì canina, sete sì rabbiosa non sono, che piccoli fiumi di sì gran mare. Or quì facciamo alto, cari peccatori, e discorriamola: non siete voi quelli sì delicati, e sì teneri, che vi annojate di ogni ombra di male? Non è vero, che il pianto di un bambino, l'abbajamento di un cane, che vi sturba il riposo; il fetore di una lucerna malamente spenta da chi vi serve, una crespa di lenzuolo non bene spianato nel vostro letto, vi fanno urlare, maledire, con mettere sottosopra la famiglia, e la casa? non siete voi, che non pensate ad altro, che a sbevazzare nelle crapole, che a banchettare ne' conviti, che a sfamarvi nelle cene, non discorrendo di altro, che di mangerìe, di laidezze, e di passatempi? Or che sarà di voi se vi coglie la disgrazia di essere un dì affogati laggiù in quel mare amarissimo di tormenti? Forse che non l'avete meritato più volte? Forse che non siete vicini? Forse che è necessario un miracolo di S. Patrizio per aprirsi la terra sotto dei piedi, e precipitarvi in quel gran baratro? Non

basta una morte improvisa, che è sì frequente nel mondo? Non basta un cenno della giustizia di Dio? Come dunque un sì gran rischio non vi atterrisce? Come non vi fa risolvere ad una vera penitenza? Ah che voi non siete bene informati delle tempeste, che agitano un sì gran mare! e però rinovate l' attenzione.

VII. E' verissimo, che tutti i tormenti rammentati sinora, che affliggono i dannati ne' sensi sono piccoli fiumi di sì gran mare, ma non sono poi l' istesso mare; eh... che il mare dell' inferno è un mare tempestoso di zolfo, di fiamme, e di fuoco: ma che fuoco! che fuoco! al di cui paragone il nostro elementare non è che un ombra. Paragoniamo di grazia fuoco a fuoco, e trovando tanto di spasimo in una scottatura del nostro, che punge, e fugge, studiamoci di fuggire quell' orribilissimo fuoco, che sempre infierisce con nuove piaghe, e mai strugge la materia contro cui infierisce. Il nostro fuoco è vero, che ha molto di crudeltà, ma ha altresì molto di beneficenza; ma il fuoco dell' inferno è tutto spasimi, tutto dolore, il nostro fuoco fu creato da Dio per vantaggio degli uomini; il fuoco dell' inferno è stato creato da Dio per supplizio de' reprobi. Il nostro fuoco è bello, utile, comodo per molte nostre necessità; il fuoco dell' inferno è tetro, livido, spaventevole, nè serve ad altro, che per istrumen-

to puro della indignazione di Dio, e così capirete quel verso così ridetto da salmi *vox Domini intercidentis flammam ignis*. La fiamma certamente non può dividersi; perchè giusta l'insegnamento di Aristotile, non può essere divisione, dove non è resistenza: afferrate con una mano la fiamma, ed ingegnatevi di spezzarla: voi la vedete, che si contorce, si vibra, si divincola, se ne fugge, perchè non riceve veruna impressione. Dio solo divide la fiamma. *Vox Domini intercidentis, flammam ignis*. Come dividè? eccovi il come. La fiamma brucia, ma insieme risplende. Dividasi; a lei rimane l'ardore, non già lo splendore. La fiamma è tormentosa, ma insieme è bella, dividasi: più non conserva bellezza, ma bensì il tormento. La fiamma scotta, ma brilla. Dividasi, e le si lasci la scottatura, non già la luce. Oh divisione crudele, per cui quel fuoco infernale non solo tormenta da fuoco, ma rinchiude in se tutti i tormenti, e così diviso per mano di Dio, taglia come rasojo, stridola come ruota, stira come catena, pesta come martello, graffia come scorpione: e gotta a nervi, e sincope al cuore, e convulsione alle viscere: in somma compendia in se tutti i spasimi, tutti gli supplizj possibili. *In uno igne*, lo dice chiaramente Girolamo: *peccatores omnia supplicia sentiunt in inferno*. Or in un fuoco si atroce vanno a nuoto naufraghi, e

dispersi i poveri dannati, balzati quà, e là da quelle onde di fiamme da cui vengono incalzati non solo al di fuora, ma ne vengono penetrati anche al di dentro. Vedeteli come tutti sono involti nel fuoco. Abissi di fuoco a sinistra, abissi di fuoco a destra; abissi di fuoco al disopra, abissi di fuoco al disotto; fuoco negli occhi, fuoco nelle orecchie, fuoco nelle vene, fuoco nelle viscere, da pertutto fuoco! ahi, che così arroventati. Dal fuoco, ora sono portati in alto da quei cavalloni di fiamme, ora precipitati al basso sino al più profondo di quei pozzi infernali, e in questo modo bollono di continuo in quel gran mare di fuoco; anzi che ogni dannato porta seco un mongibello di fiamme, e bolle tutto da capo a piedi entro se stesso. Gli bolle la carne sotto la pelle abbrustolita sì, ma non stracciata dal fuoco; gli bolle il sangue dentro le vene: gli bolle il midollo dentro delle ossa; gli bolle il cervello sotto del cranio; gli bolle perfino il cuore dentro del petto; ed ahi che spasimi tra tante fiamme! un solo refrigerio van ricercando a tanta pena, e qual' è? qual' è? la morte. La morte sì sarebbe l' unico lenitivo del loro affanno. O morte, o morte! va gridando ognuno di loro, dove sei, o morte? quale sarà quel diavolo sì pietoso, che mi levi la vita, e mi arrechi la morte! o morte sospirata, sospirata

morte! dove sei, o morte? ma invano la cercano, perchè non la trovaranno giammai. *Quærent mortem*, dice l'Apostolo San Giovanni: *quærent mortem, et non invenient*. Qui, o sensuali, qui, o vendicativi, qui, o mormoratori, qui o pecccatori tutti, qui vi aspetta Isaia, che tutto fuoco di zelo v' intima: *quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* chi di voi, o sciagurati potrà abitare con quel fuoco divoratore? ah Spirito Santo, fate voi il colpo nel cuore di quel peccatore indurito, che qui mi ascolta, che già facesti nel cuore di Teresa santa. *Fu rapita un dì la Santa in ispirito, e per visione immaginaria fu condotta all' inferno, e le fu mostrata in mezzo all' inferno una sedia tutta di fuoco, attorniata da serpi, e da demonj, che stavano tutti in atto d' ingojare chiunque si fosse posto a sedere in quel seggio sì formidabile*. Tremò la Santa a quella vista: *sai per chi e questa sedia?* le disse Dio; *sai per chi è? e per te, o Teresa; e per te, se tu non lasciavi l' amicizia di quel giovane; ecco il precipizio, a cui ti avrebbe condotto: ecco il supplicio, che già ti avevo preparato nell' inferno*; e ciò detto, si dileguò la visione. Mio dilettissimo peccatore, eccomi genuflesso a vostri piedi, formate il pensiero di grazia. Se per quei peccati, che Santa Teresa mai fece, ma solo averebbe fatti, se non lasciava quell' amicizia per altro innocente,

già era preparata una sedia sì spaventosa di fuoco, per tanti peccati da voi già commessi, qual fuoco credete arda laggiù nell' inferno per voi? e voi che fate? vel dirò io ciò, che fate; seguitate a far legna per accrescere sempre più gli ardori di quelle fiamme. Sì, sì, legna per l' inferno sono i vostri adulterj, o disonesto; legna per l' inferno i vosti odj, o vendicativo; legna per l' inferno sono i vostri sacrilegj, o empio, sono legna per l' inferno. E voi quando la finirete quando? ah peccator mio, ecco, che vi parlo col cuore in mano; se voi adesso vi convertite, una sola lagrima basta per estinguere tutto il fuoco, che sino ad ora vi siete acceso nell' inferno, ma se una volta laggiù mettete il piede, ah meschino! un mare di pianto non basterà per estinguerne una sola scintilla. Dunque che risolvete, il cuor che vi dice? Ah Spirito Santo toccategli il cuore... ah padre, il cuore mi si stringe in petto a sì grandi spaventi; ma pure consolatemi: questa finalmente sarà la pena massima dell' inferno, non è così? no: il fuoco, che scotta i dannati, il zolfo, che gli fuma su gli occhi, al dire del Salmista, non è che una minima parte del loro patire. *Ignis es zulphur, et spiritus procellarum pars*, notate, *pars Calicis eorum*.

VIII. Per formare un mare non solo vi concorrono i fiumi della terra, ma la maggior

copia delle acque gli si scarica sopra con replicati diluvj dal Cielo; così per formare quel gran mare de' tormenti nell' inferno, le pene de' sensi sono la minor porzione di quelle acque amarissime: eh che la piena maggiore li viene dal Cielo con la pena del danno: *cadent super eos carbones*, dice il Salmista, *in ignem dejicies eos*: dice, che pioveranno carboni sopra il capo de' dannati. Che carboni son questi? forse che è povero di fuoco l' inferno, che abbia bisogno gli si apprestino carboni dal Cielo? Questi carboni, dice S. Agostino, non sono carboni, che scottano, ma sono carboni risplendenti, che infestano la vista de' dannati, ed è il vedere nella Gloria i Beati. Oh che rabbia ingenera nei loro cuori! *Cadent super eos carbones, scilicet Sancti, qui ex mortuis resurgent, quia invidęnt eis.* Quel vedere in gloria il mio servo, il mio garzone, ed io nel fuoco; quel mio rivale nelle altezze del Paradiso, ed io nel fuoco; quello che perseguitai tanto nelle delizie, ed io nel fuoco. Oh che carboni! oh che tormento! ho che inferno è mai questo! Ma il maggior crucio di questi carboni è ciò, che insegnano le scuole con Tommaso, che Iddio nel pronunziar la sentenza estrema, fa vedere a' reprobi qualche lampo del suo bellissimo volto, lasciando in essi stampata una cognizione astratta, ma viva viva della sua infinita bellezza, ed una im-

placabile disperazione per non averlo mai più da rivedere; sicchè è rimasto a' dannati non so qual raggio di luce fatale per vedere quel Dio che hanno perduto; ma ahi che questa veduta li tormenta, non li consola! che però parlando di loro Isaia, ora dice, che non vedranno: *Iniqua gessit in terra Sanctorum, non videbit Gloriam Domini;* ora dice che vedranno: *de tenebris, et caligine oculi cæcorum videbunt*: Che contradizione è mai questa? Vedranno, non vedranno, come va? ecco, dice Origene, non vedranno per godere, vedranno per penare: *Vident ut confundantur, non vident ut consolentur*. Or da questi due contradittorj, per dir così, nell' intelletto de' dannati di vedere, e non vedere, nascono due appetiti contrarj nella volontà, cioè, di desiderio di vedere quel Dio, che mai possederanno, e di disperazione di possedere quel Dio, che mai vedranno: E siccome il desiderio, e la speranza formano il purgatorio, così il desiderio, e la disperazione formano l' inferno, anzi l' inferno dello stesso inferno; perchè questi due moti contrarj, cioè di desiderio di vedere Dio come loro Bene naturale, che è proprio di tutte le anime separate, e di disperazione di mai vederlo, sono come due mastini, che stracciano il cuore ad ogni dannato, ed ogni altra pena a petto a questo è un ristoro, non è un supplicio. Ahi dolorosissima riflessione!

Dunque se io mi danno, caro Gesù mio, mai vi vedrò? mai un' occhiata al vostro bellissimo volto? mai la consolazione di conversar con voi? e dovrò strare un' eternità senza Voi; ma quel che è più, Voi non solo non vi moverete a compassione de' miei affanni, ma assieme con Beati vi prenderete diletto della mia eterna afflizione, vi riderete delle mie sciagure, e tripudierete di gioja su la mia rabbia. Oh inferno degl' inferni! oh questo sì è una gran pena pena atrocissima, che rende l' inferno non solo un ricettacolo di tutti i mali, ma puro male senza mistura di bene; puro strazio senza alleviamento di alcun ristoro; puro inferno, anzi inferno raddoppiato, è due volte inferno. Adunque questo sarà il tormento massimo? nò nò, vi è di peggio. Come vi può essere di peggio? Sì, sì vi è di peggio.

IX. *Horrendum est*, dice l' Apostolo, *horrendum est incidere in manus Dei viventis*; orrendissima cosa è dar nelle mani di Dio vivo, di Dio vivo; perchè non dice di Dio sdegnato? perchè sdegnato potrebbe placarsi; perchè non dice di Dio giusto giudice? nò, perchè coi prieghi può rendersi pietoso; dice benissimo di Dio vivo, e vuol dire, che sin che Dio sarà vivo il dannato sarà dannato; e perchè Dio, sarà vivo per tutta un eternità, il dannato brugierà, smanierà per tutta un eternità. Oh eternità! oh

eternità! chi ti può capire, chi ti può comprendere? vivere soffogato dal fumo è una gran pena, ma quel vivervi affogato per tutta un eternità? brugiar vivo nel fuoco è gran tormento, ma quel brugiarvi per tutta un eternità? perdere Dio è gran disaventura, ma perderlo per tutta un eternità? ahi che pena! ahi che tormento quello star sempre in una fossa di fiamme senza un sollievo mai, senza un respiro mai! quì peccatori quì, affacciatevi giù a quei pozzi infernali, e interrogate da voi quei meschini per sapere quando averan fine i loro guai. Cain maledetto dì sù, quanto tempo è, che brugi quaggiù nell'inferno? sono da quattro mila, ottocento, e più anni; e quando n' uscirai quando? mai, mai. Saulle infame, quanto tempo è, che peni quaggiù nell' inferno? sono di là da due mila: e tanti anni; e quando n' uscirai, quando? mai, mai, mai. Simon mago, quanto tempo è, che ardi quaggiù nell' inferno? sono più di mille seicento, e tanti anni; e quando ne uscirai quando? mai, mai, mai, sensuali, mormoratori, vendicativi, quanto tempo è, che brugiate in questo fuoco dell' inferno? sono mille, sono cento, sono cinquanta anni, e quando n' uscirete, quando? mai, mai, mai, oh mai! oh mai! che fa tremare le colonne di santa Chiesa! oh mai, che fa inorridire i più gran Santi del Paradiso! come non far tremar

per l' orrore quel peccatore, che qui mi ascolta? Benedetto sia Dio, che mi ha cavato dal secolo, bacio quest' abito santo, che mi mette in libertà di pensare spesso a non precipitarmi in eterno! ma voi cari mondani che ancor navigate per questo mare burascoso del mondo, come non temete di perdervi? deh per quanto amate l' anima vostra, ve lo dimando in grazia; di tanto in tanto un pensiero all' eternità dell' inferno; deh fate, carissimi che torni in rimedio ciò, che a' dannati è il più lodevole supplizio, benchè no, non sia questo il supplizio più crudele, il tormento massimo de' dannati. Ma quale sarà dunque? permettetemi un momento di respiro, e vel dirò.

Seconda Parte.

X. Il ricco Epulone penava laggiù nell' inferno per l' orribilità del luogo. *Sepultus in inferno*; penava per il crucio di tante fiamme in cui vedevasi subissato. *Crucior in hac flamma.* Ma non fu questo il massimo de' suoi tormenti, mentre a temperarne gli ardori, si contentava di una stilla di acqua nell' estremità di un dito, *mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam.* Qual fu dunque? un pensiero, un pensiero! sì un pensiero, che all' Epulone rendeva insoffribile l' inferno, e fa, che

ai dannati l' inferno sia veramente inferno, ed oh che pensiero! deh contentatevi, che prima di manifestarvelo, io pieghi le ginocchia a terra, e supplichi l' altissimo Iddio ad imprimervelo talmente nel cuore, che mai più vi esca dalla mente, e vi serva di regola, e per ben vivere, e per ben morire. Sapete voi qual' è quel pensiero si rabbioso, che constituisce l' inferno, e a guisa di un verme divoratore si avviticchia intorno al cuore del dannato e glielo rode, e glielo roderà incessantemente senza morir giammai! *vermis eorum non moritur*. Eccolo: il pensar di continuo; potevo salvarmi, e per un nulla mi sono dannato. Ahi pensiero orrendo! questo è il diavolo più spietato, che sbrana le viscere laggiù nell' inferno. Questo intimò Abramo all' epulone; *recordare filii, quod recepisti bona in vita tua. Oh recordare* spaventosissimo! ahi quanto è tormentoso quel *recepi bona*! ebbi tanti beni, co' quali poteva sì facilmente salvarmi, e per un nulla mi sono dannato! ebbi tante ispirazioni, tanti rimorsi, tanti ajuti dalla giustizia, e tutti li abusai, e li abusai per un nulla; un nulla fu quel diletto sporco per tanto tempo sì sospirato; un nulla quel posto, un nulla quella carica, un nulla quello sfogo di passione, un nulla i balli, un nulla i giuochi, un nulla i bagordi, un nulla tante conversazioni, un nulla, un nulla. E per un nulla mi ritrovo

quaggiù! ahi rabbia! ahi dolore! ahi disperazione orribile! oh questo sì è il massimo de' tormenti, ed eccone la ragione. Perchè questo confronto di patir tanto, e patir per un nulla, e patire, sapendo, che con sì poco potea evitarsi, questo è che dà forza, dà vigore a tutti gli altri tormenti; questo li rende più violenti, e più spietati; questo è uno spirito, per dir così, e una quint' essenza, un lambiccato di tutti i tormenti dell' abisso, ed e' quel tormento massimo, che fa bestemmiare, stridere, e smaniare tutti i dannati. Uditeli, e inorriditevi. Non son io che parlo, è un dannato, che bestemmia, e col disperato Epulone va gridando, *crucior in hac flamma*. Sentitelo tutti.

XI. *Ahi infelicissimo me, che sì agevolmente potevo salvarmi, e per mia imperversata malizia mi sono dannato! ah se nel tal giorno sgravavo la mia coscienza ai piedi di quel buon Sacerdote, se confessavo giusto quel peccato, adesso sarei salvo, e per averlo taciuto son dannato!* Crucior in hac flamma. *Ah Predicatori da me derisi, quanto tardi vi rendo quella fede, che vi negai; se avessi creduto alle verità eterne da voi udite, mi sarei convertito: ma perchè o fuggii, o criticai, o misi in canzona le vostre grida, eccomi dannato, e striderò per sempre fra queste fiamme!* Crucior in hac flamma. *Ah compagni traditori! ecco do-*

ve mi ha condotto l' aver seguito voi per consiglieri ! ma no no , io sono stato l' architetto della mia rovina ! sapevo pure , che vi era l' inferno ! sapevo pure le strade per isfuggirlo ! Iddio di sopra , la sinderesi al di dentro ; i parenti , gli amici , i Padri Spirituali d' intorno quante volte mi esortarono a mutar vita , e perchè non ubbidii ? Chi mi tenne ? chi m' impedì ? se fui fragile , quando peccai , perchè non farne poi la penitenza ? Ah ! un giorno prima che mi fossi confessato , sarei adesso a godere la beatitudine , e per aver trascurato eccomi nel fuoco ! crucior in hac flamma . *Disgraziato che fui ! ero pur Cattolico , ero pur libero , ero pur ragionevole , ero pur uomo ; chi mi accecò ? chi mi sedusse ? chi m' incantò ? un momento solo di tanti anni se l' avessi bene impiegato , bastava a farmi sedere eternamente sul trono , e per una goccia di piacere , per un capriccio , per un nulla mi sono affogato in questo mare di fuoco ! ahi me scellerato , me maledetto ! bestia , che sono stato ! con gli occhi aperti mi sono gettato tra queste fiamme:* crucior in hac flamma . *Ah vita vita passata ! troppo breve insieme , e troppo lunga , ma troppo ugualmente funesta alla mia memoria ! Per quanto poco ho gettata via l' eternità ! con quanto poco potevo guadagnarmi il Paradiso ! bei mesi , belle ore , preziosi momenti della mia vita , dunque non tornerete mai più ? ahimè quanto pazzamente vi scialacquai ! chi mi avesse mai det-*

to, che vi avrei una volta desiderati sì amaramente, ma inutilmente, ma eternamente tra queste fiamme! crucior, crucior in hac flamma. Venite diavoli, diavoli venite; stracciate queste viscere, rodete questo mio cuore, tutto è per voi; ah! sì che tutto merito di quanto soffro; merito fame, perchè fui sì avaro cò' poveri; merito fuoco, perchè mi alimentai di fumo; Dio non mi ode, perchè non l' udii; non trovo misericordia, perchè la sprezzai, ahi! ahi! ahi che per me non ci è più speranza! Dunque sia maledetto quel giorno, in cui nacqui; sia maledetto quel padre, che mi generò; sia maledetta quella madre, che mi partorì; sia maledetto quel Paroco, che mi battezzò; sia maledetto quell' Angelo Custode, che mi custodì; sian maledette queste catene, che mi tengono avvinto in questi affanni. Ma chi chi mi strascinò in questa caverna di fuoco? che giustizia è mai quella di Dio? non è Iddio, che mi creò? come dunque così perseguita una cosa, che è sua? che se più non mi vuole riconoscere per suo, se più non ha memoria di me; sia dunque maledetto Iddio, pera Iddio, abborriscalo ogni creatura, e l'universo tutto diventi un inferno di diavoli per bestemmiarlo. E che fa il suo Figlio, che tanti anni mi è stato avvocato? non è egli, che ha sparso il suo sangue per me? perchè adesso mi volta le spalle? sia dunque maledetto Cristo, pera Cristo, pera il suo sangue, sangue iniquo, perfide piaghe, redenzio-

ne malvaggia. E Maria Vergine, che tante volte implorai, perchè non mi soccorre, perchè non mi libera da tanti guai; che se anch' essa mi ha abbandonato, dunque sia maledetta Vergine, sia maledet.....oh questo poi nò, non mi dà il cuore di sentir bestemmiar la Santissima Vergine Maria. E voi che fate? come state a sentir bestemmie così orrende di questo disperato? via sù torniamo indietro, torniamo al mondo, al mondo. E voi spiriti riprovati chiudete questa bocca d' inferno, acciò non traspirino alla nostra terra bestemmie sì spaventose. Eccoci giunti. Che vi pare dilettissimi dell' inferno: dite, dite che vi par dell' inferno? ahimè che io tutto tremo, tutto palpito per l' orrore, deh lasciate, che io scenda di quì, e me ne vada piangendo. Dove dove? al deserto, fratelli, al deserto per far penitenza de' miei gravissimi peccati.

XII. Che se tanto non mi vien concesso, almeno permettetemi, che tutto tremante per lo spavento mi abbracci con questo Santo Crocifisso, e prorompendo in un profluvio di lagrime, pianga di cuore, ma di cuore i miei gravissimi peccati. Caro Salvatore dell' anima mia, se mai questo mio cuore si è intenerito, si è compunto, ecco, che in questo momento ve lo dimostra con le lagrime ai piedi di questa Croce, e se mai vi ho richiesta del perdono, ec-

co, che oggi più che mai vel chieggo, e col cuore e con la lingua dirò mille volte perdono amorosissimo Gesù mio, perdono, e questo perdono non vel dimando no per il timore di quel gran fuoco, che mi avete preparato nell' inferno; ma vel dimando, perchè non vorrei avervi a bestemmiare per tutta l' eternità. Oh Dio! oh Dio! dunque se mi danno, io averò a bestemmiar voi? e questa mia lingua, che adesso vi benedice, dovrà maledirvi? o questo poi no, no mio Dio; mi si tronchi più tosto la lingua; venga un fulmine, venga una saetta, che m' incenerisca: mi protesto, caro mio Dio, che vi voglio benedire, e benedire per tutta l' eternità. E voi che fate cari peccatori? se tra di voi v' è alcuno sì scelerato, che voglia andare a bestemmiar tra i diavoli, e però non si voglia convertire, esca da Chiesa questo perfido nè risguardi questo Cristo; ma se tutti già siete inteneriti, e compunti, tutti dunque abbracciatevi con Gesù, tutti piangete di cuore i vostri peccati; tutti chiedete perdono, e dite tutti a Gesù: perdono, Gesù mio, perdono; ah! per smorzare il fuoco dell' inferno vi vogliono lagrime questa mane; sì sì lagrime, popolo caro, lagrime di penitenza, e chi vuole scanzare l' inferno, scacci il peccato dall' anima con un vero dolore; si picchj il petto, e chiegga di cuore perdono. Replicatelo pure: perdono,

Gesù mio, perdono. Ma non bastano, carissimi, poche lagrime; ahimè che le anime cadono così folte nell' inferno, come i fiocchi di neve in tempo d' inverno su la terra. Chi di voi, se così è, scamperà da sì gran disgrazia? sapete chi? chi si abbraccerà ad una fervorosa penitenza. Dunque carissimi penitenza. Lasciate, che io cominci adesso un' asprissima penitenza per non finirla giammai, e con questa disciplina alla mano una sola grazia chieggo al mio Gesù; e quale sarà, quale? eccola: voglio chiedere questa bella grazia, che nessuno di voi vada all' inferno. Sì Gesù mio caro, con le lagrime agli occhi vi chieggo una grazia sì grande; deh non permettete che nessuno di questi miei uditori si dannî, che nessuno vada all' inferno. Che volete da loro? lagrime, dolore, pentimento? eccoli tutti compunti, tutti affogati in un mare di pianto. Che volete di più? Penitenza, strazj, sangue? lo darò io per loro, e lo darò anche sino all'"ultima stilla, purchè perdoniate a tutti; sangue dunque, sangue; via sù cari peccatori accoppiate le vostre lagrime col mio sangue... ah nò, no: accoppiate le vostre lagrime col sangue di Gesù, sangue preziosissimo, sangue d' infinito valore; questo sangue è quello, che smorza il fuoco dell' inferno; questo sangue offerite all' eterno Padre, offeritelo con le lagrime agli occhi; offeritelo picchiandovi il pet-

to ; offeritelo dicendo tutti , perdono Gesù mio perdono . Voi voi ostinatissimo peccatore , voi che anche in questa quaresima seguitate a far legna per l' inferno , ditelo con cuore compunto ; perdono mio Dio , perdono ; e per scampar tutti dall' inferno facciamo così popolo mio ; io lo chiederò per voi , e voi chiedetelo per me ; chiediamolo tutti ad alta voce con le lagrime , con pianti amari . Perdono Gesù mio perdono . Benedetto sia Dio , che vi ha intenerito il cuore ; adesso spero , che nessuno di voi cadrà nell' inferno , e per stabilir bene questo punto , due cose voglio che facciamo , una la farò io , l' altra voi . Io pregherò questo Cristo per impedire , acciò nessuno di voi precipiti nell' inferno , ponga me sù quella bocca infernale , mi contento brugiarvi vivo vivo , purchè ne risulti questo beneficio a voi , e impedisca il vostro precipizio , ma ancor voi avete a fare le parti vostre ; avete a fare quella benedetta confessione generale , e non indugiare più , avete a confessar giusto quel peccato taciuto da tanti anni , avete a lasciare quella mala prattica , dar quella pace , restituir quella roba , insomma l' avete a far finita col peccato . Quanti alla predica dell' inferno piansero come voi , ma perchè non si confessarono , perchè non si emendarono , adesso dove sono? adesso brugiano nell' inferno , bestemmiano nell' inferno , e li serve per

maggior dannazione l' avere ascoltata la predica dell' inferno. Acciocchè dunque non accada a voi sì gran disgrazia, e non termini il tutto in poche lagrime, vi domando una mezz' ora di tempo per questa sera prima di andare al riposo, ritiratevi nella vostra stanza, e a piè del Crocifisso pensate un poco a tutti i punti di questa predica, e particolarmente che rabbia, che tormento sarebbe il vostro, se potendo sì facilmente salvarvi, per un nulla andaste dannato. Dite in silenzio nel vostro cuore; se la misericordia di Dio non fosse stata sì pietosa verso di me, adesso dove mi troverei? nell' inferno; e laggiù che sarebbe di me?.. E per provare in prattica ciò, che sarebbe di voi, avvicinate la punta di un dito piccolo alla fiammella di una candela accesa, e tenetela così per mezz' ave Maria; che se non vi dà il cuore di soffrir tanto, come potrete soffrire il fuoco dell' inferno? Andate, pensate, e risolvete.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

DELLA CONFESSIONE.

Cum ejecisset dæmonium, loquutus est mutus, et admiratæ sunt Turbæ. Luc. 11.

I. Un muto, che parla, un demonio, che fugge, due gran miracoli, che resero attonite le turbe seguaci del Redentore. Ma qual delle due fu maggior meraviglia? che Cristo cacciasse dall' invasato il demonio, o che cacciato il demonio, parlasse l' invasato? Che un muto parli non può essere, che effetto dell' Onnipotenza, che scioglie una lingua impedita affinchè abbia ispedita la favella: che un demonio fugga non può riuscire, che con gli esorcismi Onnipotenti della Grazia, che con raggi della sua luce metta in fuga il principe delle tenebre; sicchè ambedue i prodigj pare che meritassero eguale lo stupore, e che l' ammirazione delle turbe senza manifesta ingiustizia non potea essere più parziale all' uno, che all' altro miracolo. *Cum ejecisset demonium loquutus est mutus, et admiratæ sunt turbæ.* Se in ambedue questi miracoli non si rappresentasse il Mistero della sagramentale confessione, anche io mi metterei all' impresa per divisare qual dei due prodigj meritasse la precedenza. Ma un maggior miracolo, che gior-

nalmente accade nelle confessioni de' peccatori me ne distoglie il pensiero, ed è che parli il muto, e il demonio non fugga, anzi che parli il muto, e il demonio entri più a dentro. Oh questo sì, è un miracolo che merita la nostra ammirazione. Ahimè che in vedere tanta frequenza de' Sagramenti da una parte, e una sì gran moltitudine di peccati nell' altra, mi fa sospettare, che tutti i muti non parlino bene, e però il demonio non fugge. Parliam chiaro, acciò tutti intendano. Mi fa sospettare, che molte confessioni siano inutili, molte invalide, molte sagrileghe, e in vece di esiliare il demonio dall' anima, lo facciano entrare più adentro, acciò vi abbia più ferma la sua sede, e vi eserciti più fiera la sua tirannia, a cagione che questi mutoli volontarj, se parlano quando si confessano, non parlano bene; e perchè non parlano bene? ecco i due motivi, che formeranno i due punti della predica; perchè si stimano innocenti più di quello, che in verità sono; ecco il primo. Si reputano penitenti, e in verità non lo sono, ecco il secondo. Parliam anche più chiaro, perchè la materia è troppo importante: quelli, che in accostarsi al Sagramento della penitenza per difetto di esame mancano di sincerità in dir le proprie colpe, o per mancamento di dolore e di proposito difettano nel vero pentimento di averle commes-

se, nò che non si confessano bene, nò che non cacciano il diavolo dall'anima. Ecco il miracolo, che rende maggiore la mia ammirazione che quella delle turbe; che un muto parli, e il diavolo non fugga, che un peccatore si confessi, e resti invasato dal diavolo più che mai. Dilettissimi, la mia intenzione non è questa mane di seminare scrupoli, e batticuori; troppo mi preme la pace dell'anima vostra. Ma la verità si deve dire? Che disgrazia dunque è mai questa de' nostri tempi, che le verità evangeliche siano battezzate per scrupoli! Attendete di grazia alla predica di questa mane, che di tutte è la più necessaria, e però sarà una predica non di belle parole, ma di belle verità, e mi servirò di termini piani, e familiari per essere bene inteso da tutti; e son certo, che dopo la predica vi verrà voglia di confessarvi un poco più diligentemente di quello che abbiate fatto per l'addietro, e così si avrà il miracolo compito, e che il muto parli, e che il diavolo fugga. Cominciamo.

II. *Loquutus est mutus*. Parlò il muto. Parlò? Ma se parlò, come si chiama più muto? Sì; perchè molti muti parlano nella confessione, ma non parlano bene, e restano muti anche dopo di aver parlato. Parlano per il molto, che dicono, e son muti per il molto, che tacciono, parlano per quello, che scuoprono,

e son matì per quel che negano e tengon nascosto; ma perchè non parlano bene? Perchè menando una vita, che non ha altro per meta, che l' ambizione, l' avarizia, la vanità, e l' amor del piacere, pure si stimano innocenti. Ed ecco la bella formola, che adoprano, ogni qual volta si portano ai piedi del Sacerdote per far la lor confessione, e sgravar la propria coscienza... S' inginocchiano, e fatto in fretta e furia il segno della S. Croce, cominciano la confessione così: *Confiteor Deo Omnipotenti, et tibi, Pater, mea culpa.* Padre mi accuso, che non ho amato Iddio, come dovevo, non ho usato quella carità co' prossimi, che ero obbligato, ho commesso molti atti d' impazienza ne' miei affari domestici, ah! son peccatore negligente, trascurato, di tutto domando perdono a Dio, e la dovuta penitenza... Non avete altro? come! ad un uomo di mondo par vostro altro non rammemora la propria coscienza? Già lo so, che posto sì infame principio, che per essere cristiano vi basta di averne il solo nome, sarete nella vostra idea innocente; già si conosce che siete un muto che parla, ma non parla bene. Ditemi, avete voi promesso a questa vostra confessione il dovuto esame di coscienza? Nò: ecco dunque, che per questo solo capo, (massime se è da molto tempo, che voi state lontano da' Sacramenti) non è valida la vostra con-

fessione, benchè per accidente nel confessarvi veniste a scoprire tutti i peccati. La ragione è in chiaro, dicono i Moralisti, perchè con una sì notabile negligenza vi siete posto in un evidente pericolo di mancar nella integrità dovuta a questo Divin Sagramento. Che si dovrà poi dire di chi avendo passati i cinque, i sei mesi e forse qualche anno, contando più misfatti che giorni, nella vigilia di qualche Festa più solenne per un certo compiacimento di far ciò, che fanno gli altri, risolve di confessarsi? eppur vedete che in un quarto di ora di raccoglimento si schiera innanzi tutti i peccati di sì lungo tempo. In un quarto d'ora! possibile! e come mai in sì breve tempo potrà rinvenire il numero sì esorbitante di tante iniquità, ripartire tutte le specie, distinguere tutte le circostanze? Con ragione, se così è, l'Apostolo San Giacomo rassomiglia un peccator tale, che si esamina sì alla sfuggita ad un uomo, che si specchia, che si rimira in uno specchio, vede se stesso ad un tratto, e si scorda subito di quel che ha veduto: *Et statim oblitus est qualis fuerit*. Così un peccator di questa sorta piglia tutti in un gruppo i suoi peccati, e con quella massa informe si porta ai piedi del Sacerdote. E sarà questo esaminarsi? e dopo un tale esame vi riputate innocente? oh inganno!...

III. Attendete di grazia. Io per me non in-

tendo questa mane formare un catalogo di tutte le iniquità, che può commettere un gran peccatore a fine di assegnarvi una regola facile per bene esaminare la vostra coscienza, nò; pretendo bensì porgervi un piccol modello di un vero esame, acciò vi serva di norma per tutte le vostre cofessioni. Eccolo in pratica. Sin dalla sera innanzi ritiratevi in qualche luogo appartato, e quivi ai piedi di un Crocifisso mettetevi innanzi tutti i precetti della legge di Dio, e di S. Chiesa, scorreteli ad uno ad uno, notate in che mancaste con pensieri, con parole, con opere, con le omissioni, indi voltate l' occhio agli affari, che avete intrapresi, alle persone, con le quali avete contrattato, ai luoghi dove avete dimorato, agli obblighi del proprio stato, ai genj, affetti, e inclinazioni segrete del vostro cuore, e vedrete come subito muterà faccia quella vostra innocenza pretesa a vista di tanti disordini, che miseramente vi opprimono: e molto più se a' peccati vostri vi aggiungerete i peccati fatti fare ad altri, i peccati cominciati, ma non tirati a fine con l' esecuzione. Mi spiegherò anche più per minuto per scoprirvi maggiormente le piaghe. E per cominciar dai pensieri, quante volte va a' piedi del confessore qualche giovinastro, che in una veglia lasciò scorrer l' occhio con tutta libertà, s' inoltrò a compiacenze, a desiderj perversi, ma per-

chè avea imbrattato il sol pensiero, era muto a' piedi del confessore, e si riputava innocente? Ah questi maledetti peccati di pensiero, questi questi riempiono di anime l' inferno! quella fanciulla, che fa all' amore, e tiene mano ai peccati del suo amante, si confessò mai dei peccati fatti fare a quel ribaldo? Quante volte è accaduto, che tal' uno ha dato il veleno ad un suo nemico, ma perchè il veleno non ebbe il suo effetto, trascurò lungamente sì grave colpa? quel giovane fece rissa con quel suo rivale, l' appostò una, due, o tre notti per insultarlo, e forse anche per ucciderlo, ma perchè la divina Providenza impedì quel male, non si confessa di sì gran peccato a causa che gli mancò l' esecuzione. Quell' altro picchia all' uscio di quella casa con una pessima intenzione, ma perchè non trova quella, che cerca, si stima innocente. Quella madre tiene in letto quel bambino, anche prima di compir l' anno, con pericolo evidente di soffogarlo, ma perchè non succede male, non si fa scrupolo. Quante volte si presenta al confessore chi pretende sbrigar la confessione con due sole parole? Padre ho peccato con una persona una volta sola, assolvetemi .... piano, una volta sola, ripiglia il confessore, quanto tempo avete durato a tracciarla? quante volte siete uscito di casa per far rompere il collo a quella meschina? quante male parole le avete detto in

varie volte? quante imbasciate le avete mandato? quanti mezzi avete posti in effetto per arrivare al pessimo intento? Si trova, che tirati bene i conti degli atti moralmente interrotti, son più di *cento* i peccati de' quali colui non fa menzione; nè vale per iscusa l' ignoranza, quando questa è supina, ed affettata; molto più se nell' esame si cercano i peccati, ma con desiderio di non trovarli, e lasciare in tutta tranquillità le più lorde passioni. Ecco i muti, che non parlano bene, e però il diavolo non fugge, e questi sono, che sogliono far pompa della loro innocenza, concludendo la confessione con quel detto specioso. *Padre non mi ricordo di altro*.

IV. Non vi ricordate di altro? Eh non incolpate la memoria di sì rea mancanza, incolpatene la mala volontà, che per quella crassa trascuratezza in trattar le cose dell' anima non vuole il peso di scavar bene adentro nel più cupo del cuore. Ma subirò io questo peso, se avrete pazienza in udirmi. Grande impaccio è per voi la confessione, quindi è, che con quattro parole generiche vorreste uscir da questo intrigo: *Padre ho rubato*, *ho mormorato*, *mi son presi alcuni gusti illeciti*. Piano di grazia piano, perchè voi non che la specie, ed il numero, ma appena il genere confessate de' vostri peccati. Esaminiamo un capo dopo l' altro. *Ho rubato*, e perchè non dite quante volte, in che quan-

tità, e talvolta ancora in che luogo? perchè se voi avete rubato alla Chiesa già il vostro furto diventa un sacrilegio. E poi quanti modi vi sono di rubare a man salva? Voi mercante, voi fattore, voi procuratore già sapete, che ne' vostri libri vi sono certe partite, che non sono giuste a' conti vostri, e molto meno sono giuste a' conti di Dio, e son già anni, che vi confessate ogni mese, e quelle partite dormono così imbrogliate in quei scartafasci con tanto danno de' poverini, e fra tanto vi date ad intendere di aver sodisfatto all' esame con dire, ho rubato; e poi la legge di Dio non solo vi proibisce il rubare, ma il ritenere la roba altrui, e per esser questo precetto negativo, ne viene che ogni qual volta voi avete commodità di restituire, e non restituite, ogni volta peccate. Voi contadini, che vi usurpate la roba del padrone, voi artigiani, che alterate quei conti con tante partite false, sappiate, che potendo restituire, se non col denaro, almen con le fatiche, e non restituite, voi commettete un peccato continuo. Nel vostro esame questo gran peccato di non restituire, potendo, l' avete mai espresso? Voi nobile siete aggravato di debiti, ma tutto l' aggravio si va a posare su le spalle de' poveri creditori, e non vi accorgete, che diventate tante volte ladro, quante volte avete

o potete avere il comodo di sodisfare, e non sodisfate? Quella povera famiglia piange; ponderaste mai i mali di conseguenza, che risultano dalla dilazione del vostro pagamento? Oh che gruppo di peccati? e pure tutti si tacciono al confessore. Avete le mani sì imbrattate di sangue de' poveri, e vi stimate innocente e puro come un' armellino eh? *Ho mormorato*, dicesse il vero, o il falso? il fatto era pubblico, o segreto, quante volte? in presenza di quante persone mormoraste? già sapete, che tutto questo è materia legittima del vostro esame. *Mi sono preso alcuni gusti illeciti*. Eh dite meglio, che gusti furon questi? di gola, di vanità, d' impurità? se furono di questa terza sorta convien dichiararvi anche più, con termini modesti sì, ma in modo che il confessore venga in cognizione delle vostre piaghe. Questi gusti indegni ve li prendeste da per voi, o con altra persona? di che stato era questa persona? maritata, fanciulla, libera, vostra parente, consecrata a Dio con voto di castità? avete voi amicizia ferma con costei? da quanto tempo è, che dura la tresca? Se voi non sciogliete tutti questi nodi, la vostra confessione sarà un laccio per la povera anima vostra, non già una vera assoluzione di colpe. Ah mio Dio, mio Dio quanti disordini si scorgono oggidì ne' penitenti! e pure sentirete tal' uno, che va dicendo: grazie a Dio,

nell' anima mia non vi bolle passione alcuna, e però posso viver quieto senza cercar tanto a dentro. Voi non avete passione? e da che procedono quelle maledizioni, ed imprecazioni orribili, che con animo sì invelenito mandate tutto dì alla cognata, alla suocera, alla nuora, ai parenti, ai vicini? Mi dite, che non si può di meno, che basta avere un buon cuore. Basta avere un buon cuore eh? e che vuol dire, che quando accadde quella disgrazia al vostro vicino ne faceste tanta festa, ve ne rallegraste? che vuol dire, che quando avvenne quel buon successo al vostro rivale, vi sentiste pungere, ve ne rattristaste? che vuol dire, che quando sentite raccontare i pregj, le lodi di colui vi sentite straziare? è segno questo di un buon cuore? oppure è segno di un' invidia fecciosa, di un' odio intestino, di una passione arrabbiata? queste piaghe segrete del vostro cuore le manifestaste mai ad un buon confessore? Oh quanti, oh quanti muti, che non parlano bene! e però il diavolo entra più addentro, e quanto più vogliono comparire innocenti, tanto più diventano peccatori.

V. Tant' è; quanto più cerco e ricerco; meno trovo; e sono sempre in angustie per radunar materia da riempir la confessione. Voi non trovate? oh! quì sì, che non posso a meno di esclamare con Pietro Cellense: *Revera tales*

inopes copia facit. La soverchia abondanza vi fa poveri. Voi non trovate peccati, sapete perchè? perchè vi esaminate così superficialmente nei precetti generali del Decalogo, ma non vi profondate a scrutinar ben bene gli obblighi del proprio stato. A voi parlo Curati di anime, padri, e madri di famiglia, capi di casa, padroni di bottega, maestri di scuola chiamate un poco all' esame gli obblighi vostri, e poi decidete, se siate poveri di peccati. Vi confessate mai de' disordini, che per causa della mala educazione, o poca vigilanza si commettono dalle anime a voi soggette? In quel popolo vi sono de' scandali, si vedono, e si tacciono, e chi può e deve impedire, dorme, e non si fa scrupolo; quel figliuolo gira sino a mezza notte fuori di casa, sparla, bestemmia, e il padre lo vede, lo sa, e se la ride, che volete... son giovani!... e poi di tutt' altro si confessa, fuorchè di questa rea dissimulazione. Quella madre osserva la sua figliuola civettar tutto giorno dalla fenestra, la lascia trattar con l' amante sola con solo, le permette andar con lui alla Madonna, al podere; questa libertà maledetta, che concede alla figliuola l' apprende come materia legittima della sua confessione? Quella donna maritata, che da molti anni è agitata da' scrupoli, perchè non s' informa con un buon confessore degli obblighi del suo proprio stato? Quel

padrone osserva benissimo la vita scellerata di quel suo servitore, conosce la tresca, che passa tra quella servetta, e quel garzone; si confessò mai di aver mancato alla dovuta correzione? Quel giudice ha molte cause da spedire, e tutte dormono seppellite dalla polvere su quel tavolino con danno immenso di chi sospira una giustizia più sollecita, si fece mai scrupolo? e poi non trovate peccato eh? . . . era in viaggio Carlo quinto Imperatore, e non avendo seco l' ordinario suo Confessore, si confessò da un prete: dovea essere di questi, che non portano rispetto ai peccati benchè vestiti alla grande, e col titolo d' Altezza su la fronte. Dopo ch' ebbe finito: Sire, gli disse, con voce intrepida, ma rispettosa, avete fin quì confessati i peccati di Carlo, confessate ora i peccati di Cesare. Le Provincie come si governano? i ricorrenti come si ascoltano? come date l' udienza a suoi tempi? i benemeriti come si premiano? i malvagj come si castigano? la giustizia come si esercita? su i vostri ministri come vegliate? Gradì il savio Principe l' apostolica libertà di quel buon Sacerdote, e ritornato ai suoi cortigiani disse; solamente in quest' oggi ho imparato a confessarmi. Ah dilettissimi, se voi scrutinerete ben bene gli obblighi del vostro stato, son certo che vi potrete metter le mani alla chioma con dirmi, Padre ho più peccati

su l' anima, che non ho capelli in capo: *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei:* essendo verissimo, che Iddio non solo vi domanderà conto del male che avete fatto, ma del male che dovevate impedire, e non avete impedito. In quella vostra villa si fece il ballo, vi si strascinarono a forza quelle povere fanciulle: Dio sa il mal che si fece; toccava a voi come capo di casa impedir quella tresca; si promulgò pure nella vostra veglia quella rea massima: *chi non sa fingere, non sa vivere*. Dio sa quanti ne restarono sovvertiti, toccava a voi correggere l' Autore iniquo. In quella vostra bottega si sparsero quelle zizanie a danno di quella povera famiglia, in cui non v' è più pace: toccava a voi smorzar le prime scintille di quel fuoco, a tutto questo vi obligava il carattere del vostro stato. Cristiani miei o io non intendo nè Cristo, nè l' Evangelio, o voi certo prendete un grande abbaglio, mentre menando una vita che non ha altro per meta che l' ambizione, la vanità, l' interesse e il piacere, pure ai piedi de' Confessori siete muti, non trovate peccati, e vi stimate innocenti. Che maraviglia dunque, se il diavolo non fugge, anzi s' impossessi sempre più del vostro cuore? il peggio poi è, che dopo una confessione tumultuaria di questa sorta volete esser dichiarati veri penitenti. Oh cecità orribile degna di esser compianta!

VI. Eh no, trattenete di grazia i sospiri, non è questo lo scoglio maggiore in cui fan naufragio tanti penitenti. Pur troppo si scrupolizza dalla maggior parte in esaminar la propria coscienza, troverete moltissimi, che dopo essersi confessati tornano, e ritornan più volte ai piedi del Confessore per scrupolo di aver lasciato qualche peccato, ma molto pochi trovarete, che vi tornino per scrupolo di non aver avuto il vero dolore; e pure che serve dilettissimi confessar esattissimamente le vostre colpe, se il vostro cuore non è trafitto da quella saetta amorosa di un vivo, e vero dolore? *qui corde non convertitur*, dice S. Gregorio, *quid prodest ei, si peccata sua confiteatur?* Ma per esser questo il punto di più alta importanza, risvegliate tutti l' attenzione, ed imprimetevi nel cuore ciò che son per dirvi. Iddio da che il mondo è mondo insino ad ora non ha perdonato nè pure ad uno, che dopo aver peccato non abbia avuto il vero dolore. Dunque Iddio non perdonerà nemmeno a voi, se dopo aver peccato non avrete questo vero dolore. Nè quì mi trattengo a spiegarvi in che consista questo vero dolore; già vi si spiegherà nelle istruzioni esser di due sorte. Dolor perfetto di Contrizione, e dolor imperfetto di Attrizione. Il primo piange i peccati, come offese d' un Dio sommo bene, il secondo li detesta per timor dell' infer-

no, o per la perdita del Paradiso. Quello che per ora mi preme spiegarvi, e farvi ben capire si è, che questo dolore, o sia perfetto di contrizione, o sia imperfetto d' attrizione, deve secondo il sagro Concilio di Trento aver per lo meno due condizioni, cioè deve essere sopranaturale, e sommo; e mancando alcuna di queste sarebbe insufficiente per la Confessione, sarebbe come il dolor di Saulle, d' Antioco, o di Giuda, che fu un dolor di lingua, ma non di cuore; in primo luogo deve essere sopranaturale, cioè parto della grazia, procedendo *ex impulsu Spiritus Sancti*, avendo per motivo un male scopertoci dalla fede, come sarebbe il disgusto dato a Dio sommo bene, o l' acquisto fatto di un eternità di pene. In secondo luogo deve esser sommo *super omnia* almeno apprezzativamente, cioè a dire, che deve esser maggiore almen nella stima, che non è il dolore d' una madre per la morte del suo unigenito, il dolor d' un mercante per il naufragio delle sue merci, il dolor di un amico per la perdita del suo amato, e senza questo vero dolore, che stima più la perdita della grazia, che la perdita della più cara cosa di questa vita, perchè tiene il peccato per maggior male di tutti gli altri mali, e più che tutti gli altri mali l' abomina, e lo detesta, dico, che senza questo dolor vero, cordiale sommo, e sopranaturale mai, mai,

mai, vi confesserete bene. Oh . . . quando mi confesso, io sempre penso di confessarmi bene . . . il persuadervi, che vi confessate bene, serve per non far sagrilegio, ma non serve per entrar in grazia di Dio, se innanzi a Dio non avete questo dolor sommo, e sopranaturale de' peccati, perchè senza questo dolore con tutta la Confessione vi dannate. V' atterrisce questa verità? non v' ammirate, perchè vi fo parte di quel terrore, che da molto tempo nutrisco nel cuore. Oh Dio che ruina! tremo nel mio spirito tremo, oh Dio che ruina! forse che non è così? e non sentite l' istesso Dio, che protesta: *nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo?* Come mio Dio? Voi dite, che niuno fa penitenza? *nullus est?* niuno. Ma e non si vedono i confessionali assediati da calca di penitenti? tanto è. *Nullus est qui agat pœnitentiam.* La turba di coloro, che si confessano, non ha dolor vero; alcuni si confessano per costumi, altri per salvar il buon nome, pochi, pochissimi, perchè siano da vero pentiti. E non udite tutti i Santi Padri, che gridano, che questo dolore ha come da spezzare il cuore, e però si chiama *contrizione*, *attrizione*. Or chi v' è che pruovi in se stesso questi effetti? fatevi innanzi voi, e rendete ragione del vostro dolore. Pare a voi, che quello provaste nelle vostre confessioni passate sia stato di questa sor-

ta? avete voi provato questi spezzamenti di cuore, questi spasimi interni; questi odj intensi del peccato? e se non li avete provati, come vi lusingate d' aver avuto questo vero dolore? penitenti eh!.. penitenti da scena. Deh rialzate una volta le grida, o Teresa Santa, e fate intendere a questo mondo ingannato, che una gran parte de cristiani si dannano. Ma perchè? perchè non si confessano bene, perchè le loro confessioni sono informi senza vero dolore....

VII. Ma come conosceremo noi questo dolore? pigliate un chiodo, dice S. Ambrosio, piantatelo in un albero, in maniera, che arrivi a toccar il vivo della midolla. Che succederà? voi vedete in breve tempo e frondi, e frutta a terra; s' impallidisce, muore, si secca, e fa conoscere quanto fu penetrante la puntura, che il trafisse. Penetri un dolor vero nel cuore di un anima; addio pompe, addio divertimenti, addio compagni, addio conviti, addio gale; ecco quell' anima tutta intenta a piangere, si volge, e rivolge inquieta intorno agli oggetti, che l' ajutarono ad offendere Dio, quella casa, quel ridotto, quella contrada, quell' amicizia, che furono i suoi diporti, adesso sono i suoi spasimi; ahimè, va dicendo, dove è andata la mia innocenza! ahimè come ho sì villanamente gettata la grazia del mio Dio! Và a piedi del Confessore, dice, e ridice i suoi pec-

cati, e mai è pienamente sodisfatta. Ma perchè? perchè ha il cuore ferito dal dolore. Or chi di voi favellò mai con tal linguaggio? chi di voi provò quest' interno rammarico? ohimè, che pur troppo vedo in pratica tutto l' opposto. Qual dolore volete voi che io creda, abbia colei, che si getta sul confessionale con quell' abito stesso con cui si porterebbe ad un festino, ad una veglia, quando ogni convenienza vorrebbe che si seppellisse dentro un velo? porta al tribunal della penitenza i suoi odori, le sue gale, il suo brio e la sua disinvoltura; non dà un sospiro, non getta una lagrima, non impallidisce per l' orrore di tanti peccati, anzi li recita, come se fossero una storia, o un successo favoloso de' romanzi? qual dolore si può dire, che abbia colui, che nel giorno precedente la confessione accresce il catalogo de' suoi peccati con dire: tanto e tanto mi ho da confessare, a confessarne dieci, a confessarne venti poco conta; e vedete poi, che a piedi del Confessore infrasca i peccati; non è muto no, parla, dice; confessa, ma fra denti, ma a mezza bocca, indora le sue colpe con mille scuse, le cuopre, le sminuisce, incolpa l' occasione, l' accidente, la sua mala natura, e talvolta confessa più i peccati degl' altri, che i peccati propri, e vuole esser penitente senza comparir peccatore. Scuse maledette, che tanto aborriva il

S. David, allorchè esclamava: *ne declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas xcusationes in peccatis*! Adesso intendo, perchè alcuni di voi aspettano per confessarsi il fondo del sabato santo, e caminano delle miglia intiere per trovare un Confessore a modo loro, che non sappia far altro, che alzar il braccio, e aprir bocca per impor loro la penitenza. Sapete perchè? perchè non ci è dolore, non ci è dolore, non ci è dolore. Per altro dilettissimi una de' due, o la sbagliate voi, o la sbagliavano i Santi. Io vedo, che i Santi andavano in cerca dei Confessori più dotti, e più zelanti, e si portavano a loro piedi con una santa riverenza, con un Santo timore, ed esquisitissima preparazione. S. Carlo Borromeo faceva ogn' anno la sua confession generale, e vi si disponea con gli esercizj spirituali di più settimane, e nel giorno in cui doveva confessarsi, spendeva otto ore in far atti di contrizione, e di dolore, per assicurarsi, che di tanti almeno uno gli riuscisse ben fatto. E voi, e voi, che fate mai per disporvi ad un vero dolore? deh non mi rimproverate dilettissimi, che io troppo tema della sincerità del vostro dolore; temo, sì temo, perchè amo, e amo ardentissimamente la vostra eterna salute, essendo certo, che per l' anima di ciaschedun di voi darei la vita, e il sangue, metterei in compromesso anche l' anima propria; e poichè

amo insieme, e temo tanto, non mi posso persuadere, che sia vero quel vero dolore, con cui dopo aver passata la mezza mattina in cicalecci, e pensieri di mondo, senza segno alcuno di compunzione recitati i vostri peccati con tanta freddezza. No dilettissimi no non posso credere, che un sì fatto dolor dipinto abbia virtù di sforzar il Cielo, di far scendere lo Spirito Santo, di scacciare il demonio, di estinguer le fiamme dell' inferno, di disarmar la collera dell' onnipotente. No uditori, io non posso persuadermelo, e son certo, che voi stessi ne dubitate, e dopo una confessione fredda di questa sorta nell' uscir dal confessonario sentite al di dentro un certo rimorso, che segretamente vi dice: *tu non ti sei confessato bene*...

VIII. E come non dubitarne, se l' esperienza, che è la maestra d' ogni verità ce lo comprova con tutta evidenza? Il dolore non è vero dolore, se non è accoppiato ad un proposito fermo fermo di evitare tutt' i peccati. E quì notate bene, quando voi esponete al Confessore quel vostro peccato, dovete prefiggervi risolutissimamente, e tener fisso nel cuore questo santo proponimento, che mai mai mai più in qualsisia tempo, in qualsisia luogo, in qualsisia occasione volete ricommettere quel peccato di cui attualmente vi confessate, e mancando questo proposito fermo, la confessione non è buona.

Ahimè che ruina! lasciate che di bel nuovo frema nel mio spirito, ahimè che ruina! oh povere anime, quante e poi quante vanno alla perdizione per mancare in sì gran punto! Siatemene di grazia voi stessi testimonj: non è vero che sono dieci, venti, e forse trent' anni, che colui mormora giornalmente di quel suo malevolo? sono dieci, venti, e trent' anni, che si lorda il cuore con quei pensieri indegni? sono dieci, venti e trent' anni che tiene quella perfida amicizia? sono dieci, venti, e trent'anni che sparla, maledice, bestemmia, non ha osservato la quaresima scorsa, ha trovato mille pretesti per non osservar la presente? in somma sono dieci, venti, e trent' anni, che vive come un ateista? eppure si confessa sino a dieci, e dodici volte l' anno, ed ogni volta promette di finirla, e pure non la finisce mai. Che segno è questo? vel dirà lo Spirito Santo: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. La lingua s' impegnò di lasciar il peccato, ma non il cuore, che è risolutissimo d' invecchiare in una vita sì scelerata. Il proposito vero dilettissimi non si vede, perchè sta nel fondo del cuore, ma come si conosce? dalle operazioni dice S. Tommaso l' Angelico: *Propositum cognoscitur per operationem*; e dove non si scorge veruna operazione, veruna emendazione, che si ha a dire? quello che dice Tertulliano rife-

rito da' Sagri Canoni: *ubi emendatio nulla, ibi confessio vana*: dove non c'è emendazione, non c'è buona confessione. Quì però notate, che non si dice, che il ricadere ne' stessi peccati dopo la confessione sia sempre argomento dimostrativo, che la confessione non fu buona, nò; ma si dice che quando dopo tanti propositi, dopo tante Confessioni non si vede emendazione, è un motivo probabilissimo da sospettare, che il proposito non fu vero, e che però la confessione non fu buona. Se voi prendete una medicina, e non ne vedete effetto veruno, ma vi seguita la febre con l'istessa gagliardia, l'istessi sintomi, l'istessi accidenti; voi dite subito, questa medicina è per appunto come se io non l'avessi presa. Ma perchè ciò? perchè o non ha scacciato, o non ha sminuito la forza dell'umor maligno. L'istesso deve dirsi della vostra confessione, a cui non segue veruna emendazione; è segno che voi non riceveste la grazia del sagramento, che ha di proprio non solo distruggere i peccati passati, ma preservarvi anche dai futuri, o almeno di rinvigorirvi per sminuirne il numero, e rendervi più difficile la caduta.

IX. Ma Padre, che abbiamo a fare per assicurarci che questo proposito sia vero? ecco quel che avete a fare; guardatemi tutti, prendete in mano il vostro cuore, rivoltatelo sotto

sopra, cioè a dire, abbiate in odio, ed in orrore tutto ciò che con disgusto di Dio abbracciaste con tanto amore; troncate quella radice maledetta dell'affetto perverso, e vedrete in un subito seccarsi tutt' i rami dei vostri peccati. Parliam più chiaro: togliete via tutte le occasioni prossime di peccare, e vi assicurerete che sia vero il proposito, che sia buona la Confessione: *si in toto corde vestro revertimini ad Dominum*, disse Samuele agli Ebrei, *auferte Deos alienos de medio vestri*. Sbandite dal vostro cuore tutti quegl' idoli, quegli amorini, quei tanti attacchi a quella creatura: lasciate un poco quella conversazione, quella corrispondenza, quell' impegno di tanto vostro pericolo; bruciate quelle lettere, quel viglietto che tenete sì caro, e sì ben custodito, e lo leggete sì spesso con tanto di tenerezza, levate via quel ritratto, che è la fucina di tanti indegni pensieri, via quei regali, via quei pegni d' amore; insomma voltate le spalle a colei, non la guardate più, non la salutate più, non mettete mai più i piedi in quella casa. Quella donna che in qualità di serva o di contadina è stata sinora pietra d' inciampo a quel padron scelerato, cerchi altra casa, cerchi altro podere. Quel giovine che è continuamente obligato a lavorar le feste, a portar viglietti ed ambasciate infami, perchè non parte da quel servizio? perchè non si leva d'at-

torno quel rompicollo di quel mal compagno, che lo guida giornalmente a bettole, a postriboli, a ridotti? perchè non brucia quelle carte? perchè non getta via quei dadi? ecco il modo per assicurarvi che sia vero il proposito, e che la confessione sia buona. Che se non vi da il cuore di venire al taglio: a che mettere in campo tanti dubj? non è più motivo probabile, è argomento evidentissimo, che non togliendo l'occasione prossima di peccare, mai vi confessate bene. Stringiamo dunque il nodo massimo di questa predica: o voi lasciate l'occasione, o voi non vi confessate; ascoltatemi bene, o voi lasciate l'occasione, o voi non vi confessate. Nè basta dire al Confessore; Padre prometto, che non peccherò più; no no, troncate l'occasione, altrimenti sarete mutoli, anche dopo d'aver parlato, nè il Demonio fuggirà dall'anima vostra, anzi s'impossesserà sempre più del vostro cuore, perchè la vostra confessione sarà nulla, sacrilega, invalida, sarà una maschera di penitenza, non già una vera confessione, e piangerete col Profeta Davidde: *quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die*. Si lagna il Profeta che tacque, mentre gridava: *quoniam tacui, dum clamarem*; se gridò come tacque? se tacque come gridò? sì, risponde Agostino, si può tacere a un tem-

po, e gridare: chi non grida come deve; tace, e la fa da muto gridando. Oh quanti muti che non parlano bene nelle loro confessioni, e anche gridando son muti. Oh quanti muti, oh quanti muti! siete voi di quelli? ognuno pensi a se. Riposiamo.

Seconda Parte.

X. Male, che i muti non parlino bene; peggio, che non parlino punto. Ma quali sono questi muti, che sono affatto muti? sono certe anime vergognose, alle quali si spezza il cuore per il gran male, che han fatto, ma timide, e vereconde, non si arrisicano a dirlo; penano, piangono, si cruciano in continuo affanno: *quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea.* Il diavolo le gabbò, le indusse a commettere quel peccato vergognoso, o in un subito di passione, o in un mal' incontro d' occasione, o pure nell' età tenera di quei sette, o ott' anni; e poi loro si serrò adosso con tal rossore, che anche adesso loro tien la colpa chiusa nel cuore; ha provato più volte a dire quel peccato, l' è venuto perfin su la punta della lingua, ma in sentir l' aria cruda al di fuori è tornato giù, e ancor vi sta, e con qual tormento di quelle povere anime, Iddio lo sà. Ecco come ognuna di loro la discorre. Povera me . . . ho com-

messo un peccato sì brutto, pensate.. Il Confessore non mi vorrà assolvere; e avendoci fatta sopra tante volte la communione di Giuda, nemmeno potrà benchè volesse; e poi pensate quanto mi griderà: quanto si scandelizzerà. Il diavolo è un gran bugiardo; sentite bene; per grave gravissimo che sia il vostro peccato, il Confessore ha modo di assolvervi o con quella autorità che ha, o con quella che facilmente può avere, domandandola; e però togliete via quella falsa apprensione, che vi bisogni aspettare qualche giubileo, qualche anno santo, o andare in pellegrinaggio a Roma. No no, dite il vostro peccato al Confessore, e lasciate a lui la cura circa l'autorità. Ma gridano... che gridino! se venisse a vostri piedi una di queste povere anime, e vi raccontasse i guai di sua coscienza; la sgridereste voi? perchè dunque avete un concetto sì storto dei ministri di Dio, che han per obbligo esser benigni in quel tribunale? ecco perchè Iddio ha fatti confessori gli uomini e non gli angeli, acciò abbiano motivo di compatirvi; perchè quei peccati che voi confessate, o li han fatti, o li potevano fare anch' essi, perchè: *nihil est, quod peccet homo, quod peccare non possit alter homo, si desit Deus, a quo factus est homo*. Ma si scandalizzano... mi maraviglio di voi; per brutti che sian i vostri peccati, quell' atto che voi fate in confes-

sarli, è un atto sì bello che innamora, e Iddio che lo vede, e il Confessor che lo sente. Eh via . . . i sentimenti che provano i Confessori nel confessionale sono di carità, d' amorevolezza, di compassione. Attendete all' esempio successo a me, che sono il più debole ed inesperto di tutti, e di quì prendete regola in che modo vi tratteranno i Confessori più degni di questo carattere.

XI. In un luogo di questo mondo, dopo fatta questa medesima predica, nel ritorno, che facevo al convento, si accompagnò meco un uomo in età di 50. anni in circa, ed introdotto assieme il discorso, da' sospiri, che di tanto in tanto esaliva al di fuori, mi avvidi, che avea il cuore ferito, e lo scalzai con bella maniera. Ah Padre, mi disse, a bella posta vengo con voi, per confidarvi tutta l' anima mia. La benignità grande, che nella vostra Predica avete dimostrato verso de' peccatori, m' ha rubbato il cuore. Arrivati al convento lo introdussi in una stanza, dove mi si gettò a piedi tutto lagrime, tutto singhiozzi. Padre mio, disse piangendo, avete a' vostri piedi il più gran peccatore, che sostiene la terra. Ed io lo rincorai con dire; e voi figlio avete innanzi il padre più benigno, che possiate mai desiderare; non dubitate, figlio, fatevi animo; ahimè, Padre, son pure un gran peccatore; sappiate, che sono quarantadue

anni, che non mi sono confessato punto, e in questo tempo non v' è peccato, con cui non abbia lordata l' anima mia, ho commesso varj omicidj, mi sono immerso in ogni sorta di disonestà, ho assassinato, ho rubbato, ho tenuto per sin commercio col diavolo con varj incantesimi, e quì cavò fuora un foglio di stregonerie, che gettato sul fuoco nè pur volea brugiare. Ah Padre mio, ce n' ho un altro, ma ho troppo gran rossore a dirlo; nò figlio mio, dite pure, dite. Oh Dio, che gran peccato!... ho rubbato per fino il SSmo Sagramento alla pissida, e quì diede in un pianto dirottissimo senza poter più proferir parola. Io m' intenerii tutto, e vedendo quel poverino piangere sì dirottamente per compunzione, cominciai anch' io a piangere con esso lui per compassione. Me lo abbracciai stretto con dirgli; state di buon animo figlio mio, che vi voglio aprir le porte del S. Paradiso; procurai la necessaria facoltà per assolverlo da tanti eccessi, e poi l' assolvei con tutta benignità; oh allor sì, che si struggea tutto in lagrime di consolazione. Ah padre mio siate pur benedetto, padre dell' anima mia, non possiate mai morire; oh se sapeste, che consolazione provo nel mio cuore adesso, che ho detto tutto in questa confessione, mi pare di esser risuscitato; mi trovo in Paradiso, ora sì morirei contento; di questo giorno nò, che non

mi scorderò mai più: Dio vi rimeriti cento mila volte questa gran carità; e si contenta, che racconti quest' esempio per far animo agli altri. Dove siete, mio dilettissimo peccatore, peccatrice dove siete? l' Angelo vostro custode v' ha condotto alla predica questa mane, è stata tutta per voi. Vedete quanto è falso, che i confessori siano tetrici, siano rigorosi: via sù fate cuore, figlio, fate cuore figlia, oh che consolazione sarà la vostra, dopo che avrete detto tutti i peccati, particolarmente quel peccato vecchio, che tanto vi pesa! Oh che montagna vi si leverà da su le spalle! oh che giubilo! oh che Paradiso! Ah padre, è un peccato sì brutto, non so come avermelo a dire: fate così, venite da alcuno di noi altri confessori, che siamo quì presenti, e poi dite: Padre io sentii la predica della confessione, ajutatemi Padre. Non vi dà l' animo a dir tanto? Via, dite almeno così, Padre ho bisogno, e poi gettate un sospiro. Ahimè Padre, che non so come dover fare, come dover dire. Ma, figlio mio, che posso dir di più? Già mi avveggo, che il diavolo, che vi tien chiuso il cuore, e legata la lingua; è un diavolo che non si scaccia se non con la penitenza, e con l' orazione. Lasciate, che faccia orazione per voi, e farò quel che Dio m' ispirerà.... Dio me l' ha ispirato, e voglio fare....

XII. Quà, dilettissimi peccatori, per fare animo a voi, io sarò il primo questa mane a far la mia confessione quì in pubblico. Che tanta vergogna! che tanto rossore! Non avete voi tutti a sapere i miei peccati nel dì estremo del finale Giudizio? Dunque meglio è, che li sappiate adesso con mio merito, che allora senza merito. E chi sarà questa mane il mio confessore per far questa pubblica confessione? Eccolo, eccolo il mio Signor Crocifisso: *Benignissimo mio Gesù Cristo prostrato questa mane a vostri SSmi piedi in presenza di tutto questo popolo con questa fune al collo confesso publicamente, che sono il più gran peccatore, che sostiene la terra. Ahimè che non ho fatto conto dei vostri Santi Comandamenti, ho allentato la briglia a tutti i vizj, mi son lordato con ogni sorta di peccati, con pensieri, con parole, con opere; son vissuto, come se per me non vi fosse stato nè Paradiso, nè inferno. Quante volte amorosissimo mio Gesù mi chiamaste con sante inspirazioni, ed io vi voltai le spalle! quante volte usaste pazienza con questo ingrato, ed io sempre più indurito nel male? sin da giovanetto mi toccaste il cuore, mi faceste indossare quest' abito sagrosanto, ma prima di ubbidire alla vostra voce, ahi per quanto tempo seguitai la mala via! e questo è che mi punge il cuore, che non solo ho peccato con ogni sorta di peccati, ma ho peccato con somma malizia, e*

però merito di esser confuso e svergognato quì in pubblico, Io merito anzi per accrescere la mia confusione, se sapessi, che fosse vostra volontà, discenderei più al particolare, li direi ad uno ad uno i miei enormissimi peccati. Che se a voi non piace, che mi manifesti di vantaggio, almen di questo vi prego, Gesù mio caro, non mel negate; il perdono vi chieggo il perdono. Deh aprite le viscere della vostra immensa pietà, e perdonate a questo gran peccatore; perdono Gesù mio perdono... Popolo mio amatissimo pregate tutti per questo gran peccatore, e se non avete cuore per piangere i peccati vostri, piangete i peccati miei, dimandate tutti perdono per me, dite pur tutti; *perdono caro Gesù perdono. Sì sì confido nelle vostre lagrime, e perchè voi siete sì buoni, spero che in grazia vostra Gesù perdonerà a me, che son sì cattivo.* Oh adesso sì, che mi sento tutto consolato; oh quanto frutta un poco di rossore, un poco di confusione? e voi, che fate dilettissimi? non vi risolvete ancor voi a vincere la maledetta vergogna? arrivate tutti a piedi di questa Croce; non voglio già, che confessiate publicamente i vostri peccati, no no, non voglio questo, bramo bensì, che per disporvi ad una buona confessione, tutti quì in publico detestiate i vostri peccati, li abominiate con sospiri, con pianti amari. Deh popolo mio, fate tutti, come fece quel famoso ladro-

ne detto Gionata, che abbracciatosi con la colonna, sopra cui facea penitenza S. Simone, piangeva publicamenre i suoi peccati e interrogato dal Santo, se piangeva di cuore? padre sì, di cuore, disse, di cuore; ma dici di cuore? di cuore padre, di cuore. E in proferir queste parole, gli si scoppiò il cuore, cascò morto a piedi della colonna, e l' anima sua se n' andò a drittura al S. Paradiso. E chi di voi sarà quel peccator fortunato, che si abbracci questa mane con i piedi di questo S. Crocifisso, e pianga di cuore i suoi peccati? venite pure peccatori miei dilettissimi, venite, perchè voglio piangere con essi voi, e se non avete cuore di confessare in pubblico i vostri peccati, fate almen questo; piangeteli amaramente a piedi di Gesù, piangeteli di cuore, ma di cuore. Via su lagrime, popolo mio, lagrime in sodisfazion de' peccati, e tutti senza rossore chiedete in pubblico perdono a Gesù: dite tutti: *perdono Gesù mio perdono*; ah se a tutti ci scoppiasse il cuore per il dolore, ah se tutti cascassimo morti a piedi di questo Cristo per la gran contrizione, oh che fortuna sarebbe la nostra! oh che bella confessione! oh che benedizione per le anime nostre! se non siamo degni di tanto se non ci si spezza il cuore per il dolore, almeno picchiamoci il petto, almeno diamo qualche segno d' esser adholorati per tante offese fat-

te a Gesù, e tutti di bel nuovo dimandiamo perdono. Perdono Gesù mio perdono. Deh intenerite i cuori, caro Gesù mio; concedetemi una goccia del vostro preziosissimo sangue per ammollire quel cuore più indurito fatelo struggere in lagrime di compunzione. Ancor voi, peccator mio, ancor voi chiedete perdono, ancor voi dite: *perdono Gesù mio perdono*. Ma che fate, che fate? con quattro lagrime volete disporvi a ricevere un sì gran beneficio, qual'è il perdono de' peccati? sapete quanto costa a Gesù quell'assoluzione, che vi dà il Sacerdote? gli costò un mar di sangue (*disciplina*). Ahimè quante volte abbiamo mandato a male il Sangue di Gesù in questo Sagramento! ahimè, che in vece di confessioni, non abbiamo fatto, che sacrilegj! ahimè quanti tradimenti al vostro buon Dio! Qual è il rimedio? Eccolo, popolo mio, lagrime, dolore, pianti amari; tutti chiedete perdono: *Perdono Gesù mio perdono*! E per assicurarci di un buon'esito della nostra confessione, avanziamo tempo, facciamo tutti un atto di contrizione, ma facciamolo con un cuore spezzato dal dolore, dite tutti con lagrime, con sospiri: Mi pento, Gesù mio, mi pento di avere offeso Voi Sommo Bene, lo dico di cuore, mi pento di cuore, e protesto di voler mille volte morire, che più peccare; in segno che dite di cuore, dite tutti tre volte: mai più peccare ec.

Orsù, dilettissimi, fate tutti silenzio, alzate gli occhj, e rimirate Gesù, e poi con serietà, con pausa riflettete a tutte le confessioni fatte in vita vostra. Quante senza punto di esame, lasciando più della metà de' peccati?.. quante senza dolore con un cuore più duro di un sasso?.. quante senza proposito, ricadendo nell' istesso giorno, o nel giorno dopo ne' medesimi eccessi?.. quante senza lasciar l' occasione prossima di peccare? quante tacendo per rossore i peccati più vergognosi, o dicendoli a mezza bocca per non essere inteso dal confessore? ... Che dite adesso? Siete ancor convinti di aver necessità di una buona confessione generale per rimediare a tante confessioni malfatte? Presto dunque presto, in cerca di un buon confessore, cominciate sin da oggi a preparare la vostra confession generale, nè vi annojate in questi giorni, se vi converrà perder tempo intorno a' confessionali. Troppo preme, dilettissimi, troppo preme una confessione ben fatta. A voi per fine mi rivolgo, reverendi Confessori, deh assistete a queste povere anime, è Gesù, che ve le conduce ai piedi, ve le conduce sue nemiche, acciò glie le ritorniate sue spose. Voi voi con discrete interrogazioni sviluppate i loro esami, voi avvalorate il lor pentimento, voi atterrite la loro durezza, voi animate il lor timore, e sappiate, che se noi ci prenderemo a pet-

to la loro eterna salute, con l'ajuto nostro, e col favor della grazia, parleranno i muti, e parleranno bene; fuggirà il demonio, sarà glorificato Iddio; loro, e noi ci assicureremo l'eterna salute, che Dio ci conceda. Amen.

LUNEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA DELL'ETERNITA'.

Ipse vero transiens per medium illorum ibat. Luc. IV.

I. Eternità . . . eternità . . . eternità . . . oh gran pensiero, miei cari uditori, gran pensiero per convincere ed abbattere l'ostinazione di un cuore ribelle! chi mi dà questa mane il zelo e l'ardore di un Serafino per far penetrare bene a dentro ne' cuori de' peccatori sì efficace pensiero? deh tornate in vita, o gran maestro di spirito, e ferventissimo Apostolo delle Spagne Giovanni d'Avila, tornate in vita. Che se voi nell'incontro di una publica peccatrice, di una donna di mondo con spararle al cuore queste due sole parole: *Sorella inferno e mai . . . inferno e mai* l'abbatteste in terra compunta, e la rialzaste su una Santa, vorrei pur io questa mane supplicarvi a concedermi per breve spazio di tempo quell'energia di zelo e spirito Apostolico, che animava il vostro gran petto,

per far rimbombar nell' orecchio; e molto più nel cuore di quell' ostinato che quì mi ascolta questa sola parola: *Peccatore Fratello; mai mai mai . . . eternità . . . eternità . . . eternità . .* e quando ciò non basti per fargli mutar costume, ritornatevene pur voi all' altra vita, con portar nuova nel mondo di là, che quanto prima farà un nuovo acquisto l' inferno, e si arruolerà al numero de' dannati uno scelerato che per convertirlo, nemmen giovò il gran pensiero dell' eternità. Ah non sia mai, dilettissimi, non sia mai, che tra di voi regni sì mostruosa ostinazione! io per me vi protesto, che fra tanti i così fieri disordini che veggo, e piango nel mondo, non ve ne scorgo il più deplorabile della baldanza, con cui si vive in tanto risico dell' eterna salute. Tutti vogliamo salvarci, tutti aspiriamo alla beata eternità, tutti sappiamo che per salvarci è necessario ben maneggiare quel tempo, che Iddio sì limitato ci ha concesso in questa misera vita, tutti crediamo che questo tempo medesimo è passaggiero, come pur troppo in figura lo addita il Redentore nel corrente Evangelo: *Ipse vero transiens per medium illorum ibat*. Eppure, sono pochi quelli, che sanno prendere a tempo questo bel tempo. Sapete perchè? perchè non tengono lo sguardo fisso all' eternità. Non fece già così il S. David, che piangeva notte e dì i suoi errori. E

in un sepolcro, sino all' ossa viene spolpato e distrutto. Or ecco il gran quesito, che vi fa Dio. Quest' uomo già morto, già sepolto e distrutto si è annichilito affatto? che mai avvenne di esso? *ubi quæso est?* che rispondete? risponde per tutti il Re de' Savj, che illuminato dallo Spirito Santo dà una risposta adequatissima: *ibit homo in domum æternitatis suæ?* Ecco il paese vastissimo, in cui entra l' uomo subito licenziato da questo mondo, entra nel gran paese dell' eternità. Adunque dopo una vita sì breve v' è eternità: o eternità di gloria per chi fu seguace della virtù, o eternità di pena per chi vizioso morì sgraziatamente in peccato. Or quì facciam alto cari peccatori, e per gettare un buon fondamento che serva di piedestallo a sì gran verità, attendete. E' articolo di fede, che tutte le anime ragionevoli, che furono create da cinque, o seimila anni fà al presente sono vive, ed immortali; è parimente articolo di fede, che di quì a dieci, venti e centomila anni io e voi saremo. E dove saremo? nella casa della nostra eternità: *ibit homo in domum æternitatis suæ*. Tutto questo è articolo di fede, e chi mai vacillasse nella fede di sì grand' articolo, sarebbe più reo d' un turco, di un ebreo, d' un eretico; sarebbe peggiore della maggiore parte degl' infedeli, i quali se non altro ammettono l' immortalità dell' anima, e credono che

dopo questa vita vi è eternità. Ed oh con quanto maggior fermezza lo dobbiamo creder noi che l' adoriamo per articolo indubitato di nostra santa fede: *ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam*! fermato un sì gran punto, e fatto un sì bel fondamento, lasciatemi esclamare: vi è un' eternità, cari peccatori, vi è eternità. E voi a vista dell' eternità ridete, scherzate, e vivete senza pensiero? vi è eternità, e voi tirate innanzi la pratica, il giuoco, la veglia, la conversazione, il ridotto? vi è eternità, e voi a vista dell' eternità proferite bestemmie, fomentate odj, promovete amori, vi lordate con quegl' iniqui pensieri, e vivete nemici di Dio? a vista dell' eternità! a vista dell' eternità! una delle due. O voi non credete l' eternità, o voi non la capite. Se alcuno di voi non la crede è più malvagio di un turco, di un ebreo, di un eretico, di uno scismatico, di un infedele, esca di Chiesa, la predica non è per lui. Se poi non la capite, fermatevi, e siate certi che se mai ho dato sfogo al mio zelo, son per farlo in questa predica, che porto attraversata nel cuore, e per renderla veramente fruttuosa, lasciamo pure e fiori, e frondi, e abbigliamenti, camminiam sul sodo. Per ben comprendere se non in tutto, almeno in parte il vastissimo giro dell' eternità,

per esser questa materia più da oratorio, che da pulpito, più da meditazione, che da predica, è d' uopo che mentre io starò predicando, voi vi profondiate col pensiero in una seria e ben ponderata meditazione: sicchè io predicherò e voi mediterete; ed io e voi ci aggireremo su questi due punti: un mai, che comincia sempre, un sempre che non finisce mai.

III. Ma piano: ecco Agostino che fattosi innanzi, prima che io dia principio alla descrizione dell' eternità, con un sodo avvertimento mi suggerisce, che dell' eternità quanto più si dice, meno si dice: *ideo quidquid vis, dicis de æternitate, quia quidquid dicis, minus dicis.* Contuttociò per capirne quanto basta a riscuotere la nostra imperversata malizia, che fa poco caso di un' eternità di pene, mettetevi innanzi agli occhi questo mai che comincia sempre. Oh che mai! oh che mai! . . . e poi sappiate che con la sua estensione soprafà tutte le misure, e trascende tutte le durazioni. Sia amplissimo il giro della terra, il circuito de' cieli, l' altezza de' pianeti, la grandezza delle stelle, la vastità del firmamento, pure dai matematici e dagli astronomi si misura: sia profondissimo il fondo del mare, pure da naviganti e dai nocchieri si scandaglia: sia smisurata qualsisia benchè lunghissima linea, pure benchè smisurata ha il suo termine, riconosce la sua propria

e special misura. Misurate adesso l' eternità, se vi dà l' animo. Ahimè che tutt' insieme le misure vengon meno, tutte sono scarse, tutte sono infinitamente minori dell' eternità! detraete ad una quantità creata qualche porzione, divenuta minore, accrescetela di qualche parte, diventa maggiore; ma detraete all' eternità cento mila anni, non si abbrevia un punto: aggiungete all' eternità cento mila secoli non si allunga un momento; perchè la sola eternità è immobile, immensurabile, incapace di accrescimento o diminuzione, non ha termine, non ha meta, non ha misura: perchè il suo mai è un mai che comincia sempre. Oh mai, oh mai infinitamente vasto, infinitamente alto, infinitameute profondo, in paragone di cui tutte affatto le misure di vastissimi cieli, di amplissimi mondi, di profondissimi mari, non solamente sono scarse, e mancanti, ma sono un bel nulla: *sæculorum spatia definita*, dice Agostino, *si æternitati interminæ comparentur, non exigua æstimanda sunt, sed nulla*. Anzi più, ripiglia Bernardo. Eh che l' eternità non solo sopraſà ogni misura, ma trascende ogni durazione; mentre abbraccia tutt' i tempi e passàti e presenti e futuri. Nè si misura col corso del sole, della luna e delle stelle, ma con la vita immortale dell' istesso Iddio, sicchè quanto Dio sarà Dio, tanto sarà beato nel cielo un beato, e danna-

to nell' inferno un dannato. Or ecco; se con tutta ragione l' eternità dell' inferno vien rassomigliata dallo Spirito Santo ad un stagno di fuoco e di zolfo: *missus est in stagnum ignis, et zulphuris*. Ma perchè stagno? forse che l' ira di Dio non vien figurata in un torrente? Benissimo, quando si fulmina la sentenza contro di un peccatore; ma quando questo torrente dell' ira di Dio è arrivato all' inferno, ristagna, s' impaluda, e non si rimuoverà mai. Ahimè ahimè, che sarà mai quello stare in uno stagno di fuoco giorni, settimane, mesi, anni, secoli, milioni, e più milioni di secoli, senza che il fuoco passi, e si estingua mai? meditate miei cari peccatori, meditate, e profondatevi bene a dentro col pensiero in questo mai, mirate attentamente questo cerbero di tre bocche, che sempre ingoja e non divora mai, drago di tre teste che sempre mangia e non digerisce mai, spada di tre punte che sempre ferisce a morte, e non uccide mai. Ahi punto orribile! un povero dannato brugia in quella orribilissima fossa di fiamme, e brugierà senza un sollievo mai, senza un respiro mai. Mille e mille volte quà sù nascerà e tramonterà il sole, mille e mille volte mancherà e si rifarà la luna, mille e mille volte rinverdirà e s' inaridirà la terra, si turberanno e si sereneranno i cieli, passeranno e ritorneranno le stagioni: mille e mille volte si

muteranno gl' imperj, si cambieranno i governi, si riformeranno le signorie: mille e mille volte si vuoterà, e riempirà di generazioni la terra, succederanno ai morti i vivi, si faranno guerre, si tratteranno negozj, si stipuleranno contratti, e poi si darà fine al tutto col finire del mondo. E di quel dannato che sarà? miratelo, ancora brugia e brugierà in quella fossa di fiamme senza un sollievo mai, perchè l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Oh che inferno dove sempre si pena! oh che pena quel non finir mai! oh che mai che ricomincia sempre! oh eternità, eternità! . . . chi ti può capire, chi ti può comprendere?

IV. Mutate discorso, dice l' Areopagita, altrimenti mai arriverete a capire ciò che sia eternità. Iddio meglio si conosce con dire quel che non è, che con asserire quello, che è. Così l' eternità meglio sarà compresa da voi con cercare quel che non è, che con asserire quello, che è. Dunque che cosa non è eternità? L' eternità, dice Lattanzio, è quella, che non ha fine: *cujus nullus est finis*: L' eternità, dice il Nazianzeno, è quella, che non è tempo, nè parte alcuna di tempo: *nec tempus, nec temporis pars ulla est*. Or quì vi si apre un bel campo per formare un piccolo concetto dell' eternità. Sarà forse eternità tanto numero di anni, quan-

te sono stelle in Cielo, atomi in aria, gocciole in mare, arene nel lido, foglie in bosco, fiori ne' campi, e lettere scritte in tutti i libri dell' universo? Ah che dite, che dite? quando saranno passati tanti anni, quante sono e lettere, e fiori, e foglie, e arene, e gocciole, e atomi, e stelle, l' eternità sarà ancora intiera intatta, neppur principiata, perchè l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Via su per capacitar la fantasia, figuratevi in mezzo a questa Chiesa una gran campana di bronzo massiccio, e poi fingete, che un piccolo augeletto vi passi sopra ogni cent' anni una volta con un tocco leggiero di un' ala, quando vi sarà passato sopra tante e tante volte, che alla fine rimanesse distrutta quella gran campana, allora sarà terminata l' eternità? che terminata! neppur principiata, perchè l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Esca dagli occhj di un dannato, dice S. Bonaventura, ogni millione di secoli una lagrima, quando ne saranno uscite tante, che arriveranno a formare un fiume, un mare, che ugaglieranno il diluvio universale, allorchè le acque sormontarono le più eccelse montagne (oh Dio! quanti milioni di secoli dovrebbero trascorrere per riempir di lacrime un piccol vaso? e quanti senza numero per riempirne tutta la vastità della terra?) Or bene quando ne saranno uscite tante, che tutto

l'universo rimarrà allagato dalle acque di quell' amarissimo pianto, allora sarà terminata l' eternità? nò, nò perchè l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Oh mai, oh mai, chi ti può capire, chi ti può comprendere? Deh ponderate, carissimi, ponderate questa gran verità. Non è vero, che ogni cosa ha il suo fine? Finirono pure i pontificati di nove Bonifazj, di dodicj Benedetti, di undici Clementi, di otto Urbani, di tredici Innocenzi, ma l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai; finirono pure non solo i Regj, ma i Regni stessi de' Greci, de' Goti, e de' Vandali, le Repubbliche di Sparta, di Atene, e di Roma; ma l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Finirono pure le miserie del povero Giobbe, la cecità di Tobia, le persecuzioni di Davidde, la prigionia di Giuseppe, le afflizioni della Chiesa: Finirono tante guerre, e pestilenze, e carestìe, e terremoti, e disgrazie, e rivoluzioni, che sconvolsero l'universo, finirono sì finirono, ma l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Oh eternità! oh sempre! oh mai! oh laberinto, che non ha uscita, oh tormento, che sempre si rinuova, oh mai, che sempre comincia! Poveri dannati, disperatevi pure, perchè per voi non vi è speranza, che abbia a terminar la vostra disperazione. Per voi mai più un' amico, che

vi consoli, un parente, che vi compatisca, un Angelo, che vi conforti, un Santo, che vi protegga, un Dio, che vi perdoni; disperatevi meschini, disperatevi. Oh disperazione orribile! E voi, mio caro peccatore, come non vi scuotete? come non rientrate in voi stesso? qual concetto fate voi di tutto il temporale in paragone di questa spaventosa eternità? Se per mala sorte anderete perduto, dopo cento mila milioni di anni dà che sarete stato nell'inferno, quando saranno morti tutti i vostri parenti, morti i figli, morti i nepoti, i nepoti de' nepoti, dopo mille generazioni, quando sarà estinta la vostra casa, abbattuti i vostri palazzi, inceneriti il mondo, che vi parrà allora di tutto il passato? Una gran città veduta da lontano pare una Villa, e quanto più vi allontanate, tanto più si sminuisce, sinchè vi sparisce affatto dagli occhi. Adesso che vi pajono le azioni della vostra infanzia, della vostra puerizia, della vostra adolescenza? vi pajono sogni non è così? Che cosa dunque vi parrà dopo milioni di anni un ora di piacere? che cosa vi parrà un puntiglio di onore, per cui avrete già sofferti milioni, e milioni di tormenti, e il vostro mai sarà sempre sul cominciare? Come va dunque? chi vi ha tolto il senno? Come vi soffre il cuore per un *momentaneum*, *quod delectat* precipitarvi in quell'*æternum*, *quod cruciat*? Qual pazzia è mai

la vostra, per un momentaneo piacere esporvi ad un' eternità di dolore? per un momento di libertà condannarvi ad un' eternità, ed infuocata prigione? per un momentaneo godere di una conversazione andare a star sempre con diavoli per tutta un' eternità, che non finirà mai? Ah che voi non capite questo mai, che comincia sempre, nò che non capite questa spaventosissima eternità!...

V. Via su per finir di capirla, aguzzate l' ingegno, dice S. Isidoro, e fingete, che Iddio mandi giù alle porte dell' inferno un Angelo, che tutto gioja sul volto dica a quei meschini: Allegramente; la Misericordia ha finalmente risoluto di usarvi pietà, vuol ella spezzar le catene de' secoli eterni, vuol estingere queste fornaci, ma prima si ha da riempir la Chiesa maggiore di N. di minutissima arena, e ogni mille anni se ne ha da levar via un granello, e tolti che saranno via tutti, allora termineranno i vostri guai. Cari uditori, l' inferno non è più inferno; via di laggiù le bestemmie, via la disperazione, via la rabbia. Oh che allegrezza là dentro, oh che festa! tutto quivi è benedizioni, tutto è cantici, e l' amor di quei spiriti già non cede in nulla all' amor de' Serafini. Ma Dio immortale! se questo caso si fosse dato sin dal principio del mondo, da quell' ora insino adesso quanti granelli sarebbero stati tolti via dal-

la vostra Chiesa? Mirate... sei e non più, perchè non sono ancora terminati sette mila anni, che ha principiato il mondo. E i dannati darebbero in tanti eccessi di gioja, dovendo aspettare, che fossero tolti via tutti? Tant'è: perchè alla fine verrebbe un dì, in cui e la Chiesa rimarrebbe vuota, e si porrebbe fine all' inferno. Ma ohimè, che questi bei nomi di libertà, di pace, di tregua, di riconciliazione, di grazia non risuoneranno mai agli orecchj di quei meschini, perchè l'eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Orsù finiamola e per formare uno de' maggiori concetti dell'eternità, che possa capire in mente umana; attendete. Fu questione tra' filosofi, se in caso, che di questi granelli di minutissima arena si riempisse tutto il concavo dell' universo, un tal numero potesse dirsi finito, o infinito; alcuni lo vollero chiamare infinito; ma tutti furono convinti dal Clavio insigne matematico, che dato per supposto, che dieci mila di quei granelli non facciano maggior corpo, che un grano di senapa, e prese le misure per via di matematica di tutto l' universo, sommò il numero dei suddetti granelli in una sola linea, atteso che una sola unità, e cinquant' un zero significano tutti i granelli d' arena, che capirebbero nel mondo tutto. Or adesso raffinate i vostri pensieri, e di queste linee, di questi numeri, ciascun de'

quali rappresenta un mondo pieno di minutissima arena, scrivetene molti libri dentro e fuori, scrivetene una risma intiera di carta, scrivetene cento, e mille risme; diciamo in una parola: empite di carta il mondo tutto, e tutta questa carta sia scritta dentro e fuori di questi numeri, ciascun de' quali rappresenti un mondo pieno di minutissima arena. Uh... che numero impercettibile!.. Or fingete, che Iddio con la voce della sua onnipotenza dia l'essere a tutti quei mondi; e dica, che sua intenzione è, che tutti si vuotino, con questo però, che se ne tolga via un sol granello per volta, e tra un granello, e l'altro vi passin di mezzo tanti anni, quanti sono tutti i mondi descritti in quella carta; più, quanti sono tutti i granelli contenuti in tutti quei mondi. Ditemi, carissimi, quando tutte quelle gran machine mondiali dopo un'intervallo sì vasto di tempo tra un granello, e l'altro rimanessero affatto vuote, allora sarebbe finita l'eternità? Ah non lo dite di grazia, perchè l'eternità non ha fine, e non finirà mai. Anzi fingete, che rimasti vuoti tutti quei mondi, l'Angelo tornasse giù su la bocca dell'abisso, e dicesse a quei meschini, adesso sì, che vi porto la fausta nuova, arderete ancora tanti milioni di secoli, quanti sin'ora ardeste momenti, e poi si rischiareranno queste notti, si dissiperanno queste tenebre, e sarà fi-

nito l' inferno. Ahi, che gioja, ahi che tripudio si ecciterebbe in quell' ergastolo di miserie! ma grande Iddio! Come mai potrebbe loro reggere il cuore in vedersi tracambiati tutti i momenti di tanti giorni, di tanti mesi, di tanti anni, da che si andarono vuotando tutti quei mondi; vederseli, dissi, tutti tracambiati in altrettanti milioni di secoli da gemere in futuro, come mai potrebbe loro reggere il cuore? Ah sì, dilettissimi, gioirebbero i dannati, gioirebbero, perchè sanno benissimo, anzi vedono chiaro chiaro, che di là di là a tutti quei momenti, di là di là a tutti quegli anni, di là di là a tutti quei secoli, vi sta un' eternità intiera, intatta, come se neppur fosse principiata; perchè l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Oh eternità! oh eternità! oh mai, che sempre dura, che comincia sempre! Oh mai spaventosissimo mai! Di grazia non me ne dite più, mi s' inaridisce la lingua, mi si confonde l' intendimento, mi svien il cuore; e credo, che ancor voi ormai siate sbalorditi. Oh eternità, oh eternità!... nò nò, che non può comprendersi; nè quel che sei, nè quel che non sei. Si facciano lingue tutti i Profeti, e ti chiamino anni eterni, secoli de' secoli, perpetue eternità, tutto è poco per ispiegar la tua durazione infinita. Solo l' incarnata Sapienza, parlando di un dannato ti espresse al vivo con due so-

le parole: *in ignem mittet, et ardet*. Non disse, che il peccatore gettato nell' inferno brucierà: *ardebit in futuro*, come par dovea dire, nò, ma *ardet*. Brucia in presente, e in un tempo sempre presente compendiò tutta l' eternità delle pene. Ecco dunque cos' è l' eternità, un mai, che sempre dura, un mai che sempre comincia, un mai che sempre è presente; mercecchè se voi mi dite, che fa un dannato nel punto, che entra nell' inferno? *ardet* brugia. E dopo diec' anni? *ardet* brugia. E dopo cento? *ardet* brugia. E dopo mille? *ardet* brucia. E dopo cento mille anni? *ardet* brugia. E dopo un milione d' anni? *ardet* brugia. Non più domande, perchè se voi seguitate a domandare per tutta l' eternità, per tutta l' eternità vi risponderei: *ardet*, *ardet*, *ardet*, *ardet* brugia, brugia, brugia brugia, brugia, e brugierà sinchè Dio sarà Dio, perchè l' eternità non ha fine, e non finirà mai, non finirà mai. Deh peccatore mio fissate una volta in capo un pensierone di tanto peso, e per frutto della vostra meditazione discorretela così: se io seguito a vivere in questo modo (ma fate con tutta serietà questa riflessione) se io seguito a vivere in questo modo, è infallibile, che mai mai mai averanno fine i miei malanni laggiù; non vi è riparo, non vi è speranza, non vi è modo. Io bruciarò per sempre, io striderò per sempre, io smaniarò per sempre; sarò in

odio a Dio per sempre; sarò in ludibrio agli Eletti per sempre; sarò nell' inferno per sempre. Oh mai, che non finisce mai! Oh mai, che comincia sempre! Spirito Santo fissatelo bene dentro al cuore di colei, al cuore di colui, e questo mai serva di chiodo per fermarlo ai piedi del mio Gesù Crocifisso; che se non lo muove un mai che comincia sempre, lo muova un sempre, che non finisce mai.

VI. Ma prima discorriamola cari peccatori. Suppongo, che in voi tutti si trovi una fede viva di quest' eternità di pene destinate da Dio a chi muore in peccato; nè io qui voglio altercar con colui, che tra se và dicendo, che severità è mai questa? la giustizia di Dio dov' è? e che proporzione mai può darsi tra un piacere transitorio, ed un castigo eterno? tra un punto di sodisfazione, e un supplicio, che non finirà mai? ah vile verme della terra, e che proporzione mai v' è tra te creatura da niente, e la maestà infinita di Dio da te oltraggiata? forse si deve misurar la grandezza del castigo dovuto al peccato dal tempo, che si spende in commetterlo, o pure dalla grandezza dell' ingiuria, che si fa al Creatore? e se l' ingiuria fu infinita, non è giusto che il castigo sia in qualche modo infinito? nè potendo essere infinito *intensive* non è il dovere, che sia infinito almeno *extensive* per tutta l' eternità? e poi qual maggior

equità, che castigare con pena eterna chi ardì rivoltarsi contro l' Eterno? che cosa più giusta, che non perdonar giammai a chi giammai si pentirà? il dannato subito, che entra nell' inferno s' indura talmente nella volontà, che mai più potrà pentirsi, anzi manterrà per sempre una volontà perversa contro Dio. Dunque è giustissimo, che Iddio castighi per tutta l' eternità una sì perfida volontà. Non è il peccatore quello, che desiderava vivere eternamente per poter eternamente peccare? che maraviglia dunque se Iddio a chi voleva eterno il peccato, dia eterno il castigo? ma io non voglio parlare con questa sorta di gente, che ha più dell' ateista, che del cattolico. Discorriamola tra di noi, carissimi, giacchè tutti vi vedo convinti, e dalla fede, e dalla ragione, e dalla convenienza esser giustissima quest' eternità di pene dovute a nostri peccati. Discorriamola tra di noi, carissimi, e fra tanto meditate, e ponderate. Mi dica colui perchè pecca? perchè mena una vita sì diabolica sempre in peccato? a questi due capi si riducono tutti i suoi peccati, o per pigliarsi un gusto, o per non soffrire uno scommodo, ma che vi dice la fede caro peccatore? non vi dice che vi è eternità di gusti eterni, che vi è eternità di scommodi eterni? Dunque che vi detta la prudenza? meditate, e andate innanzi col discorso. Non è vero, che ogni uomo ragionevole abbraccia

un male minore per schivare un mal maggiore? dunque che pazzia sfrenatissima è mai la vostra per un diletto da bestie, che appena gustato sparisce, nè si sente più, per un interesse di fango, per un sfogo di passione, per un puntiglio, per un fumo, per un motto perdere una gloria eterna, che non finirebbe mai? e per non soffrire uno scomoduccio temporale, per non far quel digiuno, per non udir quella messa, per non restituir quella roba, per non usar un poco di violenza in vincere quella tentazione, pricipitarvi in un baratro di eterne miserie senza speranza di riscapparne mai? Dov'è il senno, caro peccatore? dov'è la ragione la fede dov'è? Non è vero dilettissimi, che credere l'eternità, e peccare è un dichiararsi matto, matto, e matto da catena?..

VII. Ma io questa mane non tanto vi desidero compunti, quanto illuminati, e convinti, pretendo, che partiate di qui con un concetto vivo vivo dell'eternità, e tocchiate con mano, che questo sempre, che non finisce mai è quello, che compendia in se tutt' i spasimi de' poveri dannati; e però attendete a queste ragioni naturali e chiare: in questa vita così breve ogni pena leggerissima sol che durasse tutta la vita riuscirebbe gravosissima, e affatto insoffribile. Per esempio, se avessimo a soffrir sempre la trafittura acuta d'una zanzara stridula all'estremità d'un orecchio, se avessimo a soffri

sempre il passeggio continuo d' un moschino su e giù dentro le narici, se avessimo a soffrir sempre un granello d' arena dentro la pupilla d' un occhio, e questo notte e dì: oh che tormento sarebbe mai questo! or che pena dilettissimi, che pena sarà mai soffrire tutte le pene più intense, e più atroci dell' inferno, non per il tempo brevissimo di questa vita, ma per lo spazio immenso dell' eternità, sempre sempre, e con un sempre, che non finirà mai? ah se entrasse questa verità in capo a quello scelerato... se v' entrasse... Ma più più? quei diletti stessi, che voi tanto sospirate, se si continuassero sempre per tutta la vita, diventerebbero tormenti di morte. Mi spiego: di gran diletto è il mangiare, il bere, il dormire, il discorrere, il passeggiare; ma se aveste a passeggiar sempre, a discorrer sempre, a vegliare, a bere, a mangiar sempre, oh Dio, questi ajuti per vivere non diventerebbero tormenti di morte? *ambula semper*, dice Agostino, *ut nolis quiescere*, *morieris*, *dormi semper*, *ut nolis vigilare*, *morieris*. Or qui meditate dilettissimi, meditate, se i diletti, i piaceri, i divertimenti stessi, se continuassero sempre, ci riuscirebbero tormenti di morte, e in fatti se vi trovate in un teatro alla comedia, che va a lungo più del dovere, e non vi aggradisce, voi mirate con occhio impazien-

te la porta, non vedendo l'ora d'uscirne, rivoltate il libro per veder quanto ancora vi resta al fine, vi sentite svenire, vi vengono sudori di morte. Che morte dunque sarà mai, che morte lo spasimare, lo smaniare, l'agonizzare, non già fra diletti, ma fra pene, e pene le più spietate, non per il tempo brevissimo di una vita mortale, ma per lo spazio immenso dell'eternità, senza ne pur questo sollievo di variar le stesse pene, che morte, che morte sarà mai questa? voi temete il solo nome della morte, che alla fine altro non è, che ombra di morte: *umbra mortis*. La morte vera è quella che patiscono i poveri dannati, quella è una morte vera, perchè è una morte viva, una morte, che non morirà mai, perchè ha per laccio un sempre, che non finisce mai.

VIII. Vorrei pure, che riuscisse a me questa mane, quel che felicemente riuscì alla gloriosa S. Liduina, che con un sempre, che mai finisce, ridusse a penitenza un peccator di prima sfera, che metteva in canzona le massime eterne. La Santa gli fece questo partito: se ti dà l'animo, dissegli, di star immobile per una sola notte in un letto spiumacciato e molle, tutto infiorato, ed asperso di profumi, e di odori, senza però mutarti mai di positura, io non solo non inquieterò più le tue passioni, ma ti premierò. Accettò il giovane con risa quel par-

tito; si venne alla prova, e dopo tre o quattro ore cominciò a provar svenimenti tali, come se fosse su la tortura de' rei; pure si fe violenza sino alle cinque, ma quella privazione di non potersi muovere, gli arrecava una pena si acuta, che gli arrivava al cuore, e si sentiva morire. Allora entrò in se stesso quel capo sventato. Oh me meschino, e se con questa mia vita me ne vado all'inferno, che sarà di me? come potrò io giacere in quel letto di fuoco, non già per una breve notte, ma per lo spazio immenso dell' eternità? come soffrire quei spasimi, che intrecciandosi gli uni con gli altri formano un circolo sempiterno, che ha per centro un mai, che comincia sempre, e per circonferenza un sempre, che non finisce mai? si compunse, si confessò, si convertì. Deh caro mio peccatore, conchiudete queste riflessioni con una sì bella prova. Sin da questa sera ponetevi a sedere in una sedia di riposo, e provatevi, se vi dà l'animo di star così a sedere senza punto muovervi per una sola notte? no che non vi reggerà il cuore, no. Che fate dunque? a che pensate? sentite ciò che v' intima lo Spirito Santo. *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, ibi erit.* dopo mille anni: *ibi erit* dopo cento mila anni. *ibi erit* dopo un milione d'anni: *ibi erit.* Ahimè che se voi precipitate in quella gran fossa di fiamme non vi sa-

rà speranza di scampo per voi, ve ne rimarrete inchiodato su quelle lastre roventi senza un sollievo mai. Muteranno scena le cose quassù, e Principi, e Re, e Pontefici, e uffici, e padroni, e servi, si cambieranno a vicenda, e voi nel fuoco: *ibi eris*. I vostri parenti, i vostri amici, e conoscenti, che saranno in vita, muteranno casa, andranno altrove a far soggiorno, e voi nel fuoco: *ibi eris*. Andranno dalla città in villa dalla villa in città, e voi nel fuoco: *ibi eris*. Viaggeranno per loro diporto da un paese all' altro, e voi nel fuoco: *ibi eris*. Muteranno sorte, faranno fortuna, guazzeranno tra piaceri, e voi nel fuoco: *ibi eris*, *ibi eris*. Ahimè, ahimè potessero almeno interrompersi per un istante quelle pene. Interromper pure la sua fatica un forzato alla galera, un contadino nel campo. Hanno pure la sua declinazione le febri più acute, alle bestie stesse si concede pure qualche ora di riposo. Ma no; nell' eternità non v' è pausa, non declinazione, non riposo, non mutazione; sempre notte, e mai giorno, sempre fuoco, e mai refrigerio; sempre ardentissima sete, e mai una stilla di acqua, sempre voracissima fame, e mai alimento; sempre disperazione, e mai pace. Un sempre un sempre (oh che aspide al cuore) un sempre, un sempre che non finirà mai, vi terrà inchiodato, peccator mio, in quel letto di fuoco,

come un cane alla catena. Che fate dunque, torno a dire che fate, carissimo, in questo mondo? a che pensate voi? ah meschino, voi andate dietro a beni di terra, a sozzi piaceri, e pure non vi riesce lo sfamarvi, perchè tra i vostri gusti vi si attraversano mille spine, mille affanni, mille crepacuori, che vi fanno provare un anticipato inferno; e che vi aspetta dopo una vita sì strana? vi aspetta, oh Dio!.. vi aspettà un eternità? come come! sì, sì, vi aspetta un' eternità di più eternità. Se questa verità non vi passa il cuore ho finito con voi. Attendete.

IX. Non mancano Teologi, che pesate con tutto rigore quelle parole del Vangelo: *ibunt hi in supplicium æternum*, insegnano che dai presciti si soffrono in ogni momento con sentimento vero e reale tutt' i tormenti che dovranno soffrire per tutta l'eternità, e rassomigliano l'eternità delle pene ad una gran palla di bronzo, che non lascia di far sentire tutto il suo peso alla parte, su cui si posa, benchè non la tocchi che in un sol punto. Così ad un dannato se gli rovescia sopra tutta l' eternità delle pene future, e benchè non lo tocchi che in un punto d' un momento presente, lo aggrava però tanto in quel momento presente, che loro fa realmente soffrire tutto il peso dell' eternità futura. Io non ho nè sapere, nè coraggio per

difendere questa opinione, e però lascio alle scuole la discussione della sua verità. Dico bensì che un dannato se non realmente, almeno spiritualmente *in apprehensione* soffre in ogni momento della sua eternità tutt' i tormenti che dovrà soffrire per tutta l'eternità, ecco la ragione; temete un male, dice il Nazianzeno, è lo stesso che soffrirlo: *quod quisquam timere cœpit, jam passus est*. Or che sarà non solamente temerlo, ma aspettarlo, e aspettarlo con una aspettativa sì certa, che esclude ogni speranza di poterlo evitare? ah che un povero dannato vede in questo momento d' oggi in cui io parlo, vede tutta la sua penosa eternità, e perchè la vede, e perchè l' aspetta, e perchè la teme, *in apprehensione* già la soffre. Vede il meschino, che il carcere in cui è rinchiuso, è eterno, il fuoco che l' abbrugia, è eterno, il verme che lo rode, è eterno: i diavoli che lo tormentano sono eterni; il decreto di Dio che lo condanna è eterno: e tutti questi tormenti eterni con l' apprensione tutti li raduna nel momento d' oggi, e tutti lo straziano: come se realmente li soffrisse oggi. Vede che per tutt' i secoli eterni soffrirà un' eternità di fumo, un' eternità di fame, un' eternità di sete, un' eternità di rabbia, e di disperazione; e riunendo col pensiero l' eternità d' un tormento con l' eternità dell' altro, viene in questo momento a sof-

frire un' eternità di più eternità: e tanto più si accora, quanto che prevede, che in tutt' i momenti della sua penosa eternità soffrirà infinite eternità di eternità. Deh cari peccatori che più s' aspetta? andiamo pur tutti a gettarci in una caverna, andiamo a seppellirci vivi vivi nei sepolcri; per quivi con flagelli alla mano fare stracci di queste carni, e piangere la nostra pazzia di aver tante volte arrischiata l' eternità. Alla fine che durerebbe la nostra penitenza? dite su che durerebbe? venti, trenta, quarant' anni: e che sono questi a petto dell' eternità? ah che l' eternità sarà sempre eternità, anzi sarà feconda d' infinite eternità di eternità! Già mi avveggo che la maggior parte di voi impallidisce, e con un cuore palpitante vanno dicendo fra se: questa è una predica da fare sbalordire la gente . . . sì eh? . . . dunque confessate di propria bocca, che un solo sguardo all' eternità è sufficiente a farvi sbalordire. Come dunque il timore di aver a soffrire quest' eternità medesima, non vi fa diventar savj? che stravaganza è mai questa? voi dite, che il cuore non vi regge neppur a pensare all' eternità dell' inferno, e poi non volete ritirarvi da quella strada maledetta che vi ci conduce a drittura. Voi vi lamentate di me, che sono troppo fiero in rappresentarvi al vivo queste terribili verità: e poi queste istesse verità predicate da me a voi

non fan più colpo nei vostri cuori, che se io le dicessi a statue indurate di freddo marmo. Dunque che ho a dir questa mane? non dovrei chiamar in mio ajuto tutte le lingue degli Apostoli e de' Profeti più infervorati per gridare, stridere ed esclamare? oh follia! oh inganno! oh cecità! oh durezza! oh perversità degl' ingannati figli di Adamo! ditemi carissimi, sono pur figli di perdizione, portano pure il carattere di dannati in fronte quelli che non si muovono a questi tuoni. . . eh finitela di grazia che ci avete annojato, oh l'è pure una predica tediosa, ormai non se ne può più. Ah che voi m' accorate con dir così; e dite più voi con queste parole sole, *non se ne può più*, di quello che io abbia detto in tutta la predica. Non ne potete più sentire parlare, è vero? eppure non è ancora un ora che ne parlo, ve ne ho parlato con varietà di figure; con intreccio di storie che nel tempo stesso che vi atterriscono, vi dilettano. Or che deve essere per quei meschini laggiù non il sentirne parlare, ma il sentirsi rifinire fra tante pene, spasimi, e guai, con aver di continuo a lato un sempre che non finirà mai mai mai? Per non annojarvi non parlo più, ma voi per non dannarvi pensate, ripensate e tornate a ripensare che bene merita tutta la serietà de' vostri pensieri il gran punto di assicurarvi una beata eternità.

Seconda Parte.

X. Ferdinando terzo Re di Castiglia visse tra le delizie della sua corte come un armellino assediato dal fango senza lordarsi giammai, menando una vita innocente. Bramereste voi, di saperne la vera cagione? eccola: gli si trovarono scritte nel gabinetto a caratteri d' oro queste parole: *annos æternos in mente habui*. Sedea in trono, e a suo lato sedeva un' ombra, che gli dicea: *Ferdinando ricordati l' eternità*. Militava ne' campi, e ad ogni squillare di tromba sentiva un' eco che gli replicava: *Ferdinando ricordati l' eternità*. Trattenevasi in conversazioni, e fra quei solazzi un pensiere santamente importuno gli suggeriva: *Ferdinando, ricordati l' eternità*. Ne' teatri, ne' banchetti, ne' consigli, ne' tribunali, ne' giuochi, in ogni azione del principato era in pronto una devota memoria, che l' avvertiva: *Ferdinando, ricordati l' eternità; annos æternos in mente habui*, e con l' eternità in capo visse innocente, e come piamente si crede, si assicurò la beata eternità. Deh cari uditori, chi mi concede questa mane di stamparvi nel cuore questo santo pensiero dell' eternità? oh quanto volentieri m' impegnerei con voi ad usarvi questo ufficio di carità. Vorrei pure starvi sempre a lato, vorrei pure seguitarvi in

ogni luogo, e ad ogni passo suggerirvi: fratello, sorella, ricordatevi dell'eternità: *cogita dies antiquos, et annos æternos in mente habe*. Oh allora sì che viverei sicuro della vostra eterna salute! oh gran pensiero! oh pensiero de' pensieri da quante menti cristiane sei cancellato? ahimè che la sollecitudine del presente, la cura di star bene, di comparire, di sfoggiare in questo mondo con pigliarci tutt' i spassi, gusti, e piaceri è quello che ci offusca la mente; ci occupa il cuore, c' incanta in maniera che il pensier dell' eternità non trova luogo. Credete voi che pensi all' eternità colui che per un vil guadagno vende l' anima al diavolo, e s' intriga la coscienza con tanti traffichi, e contratti ingiusti? credete voi che pensi all' eternità quell' altro che per un puerile rossore sono anni ed anni che tace un peccato al confessore? credete voi che pensi all' eternità quella donna vana che non contenta d' andar essa all' inferno, fa popolo d' altri dannati, fomenta amicizie, mantien pratiche, portando con tanti sfoggi sotto gli occhi di tutti viva viva la tentazione? credete voi che costoro pensino all' eternità? no, che non vi pensano, nò. Ah che per risvegliarli non trovo miglior mezzo questa mane, che appigliarmi al partito, a cui si appigliò Geremia il Profeta: Andò per ordin di Dio a predicare al popolo, e vi andò con una catena di

legno al collo, conforme espressamente gli comandò l' Altissimo, e girando in quella guisa per tutte le piazze e contrade, cominciò tutto fervore a minacciar loro e la severità de' divini giudizj, e la terribilità della morte, e l' eternità de' tormenti, ma senza frutto: perchè quei protervi si ridevano delle sue parole, e de' suoi schiamazzi, come se fossero spauracchi da fanciulli: anzi vi fu chi temerariamente gli tolse quella catena di legno che portava pendente al collo, e in faccia sua glie la spezzò in più parti: *tulit catenam de collo Hyeremiæ Profetæ, et confregit eam*. Il povero Profeta se ne tornò a casa tutto mortificato: appena giuntovi, gli parlò Iddio e gli disse: *vade, et dices: hæc dicit Dominus, catenas ligneas contrivistis, faciam pro eis catenas ferreas*. Ah che l' istessa intimazione pare che facci a me questa mane il grande Iddio, mi comanda che per imprimervi bene a dentro il gran pensiero dell' eternità, io vi predichi non già con una catena di legno come Geremia, ma con una catena di ferro pendente al collo: (*porgetemi quella catena*). Popolo mio dilettissimo, quando finiremo d' intenderla: avete rotto la catena di legno, cioè il giogo soavissimo della legge santissima di Dio, ah che se non vi abbracciate con una fervorosa penitenza, vi si riservano catene di ferro per tutta l' eternità nell' Inferno: *Faciam pro eis catenas ferreas* . . .

XI. Caro peccatore, l'ordine che tengo da Dio è di parlar alto questa mane, di parlar chiaro. Una delle due, quì non v'è mezzo, o penitenza o inferno; o penitenza, o un mai che comincia sempre: o penitenza o un sempre che non finisce mai, o penitenza o fuoco: *aut pœnitendum, aut ardendum*. Sì sì fuoco o penitenza, o lagrime o fiamme. Che risolviamo? deh per struggerci tutti in lagrime di penitenza, inginocchiamoci a piedi di questo Cristo, e lasciate che io intimi all'orecchio di ognuno di voi, e molto più al cuore: *Cogita*, fratello, *cogita dies antiquos, & annos æternos in mente habe*. *Cogita*: pensa bene ai piedi di questo Cristo, e un sì gran pensiero sia la conclusione di tutta la meditazione. *Cogita* o disonesto, pensa bene, se importa la spesa per uno sporco piacere una disperazione eterna. *Cogita*, o avaro se torna conto per un guadagno illecito una miseria eterna. *Cogita*, vendicativo che pesa più un sfogo di vendetta, o un pianto sempiterno. *Cogita*, capo di casa, se vi torni meglio invigilare sopra la vostra famiglia, su gli andamenti dei vostri figliuoli, o vivere incatenato per tutta l'eternità nell'inferno. *Cogita* o giovane, *cogita* o fanciulla, pensate bene, pensate se vi preme più, o a dimettere quegli amori insani, o gemere e arrabbiare tra catene di fuoco per un' intiera eternità. *Cogita* finalmente, peccator mio,

questi due termini spaventosi: spasimo atrocissimo da una parte, durazione eterna dall' altra. Oh punti orribilissimi! come non vi scuotete caro peccatore? vi parlo con le lagrime questa mane; com' è possibile che vi dia il cuore di vivere in sì gran rischio di andare a maledire eternamente Iddio, a maledire eternamente Maria, a maledire eternamente voi stesso, a mangiarvi eternamente le proprie carni come un cane arrabbiato? ahimè che se una volta mettete laggiù il piede, con le lagrime di fuoco piangerete la vostra disgrazia, e con quella stessa lingua, con cui ora state per domandar perdono a Dio, smanierete, bestemmierete, e anderete gridando per quelle grotte infernali: maledetto il giorno in cui nacqui, maledetto il battesimo che ricevei, maledetto il peccato che feci. Mi era facile non venir quaggiù, ora che vi son entrato, m' è impossibile l' uscirne. Con una lagrima di cuor contrito poteva guadagnarmi il Paradiso, ora con un mar di pianto che esce da un cuore arrabbiato non smorzerò mai una scintilla del mio fuoco. Oh eternità lunghissima! oh eternità altissima! oh eternità profondissima! eternità di rabbia, eternità di disperazione, eternità di penitenza, ma penitenza inutile, penitenza sterile, perchè non la feci a suo tempo! eternità di dolore per un misero piacere che mi presi! eternità di carcere per

un poco di libertà che godei! eternità di miserie per un poco di roba che mi usurpai! eternità di diavoli per le male compagnie a cui mi diedi! eternità di lamenti per quattro giorni di bel tempo! oh eterna lontananza da Dio quanto mi accuori! oh eternità, oh eternità! oh sempre! oh mai! oh mai che comincierà sempre, oh sempre che non finirà mai! Che dite peccator mio, che dite? avrete cuore di sèguitare a bestemmiare e maledir così per tutta un' intiera eternità? deh date uno sguardo amoroso a questo santo Crocifisso, e udite la buona nuova che vi dò. Ancor vi è tempo anima benedetta, ancor vi è tempo di assicurare la beata eternità, ancor vi è tempo di scampare da una eternità di fuoco. Oh tempo prezioso! o grazia sopra tutte le grazie che vi fa Gesù! rimirate pure questo santo Crocifisso, e rimiratelo con le lagrime agli occhi, e poi con cuor compunto gettatevi tra le sue braccia, stringetevi con i suoi santissimi piedi, e dando in un pianto dirotto, siatemi compagno in dirgli tutto lagrime, tutto dolore: ahimè caro Gesù mio, che vita è mai stata la mia, quanti anni ho camminato su l'orlo del precipizio, se mi coglieva la morte in peccato, che sarebbe or di me? Oh piaghe, sagratissime piaghe, da voi riconosco un tanto bene, o sangue, preziosissimo sangue, deh permettetemi che io mescoli con esso

voi le mie lagrime. Non è la lingua che chiede il perdono questa mane, no no sono le mie lagrime, è il mio cuore compunto, che grida dal più intimo, e con voci di spasimo vi dice: Perdono, Gesù mio, perdono, ahimè, che troppo preme l' eternità, perdonatemi amor mio Crocifisso, perdonatemi. E voi che fate, che non vi struggete tutti in pianto, nemmeno un sospiro volete impiegare per assicurar l' eternità? nemmeno una voce con chiedere a questo Cristo perdono? deh tutti tutti con lagrime, e con dolore dite pur tutti: Perdono, Gesù mio, perdono. Ah che per ottener questo perdono, ecco, che con questa catena mi stringo con i santissimi piedi del mio Gesù, protestandomi di voler vivere e morire incatenato alla sua Croce, piangendo sempre, sempre, ma sempre le mie iniquità, comincio a piangere adesso per non finir giammai; e più con le lagrime, che con le voci replicherò più e più volte: Perdono, Gesù mio, perdono, date pure, caro mio bene, date pure sodisfazione alla vostra giustizia, scaricate pure sopra di me tutt' i castighi: *Hic ure, hic crema, sic in æternum parcas*. Vengano malattie, persecuzioni, calunnie, avversità, disgrazie, tutt' i malanni di questo mondo: *sic in æternum parcas*, purchè mi salvi per tutta l' eternità: castigatemi pure di quà, purchè ottenga un perdono eterno di là. Gesù è

pronto a concedervi il perdono, ma la vuol veder finita questa mane, vuol che risolviate: una delle due; o penitenza, o eternità di fuoco, o penitenza, o un mai che comincierà sempre, o penitenza, o un sempre che non finirà mai. Che volete voi? io per me già ho risolnto, l'ho giurato al mio Dio. Voglio la penitenza, penitenza dunque penitenza. Vi vorrebbe una disciplina di fuoco, non di ferro per far condegna penitenza? merita l'eternità una vera penitenza? se la merita, lasciate che faccia stracci di questo corpo. Penitenza, fratelli, penitenza *(disciplina)*. Chi di voi vuol la penitenza, lo protesti a piedi di questo Cristo, e dica ad alta voce, penitenza, penitenza . . . non vuole già penitenza quella donna vana ch'è lo scandalo di tutto il paese; quella quella ha da gridar penitenza. Non vuol già penitenza quel vendicativo che ostinato non vuol dar quella pace; quello quello ha da gridar penitenza. Non vuol già penitenza quel disonesto che non vuol dismettere quella pratica; quello quello abbracci la penitenza; e perchè Gesù vi perdoni, io io abbraccierò la penitenza per tutti. Penitenza dunque penitenza. Via su carissimi abbracciate tutti la penitenza, protestatelo a piedi di questo Cristo; dite su tutti: penitenza, penitenza. Oh benedetti voi! voi penitenza, e Gesù misericordia. Ecco il mio Gesù con le braccia aperte

pronto a perdonarvi, e a porvi in salvo per tutta l' eternità; vuol però che gli chiediate il perdono. Via sù tutti replicate più, e più volte: *Perdono Gesù mio perdono*. Fortunati voi, che con le vostre lagrime vi siete guadagnato il perdono, e assicurata l' eternità.

XII. Ma se tra di voi vi fosse qualche peccatore talmente indurito, che per convertirlo, nemmen bastasse il gran pensiere dell' eternità, deh mi ascolti. Dilettissimo peccatore venite a piedi di questo Cristo; e voi Gesù mio esaudite le mie lagrime. Ecco che in presenza vostra gli dico così. Peccatore fratello, non sono io che vel dico, non è un teologo, non è un predicatore, è la fede, la fede, è questo Cristo che chiaramente v' intuona che vi è un' eternità di pene che non finirà mai. E per chi è preparata quest' eternità? per chi vive come vivete voi. E voi che risolvete? ma Dio immortale! attendete: se l' eternità non fosse articolo di fede, ma una mera opinione probabile, voi pure dovreste discorrerla così. E' vero che può essere che non sia, ma essendo creduto da tanti Santi, da tanti uomini dotti, dal fior di tutti gl' ingegni, e di tutt' i più savj del mondo, è probabile assai che sia così: e se è, ed io la sbaglio, che sarà di me? non basterebbe questo per farvi risolver a qualsisia impresa più

che santa? or che si ha a dire; essendo articolo di fede? sì, sì articolo di fede, per cui siete obbligato a dar il sangue e la vita. Come potete resistere questa mane? via sù finiamola, Siete giovane? date un calcio al mondo, ritiratevi in una religione delle più austere, delle più sante, pur troppo lo merita l' eternità. Siete vecchio? sbrigatevi presto da tanti interessi per attender unicamente all' anima vostra. Siete fanciulla? lasciate quelle vanità, ritiratevi in un monastero de' più devoti. Siete peccatore invischiato ne' vizj sino agli occhi? andate presto a piè di un Confessore de' più dotti, dei più zelanti. Che risolvete? ancora titubate? volete forse dar orecchio a quel brutto demonio, che non vi lascia credere perfettamente queste verità? avvertite, ve lo dico con le lagrime agli occhi, avvertite, peccator mio, che se nol credete, lo proverete; è lo Spirito Santo che mel fa dire: lo proverete, lo proverete, e forse tra pochi anni, e forse tra pochi mesi lo proverete. Oh santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo per amore della vostra Figliuola, Madre, Sposa e Vergine Maria, acciò questo poverello non provi tanto male, insinuategli bene addentro nell' anima questa sola sola parola: mai mai mai. Oh chiodi sagrosanti del mio Gesù imprimetegli e nel capo e nel cuore queste tre lettere: mai mai mai; questa voce gli ri-

suoni sempre all' orecchio: mai mai mai, e con eco profonda gli risponda nel cuore, mai mai mai, e per non scordarci di questo mai, che comincia sempre, di questo sempre che non finisce mai, arrivati a casa scrivete su le porte delle vostre stanze, a capo del vostro letto, a piedi del vostro Crocifisso queste pesantissime parole: FINISCE TUTTO, E FINISCE PRESTO, L' ETERNITA' NON FINISCE MAI.

MARTEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA

DEL NUMERO DE' PECCATI, E DEGLI AVVISI.

Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies. S. Mat. 18.

I. Troppo avara si mostra la pietà di Pietro, se oltre il settimo peccato si protesta di non voler accordare il perdono. Eh che la misericordia del nostro gran Sovrano non è ristretta tra limiti sì angusti: pur troppo si pregia di essere *dives in omnibus*, e facendo pompa delle sue grazie, profonde, per dir così, a mani piene i tesori più che abbondanti de' suoi favori, conforme li chiama l' Apostolo: *abundantes divitias gratiæ suæ*. A che dunque angustiarci con stitichezze, e rigori, quasi che nel cuor di Dio

vi sia penuria di compassione verso chi umiliato gli chiede il perdono? benedetta sia la clemenza del Redentore, che slargando la mano con mostrarsi liberale in perdonare le colpe, slarga a noi il cuore, e mettendo in credito la pietà, acquista maggior numero de' seguaci al Vangelo, e rende ai suoi ministri più copiosa la racccolta, con agevolare, e a penitenti la conversione, e ai convertiti il perdono. La riprensione fatta a Pietro: *non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies*, torna pure in nostro vantaggio, e facendoci respirare un aria più dolce, anima la nostra confidenza a magnificare la gran misericordia di Dio, che quanto più si mostra facile a perdonare, tanto più gli riesce tirar a se i peccatori con porre in calma i loro cuori. Ahimè! che dite? quello, che per voi è argomento di gioja, a me riesce un gran motivo di pena. E' vero, che la liberalità del Redentore con un benigno compatimento alle nostre miserie dilata le nostre speranze; ma pure in quei termini sì limitati, e precisi: *usque septuagies. septies*: non lascia d' iscoprirci un mistero di grande spavento. Il mistero è per voi, o peccatori, acciò impariate una volta a temere gli occulti giudizj di Dio. E' facile a perdonare la misericordia di Dio, è vero, non è però prodiga de' suoi favori, atteso che tien tassato il numero delle volte, che vuol concede-

re e il perdono de' peccati, e la grazia di un vero ravvedimento; e compito questo numero, nè più chiama, nè più perdona; ahimè che tutto tremo in accennarvi queste due orribili verità, che saranno i due punti di tutta la Predica. Sentitele bene. Tassò Iddio nella sua divina mente il numero de' peccati, che ci vuol perdonare in vita, tanti, e non più; e compito questo numero più non perdona: ecco la prima verità. Misurò altresì le grazie, le buone ispirazioni, e gli avvisi, che ci vuol concedere, tanti, e non più, e compita questa misura più non chiama, più non avvisa, ma ci abbandona; ecco la seconda verità. E benchè il numero certo e de' peccati, e degli avvisi sia occultissimo agli occhi degli uomini, è però palese agli occhi di Dio, anzi dal non sapersi questo numero pretendo cavare il motivo più valido di quanti mai abbia arrecato sin'ora per convincere un cuore; cioè, che se un peccatore agitato da tanta incertezza e del numero dei peccati, e del numero degli avvisi stabilito nella mente di Dio, non si converte in circostanze sì propizie di compunzione, e di tempo sì santo, in cui Iddio fa pompa della sua misericordia, è segno probabilissimo, che per questo scelerato sia o terminata o per terminarsi e la misura de' peccati, e la misura degli avvisi; in maniera che non convertendosi adesso, è probabilissimo non si conver-

ta mai più. Punto è questo da tremare, o peccatori. Cominciamo.

II. Non mi tacciate questa mane di curioso. Non è la curiosità, che mi muova ad inoltrarmi nella segretaria dell' infinita sapienza, e providenza dell' Altissimo, ma bensì un desiderio vivo di giovarvi con la verità. Scioglietemi di grazia un dubbio. Mi sapreste voi dire, perchè in giorni sì santi di quaresima tanti, e tanti, detestate le loro colpe, si convertano con sì gran fervore a Dio, e tanti altri divenuti aspidi sordi alla divina parola se ne restino impantanati nel loro fango più, che mai? perchè Dio aspetti colui a penitenza per anni, ed anni, e quell' altro lo fulmini sin dal primo peccato? perchè quello si salvi, e dopo una vita sceleratissima approdi felicemente al porto dell' eterna felicità con un sol atto di contrizione; e quell' altro si danni, e dopo una vita SSma piombi nel baratro di tutte le miserie per un sol peccato? che ragione mi date? altra ragione non v' è, dice il Gran Basilio, se non questa. *Judicia Dei abyssus multa*. I giudizj di Dio sono un abisso imperscrutabile. Or per appunto da quest' abbisso imperscrutabile dei giudizj di Dio cavo questa orribilissima verità. Uditela, e tremate. Iddio nella sua divina mente ha stabilito quanti peccati ci vuol perdonare in vita, tanti, e non più; e compito questo numero, più

non perdona. Ma per rendersi chiaro un sì gran punto degno di tutta la vostra attenzione, vi sia noto, che nella vastissima idea di quella sovrana intelligenza non solo sta fisso il numero delle creature, che successivamente han da uscire alla luce, ma di più è tassato per ciascheduna di esse il numero de' loro atti, de' loro effetti. Mi spiego. Non solo Iddio ha stabilito quanti alberi han da abbellire la prospettiva di un colle, ma di più ha determinato quante frondi, quanti fiori, quante frutta ha da produrre ciascun albero, tante, e non più; quante parole ha da proferir un uomo, tante, e non più; quanti passi ha da dare una piccola formica su la terra, tanti, e non più; ne è possibile, che in cosa benchè minima si trasgredisca questo numero, già prefisso nella mente di Dio, ed eccone l' oracolo, che è il fondamento di tutta la Predica. *Omnia*, notate questo termine universale, *omnia in pondere in mensura, et numero disposuisti*, del che ne siegue, dice il Grande Agostino, che Iddio abbia parimente prefisso il numero de' peccati, che ci vuole perdonare in vita, tanti, e non più; e compito questo numero, più non perdona; attesoche al primo, che si commetta oltre il numero stabilito, o che ci toglie improvisamente la vita, o che ci leva impensatamente di senno, o che ci abbandona in braccio alla perdizione senza rimedio. Ecco il

pensiero del S. Dottore: *illud sentire nos convenit tandiu unumquemque a Dei patientia sustineri, quandiu nondum peccatorum suorum terminum, finemque compleverit, quo consumato, eum illico percuti, nec ullam illi veniam jam reservari.* Tanto è; compito quel numero de' peccati tassato nella mente di Dio, è certa la dannazione di un peccatore; anzi ripiglia il medesimo Santo; questa gran verità è una verità sì infallibile, che vien approvata col testimonio stesso di Dio nelle Sagre Carte: *esse autem certum peccatorum modum, atque mensuram, Dei ipsius testimonio comprobatur.* Porgetemi, se così è, la Scrittura, aprite, e cercatene i riscontri.

III. Mirate là quel popolo miscredente, che tratto dall' Egitto a forza di prodigj, pure se ne và per il deserto or mormorando, or disperando, ora idolatrando, servendosi de' stessi beneficj di Dio per far maggior onta al suo sommo Benefattore. Pazientò Iddio la protervia di costoro, sinchè arrivati a vista della famosa Terra di Promissione rinovarono la ribellione con lamentarsi di Dio, che li avesse cavati dalle pozzanghere del loro amato Egitto. Allora sì che Iddio tutto sdegnato chiamò Mosè: Dove sei, o Mosè? vieni quà; e fino a quando ho io a soffrire le villanie di questo tuo popolo ostinato, mormoratore, e duro di cuore? Or io voglio mandarlo alla malora, e con una peste genera-

le voglio spiantarlo affatto: *Feriam igitur eos pestilentia atque consumam*. Ah nò, Signore, ripigliò Mosè tutto supplichevole, almeno per questa volta usate pietà, perdono, misericordia; e pregò con tanta caldezza per quei meschini, che Iddio finalmente condiscese a questo partito di perdonare a tutti quelli, che erano nati dopo l' uscita dall' Egitto, o non molto prima; ma a tutti gli altri, che n' erano usciti in età già adulta, non fu possibile, che volesse loro usare pietà veruna. Ma perchè siffatta disuguaglianza? perchè perdonare a quelli e non a questi? Ecco la ragione, che addusse l' istesso Iddio: *tentaverunt me jam per decem vices*, già dieci volte, sì, già dieci volte questi ribaldi mi hanno irritato, perciò muojano tutti. Or vedete, come Iddio teneva un minuto registro delle volte, che voleva tollerare quel popolo Ebreo; in maniera che arrivata quella decima ribellione, non vi fu più rimedio, nè valsero più nè istanze, nè preghiere, nè pianti di Mosè; sino al nono peccato li perdonò, ma commesso il decimo non li volle più perdonare, e tutti quelli che erano nati qualche tempo innanzi prima di uscir dall' Egitto, li fè morir tutti affatto. Molto maggior rigore usò poi con i popoli di Damasco, di Gaza, di Tiro, e di Edom, perchè se agli Ebrei perdonò nove volte, a questi non volle perdonare nemmen quattro. Che però è terribilissimo

sopra ogni terrore il capo primo del Santo Profeta Amos. *Hæc dicit Dominus*, cielo, terra, mare, creature tutte, silenzio, è Iddio, che parla, ascoltate l' orribile verità, che vuol farvi intendere: *Super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum.* Popolo di Damasco avvertite bene, vi è un peccato vostro, sopra il quale sta scritto: *non convertam.* E' Iddio, che a chiare note vel dice. Commetterà il popolo di Damasco il primo peccato, ed io gliel perdonerò; commetterà il secondo peccato, e gliel perdonerò; commetterà il terzo peccato, e gliel perdonerò; ma se commetterà il quarto, non glie lo voglio perdonare, e infallibilmente lo manderò in perdizione: *et super quatuor non convertam eum.* Cominciate adesso, dilettissimi, ad aprire un poco gli occhi per capire una sì gran verità? Giovani, dove siete? Voi, che avete già intessuta una catena sì lunga d' iniquità con quei vostri amori, pratiche, veglie, e dissolutezze, vi è anche un peccato possibile a commettersi da voi, sopra cui sta scritto: *non convertam*, non lo perdonerò più. Donna vana, voi, che formentate tante amicizie con sì grande scandalo di chi vi vede, avvertite, che vi è un peccato vicino a commettersi da voi, che porta stampato in fronte: *non convertam* non lo perdonerò più. Mormoratori, sensuali, vendicativi, fermate il corso di tante

sceleratezze, basta basta, non passate più oltre, perchè vi è un peccato, che quando sarà commesso da voi, sarà finita per voi, vi sarà intuonato all' orecchio il *non convertam*, vi rimarrete privi di ogni speranza, nè vi sarà più per voi, nè pietà, nè perdono, nè Paradiso. Come non temete, come non tremate?

IV. Che se non siete ancora abbastanza convinti, seguitate a leggere la Scrittura, e voltate l' occhio per vedere quel superbo Faraone; osservate come festoso, ed arrogante se n' esce dall' Egitto con poderoso esercito in traccia del popolo d' Israele, che spezzate finalmente le catene sta tragittando il Mar Rosso. Oh come se ne va furioso, e gonfio, promettendosi vittorie, prigionie, e spoglie de' poveri Israeliti: *Persequar, et comprehendam, dividam spolia, et implebitur anima mea*. Mirate con che sfacciataggine, ed ardimento si getta per quelle strade del Mar rosso, che furono aperte da un miracolo. Fermati, o Faraone, dove vai? non sai, che il Dio d' Israele è onnipotente? Non lo sperimentaste in tante piaghe e flagelli? Non conosci, che queste acque pensili si trattengon così per miracolo? Non rifletti, che se tu ci entri perirai? Come non temi il tuo pericolo? Fermati di grazia, fermati.. Ho inteso, ripiglia Faraone, so che è Onnipente il Dio d' Israele; conosco, che queste acque si trattengono

pendenti in aria per miracolo; ma so ancora; che il Dio d' Israele è tutto pietà, e tutto clemenza. Già dieci volte mi ha flagellato, e pure ad ogni atto di mia sommissione ha ritirato la mano, ed avendomi sofferto già dieci volte, spero che mi soffrirà anche l' undecima, nè sarà per distruggermi la sua pietà. Senz' altro dire già si è inoltrato in mezzo a' vortici più profondi: ed ecco si addensa per l' aria una nuvola nera, torbida, spaventosa, che scoppiando dalle ardenti sue viscere un' armeria di saette, dà a vedere in ogni lato ruote di cocchj rovesciati, cavalli uccisi, guerrieri feriti, membra tronche, cadaveri fulminati. Suonisi, dice allora Faraone con viso torvo, e voce tremante, suonisi la ritirata. Ahimè! Dio combatte armato a favor de' nemici. *Fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat contra nos.* Ciò detto, volge il destriero per guadagnare a tutta briglia la riva; ma vede che unitisi quei flutti oppongono al suo fuggire abissi impenetrabili di acque, che non si può dar addietro un sol passo, che è chiuso ogni varco allo scampo, che bisogna allora allora affogarsi, allora allora morire. Oh qual pena! qual turbamento! qual disperazione! ah miserabile, non tel dissi? questo undecimo peccato era quello, che Dio non ti voleva perdonar più; questo era quello, sopra di cui stava scritto: *non convertam*. Ingolfatevi pure, o mon-

dani nel mare tempestoso di questo secolo, seguitate a malignare, ad imperversare: pur troppo il mondo cattolico è ammorbato ormai dalle vostre abominazioni, non bastano le case e le piazze; si perde il rispetto a Dio anche nelle Chiese. Non bastano i postriboli, si tentano anche le vigne altrui, anche i giardini de' claustri più devoti, dapertutto si odono bestemmie, dapertutto si vedono scandali, e frattanto voi andate dicendo, dove sono i fulmini dell' ira di Dio? *peccavi, et quid mihi accidit triste?* ah meschini, e non sapete voi che: *Altissimus est patiens redditor*. Che Iddio è un creditore paziente, e la sua divina pazienza soffre fin che sia compito quel numero di debiti, che la sua infinita bontà ha destinato di tollerare, ma compito quel numero: *subito venit ira illius, et in tempore vindictæ dispersi sunt*. Subito alla pazienza succede la collera, alla misericordia la giustizia, e si fa un conto solo di tutt' i debiti, e con un saldo universale si paga tutto. Così fece con Faraone, così farà con voi. Capite dunque questa gran verità, che commesso quel peccato che Iddio non vuol perdonar più, non vi sarà più scampo per voi, e sarà sicura la vostra dannazione senza rimedio.

V. Ma qual sarà, mi dite voi, questo gran peccato che Dio non vuol perdonar più? ahimè, di che mi richiedete voi? eccoci giunti al

non usò questo rigore con gli angioli ribelli in cielo? sin dal primo peccato non li precipitò tutti all' abisso? forse che non fece l' istesso con quel giovinetto pianto cento volte dai pulpiti, che essendosi mantenuto illibato sino all' età di sedici anni, al primo peccato d' impurità, che commise fu colto dall' ira di Dio? non fece così con quel fanciullo di cinque o sei anni, di cui scrive San Gregorio nel quarto de' suoi dialoghi, che superando con la malizia l' età, e conoscendo benissimo il male, che faceva, per non so qual negativa datagli dal padre, che lo conduceva per mano, cominciò a bestemmiare il nome santissimo di Dio, e dai diavoli fu strappato dalle mani del padre, e precipitato giù in quei pozzi infernali, dove bestemmierà sinchè Dio sarà Dio. Ecco come per questo figliuolino la misura de' peccati fu molto stretta, perchè quella bestemmia forse fu il primo e l' ultimo peccato che commettesse. V' è da tremare su questo punto? sapete come avviene nel numero de' nostri peccati? ciò che suole accadere nel numero de' nostri giorni, ed è che essendo ancor questi misurati nella mente di Dio: *numerus mensium ejus apud est:* arrivata quell' ora fissa da Dio ci vuol pazienza, si muore. Così arrivati a quel peccato fisso da Dio, non accade altro, si va all' inferno. Di più questi giorni di vita Iddio non ha stabilito di concedergli

a tutti in egual numero: ma a chi più, a chi meno, senza che nessuno sappia i suoi. Così non ha stabilito di perdonare a tutti un egual numero di peccati, ma a chi più, a chi meno, senza che nessun sappia i suoi. Anche più. Siccome Iddio senza ingiuria dell' uomo, come padrone della sua vita, lo può far morir sin dal primo giorno, così come padrone della sua grazia può senza ingiuria del peccatore farlo dannare sino dal primo peccato. La capite? ora posta una dottrina sì soda e sì sussistente, venite quà, miei cari peccatori, e ditemi a che termine sta la misura de' vostri peccati? che ne sapete voi? chi sa che quel peccato di cui vi confessaste nell' ultima Confessione, non sia l' ultimo che Iddio ha prescritto di perdonarvi? in maniera che il primo che commettiate, sia per appunto quel peccato fatale che vi dia la spinta all' inferno? credetemi che io per voi tutto palpito, tutto tremo, riflettendo al gran rischio in cui vi trovate. Intendetela bene, mio caro peccatore. Quel peccato che andate meditando di far questa sera, e per cui già siete aspettato in quella veglia; o di quì a pochi giorni, o dopo la quaresima, e già avete detto a quell' amica ci rivedremo dopo Pasqua, quello quello può essere quel peccato funesto, per cui Iddio non vi conceda più la sua grazia. Non perchè al peccatore (ponete mente) non perchè al peccato-

ve, finch' egli ha vita, o finchè egli ha libertà non sia sempre possibile colla grazia sufficiente ravvedersi da qualsisia gran peccato, no; questo non può dirsi in sincera teologia; ma perchè, compito quel cumulo a lui tassato per il perdono, conviene che al primo che dipoi commette: *illico percutitur*! o se ne muoja improvisamente, conforme avvenne ad un giovane in Firenze, che con rea intenzione picchiò all' uscio di una casa infame, e domandò: vi è la signora tale? gli fu risposto: non vi è, ma quanto prima ritornerà. Se così è, disse il ribaldo, aspetterò. Ma Iddio che stava sopra, disse: e io non aspetterò più. Con un accidente apopletico lo fa stramazzar morto per terra, dove fu trovato freddo freddo dall' amica, allorchè ritornò. Ecco dunque il modo, con cui Iddio non perdona più i peccati, quando arrivano a un certo segno, o *illico percutitur*, o il peccatore se ne muore all' improviso, o immutisce: oppure Iddio gli volta le spalle, l' abbandona, l' indura, gli leva la sua efficacissima mano di capo, e benchè resti in vita, cieco nell' intelletto, e ostinato nella volontà, sol vi resta per far il noviziato dell' inferno, e arrivato alla morte con tutta la grazia sufficiente a convertirsi, non si converte, muore in peccato, e va giù dannato per sempre.

VI. Ma Padre, dirà taluno; sappiamo pure ancor noi che la misericordia di Dio è infinita, e per conseguenza supera con infinito eccesso tutte le iniquità possibili. La misericordia di Dio è infinita? distinguo: è infinita in se stessa (come dicono i Teologi) *ad intra* concedo; è infinita *ad extra*, perchè faccia atti infiniti di remissione, e di perdono, lo nego. L' immensità di Dio ancora è infinità; e per questo occupa forse immensi luoghi ah? La providenza di Dio è infinita, e perciò ha ella fatte infinite provisioni? La potenza di Dio è altresì infinita, e forse ha per ciò creati infiniti mondi? No, ma a tutte le sue opere *ad extra* ha dato un certo peso, numero, e misura; ha prefisso quanti fili d'erba han da germogliare in un campo, tanti e non più; quanti granelli di arena han da ricoprire le spiaggie, tanti, e non più, ha posto i termini sin dove han da arrivare i flutti del mare, sin quì e non più oltre: *hic confringes tumentes fluctus tuos*. Così la misericordia di Dio è infinita, ma non perdona infinite volte, e se non perdona infinite volte, dunque perdona tanto numero di volte, e non più; e anch' essa ha stabilito i termini, sin dove han da arrivare gli ondeggiamenti di una coscienza iniqua, che alla fine arriverà a qualche peccato, che Dio potrebbe perdonare, ma di fatto nol perdonerà. E voi altri più semplici, che non capite questa teologia,

se volete un' ombreggiatura dei diportamenti della misericordia di Dio con un peccatore: arrivati a casa calate un secchio nel pozzo per attinger l' acqua, voi vedete, che leggiero vi galleggia sopra, sinchè rivoltandosi da una parte beve una porzione di acqua, indi rivolto dall' altro lato fa lo stesso, ma pure ancor si mantiene a galla, finchè tante volte beve e ribeve di quell' acqua, che pieno in colmo, arrivata quell' ultima goccia, che compie la misura, precipita al fondo, e non si vede più. L' istesso accade al peccatore, che, come dice il S. Giobbe, *bibit iniquitatem sicut aquam*: beve l' iniquità come l' acqua. Commette un peccato, e la misericordia di Dio lo tiene sù, ne commette un altro, e pur lo sostiene, e poi un altro, e poi un altro, finchè ne commette tanti, e tante volte beve e ribeve l' iniquità, che compita la misura, arrivata quell' ultima goccia, commesso quell' ultimo peccato, ecco, che dalla Misericordia è lasciato precipitar giù nel più profondo dell' inferno, di dove non riscapperà più. Questo volle significarvi il Profeta Ezechiello con quella sentenza, che è una viva saetta al cuore de' peccatori: *venit dies iniquitatis præfinitæ*. Ahimè che siamo allo spuntar di quel giorno tenebroso, giorno il più infelice di tutti i giorni, in cui ti aspetta, peccator mio, quel peccato finale, *iniquitas præfinita* peccato finale, pec-

cato perentorio della misericordia di Dio, per cui comincierà a fare il suo corso la giustizia, e il primo passo sarà una mala morte, e dopo questa una pessima eternità. Forse che non sentiamo spesso questi colpi della giustizia di Dio, senza però intenderli? Questa notte affogato da una goccia è cascato morto il tale, o pure con una stoccata nel petto è stato gettato morto a terra, mentre tornava dal casino, dal teatro, dal ridotto, dal ballo, dalla veglia. Ma quante altre notti, dico io, era egli andato, e tornato da quel medesimo luogo? perchè dunque in quest' ora, in questa sola notte è cascato morto, è stato miseramente ucciso? Ecco, perchè i peccati antecedenti delle altre notti andavano riempiendo la misura; ma il peccato di questa notte è stato l' ultima goccia, che ha finito di riempirla; è stato quel peccato finale: *iniquitas præfinita*, che più non si dovea perdonare, e lo ha fatto precipitar giù. Ahimè, dice il Cartusiano, quanti e quanti secondo le disposizioni naturali e di un' età fiorida, e di una sanità robusta vivrebbero molto tempo, arriverébbero ad una prospera vecchiaja, e pure muojono prima del tempo, conforme dice Giobbe: *antequam impleantur dies ejus, peribit*. Qual' è la causa? Eccola; perchè riempiono prima la misura dei giorni, sicchè questa vien accelerata da quella. Tante morti improvise, che si sentono a' gior-

ni nostri, talvolta sono castighi per quel peccato funesto, che Dio non vuol perdonar più, che appena commesso, non solo toglie al peccatore la speranza di più convertirsi, ma spesso ancora gli toglie la vita: *Sæpe enim homines propter peccata moriuntur, quando videlicet impletæ sunt iniquitates eorum, unde scriptum est, antequam impleantur dies ejus, peribit.* Avete ancora finito d' intendere questo gran punto? amate voi di morir presto? Commettete molti peccati. Amate voi di dannarvi presto? commettete molti peccati, quanti più peccati commetterete, tanto più presto morirete, tanto più presto vi dannerete.

VII. Già intendo, o peccatori, quel vostro linguaggio d' inferno: Dio è buono: dunque posso scapricciarmi. Oh empietà inaudita! Dio è buono: questo è verissimo, ed è un' antecedente certissimo, dunque posso scapricciarmi, questa è la pessima di tutte le conseguenze, e chi discorre così rovescia tutto l' ordine della ragione, e fa un ingiuria orrenda all' Autor della grazia, e si rende indegno della misericordia di Dio. Dio è buono, dunque posso scapricciarmi! Sicchè voi vorreste, che Dio vi lasciasse una briglia lunghissima sul collo, dicendo, via su fate voi, voi sempre peccati, ed io sempre pazienza. Ma non è così, vi dice Origene: *Sicut omnia disposuit Deus in numero,*

pondere, et mensura, ita patientiæ ejus certa mensura est. Iddio, dilettissimi, ha fatto bene i conti suoi, ha numerato per fino i capelli del nostro capo, che siano tanti e non più, e molto ha numerato i peccati del nostro cuore, ed ha stabilito di perdonare tanti e non più. Sino a un certo segno avrà pazienza, è vero, avrà pazienza; ma compito quel numero fatale, è finita, non vi è cosa, che giovi. Siete pur voi quelli, che quando quel vostro parente dopo tante consulte de' medici, e profusione di denaro e di tempo per trovar segreti, e rimedj prelibati, e peregrini, se ne moriva senza profitto, diceste chiaro: tant' è, quando è giunta l' ora, non giovano più nè medici, nè medicine. Così per appunto; quando si è commesso quel peccato funesto, per cui Dio non vuol più concedere il perdono, è finita, non giovano più nè meno i Sacramenti. Come! Ecco il come; o che la confessione non si fa, o se si fa, non si fa bene, o in un modo, o in un altro, convien dannarsi: conforme avvenne ad un giovane, che compunto dalla parola di Dio si risolse a mutar vita, ed il primo progetto fu di dar sesto a tante partite imbrogliate della sua coscienza con un' esatta confession generale. A questo fine scrisse tutti i suoi peccati in un foglio il quale posto in tasca, si avviò verso la Chiesa per piangere ai piedi di un Confessore la sua

mala vita, ma non ebbe riguardo a scanzar quella casa maledetta, dove tante volte si era posto sotto de' piedi il Crocifisso. Passando dunque per quella strada, fu assalito da una fiera tentazione, che stuzzicando l' appetito, lo tirò al laccio con questo discorso; tanto e tanto di questi peccati ne ho a confessar delle centinaja, a confessarne uno di più, uno di meno poco conta; posso scapricciarmi per l' ultima volta, e per verità fu l' ultima, perchè salì, peccò, ma nell' uscir da quella casa infame fu appostato da un suo rivale, che gli piantò uno stilletto nel cuore, e lo gettò a terra morto, senza poter proferire *Gesù*; e con tutta la confession generale in tasca si dannò. A quei peccati scritti mancava quell' ultimo, che terminava la tassa prefissa da Dio, quel peccato finale *iniquitas præfinita*, che non meritava più il perdono; e però Iddio gli mandò quella buona volontà di convertirsi, non si convertì da vero, ecco il peccato, che non dovea contarsi più, o per dir meglio, contò tanto, che finì il conto.

VIII. Or quì facciam alto cari peccatori, e giacchè Dio ha fatto sì bene i conti suoi vorrei che ancor noi facessimo i conti nostri. Vengino un poco quà coloro che inghiottiscono le mule Pasque come bocconi prelibati, e ad ogni Pasqua sono sempre all' istesso pasto, ecco come la discorrono. Dieci peccati di più, dieci

peccati di meno poco contano, tanto e tanto ci abbiamo a confessare, a confessarne dieci di più, o dieci di meno poco si pena; peccato confessato, peccato perdonato. Ah sgraziati! e non sapete voi che quei dieci peccati di più sono stati numerati ad uno ad uno da Dio? voglio anche concedervi, che vi siano stati perdonati; ma sappiate che sebben confessati, sebben perdonati anch' essi entran nel numero per arrivare a quella somma fatale che non si perdona più: e però dice la Scrittura che dobbiamo aver paura de' peccati ancor perdonati: *de propitiato peccato noli esse sine metu*. Peccato confessato, peccato perdonato! dite meglio: peccato confessato, peccato numerato. Chi dicesse, dieci anni di più, dieci anni di meno poco contano, non direbbe una gran follia? certo che sì: perchè quanto più viviamo, tanto più ci avviciniamo al termine funestissimo dei nostri giorni, e l' esser vissuti dieci anni di più, vuol dire che ci siamo avvicinati alla morte quel tanto di più. Così un peccatore quanto più pecca, tanto più si avvicina all' inferno, perchè si avvicina sempre più a quella somma de' peccati che quando sarà finita da lui, sarà finita per lui. Ma a chi ha detto a voi padre, che io sia vicino di tanto a quell' ultimo e finale peccato, che non si perdona più? rispondo: e chi ha rivelato a voi che ne siate ancor lontano, e che

vi restino ancora molti peccati in bianco da poter compire? avete voi ombra di ragione positiva, sopra cui fondare una sì dubbiosa speranza? siete voi entrato negli abissi segreti della predestinazione? avete voi gettato lo sguardo dentro il libro sigillato degli eletti, e dei reprobi? e poi chi è che parla così? siete voi peccatoraccio? voi eh? voi dopo tante vituperose laidezze, dopo tante abominevoli enormità, dopo una sfrenatissima licenza in ogni genere di colpe, dopo aver fatte profondissime piaghe all' anima vostra, alla fama altrui, all' onor di Dio, dopo tanti disordini d' una vita empia, sacrilega, scandalosa; ancora stimate di essere in credito di tempo per far nuovi peccati, ancor vi pare di non esservi abbastanza abusato della pazienza di Dio? or se io v' interrogassi questa mane, peccator mio, di quanti peccati vi sentite aggravata la povera anima vostra? non è vero che converrebbe vi poneste la mano in capo, e mostrandomi la chioma, dire, Padre ho più peccati sull' anima che non ho capelli in capo: *multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei:* sì eh! dunque voi siete vecchio nella via dell' iniquità, voglio dire, siete vicino a quel peccato finale, che non si perdona più. Perchè sebbene è vero che un giovane di pochi anni può morire presto, perchè nessuno sa la sua sorte, è però verissimo,

che un vecchio decrepito non può più lungamente campare. Così un peccator di pochi peccati può essere vicino a quell' ultimo: ma un peccatore par vostro che ha un cumulo di peccati sulle spalle, è sicurissimo d' essere vicino a quel gran peccato che non merita più il perdono; perchè alla fine una barca quanto più si carica, tanto è più vicina ad affondarsi, così un peccatore quanto più pecca, tanto più è vicino a dannarsi. Or ditemi, se questo peccato funesto fosse quello che avete volontà di commettere questa sera, o di quì a pochi giorni, o dopo Pasqua? . . . voi mi dite che può essere, ma può anche non essere. Ma se fosse? ma se fosse? ah peccator mio, eccomi genuflesso a vostri piedi, e vi voglio chiedere una grazia ch' è tutta ordinata al vostro bene. Da quì innanzi quando il diavolo vi tenterà a commetter qualche peccato mortale, e sarete lì sul billico tra il consentire e il non consentire, e sentirete quella ribellione, quella mala inclinazione, deh fermatevi alquanto e dite: *questo peccato che io sto per commettere, può essere quello che compisca la misura, e Dio non mi perdoni più, se lo commetto son dannato*. Oh quanti e quanti con questo freno si son mantenuti in piedi. Non è gran tempo che passando per un luogo, dove avevamo fatta la santa missione, venne ai miei piedi una fanciulla che avea fatta meco la

sua confession generale, e tutta giuliva mi disse: Padre da quella missione in poi non ho commesso più peccato mortale; e come avete fatto voi buona figliuola, le dissi io, tra tanti inciampi e tentazioni? ah padre, ho tenuto sempre a mente quella predica del numero de' peccati, e quando ero tentata diceva: e se questo fosse quello che Dio non vuole perdonar più, se lo commetto son dannata, e così non ho peccato più. Ah dilettissimo peccatore, provate un mezzo sì potente, provatelo; vi chieggo questa grazia colle mani giunte, colle ginocchia piegate a terra. Me la concedete? ah benedetto Dio! adesso conoscerete la gran batteria che abbiam piantato questa mane contro l' inferno. Oh che breccia ha fatto ne' cuori de' peccatori sì gran verità! . . .

IX. Piano di grazia, sento un povero peccator che sospira; ahimè, va dicendo tutto angustiato dai rimorsi di coscienza. E chi sa padre mio, che io non sia già arrivato a quella somma fatale, che Dio più non perdona: e se ben mi confessi, la confessione per mia colpa non sia buona, e con tutta la confessione mi danni? a questo poi non posso rispondere se non collo stringermi le spalle: *nemo scit, an odio vel amore dignus sit*, e però tutti abbiam occasione di temere. Temete in primo luogo voi o innocenti, o anime buone, perchè, come dico-

no gravissimi autori, Iddio regolarmente parlando a certe persone più favorite e più illuminate tollera minor numero de' peccati; perchè in anime di questa fatta ogni peccato cresce di peso per la maggior ingratitudine ai divini favori, e per la maggior contumacia a' lumi celesti. Temete pertanto o anime buone, che il primo peccato non sia per voi il primo e l'ultimo, come fu in tutti gli angioli dannati. Ma molto più temete voi o peccatori, che dopo una vita tutta lorda di colpe non sia prossimo il giorno *iniquitatis præfinitæ* il giorno di quel peccato finale che troncherà il corso alle divine misericordie. Temete o peccatori temete. Se poi tra di voi vi sia di già qualche anima abbandonata da Dio non lo so, non lo posso sapere: so bensì che non mancano segni per congetturarlo. Pertanto attendete per vostra consolazione. Tutti quelli che in questi santi giorni di quaresima si sono riconciliati con Dio, hanno licenziate le male pratiche, hanno restituito l'altrui, si sono rappacificati co' prossimi, in somma hanno posto in calma la coscienza con una buona, e santa confessione ch . . . stiano pur di buon' animo, che per loro non è ancora compita la misura dei peccati: ed eccone la ragione. Mentre Iddio loro ha concessa una grazia sì bella, grazia trionfante de' loro cuori, grazia che ad onta di tante ripugnanze di

ha avvalorati a dir giusto quel peccato, ad imbrigliar quella passione sì veemente, segno è pur questo chiarissimo, che v'è paradiso, v'è misericordia per loro; nè è arrivato per loro quel funestissimo giorno *iniquitatis præfinitæ*. Ma se alcuni a queste istesse verità più s'indurano, e vedendosi attorno un popolo sì compunto non si muovono, non si risolvono, seguitano la mala vita, a questi tali non occorre dar risposta; da se da se toccano con mano quel sasso che portano in petto, che l'è un cuor di pietra. Anzi temano questi tali, che non solo sia compita la misura de' peccati, ma che di più sia o terminata, o per terminarsi la misura degli avvisi. Oh anime meschine sopra di voi non posso far che un pianto amaro! lasciatemi però prima riposare.

Seconda Parte

X. La gran misericordia di Dio è misericordia di polso niente men buona che giusta, per non cagionar baldanza ne' peccatori. E' infinita in se stessa, ma non *ad extra*, perchè non perdona infiniti peccati, ma tanti e non più: e nel modo appunto che numera le colpe, numera ancora le grazie: e siccome commesso quel peccato finale, la misericordia è finita per chi peccò, così gettata a perdere una tal quantità di

grazie, non v'ha più grazie di quelle efficaci, e soprabbondanti per chi le perde. E quì attendete: ogni grazia sopranaturale, come significa lo stesso nome, è dono gratuito, cioè a dire, anche in linea di donativo, e donativo specialmente privilegiato: e perciò è chiamata *gratia super gratiam*. Or queste grazie massimamente privilegiate si danno *in pondere, numero & mensura*, e se all' ultima grazia non si corrisponde, Iddio non chiama più, non avvisa più, ma abbandona totalmente un misero peccatore. Grazie speciali di Dio sono certi impulsi straordinarj al cuore, certe gagliarde ispirazioni, certe paure sante e forti apprensioni della morte, giudizio, eternità, certe mozioni particolari in sentir qualche predica che compunge, in vedere un morto, in udir qualche caso funesto. Or di questi avvisi, ispirazioni interne, mozioni particolari, vi è una tassa stabilita nella mente di Dio, tante e non più: *vitam et misericordiam tribuisti mihi*, diceva il santo Giobbe. Osservate bene, ripiglia San Gregorio, come vanno di concerto la vita dell' uomo e la misericordia di Dio: *vitam, et misericordiam*: e siccome sarebbe cosa da pazzo il promettersi anni infiniti di vita; così è da pazzo lo sperar misericordie infinite, avvisi infiniti, ispirazioni infinite. La vita corre a giorni, anzi a momenti misurati, tanti e non più, e la misericordia ha

grazie conte e numerate, tante e non più. E siccome finiti tanti anni, non v'è più vita, così perdute tante grazie, non vi è più grazia: tante ispirazioni e non più, tanti avvisi e non più, e se all'ultimo non si corrisponde, è finita per sempre. Or quì contentatevi, caro mio peccatore che io vi dica due parole all'orecchio. E se la predica di questa mane fosse l'ultimo avviso per voi? se fosse l'ultimo? ascoltatemi bene: se la predica di questa mane è l'ultimo avviso per voi, e voi non vi approfittate, non vi convertite . . . ecco il fulmine... siete dannato . . .

XI. Eh via! a che angustiarmi con tanti scrupoli? non può essere padre, che la Predica di questa mane sia l'ultimo avviso per me, altre volte ho avuto di simili ispirazioni gagliarde, e impulsi interni, e benchè non abbia corrisposto, ne ho sperimentato sempre de' nuovi. La misericordia di Dio è grande, non si ristringe tra limiti sì angusti; non può essere, non può essere. Come non può essere? prendete in mano l'Evangelo, ed osservate come quei vignajoli, che furono chiamati al lavoro, altri furon chiamati nell'aurora, altri a terza, altri a nona, altri nel declinar del sole; e notano gl'interpreti, che quelli i quali furon chiamati una volta, e non corrisposero, non furon chiamati più, perchè dice il Sagro Testo: *vocavit alios, invenit alios.*

Ne chiamò sempre de' nuovi. Dunque abbiamo dall' Evangelo, che per alcuni la prima chiamata è stata l' ultima; dunque *a fortiori* può esser l' ultima quella, che sarà la decima, la ventesima, dunque *a fortissimo* può esser l' ultima quella, che vi fa questa mane in questa mia Predica, che forse forse sarà la centesima, la millesima, la bismillesima, essendo tanti anni, che Iddio giornalmente vi chiama a penitenza. Come dunque ardite dire, che l' avviso di questa mane non può esser l' ultimo? che dite, che rispondete? rispondo, che Dio è misericordioso...; ah l' intendo, un peccatore tale conviene convincerlo con le proprie armi, passar loro il cuore con la propria spada. E io dico, che per quest' istesso, che Dio è misericordioso, se non vi arrendete questa mane probabilmente non vi chiamerà più. Attendete, ed ho finito: S. Paolo in compagnia di S. Timoteo va seminando l' Evangelo per il mondo, e lo Spirito Santo gli proibisce predicare nell' Asia: *vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia*. Ma perchè un tal divieto? la ragione viene assegnata dal Venerabile Beda, perchè Iddio avea lunga pratica dell' ostinazione di quegli Asiatici, e sapeva benissimo che non si sarebbero approfittati; anzi avrebbero disprezzata la predicazione di S. Paolo, che però a fine di non impegnarsi a castigarli più severamente, proibì a S. Paolo il

predicar loro; il che ben considerato, fu un tiro della segreta misericordia di Dio: *Deus qui novit corda, beneficii gratia doctorem removit ab Asia, ne cor iniquum de contempta prædicatione gravius judicetur*. Or eccovi alle strette, peccator mio. Voi sperate questa nuova grazia, questa nuova ispirazione, questo nuovo avviso, o lo sperate per giustizia, o lo sperate per misericordia. Non per giustizia perchè non lo meritate; nè meno per misericordia, perchè la misericordia avendo una lunga esperienza dell' ostinazione del vostro cuore, sa benissimo che con tutte le sue ispirazioni, con tutti i suoi avvisi non vi convertirete, e stimerà farvi un gran beneficio con non chiamarvi più, e lasciarvi dannare con minori peccati, per non impegnarsi a punirvi per tutta l' eternità con maggiori castighi. Dunque, peccator mio, l' avviso di questa mane non solo può essere, ma probabilmente è l' ultimo per voi, Dunque, se voi non vi convertite questa mane. probabilmente non vi convertirete mai più. Oh punto orribile! siete alle strette bene, caro peccatore. Ho ragion di dire, che siete in procinto d' esser arrolato al numero de' dannati? ah figlio mio, che fate? presto di grazia presto, correte a piedi di un santo Confessore, finitela una volta. Quanti anni sono, che Dio v' aspetta a penitenza? quanti peccati vi ha egli sofferto? quante

ispirazioni vi ha mandato al cuore? quanti avvisi? volete voi disprezzar l' amorevole avviso di questa mane? ah no, non sia mai; venite mio caro peccatore, gettatevi a piedi di questo S. Crocifisso.

XII. Ma prima di sfogare il vostro cuore in amari pianti, vorrei, che concepiste un desiderio vivo di far da vero; e per far da vero vorrei, che imitaste quel famoso uomo Pietro Abailardo, che dopo aver menata una vita sceleratissima, Iddio per convertirlo gli mandò un' orribile visione. Gli parve d' esser condotto sino all' inferno, dove vidde, che si stavano fabricando varie case di fuoco; di alcune erano gettate le fondamenta, d' altre erano alzate le mura, ed una di queste era ridotta a tal perfezione, che non vi mancava, che un sol mattone. Dimandò per chi fosse quella casa? gli fu risposto, questa è la casa di Pietro Abailardo; che vuol dire, che non vi manca, che un sol mattone? vuol dire, che al gran numero de' peccati, che ha commesso, non ve ne manca che un solo per compir la misura; commesso quello sarà nostro per tutta l' eternità. Si riscosse Pietro dalla visione, e spogliatosi degl' abiti nobili si vestì di sacco, fece una buona confession generale, e per un mese continuo si chiudeva ogni giorno in camera solo, e avanti un Cristo tutto si disciplinava a sangue finchè potea portarne. In ultimo

quel Crocifisso stillò miracolosamente sangue, e spruzzatolo di quel prezioso liquore, gli disse con voce chiara: Pietro questo sangue ti sia in segno di tua salute. A queste voci amorose tutto si liquefece in lagrime il penitente Pietro, e animato dalla voce di Dio tirò innanzi e la sua penitenza, e una vita santa. Ah peccatori miei, a che termine sta la vostra casa nell' inferno? io e voi abbiamo fatto un gran fabricar de' peccati, si può credere, che siamo all' orlo, ci mancano pochi mattoni, voglio dire, ci mancano pochi peccati, e piaccia a Dio, che il primo peccato, che si commetta non sia l' ultimo mattone, non sia quel peccato finale, che Dio non vuol perdonar più. Deh se non abbiamo spirito per imitare il penitente Pietro con disciplinarci tutti a sangue, almeno almeno versiamo tutti un fiume di lagrime a piedi di questo S. Crocifisso; almeno almeno piechiamoci tutti il petto, almeno almeno chiediamo perdono di tante iniquità. Cari peccatori, buttiamoci a piè di Gesù; anzi fra le sue SSme braccia distese su questa Croce per amor nostro, e facciamo tutti una vera conversione. Popolo caro, intendo questa mane convertirmi da vero, ma da vero. Chi di voi mi vuol far compagnia seguiti i miei affetti; chi no, stia in silenzio, e non ardisca aprir bocca, perchè con Dio non si burla, quel che gli si dice, gli si ha dire di cuo-

re, e da vero. Solo dunque chi si vuol convertir di cuore e da vero, dica come dico io a voce alta: *mio caro Gesù, perdono, pietà, misericordia, per queste piaghe, per questo sangue, per questa Croce, pietà, perdono, misericordia, mi pento di cuore, ma di cuore, mio sommo bene, mio Dio, mio Creatore, mio Redentore, mio Gesù, Gesù mio, pietà, perdono, misericordia, mai più peccare, mai più, mai più.* Ah Dilettissimi con tanta freddezza detestiamo i nostri peccati! e se l' atto di contrizione di questa mane fosse l' ultimo, con che fervore vorressimo noi averlo fatto? non vorressimo aver pianto i nostri peccati con lagrime di sangue, come fece il penitente Pietro, che tutto s' insanguinava da capo a piedi? viasù, se non abbiamo cuore di dar sangue, almeno diamo lagrime; e però tutti di bel nuovo dimandiamo perdono a questo S. Crocifisso: perdono, Gesù mio caro, perdono. Quel peccatore voglio questa mane, che a questa mia Predica si è sentito intenerir il cuore, ha provato un grande impulso interno, una gagliarda ispirazione: voi per appunto peccator mio, Iddio vi vuol salvo; voglio voi fratel mio voglio voi. Deh chiedete perdono, risolvete una vera mutazione di vita. Ecco Gesù, che vi riceve fra le sue braccia. Ma che dissi un peccator solo! voglio tutti questa mane, tutti compunti, e però tutti assieme rinoviamo il dolore. Pietà, mio

Dio, perdono, misericordia &c. non basta, risoluzione ci vuole di mutar vita, di farla come va fatta questa santa Confessione. Date tutti uno sguardo amoroso a questo Cristo, e promettete di non lasciar passar oggi, che non cominciate a scrivere quella santa Confessione, con trovar un buon padre spirituale, che v'ajuti; ed acciò la vostra conversione sia una conversione soda e stabile, conviene che ve ne andate a casa convinti affatto da questa verità; e però sappiate, che al dire de' Santi lo stile di Dio è questo: quando vuol cogliere un peccatore, perchè si avvicina a quell' ultimo peccato, gli manda qualche ajuto grande, acciò si converta, e non convertendosi, allora lo coglie. Ajuto veramente grande è quell' ispirazione gagliarda, quell' impulso interno, che in udir questa mia Predica avete provato al cuore, Iddio vi ha condotto alla Chiesa, Iddio ve l'ha fatta sentire per ritenere alcuni di voi dal commettere quei pochi peccati, che gli restano per terminar la loro casa nell' inferno, acciò non mettino quell' ultimo mattone, acciò non commettino quell' ultimo peccato, perchè commesso quello è finita per sempre: ah dilettissimi, eccomi un altra volta genuflesso a vostri piedi, per chiedervi di bel nuovo la grazia richiestavi di anzi. Quando il diavolo vi tenterà, e forse sarà sin d' oggi, fermatevi alquanto, e dite: *questo peccato, che son*

per commettere, può esser quello, che Dio non mi vuol perdonar più, se è quello e lo commetto, son dannato. Deh non vi scordate più, mai più di sì gran punto. Tenete a mente quell' ultimo mattone, tenete a mente quell' ultimo peccato e son certo, che non peccherete più. Anzi chieggo a tutti una mezz' ora di tempo per questa sera prima di andar al riposo. Ognuno di voi pensi seriamente a queste due verità. Che ormai sta per terminare la misura de' suoi peccati, e che la Predica di questa mane può essere, che sia stato l' ultimo avviso per lui. Vi chieggo una mezz' ora di tempo, pensate seriamente a sì gran punto, pensate, ponderate, e risolvete.

MERCOLEDI' DOPO LA TERZA DOMENICA

DELLA MALIZIA DEL PECCATO MORTALE

Quare vos transgredimini mandatum Dei?
Matth. XVI.

I. Non so come dirla, o come battezzarla questa mane, se frenesìa, se cecità, se insensataggine quella, che si vede communemente fra mortali, mentre non essendovi al mondo male più del peccato abominevole, niun male al mondo men del peccato si abomini. Com' è possi-

bile (dicono sbigottite e sorprese tutte le anime buone) com'è possibile, che giungan gli uomini ad amare un diletto schifoso, un' ingiustizia sordida, un guadagno illecito, una creatura indegna, uno sfogo momentaneo, sino a questo segno di odiare il loro Dio, che è sommo Bene, che è sommo Benefattore, che è sommo Amante, che è sommo Amore? Com'è possibile che una indegnità così mostruosa possa nascere in cuori umani? Eppure vi nasce, e ogni giorno vi nasce, e non sol vi nasce, ma vi si radica, vi si abbarbica in modo, che se ne viene su rigogliosa, sino a spandere da per tutto i suoi pestiferi rami con anteporre uno sporco piacere ad un eterno godere, un bene feccioso al sommo e vero Bene, una sozza creatura all' amantissimo Creatore. Nè sa capirla l' istessa Sapienza incarnata, e ne fa le maraviglie: *Quare vos transgredimini mandatum Dei?* E perchè un sì gran disordine, che mette orrore al Cielo, ed alla terra? Ecco il perchè, ecco l' origine di tante cadute, e perchè da tanti si mette il piede in fallo, e si sdrucciola in un' abisso sì profondo di tante iniquità: perchè non si pensa, non si pensa, non si pensa; nò, non si riflette al gran male, che si fa allorchè si pecca. Nè dico questo per iscusare la perfidia di un peccatore, perchè non si può; ma per iscoprirvi l' artifizio del diavolo, che collegato con

le nostre passioni vi dipinge il peccato sol per metà, cioè a dire, quel che seco porta di gusto e diletto, ma non già quel che seco porta di malizia, e di orrore. Contentatevi dunque, che io questa mane ve lo faccia vedere nell' aria sua propria, acciò veniate a raffigurarlo per quel gran mostro, ch' egli è, tutto tossico, tutto veleno; mentre accende nel cuor dell' uomo un' odio, per dir così, infinito contro Dio, e quel che è il sommo dell' orrore accende nel cuor di Dio un odio infinito contro dell' uomo. Ecco dunque due schiettissime verità, che metteranno in mostra l' orribilità del peccato mortale. L'odio infinito, che con il peccato porta il peccatore al suo Dio, e sarà il primo punto; l' odio infinito, che per ragion del peccato porta Iddio al peccatore, e sarà il secondo. Prego la Bontà del mio Dio, che mi metta questa mane su la lingua non belle parole, che formino una bella simetria nel dire, nò, non sono queste al caso per dipingere un mostro, ma bensì parole infuocate, che feriscano i cuori, e risveglino in tutti voi un odio santo contro questo cerbero infernale, che alza altiero il capo, e tanto fa, che induce voi ad odiar Dio, e impegna Dio ad odiar voi. Incominciamo.

II. Peccato mortale .... oh che mostro! trovatemi pure la tinta più nera, e per colorirlo a dovere, stempratela nel veleno delle vipere,

con l' infezion de' contagj, con la putredine de' pantani, con le infezioni più fracide delle lagune, con la schiuma più puzzolente de' draghi: Quindi a compirne la spaventosissima figura, date loro occhi di basilisco, lingua di serpe, e un ceffo sì torbido, sì sanguinolento, sì truce, che al confronto abbiano sembianze di grazia le furie istesse. Finito il ritratto, scrivete loro a' piedi cento, e mille titoli tutti di disonore, e d' infamia. Chiamatelo germoglio di Satanasso con S. Ignazio, morte della ragione con S. Dionigi, usurpazione della Divinità con S. Cesario, nuova crocifissione di Cristo con Paolo Apostolo, preferenza del diavolo a Dio con Tertulliano, sterminator della grazia, dissipator della virtù, sprone della morte, laccio d' inferno, carnefice delle anime, orrore del Cielo, desolazione della terra. Tutte queste sono parole, che appena un' ombra ci spiegano del peccato mortale. Appigliamoci dunque alla distinzione di Agostino, che con chiarezza ce lo dà a conoscere, e l' intitola una ribellione, una congiura funesta ordita, o con pensieri, o con parole, o con opere contro la legge eterna di Dio: *Est dictum, factum, concupitum contra legem æternam Dei*. Sicchè un peccato mortale combatte a fronte scoperta la legge, la volontà dichiarata di Dio, e con la trasgression della Legge fa uno sfregio sul volto all' istesso Dio: *per præ-*

varicationem legis Deum inhonoras. E per raccogliere il tutto in poche parole, il peccato è una somma ingiuria, che si fa alla somma Maestà di Dio. Già vi è noto, che la grandezza di ogni ingiuria non si misura dalla grandezza della persona ingiuriante, ma bensì dalla grandezza della persona ingiuriata. Onde tanto grande è l' ingiuria, che si fa ad un cavaliere, quanto grande è la dignità di quel cavaliere; tanto grande è l' ingiuria che si fa ad un principe, quanto è grande la dignità del principe; tanto è grande l' ingiuria che si fa ad un Papa, quanto è grande la dignità del Papa. Dunque tanto grande è l' ingiuria, che si fa a Dio, quanto è grande la dignità ed eccellenza di Dio: E perchè la dignità, ed eccellenza di Dio è infinita, ne segue, che l' ingiuria, che se gli fa peccando, è un' ingiuria in qualche modo infinita; nè mi fa mentire l' Angelico: *Peccatum habet quandam infinitatem ex infinitate Divinæ Majestatis*. Vengano giù tutti gli Angioli, tutti i Cherubini, tutti i Serafini assieme, non arriveranno a spiegare il gran male di un peccato solo, perchè il peccato è sì gran male, quanto Dio è un gran Bene; e perchè Dio è un gran Bene infinito, ineffabile, incomprensibile, convien dire, che il peccato sia un male infinito, ineffabile, incomprensibile. Or vedete, se è chiara chiarissima la verità, che son per mostrarvi, cioè, che

l' odio, che un peccatore eccita nel suo cuore contro Dio, è un' odio, che ha l' impronto di una malizia in qualche modo infinita, attesochè oltraggiando tutte le perfezioni infinite di Dio, vorrebbe distruggere l' istesso Dio. Vediamolo di grazia vediamolo. E non vi ammirate, se tutte l' espressioni, che può suggerire l' umana facondia, tutti i terrori, che possono far comparsa nel mondo, posti tutti assieme non servono, che per un leggiero abozzo della malizia di un peccato solo, che è un' abisso senza fondo, senza lidi, senza sponde, infinito, infinito.

III. Per cavar dalla sua tana questo mostro e concepire in qualche modo l' odio invelenito, che cova l' uomo nel suo cuore contro Dio: ditemi di grazia, chi togliesse di capo ad un Re il suo diadema, e per disprezzo, e vero dispetto ne incoronasse un di lui vilissimo vassallo, che ingiuria orribile sarebbe mai cotesta? Or ecco, cari peccatori, un ombra dell' ingiuria atrocissima, che fate a Dio peccando, perchè voi col peccato, dice l' Angelico, togliete di capo a Dio quella bella Corona di ultimo fine, e ne incoronate una sucida creatura; e perchè l'esser di Dio consiste nell' essere ultimo fine di tutte le cose, se voi togliete a Dio quest' essere di ultimo fine, gli togliete l' essere di Dio, e per quanto è in voi lo distruggete, e vi fa-

te un Dio a modo vostro, alzate in mezzo al vostro cuore un nuovo idolo, ed è per appunto quella creatura, in cui tanto vi dilettate. Or che ingiuria è mai questa, cristiani miei? Che ingiuria? ripiglia quì S. Girolamo, sappiate, che è una specie d' idolatrìa: *Vitium in corde est idolum, quod adoratur in ara*. Sì sì un peccatore è un vivo e vero idolatra. Oh oh . . è troppo padre, siamo cattolici, e teniamo per fede che v' è un solo Dio primo principio, ed ultimo fine di tutte le cose, che però un peccatore ve lo diamo per un colerico, per un superbo, per un disonesto, ma non sarà poi un' idolatra. Distinguo, non sarà idolatra pubblico, palese, e dichiarato, *concedo*, non sarà idolatra segreto, e privato, *nego*. Siccome vi sono due sorte di ladri, gli uni assassini, che a giorno chiaro nella pubblica strada vi assaltano, altri ladroncelli, che a notte bruna sottomano vi spogliano; così vi sóno due idolatrie, una pubblica, che alza Tempj, e brucia incenso agl' idoli; l'altra coperta, e segreta, che adora certi idoletti domestici, e questa è l' idolatria, che si fa da chiunque pecca gravemente, perchè in sostanza nel tempio dell' anima sua, su l' altare del suo cuore vi colloca l' interesse, il piacere, la vendetta, o simili altri vizj, e li adora come suoi idoli, e però disse Dio per bocca del Profeta: *Non erit in te Deus recens*, quasi, che dir vo-

lesse, già sò, che fuori di te, ne' tempj esteriori non adorerai gli altri, ma *in te*, *in te* nel tempio dell' anima tua, sù l' altare del tuo cuore, chi adori tu? Mio peccatore, che adorate voi per vostro idolo? non aspettate risposta. Vel dirò io: si adora quella rea femina, mentre a quella si pensa notte e dì, con quella si passa il tempo e le più belle ore della giornata, per quella si spande e si spende, per amore di quella si rinunzierebbe al Paradiso, ad una eternità di contenti, insomma si è eletta per idolo una furia d' inferno. E voi, o donna, che adorate per vostro idolo? Deh abbassate gli occhi per non vederlo: quelle gale, quei ceffi, quei nastri, quei lisci, quelle tante vanità, che vi circondano, vi dichiarano idolo insieme, ed idolatra di chi voi sapete. E voi avari, e voi superbi, e voi mormoratori, vendicativi, disonesti, chi adorate per vostri idoli, se non l' impudicizia, l' ambizione, la vendetta, le golosità, gli stravizj? *Quorum Deus venter est*. Ahimè ahimè, a che tempi siamo noi giunti, tempi infausti, ne' quali il vero Dio è scacciato dal mondo, il mondo tutto si è convertito in un tempio d' idoli infami: quanti sono i vizj, altrettante sono le false divinità, che si adorano. Ma come si fa quest' adorazione mi dite voi? Ecco il come: viene (ed oh come spesso viene) viene in confronto un piacer disonesto, è Dio;

una vendetta, è Dio; un guadagno illecito, è Dio; uno sfogo di passione, è Dio; una maldicenza, è Dio. Questi mostri non possono stare assieme in un' istesso cuore con Dio, ed il peccatore praticamente che dice? Ecco, se non con la lingua, almen con le opere dice: vada Dio, e venga la disonestà; vada Dio, e venga l' odio, e la vendetta; vada Dio, e venga l' interesse; vada Dio, e si sfoghi quella passione; vada Dio, e si mormori, e si bestemmj, e s' imperversi, e si pecchi; insomma scaccia Dio dall' anima sua, dal suo cuore, e ne dà il possesso al vizio. E con qual disgusto del nostro buon Dio ne piange l' Apostolo! *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei*, glossa l' Angelico: *Nolite eum expellere per peccatum*. Qual segno più chiaro volete voi dell' odio maligno, che cova nel suo cuore un peccatore, sino a discacciare villanamente da se, e disgustare sì orribilmente un sommo Bene, un sommo Amante, un sommo Amore?...

IV. Che se non arrivate a capire come Iddio resti affrontato e disgustato secondo il nostro modo d' intendere, allorchè e gli togliete il diadema di capo, e inalzate un' altr' idolo nel vostro cuore, arguitelo da ciò che con lagrime di compassione provò un santo Confessore, allorchè essendo circondato da una divota corona di penitenti, vide entrar in Chiesa un uomo in

apparenza tutto inorridito, che in fretta e furia gli và ai piedi, e con grande istanza gli dice: Di grazia padre confessatemi, presto padre presto. L' accolse il buon Religioso con dirgli perchè tanta smania? perchè tanta fretta? ah padre dovete sapere che sono già da molti anni che vivo schiavo di Satanasso in continuo peccato, nè mi son confessato mai bene. Compunto dalla predica di jeri sera, risolvei fare una buona confessione, e mentre con sì buona disposizione nel cuore me ne venivo questa mane alla Chiesa intimorito da un certo calpestio di persona che mi veniva dietro piangendo, mi sono rivoltato, ed oh che spavento! ho veduto un brutto demonio in forma orribilissima che rammaricandosi meco, andava dicendo. E perchè mi discacci? che t' ho fatto io? che disgusto ti ho mai dato? ed ahi padre mio! è tanto e tale il terrore, da cui sono sorpreso, che quasi quasi mi sento morire! e però abbiate la bontà di ascoltarmi. Or quì discorretela. Se il diavolo che ci vuol tanto male, e non è il vero padrone del nostro cuore, ma un fiero usurpatore, pure si rammarica tanto allorchè lo discacciamo da noi con un vero pentimento con una buona confessione, qual rammarico non proverà il nostro buon Dio che ci vuole tutto il suo bene, ed è padrone assoluto dell' anima nostra, allorchè si vede sì villanamente discaccia-

to da noi? non è vero, mi ripiglia quì un peccatore: io per me non ho avuto mai intenzione di fare questo torto a Dio con discacciarlo dall' anima mia: anzi se potessi sfogarmi senza far dispiacere a Dio, lo farei di buon cuore. Non mi state a dire così, perchè con un' esempio chiaro chiaro vi dò su la voce, e vi ribatto la risposta. Fingiamo che un giovane di nobil sangue, di gran parentado, incapricciato d' una donna di mondo senza onore e senza credito voglia sposarla. All' ombra sola di un tale attentato si mettono sottosopra i parenti, s' adoprano amici e religiosi per far capire al giovane sconsigliato il commune disgusto dei congiunti, il vitupero della casa, il crepacuore del padre e della madre adiratissimi e sconsolatissimi per un simil torto. Or se il giovane appassionato vi dicesse: che tanto strepito! io nol faccio già questo matrimonio per dare disgusto a mio padre, nè per far torto alla parentela, lo faccio per secondare il mio genio, e per elegger stato a mio modo. Dimando io, fareste voi buona questa risposta a quel giovane acciecato dalla sua passione? manco male, direste voi, mancherebbe ancor questo che tu operassi con diretta intenzione di offender tuo padre, e di voler disonorare la tua casa. Ma se tu sai il commun disgusto, e non desisti da nozze sì indegne, certamente anteponi una vil carogna al-

la riputazione del sangue, alla vita stessa del padre e della madre che svengono per il dolore. Questa risposta cade a livello sopra di voi, dilettissimi peccatori, benchè voi quando peccate, non abbiate diretta intenzione di disgustare Iddio, di discacciarlo da voi, pur sapendo che col peccato anteponete la vostra prava volontà alla volontà santissima di Dio, ogni qual volta peccate, effettivamente lo disgustate, effettivamente lo discacciate dal vostro cuore. Si può dare un' odio più intestino di questo? . . anzi più più. Un peccatore arriva sino a questo segno che vorrebbe discacciar Iddio dal mondo tutto: *dixit impius in corde suo non est Deus*, o come dice la glossa: *non sit Deus*. Non vorrebbe che vi fosse Dio, oppure vorrebbe che il vero Dio fosse un Dio cieco che non vedesse le sue malvagità, un Dio muto che non potesse riprenderle, un Dio di sasso che fosse insensibile a tutte l' ingiurie: in somma vorrebbe che Dio fosse un Dio non Dio, un Dio distrutto, un Dio annichilito. O abisso di mostruosità! che dite dilettissimi? cominciate adesso a capire un poco che sia un peccato mortale, che tira a distrugger Dio, a levar Dio dal mondo, a dare la morte a Dio. Oh malizia orribile del maledetto peccato! . . .

V. Ma v' ha di peggio; che uno se la pren-

da con uno straniere, da cui non ricevè nè oltraggi, nè grazie, è un male grande, perchè contro la legge di natura, che vieta l' offendere un' innocente; che se la prenda contro chi l' ama, e siegue a beneficarlo, è una pessima crudeltà; ma che poi si serva de' benefici stessi per oltraggiarlo, questa è una ingratitudine sì diabolica, che mente umana non arriva a comprenderla. Qua peccatori sconoscenti, voi che a guisa d' animali bruti andate sempre con la faccia rivolta alla terra, nè sapete gettare uno sguardo amorevole verso del vostro benefattore; state su miscredenti, rimiratevi da capo a piedi: chi vi diè la vita che godete? l' anima, il corpo, l' intelletto, la memoria, la volontà, il posto, la sanità, le ricchezze, le vesti che vi ricuoprono, il cibo che vi nutrisce, questa terra che vi sostiene, perfin quest' aria che voi respirate, chi ve la diede? Non sono tutte limosine, che riceveste dalla mano benefattrice di Dio, allorchè vi cavò da quella massa di fango putrido in cui meschinamente giacevate? or che avete fatto di tanti e sì segnalati benefici? che direste, se della limosina, che voi porgete ad un povero, quegli se ne servisse a comprar il veleno per attossicarvi? or che si deve dire di voi, che di tutto vi abusate contro Dio? in che impiegate voi quella vostra vita (ahi quanto indegna!) in che l' impiegate voi, se non in ba-

gordi, in giuochi, in conversazioni e peccati? in che l' intelletto, se non in congegnar machine contro la carità del vostro prossimo? in che la memoria, se non in ravvivare di giorno, e di notte quei pensieri indegni, quei fantasmi sì lubrici? in che la volontà, se non in seguire sempre il pessimo? la lingua ne' spergiuri, gli occhi nella lascivia, le mani nelle rapine e toccamenti indegni, in somma le comodità tutte, se non per incentivi della libidine? neppur un palmo di terra, neppure un palmo di aria si può ritrovar in questi contorni, che voi non abbiate profanato con le vostre bestemmie e con altre malvagità più esecrande, che non possono senza rossore quì in pubblico palesarsi. Ah ingratissime creature, come non vi sentite morire in riflettere ad una sconoscenza sì barbara! Iddio vi ha fatto tanto bene, e voi rendergli tant' male, sino a contracambiare i suoi beneficj in altrettante saette per trafiggergli il cuore? sino a servirvi di quelle mani, di quella lingua, di quegli occhi che Dio v' ha dati per dare a lui la morte? oh perversità orribile! come non vi sentite morire in riflettere a sì diabolica ingratitudine? io non ardirei servirmi di quest' esempio, se prima di me il glorioso Sant' Ambrogio non si fosse servito dell' esempio di un cane per confondere l' ingratitudine de' peccatori. Non è gran tempo che una città della

Francia fu spettatrice dell' amore e gratitudine di un cane il quale morsicò il proprio padrone, che volle entrar in sua casa mascherato, e però non conosciuto. Ma appena si cavò la maschera dal volto, che quel povero animale in riconoscere l' amorevole suo benefattore, se gli prostrò ai piedi, e dopo aver con gemiti, e con mille segni d' ossequio manifestato all' amato padrone la sua pena, a capo chino se n' andò nel fondo più cupo della casa a nascondersi sotto d' un tino, e per quanto si adoprassero e con carezze, e con lusinghe, niente valse a cavarlo fuora da quel nascondiglio. Gli portaron colà da mangiare e da bere; non volle gustar cosa alcuna, se non che dopo tre giorni se ne morì di puro dolore. Un cane un cane, perchè ha oltraggiato un suo padrone da lui non conosciuto se ne muore addolorato. E voi e voi che vi servite dell' istesse carezze del vostro amorevolissimo padrone per insidiargli la vita, come non morite di puro spasimo? gridate pure, o santo David: *homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis*. L' uomo beneficato da Dio si rivolta contro Dio; dunque convien dire che ha perduto l' esser di Uomo, ed è divenuto simile ai giumenti più stolidi, alle bestie più insensate, anzi più più, è divenuto peggior assai delle bestie, che non sogliono rendere oltraggi

per beneficj. Come mai oltraggiare un benefattore sì caro, un sommo bene, un Dio che ci ha non solo ricolmati, ma impastati per dir così da capo a piedi de' suoi beneficj? un Dio che ci conserva l'essere, la vita e ogni bene, senza di cui ci ridurressimo in un subito nel nostro antico niente? un Dio che con un fiato ci può precipitar tutti, ci può far cascare morti tutti, ci può annichilar tutti? come mai tanta baldanza ad offenderlo? se questo non è un' odio maligno, intestino, arrabbiato qual sarà mai? ..

VI. E pure non è questo il maggior rammarico del mio cuore, se delitti sì atroci, se ingiurie sì grandi che si fanno a Dio, se gli facessero almen di soppiatto, crederei in qualche parte condonabile l'attentato sacrilego. Ma fargliela in faccia, su gli occhi proprj .... Oh quì sì che mi si spezzano le viscere, e confesso che non ho nè cuore per soffrire, nè lingua per esprimere il mio dolore. Il Re Antigono sentendo dal suo padiglione alcuni soldati che mormoravano contro di lui, alzatolo così alquanto, cavò fuora la testa, e disse loro con gran pace, andate un poco più là, acciò il Re non vi senta. Ah cari peccatori già v'intendo, non ostante il polso di ragioni sì convincenti vi volete scapricciare, vi volete sfogare, via su alla buon' ora sfogatevi, scapricciatevi; ma almeno usate questo termine di rispetto al vostro Dio,

allontanatevi da lui, cercate un luogo dove Iddio non vi vegga, nè vi senta, e poi sfogatevi a vostro modo, e poi peccate. Ma padre, questa è una bella chimera; dove troveremo noi un luogo dove Iddio non ci vegga e non ci senta, se con la sua immensità occupa ogni luogo? sì . . . credete voi per articolo di fede, che Iddio è presente in ogni luogo, che Iddio vi vede da per tutto? lo credete e peccate? oh quì sì che vado in furie! com' è possibile che gli occhi purissimi di un Dio non bastino per raffrenarvi? S. Efrem Siro fu sollecitato un dì a commettere un peccato da una rea femina; benissimo, rispose il Santo, vuò contentarti, ma su la piazza publica del mercato. S' inorridì la donna. Ah ribalda! ripigliò allora il Santo, ti vergogni di commettere il male sotto gli occhi degli uomini, e non ti vergogni di commetterlo sotto gli occhi di Dio? forse che non è più peccare a vista di Dio, che peccare a vista del mondo tutto? va scelerata, e pensa che l' occhio di Dio ti vede in ogni luogo. Oh che belle parole degne d' esser scolpite a lettere d' oro. L' occhio di Dio vi vede cari peccatori, pesate queste parole, l' occhio di Dio vi vede. Vi vede in quella vostra stanza al bujo, vi vede in quel vostro casino in campagna, vi vede in quella vostra conversazione, in quel ridotto, in quel nascondiglio, vi vede dapertutto. Oh quanti pec-

cati di meno commettereste voi, s' aveste sempre innanzi agli occhi quest'occhio di Dio che vi vede! ecco dunque lo scudo per vincer tutte le tentazioni: Dio mi vede, Dio mi vede. Scrivetelo pure a capo de' vostri letti queste belle parole: Dio mi vede, Dio mi vede. Sì che vi vede, e vi vede sì necessariamente, che se volesse fuggire, e lasciar di vedervi non può. Un servo di Dio vide una volta un demonio, che in tutta fretta se ne usciva da una casa. Fermati brutta bestia, perchè fuggi? Lo precettò insieme, e l'interrogò perchè fuggisse. Me ne fuggo, rispose, perchè in questa casa si sta commettendo un peccato sì orrido, che non mi dà il cuore di vederlo. Ah che non può già far così il nostro buon Dio! è sforzato a vedere quelle vostre iniquità con tutte quelle circostanze più orride, più vergognose: ahi orrore, orrore della sfrenatezza di un peccatore, che in faccia a Dio, in faccia a Dio come a suo dispetto sfoga quelle passioni, che non ardirebbe sfogare alla presenza di un diavolo dell' inferno! qual odio più che diabolico è mai quello che cova nel cuore contro il suo Dio? peccator mio, se tanto non basta a convincervi andate, che do il caso vostro per disperato.

VII. Ah no che ancora non abbiamo toccato il fondo di un odio sì imperversato! quello che più lo fa spiccare è la poca stima che

fa del suo peccato un peccatore, che in faccia ad un Dio Crocifisso battezza per fragilità, di niun conto le laidezze più nefande, l' iniquità più orrende. Fragilità il peccato mortale? il peccato mortale che arriva ad attaccar un Dio sul suo trono, che quant' è dal canto suo vorrebbe distruggerlo, vorrebbe levargli il diadema di capo, di mano lo scetro, vorrebbe annientarlo? il peccato mortale fragilità? sappiate peccator mio che se un Dio non saliva su questo tronco di croce per voi, quel peccato da voi commesso vi avrebbe schiacciata l'anima per tutta l' eternità, senza speranza di levarvelo mai più da dosso, o di rialzarvi mai; nè sarebbe bastata a sollevarvi la forza non dico di un angelo, ma di tutti gli Angeli, Arcangeli, Troni, Virtù, Dominazioni e Principati posti tutti insieme: anzi l' istessa augustissima gran Signora Maria con tutt' i suoi meriti e grazie non avrebbe potuto in questo stato punto giovarvi, se il suo divin Figlio non bevea per voi l' amaro calice della sua passione. Ecco dunque che cos' è un peccato, è l' istesso, l' istessissimo che mettere Cristo in croce: *iterum sibimetipsis crucifigentes filium Dei*. Più più, è l' istesso che strappare a forza dalla Croce un Dio già Crocifisso, gettarlo inumanamente per terra, e calpestarlo bestialmente co' piedi: *qui filium Dei conculcaverit*. Ma padre, Gesù benedetto sta in

Cielo bello, glorioso e trionfante, come dunque si crocifigge da noi? verissimo: è però altresì vero che quando voi peccate, date alla luce quel mostro, quel gran male che fu l' occasione della sua morte: quel gran male ch' egli odia più che la sua stessa passione: e però quant' è in voi di nuovo il crocifiggete, di nuovo lo calpestate. Ahi bestialità inaudita! fra le bestie della campagna possono ritrovarsi fiere più spietate? che dissi tra le bestie? tra i diavoli dell' inferno è possibile tanto eccesso? no, dilettissimi, no, i nostri peccati hanno una circostanza più funesta, che non ha il peccato di Lucifero, e di tutt' i spiriti ribelli suoi seguaci, ed è che i nostri peccati sono intinti nel sangue di Gesù, mentre abbiamo peccato dopo aver veduto un Dio morto per noi: e quel che fa il sommo dell' orrore, eccessi sì diabolici inorpelliamo col titolo di fragilità. Gridate dunque Agostino Santo, gridate e dite, che quando pecca un Cristiano, non merita un' inferno no, ma merita che si fabbrichino apposta per lui cento inferni, merita che vi si accenda un fuoco più vorace, che gli si assegnino furie più crude, demonj più spietati. Come mai, cari peccatori, arrivate a tanto strapazzo di Dio? e quel che è peggio, non l' apprendete, peccate scherzando, peccate ridendo, peccate per passatempo, e ve la passate con dire che il peccato è una

fragilità, una moda, un tratto di civile conversazione. Uh . . . perversità abominevole! ma padre compatite, il tutto proviene, perchè non si pensa. Ecco che non volendo, manifestate la malignità di quell' odio perverso che covate nel cuore contro Dio. Quando amate una persona, pur troppo pensate a lei notte e dì: pur troppo ricevete i suoi ordini con istima, e procurate di osservarli appuntino per non disgustarla: ma quando vi comanda un nemico, non lo volete sentire, gli voltate le spalle, anzi nemmeno ci volete pensare per segno chiaro dell' odio che gli portate. Dunque se voi non pensate agli ordini del vostro Dio, è segno chiarissimo di quell' odio arrabbiatissimo, che fomentate nel cuore contro di lui: ma non dubitate che la pagherete: atteso che il vostro peccato non solo accende nel vostro cuore un' odio per dir così infinito contro Dio, ma quel che è mal per voi, accende nel cuore di Dio un' odio infinito contro di voi.

VIII. Mi sapreste voi dire, cosa sia Dio? datemi una definizione che si possa comprendere e da me e da voi. Lasciate la teologia in disparte. Ne volete una chiara, vera ed espressiva al sommo? eccola. Iddio è un nemico giurato del peccato mortale: perchè tuttociò che di perfezione è in quell' abisso di bene, tutto è direttamente opposto a quest' abisso di male,

e se Iddio non odiasse il peccato, Iddio non sarebbe Dio, perchè non sarebbe quella suprema santità, che si richiede all' essere di Dio: *non Deus volens iniquitatem tu es*. Per capir dunque quanto Iddio odia il peccatore per ragione del suo peccato, alzate gli occhi al cielo, abbassateli alla terra, girate lo sguardo d' ogni intorno, e dapertutto vedrete segni funesti delle ruine cagionate da un' odio sì grande: *ignis accensus est in ira ejus, et ardebit usque ad inferni novissima*. Mirate in primo luogo questo gran nemico nel più alto de' cieli, ed osservate come con la spada del suo divino sdegno alla mano spezza quelle porte d' infrangibil diamante, spopola del fior della sua nobiltà l' empireo, precipita da quella altezza al centro più cupo della terra milioni e milioni di quei spiriti angelici, e di splendidissimi soli di bellezza ne forma altrettanti tizzoni d' inferno. Perchè? per un peccato solo. Oh che grande sdegno! *ignis accensus est in ira ejus*. Miratelo quà giù nel mondo. Ahimè che ormai l' ha subissato con un diluvio di miserie, di sciagure e di guai. Attesoche tanta povertà, tante liti, tante guerre, tante pestilenze, tante carestie, tanti terremoti, tante malattie, tante morti e tante, tutte sono una funesta conseguenza del primo peccato, che si commise nel mondo! che se per un peccato solo Iddio si risentì tanto,

e ne concepì un' odio sì intenso che non si rappacificherà sino alla fine del mondo, quali vampe di sdegno credete voi ardano in quel divin cuore contro tanti milioni e milioni di peccati che ogni giorno si commettono sì sfacciatamente da tanti peccatori? ahimè, che non occorre andar vagando troppo lontano. Mirate questo gran nemico della vostra stessa patria, e non vedete come va riempiendo tutte le vostre contrade di stragi, e di sangue? non lo toccate con mano che *ignis accensus est in ira ejus*? Io veggo pur case o spiantate, o vicinissime a spiantarsi, patrimonj o consumati o distrutti, famiglie o impoverite o spente, commercj o illanguiditi o tronchi, navigli o depredati o sommersi. Veggo madri piangenti, padri addolorati, gioventù spersa. Ahimè che rovina, che desolazione! ma di tante calamità ne date veramente voi la cagione? come si vive tra di voi? come si tengon dritte le bilancie della giustizia? qual modestia nel vestire? si vede pur un lusso sfacciatissimo che rende scandalosa la vanità. Alle vostre conversazioni viene con essi voi per compagna la modestia, oppure si profanano con scherzi, con cenni e con impudicizie da non ridirsi? i ministri publici come sono disinteressati? i mercanti come giusti ne' lor contratti? le donne come vereconde? i giovani come casti? i vecchi come esemplari? gli eccle-

siastici come perfetti? come si vive in Chiesa? come nelle botteghe? come nelle piazze? come nelle case? come ne' tribunali? ahi quanti colpevoli! ahi quante colpe! tutte legna per accendere un sì gran fuoco nel cuor di Dio: *ignis accensus est in ira ejus*. Che fate dunque? a che pensate voi? che aspettate che vi manchi la terra sotto de' piedi? che vada ogni cosa in un fascio, in un precipizio? come non vi risvegliate questa mane? dov' è quello stolido più animale che uomo, che per far servizio ad un' amico bestemmia, spergiura, fa fedi false, imperversa, e vive come un' ateista? dove è quella fanciulla, che per trovarsi un marito seguita per anni ed anni ad amoreggiare, e si lorda con ogni sorta d'iniquità? dov' è quella madre che per guarire un bambino va in cerca delle superstizioni più vane, e fa tante medicine del diavolo? dov' è quella donna maritata che p r sodisfare i suoi capricci rompe la fede al suo consorte, e tiene in rivolta tutta quella casa? dove è colei che dice, se faccio male, alla fine pecco per bisogno? dov' è colui che per un tozzo di pane, per un vilissimo interessuccio di terra calpesta ogni legge, strapazza ogni diritto di giustizia, e vive come un demonio incarnato? povera gente, gente cieca, come mai potete sperar bene con far del male? come sperar bene dal peccato? dove dove avete il sen-

no o peccatori? sperar bene dal peccato, che Dio odia, che Dio abomina tanto, che Dio perseguita tanto? uh . .

IX. Che se queste sciagure universali del Cielo, e della terra, e di tutto il commune della vostra patria non vi muovono, mirate dunque più da vicino questo gran nemico; e riconoscetelo per vostro nemico domestico. Entrate un poco in casa vostra, esaminate un poco come vanno le cose della vostra famiglia. Caro mio peccatore, che pace godete voi in questo mondo dopo tanti strascinamenti di vita? che ritrovate voi nella vostra famiglia se non inquietudini, discordie, traversie, amarezze, e dissapori? Siete pur costretto a mangiar il pane amaro, amaro, inzuppato d'assenzio, i figliuoli vi si ribellano, i parenti vi perseguitano, pare che il mondo tutto abbia preso le armi contro di voi per rubbarvi la quiete. Or mai la vostra casa è in un fondo di miserie, già voi andate dicendo, che non se ne può più, non si può più campare, che non vi è modo di andare innanzi. Ma chì, ditemi di grazia, chì ha mandato in fondo la vostra casa, che era una delle più floride del paese? sapete chi? è stata la mano pesantissima del vostro gran nemico, che l'ha calcata sopra di voi, e se non vi ponete rimedio, succederà alla vostra casa, come successe a quella scelerata chiamata Ma-

ria, di cui parla Sofronio. Questa ancor giovanetta alzò bandiera contro Dio, si dichiarò sua nemica giurata, e s' imbarcò sopra di una nave per andare in lontani paesi a far mercato di se stessa, e vivere con più libertà. Eccola in alto mare, mirate quel povero vascello, che a Ciel sereno, e mare spianato, con le vele gonfie, e vento in poppa trova in una bella calma una fiera tempesta, attesoche si fissa in mezzo a quelle onde come uno scoglio immobile. Tutti i marinari danno di mano ai remi, si sforzano, sudano, si sbracciano; ma il vascello non si muove. Sarà, gridano, la vela, che non è ben spiegata, si spieghi; sarà l' antenna, che è troppo bassa, s' inalzi; sarà troppo carica la sentina, si vuoti: ma niente giova. Si alleggerisca dunque il carico; ed ecco gettansi in mare, e merci, e arredi, e supellettili, ma tutto indarno. Si giunge finalmente a quel rimedio, che per lo più è sempre l' ultimo, e doverebbe essere il primo, si ricorre a Dio con l' orazione, e tutti a mano giunte dicono quel che già dissero i marinari, che conducevano il disubbidiente Giona: *quæsumus, Domine, ne pereamus*, Signore ajuto, altrimenti eccoci tutti perduti. Mentre si fermano così alquanto in orazione, si spicca una voce per aria, che dice: *getta in mare Maria, gettala gettala*.. Cercano questa Maria, che più disleale di un Giona mette in pericolo

tutto il vascello, e ritrovatala giù nel fondo, la conducono sù: ma figliuola, che vita è mai la tua, mentre Iddio ci comanda a gettarti in mare? non risponde, che con i sospiri, e con le lagrime. Mossi a compassione, e per assicurarsi maggiormente del divin volere la pongono sopra il battello. Volete altro? appena la meschina fu posta su quel piccol legno, che girando tre volte intorno, quasi che non potesse reggere al peso dei gran peccati di quella scelerata, a vista di tutti sì affondò giù, nè si vidde più. Voi vi lamentate, che la vostra casa va in fondo, e io dico, che andrà sempre più al profondo, sinchè sì subbisserà affatto. Ma perchè? perchè è una casa, che ha un sopracarico de' peccati. Carico de' peccati è quel padre sboccato, bestemmiatore, ubriacone; carica de' peccati è quella madre libertina, che ammorba tutto il vicinato; carichi di peccati sono quei figliuoli discoli, scapestrati, immersi sino agli occhj nelle disonestà; cariche de' peccati sono quelle fanciulle immodeste, tutte bizzarìe, tutte frasche, tutte vanità. In vostra casa non si sentono che strida, schiamazzi, imprecazioni di quel cognato con quella cognata, di quella suocera con quella nuora; in somma la vostra casa è una casa aperta a tutte le offese di Dio, e chiusa a tutte le opere di pietà. Come volete, che regga una povera casa al peso di tante iniquità?

dico che rovinerà; sì sì, rovinerà affatto, perchè Iddio si protesta altamente, che odia con odio sommo tutti i malvaggi. *Iniquos odio habui*. E l'odio di Dio non è come il nostro, ingiusto, appassionato, no, ma è un odio santo santissimo, che procede dalla sua infinita bontà, che odia infinitamente la malizia. Come dunque ognun di voi non trema di tirarsi adosso l'odio di Dio? come potete aver pace, cari peccatori, sapendo, che avete per nemico un Dio? pace un nemico di Dio! un nemico di Dio pace! che pace? lasciatemi riposare.

Seconda Parte.

X. Pace un nemico di Dio! questo è, che non capiva l'Angelico, che un peccatore peccasse ridendo, e dopo aver peccato se ne restasse in calma di somma pace. Questo non capiva la gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzis, che su l'estremo ebbe a dire, io me ne parto da questo mondo con questa ignoranza di non saper intendere come un cristiano possa peccare, e vivere in pace. Questo non capiva S. Teresa, che solamente in pensare: *io ancor vivo, e potrei offendere il mio Dio gravemente*: gemeva, tremava, impallidiva, e se le arricciavano come tanti serpi i capelli sul capo. Questo non

capiva il B. Giovanni Buonvisi, che per iscuotersi dalla mente un fantasma impuro, urtava col capo nei tronchi sì fortemente, che sbalordito cadeva sopra la terra. Questo non capiva S. Anselmo il quale asseriva, che se da una parte avesse veduto il peccato, e dall'altra spalancato l'inferno, per fuggir il peccato sarebbesi con un salto precipitato vivo vivo dentro l'inferno. E voi, e voi pretendete aver pace con allevarvi in seno un aspide sì velenoso? e dove fondate voi questa pace? Forse che Dio è un nemico da non curarsi? quando un gran Cavaliere rivolto ad uno della plebe si morde il dito, e con occhio torbido gli dice, basta ricordati che l'hai fatta a me, quel poveretto si sente gelar il sangue nelle vene per la paura, non è così? or sappiate peccatori, che voi non l'avete fatta ad un Cavaliere, ad un Principe, l'avete fatta al grande Iddio: *hoc fecerunt mihi*, mandò a dire Iddio per bocca di Ezechiello a certe donne scelerate: *hoc fecerunt mihi:* dì loro, che l'hanno fatta a me. L'avete fatta a Dio, o disonesti, collo sfogo di quelle tribalde passioni. L'avete fatta a Dio, o scandalosi, coll'ispargere ne' circoli, e nelle conversazioni il fiato puzzolente di tante laidezze. L'avete fatta a Dio, o vendicativi, con quegli odj implacabili, che nutrite nel seno. L'avete fatta a Dio, e non teme-

te, e non tremate, e vivete in pace? forse vi lusingate di potere scappare dalle mani di sì gran nemico? ah no; se l' aveste fatta ad un Principe, potreste trovare scampo con la fuga, o uscendo da suoi stati, o nascondendovi tra boschi più folti. Ma dallo stato della giurisdizione di Dio, come potrete voi uscire? non è vero, che Dio sta sopra di noi, sta dentro di noi, sta d' intorno a noi, anzi compenetrato con noi come anima delle nostre anime, come spirito del nostro spirito? dunque, siano pure, profondissime le valli, tutte sono ripiene di Dio; siano sterminatissimi i mari, tutti sono circondati da Dio, siano altissimi i Cieli, tutti sono superati da Dio; e voi vi lusingate di poter fuggire dalle mani di sì gran nemico? deh attendete, e tremate! se voi respirate l' aria, in quell' aria vi è Dio, che è vostro nemico, se premete la terra, nella terra vi è Dio, che è vostro nemico; se vi mettete a tavola per ristorarvi, in ogni boccone vi è Dio, che è vostro nemico: *in ipso vivimus, movemur, et sumus*. Come dunque circondati da Dio come i pesci dall' acqua, come gli ucelli dall' aria potete offenderlo, potete irritarlo? forse che questo gran nemico ha bisogno di tempo, d' ajuto, o d' armi per finirvi? no, dilettissimi, no, con un solo solissimo atto della sua onnipotente volontà,

può togliervi tutte le ricchezze, ed eccovi più mendici di un Lazaro, ed eccovi più miseri di un Giobbe. Può senza spada tagliar il filo della vostra vita, troncare il corso alla vostra fortuna. Ma come? ecco il come. Attendete bene: vi niega una grazia anche naturale, e voi non avete più nè prudenza nei vostri affari, nè governo nella vostra famiglia, nè destrezza nei vostri maneggi. Niega un pensiero opportuno a quel Giudice, e tanto basta per farvi perder le lite; nega un riflesso a quel medico, e tanto basta perchè in vece di risanarvi vi uccida; e quel che è più, nega a voi un ajuto tante volte demeritato per tante ingratitudini, e non vi è per voi nè conversione, nè pentimento, nè perdono, nè grazia, nè Paradiso. Sicchè in un solo solo atto della sua onnipotente volontà Iddio ha spada per trafiggervi, veleno per uccidervi, inferno per dannarvi. Un Principe della terra, che male alla fine vi può fare? affliggere il vostro corpo e niente più; ma il grande Iddio manda in perdizione e anima e corpo; vi affligge e in vita, e in morte, e per tutta l'eternità. Oh grandissimo Iddio, oh terribilissimo Iddio, oh spaventevole nemico! e ad un Dio sì tremendo, che odia infinitamente il peccato; ad un Dio, a cui non si può resistere; ad un Dio da cui non si può fuggire; ad

un Dio, che con un solo atto di volontà può farci il sommo de' mali, che è l'eterno, noi ne abbiamo fatte tante, e tante, senza dargli mai sodisfazione, senza pentirci mai di cuore, senza emendarci mai, senza desistere dall' offenderlo? or che dite, dilettissimi peccatori, avremo a seguitar sempre così, a vivere inquieti, senza pace senza Dio, anzi nemici crudeli, nemici spietati di un Dio? ah no dilettissimi no.

XI. Per far dunque una vera pace con Dio, seguitiamo tutti l' esempio di quei giovani penitenti, che trastullandosi in certa casa, passò per quella via un Religioso gran servo di Dio, e vide su l' uscio di quella un giovinetto di bellissime fattezze, che se ne stava colco in terra, ma tutto ansante per le ferite, e diluviante sangue per ogni parte. Lo interrogò con tenerezza: oh figlio mio, chi mai v' ha sì malconcio? Ah padre, rispose, sono stati alcuni giovinastri miei nemici che si trattengono in questa casa. Entrò dentro tutto zelo, e trovatili a giuocare, a bestemmiare, a parlar disonestamente, cominciò a rimproverarli d' aver sì maltrattato quel povero giovane. Tutti si scusarono di non saper cosa alcuna di quel fatto; e usciti fuori tutti assieme, l' impiagato giovane si alzò in piedi, e loro mostrò le ferite delle mani, e de' piedi, e del sacro Costato, si diè a co-

noscere per quello, che era, e sì, lor disse: *Pur troppo i vostri peccati mi hanno fatto l' impronta di queste piaghe, mi hanno cavato questo Sangue, pure, se volete convertirvi, queste piaghe serviranno per aprirvi le porte del santo Paradiso, e questo Sangue servirà per lavar le macchie di tante vostre colpe.* Ad un parlar sì dolce di Gesù, si prostrano tutti a terra, e picchiandosi il petto, cominciarono altamente a gemere e sospirare. A quei pianti, a quei sospiri intenerito il buon Gesù, lor diede un' occhiata amorosa, e alzando la sua benedetta mano li benedisse, li perdonò, e sparve. Arrivate quà tutti, arrivate ai piedi di questo Cristo, alzate pur gli occhi, lo riconoscete? Or bene; dichiaratevi questa mane: o voi lo volete per vostro Amico, per vostro Bene, per vostro Dio; o voi lo volete per vostro gran nemico. Fatevi pure innanzi scelleratissimo peccatore, già mi avveggo della vostra imperversata malizia, sfogate pure contro un Dio Crocifisso l' odio vostro, la vostra rabbia, che io per me non vel vieto. Ma staccato prima un suo chiodo da questa Croce, incidete sul sasso durissimo del vostro cuore queste orrende proteste, e dite: io condanno a morte quel Dio, che è morto per me su di un patibolo. Suo è questo fiato, con cui respiro, e ciò non ostante voglio seguitare a bestemmiar-

io, or con parole, or con opere; sua è questa lingua con cui parlo, e con essa voglio proferire tutte le laidezze, che so, e posso; suoi questi occhi, e vibrerò con essi oscenissimi sguardi; sue queste mani, e le riempirò di rapine, d' ingiustizie, di usure; suo questo corpo, ed il profanerò con lascivie; sua quest' anima, e la infamerò co' peccati. Egli mi diede e vita, e onori, e ricchezze, e ingegno, e sapere, ed io di tutto mi valerò per offenderlo; più volte mi ha perdonato, mi ha rimesso in sua grazia, ed io dalla dolcezza della sua infinita Misericordia prenderò motivo per maggiormente affrontarlo. Egli mi ha amato fino a morire per me, ed io voglio odiarlo fino a crocifiggerlo di bel nuovo. Ah ingratissimo, ed avete lingua per parlar così? Siete uomo, o siete fiera? siete diavolo, che cosa siete? Ire, fulmini, saette della Giustizia di Dio diluviate su quest' iniquo, conquidetelo, annientatelo; lo merita lo scellerato, lo merita.... Ma com' è possibile, che in udienza sì divota si ritrovi un mostro di questa sorta? Non basta, dilettissimi peccatori, l' aver durato sin' ora a far guerra con Dio? Non si farà mai questa pace? ah ecco il tempo opportuno! a questo fine il buon Gesù mi ha inviato quì a voi per esser mediatore della pace tra voi e Dio; e però rincuo-

ratevi, cari peccatori, alzate pure gli occhi, e date uno sguardo a Gesù Crocifisso, e udite ciò che vi dice dalla sua Croce: *Pur troppo, Figli dilettissimi, i vostri peccati mi hanno fatto l'impronta di queste Piaghe, mi hanno cavato questo Sangue; pure se volete convertirvi, queste Piaghe serviranno per aprirvi le porte del santo Paradiso, e questo Sangue servirà per lavar le macchie di tante vostre colpe.* Oh amore! oh dolcezza!

XII. E voi che risponderete? Deh imitate quei giovani penitenti, e prostrati a terra picchiandovi tutti il petto, rispondete con le lagrime e con un cuore spezzato dal dolore rispondete colla Beata Catarina da Genova: Amor mio non più peccati, Amor mio non più peccati, non più peccati, non più: non più bestemmie, non più disonestà, non più rancori, non più peccati, non più. Pur troppo siam stati ciechi per l'addietro, eccoci pentiti e addolorati, e vi chiediamo perdono, pietà, e misericordia. Lo confessiamo mio Dio, che noi vi abbiamo tolta la corona, noi vi abbiamo insidiato alla vita: noi abbiamo contracambiati i vostri benefici in altrettanti stili per trafiggervi il cuore: noi vi abbiamo crocifisso, noi vi abbiamo calpestato, vi abbiam data la morte. Ma noi ancor ne siamo dolenti, e vi chiediamo perdono. Perdono mio Dio perdono. Ah che non

vogliamo guerra con voi, vogliamo pace: Pace mio Dio pace. Sì, dilettissimi, che Gesù è pronto a darvi la pace: ma prima di far pace con Dio, conviene far guerra con noi stessi, col nostro corpo con asprissima penitenza. Ma lasciate che questa la faccia io per voi. Seguitate pur voi a domandar perdono, a domandar pace: pace mio Dio pace. Questa bella pace che io procuro di stabilire e firmar col mio sangue, deh firmatela voi pure con le vostre lagrime; e tutti con le lagrime agli occhi replicate pure: Pace mio Dio pace (*disciplina*.) Ecco, che già la pace è fatta, e il mio Gesù di vostro gran nemico è diventato vostro amorevolissimo amico. Ecco che ha cambiato l' odio in un tenerissimo amore. E voi dilettissimi non farete altrettanto? e se l' avete odiato per l' addietro, non vi protestate di volerlo amare in avvenire? sì popolo mio, amate il mio Gesù, amatelo, perchè merita tutto l' amore de' vostri cuori: e per motivo di puro amore risolvete quì a suoi piedi di lasciar quel peccato che più vi aggrava la coscienza (ed ecco tutto il frutto della predica) quel peccato che son già tanti anni che vi tiranneggia il cuore; quel peccato che mai confessaste, o confessaste malamente: quel peccato vecchio già passato in abito, quello quello . . . pensateci un poco pensate . . .

avete pensato? via su risolvete di confessarlo giusto, di confessarlo quanto prima, e di farla finita per sempre. E in segno che dite di cuore, promettete su le piaghe di Gesù di non commetter mai peccato mortale in vita vostra, benchè ne andasse la vita: e però dite tutti ad alta voce: mai più peccare . . . Beati voi se lo dite di cuore, e più beati se l' osserverete. Eccovi felici e in questo mondo e nell' altro; Che Dio vel conceda.

Fine del Secondo Tomo.

INDICE

DELLE PREDICHE CHE SI CONTENGONO IN QUESTO SECONDO VOLUME.

		Pag.
Predica XI.	Dell' Impenitenza finale	5
XII.	Dell' Educazione de' figli	39
XIII.	Dello Scandalo	74
XIV.	Dell' Avarizia	114
XV.	Dell' Inferno	148
XVI.	Della Confessione	185
XVII.	Dell' Eternità	220
XVIII.	Del Numero dei peccati, e degli avvisi	259
XIX.	Del Peccato mortale	294

MAG 2004666